LA VITA DEI SAHABAH E DELLE SAHABBYAT,
QUE ALLAH L'ALTISSIMO SIA SODDISFATTO CON LORO

- ***'ABDULLAH IBN 'ABBAS (r)***
- ***ABU HURAYRAH (r)***
- ***AMR IBN AL-JAMUH (r)***
- ***ASMA' BINT ABI BAKR (r)***
- ***BARAKAH UMM AYMAN (r)***
- ***BILÂL IBN RABBÂH (r)***
- ***MARYAM BINT 'IMRAN, MADRE DI 'ISA (r)***
- ***SALMAN AL-FARSI (r)***
- ***UMM HANI (r)***
- ***UMM 'UMARA (r)***

LA STORIA DELLE MADRI DEI CREDENTI (r)

KHADIJAH BINT KHUWAYLID (r) LA SPOSA DEL PROFETA (saw)

LE FIGLIE BENEDETTE DEL PROFETA (s) E DI KHADIJAH (r)

ZAYNAB (r)
RUKAYA (r)
UMM KALTHOUM
FATIMAH (r)

SAWDAH BINT ZAM'AH (r)

'AISHA BINT ABI BAKR (r)

- *L'INFANZIA*
- *IL MATRIMONIO*
- *L'INFLUENZA PATERNA*
- *L'EMIGRAZIONE VERSO MADINAH*
- *LA PARTENZA DALLA CASA DEI GENITORI*
- *COMINCIA UN'EDUCAZIONE REGOLARE*
- *LA SUA VITA IN CASA*
- *L'AMORE PER IL PROFETA (s)*

- *LA RICOMPENSA DI 'AISHA (r)*
- *IL VERO SEGRETO*
- *DEVOZIONE PER ALLAH (SWT)*
- *LE RELAZIONI UMANE*
- *LA CALUNNIA*
- *UN MESE DI SEPARAZIONE*
- *LA MORTE DEL PROFETA (s)*
- *UN TRAGICO ERRORE*
- *AL SERVIZIO DELL'ISLAM*
- *UNA GRANDE INSEGNANTE*
- *LE SOLUZIONI AI PROBLEMI* - *LA MORTE*

- **HAFSAH bint 'UMAR IBN AL-KHATTAB (r)**
- **Hind bint Abi Umayyah UMM SALAMAH (r)**
- **ZAYNAB BINT JAHSH (r)**
- **JUWAYRIYYAH BINT AL-HARITH (r) e SAFIYYAH BINT HUYAY (r)**
- **RAMLA BINT ABI SUFYAN UMM HABIBAH (r)**
- **MAYMUNAH BINT AL-HARITH (r)**
- **RAYHANAH (r) e MARIYAH (r)**

La vita dei Sahaba (r)

'ABDULLAH IBN 'ABBAS

che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lui!

'Abdullah (r) era il figlio di 'Abbas, uno zio del Profeta Muhammad - pace e benedizioni su di lui. Nacque tre anni prima dell'Hijrah; dunque, alla morte del Messaggero di Allah (saas), 'Abdullah (r) era un ragazzino di appena anni.

Quando nacque, sua madre lo portò dal nobile Profeta (saas) che mise un po' della sua saliva sulla lingua del bebè, ancor prima che succhiasse il latte per la prima volta. Questo fu l'inizio di uno strettissimo legame che avrebbe unito il giovane al Messaggero di Allàh - pace e benedizioni su di lui - per tutta la vita.

Appena 'Abdullah (r) raggiunse l'età della ragione, si mise completamente al servizio del Profeta (saas). Correva a prendergli l'acqua quando il Messaggero - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - voleva fare il wudu', pregava con lui, e anche durante i viaggi e le spedizioni lo accompagnava; divenne praticamente l'ombra del Profeta (saas), lo si vedeva costantemente in sua compagnia.

In ogni momento stava attento a tutto ciò che il Profeta - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - diceva o faceva. Il suo cuore era entusiasta e la sua mente pura e ricettiva. Memorizzava ogni parola del Profeta (saas) con una precisione degna di un moderno 'registratore'. In questo modo, e attraverso il suo continuo studio, divenne uno dei più Sapienti tra i Sahabah - radi 'Allahu 'anhum - e tramite lui vennero trasmessi alle

successive generazioni di Musulmani gli indispensabili insegnamenti del Messaggero di Allah (saas). Viene riportato che attraverso 'Abdullah ibn 'Abbas (r) ci siano stati trasmessi 1660 ahadith autentici del Profeta (saas), che 'Abdullah (r) aveva memorizzato, e che vennero raccolti nei Sahih di Bukhari e Muslim.

Il Profeta - pace e benedizioni su di lui - spesso chiamava il piccolo 'Abdullah (r) accanto a sé, lo cingeva per le spalle, e pregava: **«O Signore, fa' che egli acquisisca un'ampia conoscenza della Religione dell'Islam, e istruiscilo nella comprensione e nell'interpretazione delle cose»**.

Il Profeta (saas) ripeté in più occasioni questo dua' [invocazione], e 'Abdullah (r) si rese conto che la sua vita era destinata al perseguimento della Conoscenza.

Il Profeta - pace e benedizioni su di lui - chiese, inoltre, ad Allah (SWT), che il suo giovane cugino acquisisse, oltre alla Conoscenza, anche la Saggezza.

Come ricordò lo stesso Ibn 'Abbas (r): "Una volta, il Profeta (saas) stava per compiere il wudu'. Io mi affrettai a preparargli l'acqua. Egli (saas) fu contento di ciò che avevo fatto. Quando stava per cominciare la Salat, mi fece segno di mettermi al suo fianco. Tuttavia, io rimasi dietro di lui. Quando la Salat terminò, egli (saas) si girò verso di me e chiese: **«Che cosa ti ha impedito di metterti al mio fianco, 'Abdullah?»**. Io risposi: "Tu sei troppo nobile e troppo grande ai miei occhi, perché io mi metta di fianco a te!".
Alzando le mani al cielo, il Profeta (saas) pregò: **«Oh Allah, concedigli la saggezza»**."

Indubbiamente, la preghiera del Profeta - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - fu accettata, poiché il giovane 'Abdullah (r) dimostrò nel corso della sua vita di possedere un'enorme saggezza, ma si trattava di una saggezza derivante dalla sua devozione e dalla sua caparbia volontà di conoscenza, sia durante la vita del Messaggero (saas), sia dopo la sua morte.

Durante la vita del Profeta - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - 'Abdullah (r) non perse mai un'assemblea in cui parlasse il Profeta (saas) e memorizzò tutto ciò che egli (saas) diceva. Dopo la morte del Messaggero di Allah - pace e benedizioni su di lui - ebbe cura di recarsi dal più grande numero di Sahaba (r) possibile; andava a trovare specialmente quelli che erano stati in compagnia del Messaggero (saas) per più tempo, e che avevano imparato di più da lui, e si faceva raccontare tutto ciò che il Profeta (saas) aveva insegnato loro. Appena sentiva che qualcuno conosceva un hadith del Profeta - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - che lui non sapeva, andava immediatamente a farselo narrare per memorizzarlo. Verificava ogni parola che gli veniva narrata, cercando altri testimoni che potessero confermare di aver sentito quelle stesse parole dalla bocca del Profeta (saas). Giunse a recarsi da 30 persone diverse per verificare un singolo argomento.

'Abdullah (r) raccontò di quando, una volta, seppe di un Sahaba (r) che conosceva un hadith a lui sconosciuto: «Andai da lui all'ora della siesta e stesi il mio mantello davanti alla sua porta. Il vento mi riempì di polvere (mentre ero seduto ad aspettarlo). Se avessi voluto, avrei potuto chiedergli il permesso di entrare, ed egli certo me lo avrebbe accordato. Ma preferii aspettarlo, perché fosse completamente riposato. Quando questi uscì e mi vide in quello stato, mi disse: "O cugino del Profeta! Che cosa ti è successo? Se mi avessi chiamato, sarei venuto da te!". Io gli risposi: "Sono io che dovevo venire da te, perché la Conoscenza va ricercata, non è essa a dover venire da te". Quindi gli chiesi dell'hadith, ed egli me lo insegnò».

In questo modo, 'Abdullah (r) chiese, e chiese, e chiese ancora; e nel contempo scrutinava e vagliava tutte le informazioni raccolte con la sua mente fine e meticolosa.

'Abdullah ibn 'Abbas (r) non era soltanto un esperto di ahadith. Si dedicò ad acquisire la conoscenza in moltissimi altri campi del Sapere.

Aveva una speciale ammirazione per persone come Zayd ibn Thabit (r), il segretario del Profeta (saas), raccoglitore della Rivelazione, giudice e giurista di Madinah, esperto nelle leggi sull'eredità e nella recitazione del Sublime Corano. Quando Zayd (r) partiva per un viaggio, il giovane 'Abdullah (r) si metteva umilmente al suo fianco e teneva le redini della sua cavalcatura, assumendo l'attitudine dell'umile servitore in presenza del padrone, a tal punto che Zayd (r) gli diceva: "Non fare così, o cugino del Profeta!".
"É così che ci è stato raccomandato di trattare i più Sapienti tra noi!", rispondeva 'Abdullah (r). Zayd (r), in risposta, gli diceva: "Fammi vedere la tua mano". 'Abdullah stendeva la sua mano, e Zayd (r) la baciava dicendogli: "E' così che ci è stato raccomandato di trattare la Famiglia del Profeta (saas) [Ahl al-Bayt]".

Mentre accresceva la propria conoscenza, 'Abdullah (r) diventava grande anche fisicamente. Masruq ibn Ajda (r) disse di lui: "Tutte le volte che vedevo 'Abdullah (r), dicevo a me stesso: É il più attraente dei giovanotti".

Il Califfo 'Umar ibn al-Khattab (r) spesso chiedeva il parere di Ibn 'Abbas (r) su importanti questioni di Stato, e lo descriveva come "il giovanotto maturo".

Sa'ad ibn abi Waqqas (r) disse di lui: "Non ho mai visto nessuno che fosse più veloce nel comprendere, che avesse raggiunto un più elevato grado di Sapienza e una maggiore Saggezza di Ibn 'Abbas (r). Ho visto 'Umar ibn al-Khattab (r) convocarlo per discutere di alcuni problemi in presenza dei Muhajirun e degli Ansar veterani di Badr. Ibn 'Abbas (r) parlava, e 'Umar (r) non mancava di prendere in considerazione quello che diceva".

Queste qualità fecero sì che Ibn 'Abbas (r) fosse considerato come 'l'uomo più Sapiente di questa Ummah'.

'Abdullah ibn 'Abbas (r) non si accontentava di accumulare il Sapere. Sentiva di avere il dovere di educare la Ummah ad andare in cerca della Conoscenza. Cominciò ad insegnare e la sua casa divenne un'università - sì, un'università nel vero senso della parola, un'università con professori specializzati, ma con l'unica particolarità che l'unico insegnante era Ibn 'Abbas (r). Vi fu un'entusiastica risposta alle sue lezioni.

Uno dei suoi Compagni (r) descrisse una scena tipica davanti alla casa di 'Abdullah (r): "Vidi la gente convergere verso questa casa da tutte le parti, nonostante ci fosse soltanto una stanzetta disponibile. Andai da 'Abdullah ibn 'Abbas e gli parlai della moltitudine di gente davanti a casa sua. Egli rispose: "Dammi dell'acqua per il wudu'". Compì il wudu' e, sedendosi, disse: "Esci e dì loro: Chiunque voglia sapere qualcosa del Corano e della sua recitazione, che entri!". Feci ciò che mi aveva detto, e un'enorme folla entrò, fino a riempire completamente la stanza. 'Abdullah (r) fu in grado di rispondere a tutte le domande poste, aggiungendo ancora informazioni ulteriori. Alla fine disse (ai suoi studenti): "Fate posto ai vostri fratelli". Poi mi disse: "Esci e dì loro: Chiunque voglia sapere qualcosa relativamente al Corano e alla sua interpretazione, che entri". La casa fu di nuovo piena, e 'Abdullah (r) diede ancora più informazioni di quelle richieste. Continuò così, con diversi gruppi di persone, discutendo vari argomenti, tra cui il Fiqh (giurisprudenza), Halal e Haram [legale e proibito] nell'Islam, leggi ereditarie, Lingua Araba, Poesia ed Etimologia.".

Per evitare che troppe persone si recassero da lui tutte lo stesso giorno per chiedergli spiegazioni su argomenti diversi, ad un certo punto 'Abdullah ibn 'Abbas (r) decise di dedicare ogni giorno ad una particolare disciplina. Un giorno era dedicato all'esegesi del Corano, un altro al Fiqh, un altro alla storia delle campagne militari del Profeta [maghazi], o alla storia della Poesia Araba prima dell'avvento dell'Islam, ecc.

'Abdullah ibn 'Abbas (r) apportò al proprio insegnamento un'incredibile memoria e un formidabile intelletto. Le sue spiegazioni erano precise, chiare e logiche. I suoi argomenti erano persuasivi e sempre supportati da testi pertinenti e fatti storici.

Un'occasione in cui ebbe modo di dimostrare le sue formidabili capacità fu durante il Califfato di 'Ali ibn Abi Talib (r). Un grande numero di sostenitori di 'Ali (r), durante la resistenza contro Muawiyya (r), stava per abbandonare il Califfo (r). 'Abdullah ibn 'Abbas (r) si recò da 'Ali (r) e gli chiese il permesso di parlare a tutta quella gente. Il Califfo esitava, temendo che 'Abdullah (r) avrebbe potuto trovarsi in pericolo, ma alla fine l'ottimismo di Ibn 'Abbas (r) al riguardo ebbe la meglio.

'Abdullah (r) uscì incontro al gruppo. Alcuni non volevano nemmeno ascoltarlo, ma alla fine 'Abdullah cominciò: "Ditemi: quali sono le vostre lagnanze contro il cugino del Profeta (saas), marito di sua figlia e il primo di quelli che credettero in lui (saas)?".

Gli uomini cominciarono allora ad elencare le loro tre lagnanze nei confronti di 'Ali (r). Prima di tutto, gli rimproveravano di aver accordato agli uomini di giudicare in materie riguardanti la Religione di Allah (SWT) - intendendo il fatto che 'Ali (r) aveva accettato l'arbitrato tra Abu Musa al-Asbari e Amr ibn al-As durante la disputa con Muawiyya (r). In secondo luogo, gli rimproveravano il fatto di aver combattuto senza, poi, prendere né bottino né prigionieri di guerra. In terzo luogo, gli rimproveravano di non aver insistito nel fregiarsi del suo titolo di 'Amir al-Mu'minin' durante l'arbitrato, nonostante i Musulmani avessero stretto con lui un patto di alleanza, e lui fosse il loro legittimo Amir. Tutto ciò era, secondo loro, un segno di debolezza e una prova del fatto che 'Ali (r) era pronto a non tenere nella dovuta reputazione la sua legittima posizione di Amir al-Mu'minin.

'Abdullah (r) chiese loro se fossero pronti a tornare sulle loro posizioni, se avessero ascoltato dei versetti del Corano o degli ahadith convincenti del Profeta - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - in risposta alle loro critiche. Essi accettarono, e 'Abdullah (r) cominciò:

"Riguardo alla vostra protesta per il fatto che 'Ali (r) ha accettato il giudizio di due uomini in qualcosa che riguarda la Religione di Allah (SWT), Allah Gloria a Lui l'Altissimo ha detto:

O voi che credete! Non uccidete la selvaggina se siete in stato di consacrazione. Chi di voi la ucciderà deliberatamente, si riscatti con qualche bestia del gregge, dello stesso valore di quella che ha ucciso - giudichino due uomini giusti tra voi... Corano V. Al-Ma'ida, 95

Vi giuro, per Allah (SWT)! Il giudizio di due uomini in materie pertinenti la preservazione del loro sangue e delle loro vite, e mirante a ristabilire la pace tra loro, non è forse più importante del giudizio su un coniglio, il cui valore è di un solo quarto di dirham?".

La risposta della gente fu che, certamente, l'arbitrato fosse più importante nel caso del ristabilimento della pace tra i Musulmani piuttosto che nel caso della selvaggina uccisa nel sacro recinto di Makkah, caso in cui Allah (SWT) stesso ha prescritto l'arbitrato di due uomini.

"Siamo d'accordo su questo punto?" chiese 'Abdullah (r). "Allahumma, na'am! O Signore, sì!" rispose la folla.

'Abdullah (r) dunque continuò: "Per ciò che riguarda la vostra protesta per il fatto che 'Ali (r) ha combattuto senza prendere prigionieri di guerra, secondo la Sunnah del Profeta (saas), desidereresti voi realmente che egli avesse preso prigioniera la vostra 'Madre', 'Aisha (r), e l'avesse trattata come si trattano i prigionieri di guerra? Se la vostra risposta è 'sì', allora siete precipitati nella miscredenza [kufr]. E se rispondete che lei non è vostra 'madre', siete precipitati lo stesso nel kufr, poiché Allah (SWT) ha detto:

Il Profeta è più vicino ai credenti di loro stessi e le sue spose sono le loro madri.
Corano XXXIII. Al-Ahzab, 6

Scegliete per voi stessi quello che volete!" disse alla fine 'Abdullah (r), e poi chiese: "Abbiamo finito con questo argomento?" e anche questa volta la risposta fu: "Allahumma, na'am! O Signore, sì!".

'Abdullah ibn 'Abbas (r) allora continuò: "Per ciò che riguarda la vostra protesta per il fatto che 'Ali (r) ha rinunciato al titolo di Amir al-Mu'minin, ricordate che il Profeta (s) stesso, al tempo del trattato di Hudhaybiyyah, chiese che i mushrikun scrivessero all'inizio del patto: "Questo è ciò che il Messaggero di Allah ha sottoscritto…", ma essi replicarono: "Se avessimo creduto che tu fossi il Messaggero di Allah, non ti avremmo impedito di raggiungere la Ka'bah, né ti avremmo combattuto! Scrivi dunque: 'Muhammad figlio di 'Abdullah'!". Il Profeta accettò la loro richiesta, dicendo: **«Per Allah (SWT), io sono il Messaggero di Allah, anche se essi mi rifiutano!»**.

A questo punto, 'Abdullah ibn 'Abbas (r) chiese ai dissidenti: "Abbiamo finito con questo argomento?", e la loro risposta fu ancora: "Allahumma, na'am!".

Dopo la grande Saggezza mostrata da 'Abdullah (r), unita alla sua profonda conoscenza del Corano e della Sirah [la biografia del Profeta (saas)], la maggioranza dei presenti, circa 20.000 uomini, tornarono nei ranghi di 'Ali (r). Gli altri 4.000 che si trovavano lì, si ostinarono invece nel loro errore e si separarono dai Credenti. Furono poi conosciuti col nome di Kharigiti.

In questa e in molte altre occasioni, il coraggioso 'Abdullah (r) dimostrò di preferire la pace alla guerra e il ragionamento alla violenza.

Tuttavia, egli (r) non era conosciuto soltanto per il suo coraggio e per la sua vasta Conoscenza, ma anche per la sua generosità e per la sua ospitalità. Alcuni suoi contemporanei dissero: "Non abbiamo mai visto una casa dove ci fosse più cibo o più frutta (per gli ospiti) o più Sapienza che nella casa di 'Abdullah ibn 'Abbas (r)".

Ibn 'Abbas (r) aveva una grande considerazione per la gente. Era molto premuroso e gentile. Una volta disse: "Quando mi rendo conto dell'importanza di un versetto del Libro di Allah (SWT), vorrei che tutti sapessero ciò che so io.
Quando sento parlare di un governante Musulmano che si comporta con giustizia ed equità, sono felice e prego per lui…
Quando sento dire che la pioggia è caduta sulla terra dei Musulmani, ciò mi riempie di felicità…".

'Abdullah ibn 'Abbas (r) era costante nelle sue devozioni. Digiunava spesso e trascorreva molte notti in preghiera. Piangeva sempre quando pregava e quando recitava il Corano. E quando recitava i versetti che

parlano della morte, della Resurrezione e della vita nell'Aldilà, la sua voce, di solito potente, diveniva un singhiozzo.

Morì all'età di 71 anni, in montagna, nella città di Ta'if.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lui!

WAL HAMDU LILLAHI RABBI AL-ALAMIN

ATTENZIONE

PER RISPETTO ALLA SCRITTURA DEL NOME DI ALLÀH -GLORIA A LUI L'ALTISSIMO- QUI CONTENUTO, SI RICORDA DI NON STRACCIARE NÉ GETTARE A TERRA O NELLA PATTUMIERA QUESTI FOGLI, DI NON ABBANDONARLI, DI NON CALPESTARLI, DI NON PORTARLI IN LUOGO IMPROPRIO (COME LA STANZA DA BAGNO).

ABU HURAYRAH (r)

Il trasmettitore di ahadith più amato

di **HAMZAH QASSEM**

«'An Abi Hurayrah radiAllàhu 'anhu qal, qala Rasul Allàhi, sallAllàhu 'alayhi wa sallam… (Abu Hurayrah -che Allàh si compiaccia di lui- disse: Il Messaggero di Allàh -che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria- disse:…)**».**

Tramite questa frase milioni di Musulmani, dall'inizio dell'epoca Islamica fino ad oggi, hanno familiarizzato con Abu Hurayrah (r); ci si aspetta di trovare il suo nome leggendo gli ahadith (detti), la Sirah (biografia del Profeta -pace e benedizioni su di lui) e i libri di Fiqh (giurisprudenza islamica).

Abu Hurayrah (r) ricevette in dono un grande talento, ossia una capacità mnemonica straordinaria, tale per cui egli poteva ascoltare una discussione o un qualsiasi discorso, ed essere capace di riferirli nello stesso identico modo anche molti anni dopo, senza cambiare o confondere una sola parola.

Questo grande dono di Abu Hurayrah (r), però, avrebbe potuto trasformarsi nella cosa peggiore che gli fosse mai capitata, poiché alcune persone nemiche dell'Islam, nei primi anni seguenti la morte del Profeta -che

Allàh lo benedica e l'abbia in gloria-, cercarono di utilizzare il nome di Abu Hurayrah (r) come 'garanzia di autenticità', attribuendogli molti falsi ahadith, che essi stessi avevano inventato.

Tuttavia, i nostri pii Sapienti compirono un sincero e faticoso sforzo, sacrificando le loro vite per preservare e salvare i detti autentici del nostro amato Profeta -pace e benedizioni su di lui, salvando gli ahadith dalle mani dei nemici dell'Islam, che cercavano di ingannare i Musulmani, aggiungendo alla Sunnah autentica alcune cose che il Profeta (saas) non aveva mai detto! La reputazione di Abu Hurayrah (r) fu dunque salvaguardata dalle loro cattive intenzioni, e ciò fino ai giorni nostri, conservando solo gli ahadith autenticamente attribuibili al Profeta -che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria.

Abu Hurayrah (r) divenne Musulmano nelle mani di at-Tufayl ibn Amr (r), che era il capo della tribù alla quale egli apparteneva. Quando comprese la Verità dell'Islam, Abu Hurayrah (r) accompagnò at-Tufayl (r) a Makkah, dove ebbe il privilegio di incontrare il nobile Profeta (saas), che gli chiese come si chiamasse. Egli rispose: «'Abdu-sh-Shams (il servo del Sole)». Allora il Messaggero di Allàh -pace e benedizioni su di lui- gli cambiò nome in 'Abdur-Rahman (il servo del Misericordioso). Tuttavia, egli era conosciuto come 'Abu Hurrah' o 'Abu Hurayrah' (il padre della gattina), a causa del suo affetto per una micetta che aveva raccolto e sfamato, e che lo seguiva dovunque andasse.

Abu Hurayrah (r) viveva con sua madre, che era ancora una politeista. Pregava per lei e cercava ardentemente di convincerla ad aderire all'Islam, ma lei rifiutava categoricamente.

Un giorno, mentre egli le stava parlando dell'Islam, la donna pronunciò alcune parole contro il Profeta (saas) che rattristarono molto Abu Hurayrah (r). Egli si recò allora dal Profeta (saas) con le lacrime agli occhi e gli raccontò l'accaduto, chiedendogli di supplicare Allàh (SWT) perché aprisse il cuore di sua madre all'Islam. Il Profeta -pace e benedizioni su di lui- accolse la richiesta di Abu Hurayrah (r) e pregò per sua madre.

Quando Abu Hurayrah (r) tornò a casa, fu felicissimo di sentire sua madre testimoniare che NON VI E' ALTRA DIVINITA' ALL'INFUORI DI ALLÀH, e che MUHAMMAD E' IL SUO SERVO E IL SUO MESSAGGERO.

Così, si precipitò fuori e tornò dal Profeta (saas) con gli occhi brillanti di gioia, informandolo che Allàh -gloria a Lui l'Alltissimo- aveva accolto la sua invocazione, guidando sua madre all'Islam.

Poi gli disse: «O Messaggero di Allàh, chiedi ad Allàh (SWT) di rendere me e mia madre amabili per tutti i credenti e le credenti!». Allora egli (saas) pregò: **«O Allàh, fai che questo Tuo servo e sua madre siano amati da ogni credente (uomo) e da ogni credente (donna)!»**.

Abu Hurayrah (r) capì che avrebbe potuto fornire un grande servizio alla Religione. Poiché molti dei migliori Compagni (Sahaba) (r), che possedevano il più alto grado di scienza, erano morti nelle battaglie per la Causa di Allàh (SWT) (Jihad), alla religione occorrevano persone che la preservassero, poiché in quell'epoca i Sahaba (r) mettevano per iscritto solo il Sublime Corano, temendo che potesse essere 'mischiato' agli ahadith, se anche questi fossero stati documentati.

Anche tra coloro che possedevano il più alto grado di scienza, molti erano occupati coi loro affari, e non avevano abbastanza tempo libero, come Abu Hurayrah (r), da poter passare con il Profeta (saas). Il fatto che egli possedesse una straordinaria memoria, inoltre, gli permise di far mettere per iscritto le parole che aveva sentito pronunciare dal Profeta -che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria- anche molto tempo dopo averle ascoltate, con la sicurezza di non dimenticare nulla.

Durante i quattro anni che trascorse con il Profeta -pace e benedizioni su di lui- a Madinah, Abu Hurayrah (r) accompagnava sempre il Messaggero di Allàh (s), acquisendo conoscenza e memorizzando i suoi insegnamenti, per preservare la parola di Allàh (SWT) e gli insegnamenti del suo amato Profeta (saas).

Il Profeta stesso -che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria- gli indicò il modo per memorizzare i suoi detti, come riferì più tardi proprio Abu Hurayrah (r): «Un giorno il Profeta (saas) ci disse: **"Chiunque distenda il proprio mantello prima che io finisca di parlare, e poi lo ripieghi e lo riprenda, non dimenticherà nulla di ciò che ha sentito dire da me"**».

Abu Hurayrah (r) rimaneva sempre accanto al Profeta -pace e benedizioni su di lui- nei suoi soggiorni a Madinah e durante i suoi viaggi e le sue spedizioni militari, poiché, al contrario dei Muhajirin (Emigrati Meccani) non era occupato nel commercio, e non aveva nemmeno delle terre da coltivare, come gli Ansar (Ausiliari Medinesi).

Egli amava moltissimo il Profeta (saas), non era mai stanco di seguirlo né di ascoltarlo. Spesso glorificava Allàh -l'Altissimo- per la sua grande fortuna, dicendo: "Sia Lode Ad Allàh, Che ha guidato Abu Hurayrah

all'Islam; sia Lode ad Allàh, Che ha insegnato ad Abu Hurayrah il Corano; sia Lode ad Allàh, Che ha concesso ad Abu Hurayrah la compagnia di Muhammad (saas)!…".

Abu Hurayrah -che Allàh si compiaccia di lui- sopportò molte privazioni e difficoltà per aver deciso di consacrare la sua vita alla Conoscenza e allo stare in compagnia del Profeta (saas); come egli stesso riferì in seguito: «Un giorno, la mia fame divenne tale che mi misi una pietra sullo stomaco. Poi mi sedetti sulla panca (suffah) dei Sahaba (r). Abu Bakr (r) passava di là, ed io gli chiesi qualcosa a proposito di un versetto del Libro di Allàh (SWT). Gli avevo fatto quella domanda sperando che gli venisse in mente di invitarmi a mangiare, ma lui non lo fece…».

Nonostante Abu Hurayrah (r) avesse deciso di consacrarsi alla trasmissione della Parola di Allàh -gloria a Lui l'Altissimo- e degli insegnamenti del Profeta -pace e benedizioni su di lui, ciò non gli impediva di assolvere gli altri obblighi religiosi; infatti trascorreva molto tempo in preghiera. Di solito egli passava un terzo della notte in preghiera, un altro terzo della notte pregava sua moglie, e l'ultimo terzo rimaneva in preghiera la loro figlia; in questo modo nella casa di Abu Hurayrah (r) nessun momento della notte trascorreva senza che qualcuno vi eseguisse la Salat.

La presenza di Abu Hurayrah (r) è attestata anche nelle battaglie, durante le quali egli contribuì a proteggere e a rafforzare la religione dell'Islam con la spada; e per tutta la sua vita, fin dal momento in cui divenne Musulmano, non ci fu neanche una battaglia durante la quale egli non fosse al fianco del nobile Profeta (saas).

Dopo la morte del Messaggero di Allàh -pace e benedizioni su di lui, Abu Hurayrah (r) continuò la sua opera di trasmettitore dei suoi insegnamenti. Alcuni rimanevano stupiti dal grande numero di ahadith che egli riportava, ma ciò era giustificato dalla sua stupefacente memoria e dal fatto che Abu Hurayrah (r) aveva passato tutto il suo tempo al servizio del Profeta (saas).

Durante il Califfato di 'Umar (r), il Califfo assegnò ad Abu Hurayrah (r) il compito di governatore del Bahrayn, e là egli divenne ricco. 'Umar (r), essendo molto scrupoloso per quanto riguardava il tipo di persone designate come governatori delle varie province, riteneva giusto che i governatori vivessero in maniera semplice e frugale, senza acquisire molte ricchezze, anche se con mezzi leciti.

Quando 'Umar (r) seppe delle ricchezze accumulate da Abu Hurayrah (r), lo richiamò a Madinah, temendo che egli le avesse acquisite illecitamente. Abu Hurayrah (r) rientrò a Madinah e 'Umar (r) lo interrogò, chiedendogli in che modo avesse ammassato una tale fortuna. Egli rispose: «Allevando cavalli, e tramite i regali che ho ricevuto».

'Umar (r) gli ordinò di consegnare le sue ricchezze al Tesoro dei Musulmani. Abu Hurayrah (r) fece ciò che gli era stato chiesto, poi alzò le braccia al cielo e pregò: «O Signore, perdona il Principe dei Credenti!».

Dopo qualche tempo, Abu Hurayrah (r) fu chiamato da 'Umar (r), che gli offrì di tornare al suo posto di governatore del Bahrayn, ma egli rifiutò.

Quando il Califfo (r) gli chiese il motivo di questo rifiuto, Abu Hurayrah (r) disse: «Perché il mio onore non venga insudiciato, e le mie ricchezze non mi vengano portate via, e la mia schiena non sia percossa». Poi aggiunse: «Temo di giudicare senza conoscenza e di parlare senza saggezza».

Abu Hurayrah (r) continuò a condurre una vita onesta, dedicandosi al servizio dell'Islam ed essendo gentile con sua madre, così come incoraggiava gli altri ad essere gentili coi loro genitori.

Un giorno, quando la sua salute stava peggiorando velocemente e i Sahaba (r) pregavano perché si rimettesse, Abu Hurayrah (r) alzò gli occhi al cielo e disse: «Oh Allàh! Vorrei incontrarTi e Ti chiedo di volermi incontrare!». Morì, così, nell'anno 59 dell'Hijrah, all'età di 78 anni.

Morì avendo compiuto il suo dovere e il suo desiderio, quello di preservare e trasmettere gli insegnamenti del nobile Profeta -pace e benedizioni su di lui.

Chiediamo ad Allàh -gloria a Lui, l'Altissimo- di ricompensare Abu Hurayrah (r) concedendogli la compagnia del nobile Profeta (saas) nell'Altra Vita, così come gliela concesse in questo mondo!

❋ ❋ ❋ ❋ ❋

Abu Hurayrah -che Allàh si compiaccia di lui- riferì che l'Inviato di Allàh -pace e benedizioni su di lui- disse:

Allàh -gloria a Lui, l'Altissimo- ha detto: «*A chiunque sarà ostile ad un mio WALI* (eletto, intimo, servo onorato)*, io dichiarerò guerra. Tutto ciò mediante cui il Mio adoratore si avvicinerà a Me, mi sarà più gradito del compimento dei doveri che gli ho prescritto. Il Mio adoratore non cesserà di avvicinarsi a Me mediante opere supererogatorie, finché Io lo amerò, e quando lo amerò sarò l'orecchio col quale sentirà, l'occhio col quale vedrà, la mano con cui afferrerà, il piede col quale camminerà. Quando Mi chiederà una cosa, gliela accorderò. Se si rifugerà presso di Me, lo proteggerò. Non rimando una cosa tanto quanto rimando per il Credente la morte, che gli sarà dolorosa, poiché Mi ripugna fargli del male*», Sahih, riportato da al-Bukhari.

da: ***AL-MUJAHIDAH n°6***

RABI'UL-AWWAL 20 H. (giugno 1999)

La vita dei Sahaba (r)

AMR IBN AL-JAMUH

che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lui!

Amr ibn al-Jamuh (r) era uno degli uomini eminenti a Yathrib (Madinah) nei tempi della Jahiliyyah (ignoranza preislamica). Era il capo dei Banu (tribù) Salamah ed era noto per essere uno dei più generosi e valenti uomini della città.
Uno dei privilegi dell'essere un capo della città era la possibilità di tenere per sé un idolo nella propria casa. Si sperava che questo idolo benedicesse il capo in qualunque circostanza. Era dovere di quest'ultimo offrirgli sacrifici in occasioni speciali e cercare il suo aiuto in caso di difficoltà. L'idolo di Amr si chiamava Manat. Egli lo aveva intagliato dal legno più prezioso. Aveva speso molto denaro, tempo ed attenzioni per prendersene cura, e lo profumava con le essenze più preziose.

Amr (r) aveva quasi sessant'anni quando i primi raggi dell'Islam incominciarono ad illuminare Yathrib. Famiglia dopo famiglia venne a conoscenza della nuova fede per opera di Mus'ab bin 'Umayr (r), il primo missionario mandato a Yathrib prima dell'Hijrah.

Fu grazie a lui che i tre figli di Amr (r) - Mu'awwidh, Mu'adh e Khallad (r) - divennero Musulmani. Uno dei loro contemporanei fu Mu'adh ibn Jabal (r). Anche la moglie di Amr (r), Hind (r), accettò l'Islam come i suoi tre figli, ma Amr (r) era completamente all'oscuro di tutto questo.

Hind (r) si rendeva conto che la gente di Yathrib veniva convinta dall'Islam e che nessuno dei capi della città rimaneva nello 'shirk', eccetto suo marito e pochi altri individui. Ella amava moltissimo suo marito ed era fiera di lui, ma temeva che egli sarebbe morto in stato di 'kufr' e sarebbe finito nel fuoco dell'Inferno.

In quel mentre, lo stesso Amr (r) cominciò a sentirsi a disagio. Aveva paura che i suoi figli abbandonassero la religione dei loro antenati e seguissero gli insegnamenti di Mus'ab bin 'Umayr (r) che, in un breve lasso di tempo, aveva fatto in modo che molti rifiutassero l'idolatria ed iniziassero a praticare la religione rivelata da Muhammad (s). Per questa ragione, Amr (r) si rivolse alla moglie dicendole: «Stai attenta che i tuoi figli non entrino in contatto con quest'uomo (intendendo Mus'ab) prima che noi ci siamo fatti un'opinione su di lui».

«Ti ascolto e t'obbedisco - rispose lei - ma ti piacerebbe ascoltare cosa tuo figlio Mu'adh racconta di quell'uomo?».

«Ahimè! Forse che Mu'adh si è allontanato a mia insaputa dall'antica religione?».

La brava donna provò pietà per il vecchio marito e disse: «Assolutamente no. Ma ha partecipato ad alcune riunioni di questo missionario ed ha memorizzato alcune cose che questi insegna».

«Digli di venire qui», disse. Quando Mu'adh giunse gli ordinò: «Fammi sentire un esempio di ciò che predica quest'uomo».

Mu'adh (r) recitò la 'Fatiha' (la Surah 'Aprente' del Sublime Corano):

Nel Nome di Allah, il Misericordioso, il Clementissimo
Lode ad Allah Signore degli Universi
Il Misericordioso, il Clementissimo
Re del Giorno del Giudizio
Te soltanto noi adoriamo e Te soltanto invochiamo in soccorso
Indicaci il sentiero diritto

Il sentiero di coloro verso i quali Tu sei stato benevolo, non adirato nei loro confronti e che non sono in errore.

Corano I. Al-Fatiha.

«Quanto sono perfette queste parole e quanto sono belle! - esclamò il padre - È così tutto ciò che dice?».

«Sì, certo, padre. Vorresti forse giurargli fedeltà? Tutta la tua gente l'ha già fatto», lo esortò Mu'adh (r).

Il vecchio rimase in silenzio per un poco e poi disse: «Non lo farò finché non mi sarò consultato con Manat e avrò ascoltato quanto mi dirà».

«Cosa mai potrà dire Manat, o padre mio? Non è altro che un pezzo di legno. Non può né pensare né parlare».

Il vecchio replicò aspramente: «Te l'ho detto: non farò nulla senza di lui!».

Più tardi, quello stesso giorno, Amr (r) si recò da Manat. Era usanza degli idolatri di quei tempi mettere una donna anziana dietro all'idolo con cui intendevano parlare. Ella rispondeva per conto dell'idolo, dando voce, così credevano, a ciò che l'idolo l'aveva ispirata a dire.

Amr (r) si pose di fronte all'idolo con grande reverenza e gli si rivolse lodandolo profusamente. Quindi disse: «Oh Manat! Senza dubbio tu sai che questo propagandista che è stato incaricato di venire qui da noi come delegato da Makkah non vuol nuocere a nessuno tranne che a te. Egli è venuto solamente con l'intento di indurci a smettere di adorarti. Non voglio giurargli fedeltà, a dispetto delle belle parole che ho sentito da lui. Sono venuto quindi a chiederti consiglio. Ti prego dunque di aiutarmi».

Da Manat non giunse risposta. Amr (r) continuò: «Forse sei adirato. Ma fino ad ora non ho fatto nulla per contrariarti… Non importa. Ti starò lontano per alcuni giorni per darti modo di calmare la tua ira».

I figli di Amr (r) sapevano fino a che punto il loro padre fosse dipendente da Manat e come, con l'andar del tempo, egli fosse quasi divenuto parte di esso. Si resero conto, tuttavia, che il posto che l'idolo occupava nel suo cuore era divenuto incerto e che dovevano aiutarlo a liberarsi di Manat. Era quella la strada che l'avrebbe condotto alla Fede in Allah -gloria a Lui l'Altissimo.

Una notte i figli di Amr (r) si recarono da Manat, in compagnia del loro amico Mu'adh ibn Jabal (r). Presero l'idolo dal suo posto e lo gettarono in una fogna appartenente ai Banu Salamah; quindi tornarono nelle proprie case, senza che nessuno sapesse nulla di ciò che avevano fatto. Quando Amr (r) si svegliò, la mattina seguente, in silenziosa riverenza si recò a rendere omaggio al suo idolo, ma non lo trovò.

«Siate tutti maledetti! - gridò - Chi è stato ad attaccare il nostro idolo la notte scorsa?». Nessuno gli diede risposta. Cominciò a cercare l'idolo dappertutto, smaniando di rabbia e continuando a minacciare i responsabili del crimine. Alla fine trovò l'idolo, riverso a faccia in giù con la testa nella fossa.

Lo lavò, lo profumò e lo rimise al suo solito posto, dicendo: «Se scoprirò chi ti ha fatto questo, lo umilierò».

La notte seguente i ragazzi fecero all'idolo la stessa cosa. Il vecchio lo ritrovò, lo lavò e lo profumò come aveva già fatto e lo rimise al suo posto.

Questo episodio accadde più volte, finché una notte Amr (r) cinse il collo dell'idolo con una spada e gli disse: «O Manat, non so chi ti stia facendo questo. Se vi è in te un po' di potere benigno, allora usalo per difenderti contro questo male. Questa spada è per te!».

I giovani attesero che Amr (r) fosse profondamente addormentato, presero la spada dal collo dell'idolo e lo gettarono nella fossa.

Amr (r) ritrovò l'idolo nella fogna, a faccia in giù, e notò che non vi era traccia della spada.

A questa vista si convinse che l'idolo non aveva nessun tipo di potere e che quindi non meritava di essere adorato. Una volta che Amr (r) comprese che solo Allah -gloria a Lui l'Altissimo- è degno di adorazione, non gli ci volle molto tempo per diventare un Musulmano.

Amr (r) gustò presto la dolcezza dell'Iman (fede) nell'Unico Vero Dio (Allah (SWT)). Continuava, però, a provare dolore e angoscia al pensiero di ogni momento che aveva trascorso nello 'shirk'. Accettò la nuova religione in modo totale, ponendo se stesso, la sua ricchezza ed i suoi figli al servizio di Allah -gloria a Lui l'Altissimo- e del Suo Profeta -pace e benedizioni su di lui.

La grandezza della sua devozione fu resa evidente durante il periodo della battaglia di Uhud.

Amr (r) vide suoi tre figli prepararsi per la battaglia. Guardò i tre giovani uomini, determinati ed infiammati dal desiderio di ottenere il successo ed il piacere di Allah (SWT). La scena ottenne su di lui un grande effetto, ed egli decise di uscire con loro nel 'Jihad' per difendere la nascente Comunità Musulmana (Ummah). I giovani, però, erano del tutto contrari all'idea che il loro padre mettesse in atto la sua decisione, perché egli era già molto anziano ed estremamente debole.

«Padre - gli dissero - certamente il Signore ti ha scusato. Perché, allora, vuoi gravarti le spalle con questo peso?».

A queste parole, Amr (r) si adirò e si recò diritto dal Profeta (saas) a lamentarsi dei suoi figli: «Oh Rasulallah (Messaggero di Allah)! I miei figli vogliono tenermi lontano da questa fonte di bene accampando la scusa che sono vecchio e decrepito. Per Allah, desidero ardentemente accedere al Paradiso in questo modo anche se sono vecchio e infermo!».

«Lasciatelo fare» disse il Profeta -pace e benedizione su di lui- ai figli di Amr (r). **«Forse Allah, il Potente, il Grande, gli concederà il martirio»**.

Presto fu l'ora di uscire in battaglia. Amr (r) prese congedo da sua moglie, si rivolse verso la qiblah e pregò: «Oh Signore! Concedimi il martirio e non rimandarmi dalla mia famiglia con le speranze distrutte». Partì quindi in compagnia dei suoi tre figli e di un largo contingente della sua tribù, i Banu Salamah.

Mentre la battaglia infuriava, era possibile scorgere Amr (r) nelle prime file, saltando sulla sua gamba sana (poiché l'altra era malata), e gridando: «Desidero il Paradiso, desidero il Paradiso».

Suo figlio Khallad (r) rimase molto vicino a lui, ed entrambi combatterono coraggiosamente in difesa del Profeta -pace e benedizioni su di lui- mentre molti altri disertarono per procacciarsi il bottino.

Padre e figlio caddero sul campo di battaglia e morirono ad alcuni momenti di distanza l'uno dall'altro.

da: ***AL-MUJAHIDAH n°3***
Rabi' II 19 H. (agosto 1998)

E tutta la lode appartiene ad Allàh,
Padrone e Signore di tutto ciò che esiste

e per grazia del Quale si realizzano le opere buone.
Allàh benedica il nostro amato Profeta Muhammad,
la sua Famiglia ed i Suoi Compagni.
Amin.

La vita delle Sahabiyyat (r)

ASMA' figlia di Abu Bakr

che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di entrambi !

basato su un articolo di
'Abdul Wahid Hamid

Asma' bint Abi Bakr (r) apparteneva ad una nobile famiglia Musulmana. Suo padre, Abu Bakr (r), fu il più caro amico del Profeta -pace e benedizioni su di lui- e divenne il primo Califfo dopo la sua morte. Sua sorella da parte di padre, 'Aisha (r), fu la moglie più amata del Messaggero di Allah -pace e benedizioni su di lui- e dunque una delle Madri dei Credenti.
Suo marito, az-Zubayr ibn al-Awwam (r), fu una delle dieci persone alle quali il Profeta -che Allah lo benedica e l'abbia in gloria- promise il Paradiso; egli era particolarmente coraggioso e protesse il Messaggero di Allah -pace e benedizioni su di lui- durante le battaglie, con la propria spada.

Suo figlio, 'Abdullah ibn az-Zubayr (r) divenne famoso per la sua incorruttibilità e per la sua devozione nei confronti della Verità.

Asma' (r) stessa fu una delle prime persone ad accettare l'Islam. Solo diciassette persone, tra uomini e donne, diventarono Musulmane prima di lei.

Più tardi le venne dato il soprannome di "Dhat an-Nithaqayn" (Quella dalle due cinture), per via di un episodio accaduto durante la partenza del Profeta -pace e benedizioni su di lui- per l'Hijrah (emigrazione da Makkah a Madinah).

Asma' (r) era una delle poche persone che sapevano del progetto del Profeta -che Allah lo benedica e l'abbia in gloria- di partire insieme ad Abu Bakr (r) alla volta di Madinah, ed il segreto andava gelosamente custodito, a causa dei piani malvagi dei Quraysh, che progettavano l'assassinio di Muhammad -pace e benedizioni su di lui.

La notte della partenza, Asma' (r) aveva preparato del cibo e dell'acqua per il viaggio dei due nobili Emigranti, ma non avendo trovato niente per legare i contenitori decise di usare la sua stessa cintura. Abu Bakr (r) le suggerì di tagliarla in due, ed ella lo fece. Da allora venne conosciuta come "Dhat an-Nithaqayn".

Poco tempo dopo, anche Asma' (r) emigrò da Makkah a Madinah, nonostante il suo avanzato stato di gravidanza. Dette alla luce un bambino a Quba, nei pressi di Madinah, e ciò scatenò la gioia di tutti i Credenti; gli ipocriti (Munafiqun) infatti avevano sparso la voce che le donne degli Emigranti (Muhajirun)

fossero sterili, dunque la nascita del piccolo 'Abdullah venne accolta elevando alte grida: "Allahu Akbar", "La ilaha illa Allah!".

Asma' (r) divenne nota per le sue nobili qualità e per la finezza della sua intelligenza. Era una persona estremamente generosa. Suo figlio 'Abdullah (r) una volta disse: «Non ho mai conosciuto due donne più generose di mia zia 'Aisha (r) e di mia madre Asma' (r). Ma la loro generosità veniva espressa in modo differente. Mia zia accumulava alcuni beni e, quando pensava che fossero sufficienti, li distribuiva ai bisognosi. Mia madre, invece, non teneva nulla fino all'indomani».

La presenza di spirito di Asma' (r) in circostanze difficili era notevole. Quando suo padre lasciò Makkah, portò con sé tutte le sue ricchezze, che ammontavano a circa 6.000 dirham.

Appena il padre di Abu Bakr (r), Abu Quhafah, che era ancora un politeista, seppe della sua partenza, si recò a casa sua e disse alla nipote Asma' (r): «Ho saputo che vi ha lasciati privi di denaro, abbandonandovi». «Non è vero, nonno! - replicò Asma' (r) - Invece ci ha lasciato molti soldi!».

Poi prese alcuni ciottoli e li pose in un nascondiglio nel muro, dove erano soliti tenere il denaro, e li coprì con una stoffa. Prese la mano di suo nonno (che era cieco) e gliela fece appoggiare sul mucchietto, dicendogli: «Puoi sentire tu stesso quante monete ci ha lasciato!».

Con questo stratagemma, Asma' (r) voleva placare l'ansia del vecchio ed impedire che egli le desse del denaro. Ciò perché non voleva ricevere aiuto da qualcuno che fosse ancora mushrik (pagano, politeista), anche se si trattava di suo nonno.

Ebbe un comportamento simile anche con sua madre, per via del timore di compromettere la sua fede. Sua madre Qutaylah, infatti, un giorno si recò da lei a Madinah. Non era Musulmana ed era divorziata da suo padre sin dall'età preislamica. Le portò doni e dolci. Asma' (r) dapprima rifiutò di accoglierla in casa o di accettare i regali. Prima voleva sentire il parere del Messaggero di Allah -pace e benedizioni su di lui. Mandò quindi qualcuno da 'Aisha (r) per chiederle di domandare al Profeta (saas) come si dovesse comportare.

Il Messaggero di Allah -pace e benedizioni su di lui- le fece sapere che doveva trattare con gentilezza sua madre, ed intrattenere buoni rapporti con lei, anche se non era Musulmana. In quell'occasione, infatti, vennero rivelati alcuni versetti del Sublime Corano:

Allah non vi proibisce di essere buoni e giusti nei confronti di coloro che non vi hanno combattuto per la vostra religione e che non vi hanno scacciato dalle vostre case, poiché Allah ama coloro che si comportano con equità.
Allah vi proibisce soltanto di essere alleati di coloro che vi hanno combattuto per la vostra religione, che vi hanno scacciato dalle vostre case, o che hanno contribuito alla vostra espulsione. Coloro che li prendono per alleati, sono essi gli ingiusti.

Corano LX. Al-Mumtahana (L'Esaminata)**, 8-9**.

Per Asma' (r), così come per molti degli altri Credenti, la vita a Madinah all'inizio fu molto difficile. Suo marito era povero, e la sua unica proprietà era un cavallo.

Asma' (r) stessa descrisse in seguito quei giorni:

«Di solito provvedevo al foraggio per il cavallo, gli davo da bere e lo strigliavo. Macinavo il grano e lo impastavo, ma non sapevo cuocere bene, così alcune donne degli Ansar cucinavano per me. Erano delle donne molto brave. Ero solita portare il grano sulla testa, dal campicello che il Profeta (saas) aveva dato da coltivare a Zubayr (r), fino a casa nostra. Il campo era a circa 3 farsakh (circa 8 km) di distanza dalla città.

Un giorno ero per la strada, col grano sulla testa, e incontrai il Profeta -pace e benedizioni su di lui- con un gruppo di Sahaba (r). Egli (saas) mi chiamò e fermò il suo cammello, perché potessi salire dietro di lui. Mi sentii in imbarazzo all'idea di viaggiare col Profeta, e pensai alla gelosia di Zubayr (r), che era il più geloso degli uomini. Il Profeta (saas) capì il mio imbarazzo e se ne andò».

Asma' (r), tornata a casa, raccontò l'episodio al marito, che le rispose: «Per Allah, il fatto che tu abbia portato il peso del grano mi fa più dispiacere che se tu avessi cavalcato con lui (il Profeta -pace e benedizioni su di lui)».

Qualche volta, tuttavia, az-Zubayr (r) la trattava in modo severo. Una volta ella si recò da suo padre e protestò per questo motivo. Ma Abu Bakr (r) le rispose: «Figlia mia, abbi pazienza, perché se una donna ha un marito così giusto e onesto e lui muore, e lei non si risposa, essi verranno riuniti in Paradiso…».

In seguito, az-Zubayr (r) divenne uno dei più ricchi fra i Sahaba, ma Asma' (r) non lasciò che questo corrompesse i suoi princìpi.

Suo figlio al-Mundhir (r) una volta le portò un elegante vestito iracheno, fatto di un tessuto molto fine e costoso. Asma' (r) a quel tempo era cieca. Tastò la stoffa e disse: «È tremendo! Riportalo indietro!». Al-Mundhir (r) obiettò: «Madre, ma non è trasparente!». Lei rispose: «Non sarà trasparente, ma è troppo fine e aderente e mostra i contorni del corpo». Al-Mundhir (r) comprò allora un altro vestito, che lei approvò e che accettò in regalo.

Certo Asma' (r) ricordava quando, ancora ragazza, si era una volta presentata al cospetto del Profeta -pace e benedizioni su di lui- con un abito trasparente, ed egli (saas) aveva voltato il viso, dicendole: **«O Asma'! Quando una donna raggiunge l'età della pubertà, di lei non si devono vedere che questo e queste** (indicando il viso e le mani)**»**.

Asma' (r) era anche madre di 'Urwa (r), che quando pregava dimenticava la sua stessa vita. Quando dovettero amputargli una gamba, gli consigliarono di bere del vino come anestetico, ma egli rifiutò e dette loro istruzione di tagliargli la gamba durante la Salat. Lo fecero, e non se ne accorse!!!

Ma il motivo per cui ogni Musulmano ricorda Asma' (r) è legato al suo ultimo incontro con il figlio 'Abdullah (r), che rimane uno dei momenti indimenticabili della storia dell'Islam.

Durante questo incontro, Asma' (r) dimostrò la finezza della sua intelligenza, la sua risolutezza e la forza della sua fede.

'Abdullah (r) era uno degli aspiranti al Califfato, dopo la morte di Yazid ibn Mu'awiyya. L'Hijaz, l'Egitto, l'Iraq, il Khurasan e una gran parte della Siria gli erano favorevoli e lo volevano Califfo.

Gli Umayyadi invece lo contestavano, e fecero scendere in campo una grande armata, al comando di al-Hajjaj ibn Yusuf ath-Thaqafi.
Implacabili battaglie vennero combattute tra le due parti, e in queste occasioni 'Abdullah ibn az-Zubayr (r) diede prova di grande eroismo. Molti dei suoi sostenitori, tuttavia, non resistettero alla continua tensione del combattimento, e gradualmente lo abbandonarono.

Alla fine, egli cercò rifugio nella Sacra Moschea di Makkah.

Poi si recò da sua madre Asma' (r), che era una vecchia cieca, e le disse: «Assalamu 'alaykum wa rahmatullahi, o Madre!».
«Wa 'Alaykumu-s-salam, 'Abdullah - rispose lei - che cosa ti ha portato qui in quest'ora in cui le pietre delle catapulte di Hajjaj stanno piovendo addosso ai tuoi soldati nell'Haram, facendo scuotere le case di Makkah?».
«Sono venuto a chiedere il tuo parere», rispose 'Abdullah (r).
«Il mio parere? E a che proposito?».
«La gente mi ha abbandonato per paura di Hajjaj, o allettata da ciò che egli può offrire loro. Anche i miei figli e la mia famiglia mi hanno abbandonato. Ora c'è con me solo un piccolo gruppo di uomini e, nonostante siano uomini forti e valorosi, potranno resistere al massimo una o due ore. Dei messaggeri dei Banu Umayya (gli Umayyadi) adesso vorrebbero negoziare con me, offrendomi qualunque cosa io desideri tra i beni di questo mondo, se solo deporrò le armi e giurerò alleanza ad 'Abdul Malik ibn Marwan. Cosa ne pensi?».
Alzando la voce, lei rispose: «Riguarda soltanto te, 'Abdullah, e tu conosci te stesso meglio di chiunque altro. Se pensi di essere nel giusto e credi di stare combattendo per la Verità, allora persevera e combatti, come hanno fatto i tuoi compagni che sono stati uccisi sotto la tua bandiera, mostrando perseveranza. Se invece desideri il mondo, che miserabile disgraziato sei! Avrai distrutto te stesso e i tuoi uomini!».
«Ma io sarò ucciso oggi, non vi è alcun dubbio!».
«Sarà meglio per te essere ucciso, piuttosto che arrenderti volontariamente ad Hajjaj, e lasciare che alcuni tirapiedi dei Banu Umayya giochino con la tua testa!».
«Non temo la morte. Ho solo paura che il mio corpo sia mutilato».
«Non vi è nulla, dopo la morte, che l'uomo debba temere. Alla pecora sgozzata non procura alcun dolore l'essere scuoiata».
Il viso di 'Abdullah (r) si illuminò mentre diceva: «Che Madre benedetta! Benedette siano le tue nobili qualità! Sono venuto da te in quest'ora per ascoltare ciò che ho ascoltato! Allah (SWT) sa che non mi sono indebolito, né ho mai disperato! Egli (SWT) mi è Testimone: non mi sono mai mosso per l'amore di questo mondo e le sue tentazioni, ma solo per l'amore di Allah. I Suoi Limiti sono stati trasgrediti, ed è per questo che sono furioso. Eccomi qui, sto partendo per la destinazione che tu mi hai indicata. Dunque, se sarò ucciso, non essere addolorata e raccomandami ad Allah (SWT)».

«Sarei addolorata per te " rispose la risoluta Asma' (r) "solo se tu venissi ucciso per una vana e ingiusta causa!».

«Stai sicura che tuo figlio non ha mai appoggiato una causa ingiusta, né commesso alcun atto detestabile, né alcuna ingiustizia verso un Musulmano o verso un Dhimmi (Cristiano o Ebreo protetto dallo Stato Islamico), e che non cerca nient'altro che il compiacimento di Allah -l'Onnipotente. Non dico questo per discolparmi. Allah (SWT) sa che ti ho detto questo solo perché il tuo cuore sia saldo e risoluto».

«Sia Lode ad Allah, Che ha reso i tuoi atti conformi a ciò che Egli desidera e a ciò che anch'io desidero. Vienimi vicino, figlio mio, perché possa toccarti, poiché questa potrebbe essere l'ultima volta che ci vediamo».

'Abdullah (r) le andò accanto, e Asma' (r) lo abbracciò e lo baciò. Ma ad un tratto gli chiese: «Che cosa indossi, 'Abdullah?».

«E' la mia armatura»,

«Questo, figlio mio, non è l'abbigliamento di chi desidera il martirio. Toglilo. Indossa invece il 'sirwal' (una specie di lungo abito), così, se sarai ucciso, la tua 'awrah (parti intime) non verrà scoperta».

'Abdullah (r) si cambiò, poi le disse: «Madre, non mi negare la tua preghiera!».

Con le mani rivolte al cielo, Asma' (r) pregò: «O Signore, abbi misericordia per il suo stare in preghiera per lunghe ore, e per il suo pianto, nel buio della notte, mentre la gente dormiva…

O Signore, abbi misericordia per la sua fame e la sua sete durante i viaggi tra Madinah e Makkah, quando digiunava…

O Signore, abbi misericordia per la sua rettitudine nei confronti di sua madre e di suo padre…

O Signore, lo raccomando alla Tua Causa e accetterò ciò che Tu decreterai per lui.

E concedimi, per amore suo, la ricompensa di coloro che sono pazienti e che perseverano…».

Al tramonto, 'Abdullah ibn az-Zubayr (r) venne ucciso.

Sua madre, Asma' (r), lo raggiunse solo dieci giorni più tardi.

Aveva cent'anni. L'età non l'aveva resa inferma, né aveva diminuito l'acutezza della sua intelligenza.

Che Allah -l'Altissimo- abbia Misericordia di lei!!!

da: ***AL-MUJAHIDAH n°9***
Dhu-l-Hijjah 20 H. (marzo 2000)

Daremo una vita eccellente a chiunque, maschio o femmina,
sia credente e compia il bene. ...
Corano XVI. an-Nahl, 97.

ATTENZIONE

Per rispetto alla scrittura del nome di Allàh -gloria a Lui l'Altissimo- qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno).

بِسْمِ ٱللَّهِ ٱلرَّحْمَٰنِ ٱلرَّحِيمِ

La vita delle Sahabiyyat (r)

Barakah Umm Ayman

che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei !

Non si sa precisamente come questa ragazzina Abissina giunse al mercato degli schiavi di *Makkah* [Mecca]. Non si conoscono le sue "radici", il nome dei suoi genitori, né quello dei suoi antenati.

Molti bambini e bambine, Arabi e non Arabi, venivano catturati e condotti per essere venduti come schiavi a Makkah.

Un terribile destino attendeva quelli, tra loro, che venivano acquistati da padroni o padrone crudeli, che li sfruttavano facendoli lavorare fino allo sfinimento e li trattavano nel peggiore dei modi.

Pochissimi di loro avevano la fortuna di capitare in casa di persone gentili, che li trattassero con umanità.

Barakah (r), la giovane Abissina, fu una di questi pochi fortunati. Fu acquistata dal generoso e cortese 'Abdullah, figlio di 'Abd al-Muttalib. Divenne l'unica schiava a lavorare nella sua casa, e quando egli si sposò con la giovane Aminah, Barakah (r) lo seguì nella dimora coniugale, per continuare a servirlo.

Dopo appena due settimane dal matrimonio, così come più tardi raccontò la stessa Barakah - che Allàh (SWT) sia soddisfatto di lei - il padre di 'Abdullah andò a trovarlo e gli diede l'incarico di partire con la prossima carovana per la Siria, per occuparsi dei suoi affari.

Aminah ne fu molto rattristata e si lamentò: «Non è possibile! Come può mio marito partire per la Siria? Sono una giovane sposa e le tracce della henna non sono ancora scomparse dalle mie mani!».

La partenza di 'Abdullah fu straziante. Nella sua angoscia, Aminah svenne. Quando Barakah (r) la vide priva di sensi, gridò preoccupata: «Oh mia signora!». Aminah aprì gli occhi e la guardò, mentre le lacrime le rigavano il volto. Trattenendo un gemito, le disse: «Portami a letto, Barakah!».

Aminah rimase a letto per molto tempo, senza parlare con nessuno. Non voleva che nessuno andasse a trovarla, a parte il vecchio 'Abd al-Muttalib.

Due mesi dopo la partenza di 'Abdullah, Aminah un giorno chiamò Barakah (r) all'alba e, con il viso illuminato dalla gioia, le disse: «Oh Barakah! Ho fatto uno strano sogno!».

«Qualcosa di bello, mia signora!» le rispose la donna.

«Ho visto delle luci uscire dal mio ventre e illuminare le montagne, le colline e le valli intorno a Makkah».

«Pensi di essere incinta, mia signora?».

«Sì, Barakah. Però non provo nessuno di quei disturbi tipici della gravidanza che affliggono le altre donne».

La giovane Abissina allora le disse: «Darai alla luce un bambino benedetto, che ti porterà qualcosa di buono».

Da quando 'Abdullah era partito, Aminah era rimasta triste e melanconica. Barakah (r) le era rimasta accanto cercando di confortarla e di distrarla, parlandole e raccontandole delle storie.

Un giorno, 'Abd al-Muttalib venne da lei e le disse che avrebbe dovuto lasciare la sua casa, per rifugiarsi sulle montagne con gli altri Meccani, a causa di un imminente attacco alla città da parte del sovrano dello Yemen, Abrahah.

Aminah gli rispose: «Sono troppo triste e debole per raggiungere le montagne». Insistette dicendo che Abrahah non sarebbe mai riuscito ad entrare a Makkah per distruggere la Ka'bah, perché questa sarebbe stata protetta dal Signore - gloria a Lui, l'Altissimo.

'Abd al-Muttalib si agitò molto, ma sul viso di Aminah non c'era alcun segno di paura.

Ciò che Aminah sosteneva, in effetti, accadde. L'armata di Abrahah, nonostante il suo elefante in avanguardia, fu distrutta prima di entrare a Makkah. L'elefante si prostrò, rifiutandosi di proseguire, e tutti i soldati vennero uccisi da pietre che Allàh - subhanaHu waTa'âla - fece piovere dal cielo.

Allàh - l'Altissimo - aveva protetto la Sua Casa.

Giorno e notte, Barakah (r) rimaneva accanto ad Aminah. Dormiva ai piedi del suo letto e, la notte, quando la sentiva piangere per il suo marito lontano, cercava di confortarla.

La prima parte della carovana tornò dalla Siria e venne accolta con gioia dalle famiglie che erano rimaste a Makkah. Barakah (r) si recò segretamente a casa di 'Abd al-Muttalib per cercare 'Abdullah, ma nessuno le diede notizie su di lui. Tornò dunque da Aminah, ma non le disse niente per non preoccuparla.

Il resto della carovana, a poco a poco, tornò a Makkah, ma senza 'Abdullah.

Un giorno, mentre Barakah (r) si trovava a casa di 'Abd al-Muttalib, giunse da Yathrib la notizia della morte di 'Abdullah. Quando Barakah (r) portò la triste notizia ad Aminah, la giovane svenne e rimase a lungo tra la vita e la morte.

In casa c'erano solo le due donne; Barakah (r) si occupava di Aminah e le rimase vicina fino al giorno in cui partorì il suo bambino, che chiamò Muhammad (saas), e che nacque in una notte in cui il cielo splendeva della Luce di Allàh (SWT).

Quando Muhammad - pace e benedizioni su di lui - nacque, Barakah (r) fu la prima persona a tenerlo tra le braccia. Poi arrivò suo nonno, che lo prese e lo portò alla Ka'bah, per celebrare la sua nascita con tutti i Meccani.

Barakah (r) rimase con Aminah durante il periodo in cui Muhammad (saas) visse con la sua balia, Halimah, che lo crebbe nella salutare aria del deserto. Cinque anni dopo, il bambino tornò a Makkah, e Aminah e Barakah (r) lo accolsero con tenerezza.

Quando Muhammad (saas) aveva sei anni, sua madre decise di andare a visitare la tomba di suo marito, 'Abdullah, a Yathrib. Sia Barakah (r) che 'Abd al-Muttalib cercarono di dissuaderla, ma Aminah era troppo determinata.

Così, una mattina Aminah, Barakah (r) e il piccolo Muhammad (saas) partirono su una piccola portantina montata su un cammello, che era parte di una carovana che stava andando in Siria.

Per risparmiare al bambino ogni sofferenza, Aminah non gli disse che stavano andando a visitare la tomba di suo padre. La carovana giunse a Yathrib dopo dieci giorni, durante i quali Barakah (r) aveva aiutato Aminah ad occuparsi del bambino.

Il piccolo Muhammad (saas) rimaneva con i suoi zii materni, della tribù dei Banu Najjar, quando Aminah andava a visitare la tomba di 'Abdullah. Ogni giorno, per molte settimane, Aminah rimase presso la tomba, consumata dal dolore.

Sulla strada del ritorno verso Makkah, Aminah si ammalò gravemente. Si fermarono in un paesino chiamato al-Abwa. Aminah aveva la febbre sempre più alta.

Una notte, con voce flebile, chiamò Barakah (r) e le sussurrò: «Oh Barakah, tra poco lascerò questo mondo. Ti raccomando mio figlio Muhammad, lo affido alle tue cure. Ha perso il padre quando era ancora nel mio ventre, e ora sta vedendo morire sua madre sotto i suoi occhi. Sii una madre per lui, Barakah! E non abbandonarlo mai!».

Barakah (r) cominciò a singhiozzare; il bambino fu svegliato dai suoi lamenti e cominciò a sua volta a piangere. Abbracciò sua madre, che diede poco dopo l'ultimo respiro.

Barakah (r) pianse a lungo. Poi, con le sue stesse mani, scavò una fossa nella sabbia e seppellì Aminah, ricoprendo la tomba con tutte le lacrime che le erano rimaste.

Quindi ritornò con il piccolo orfano a Makkah, e lo affidò alla tutela di suo nonno. Rimase anche lei in quella casa, per occuparsi di lui.

Quando 'Abd al-Muttalib morì, due anni dopo, Barakah (r) si trasferì col bambino a casa dello zio di questi, Abu Talib, e continuò ad allevarlo.

Quando Muhammad - pace e benedizioni su di lui - ormai divenuto uomo, sposò la nobile Khadijah (r), Barakah (r) andò a vivere con loro, dicendo: «Io non l'ho mai lasciato e lui non ha mai lasciato me».

Un giorno, Muhammad - sallAllàhu 'alayhi waSallam - la chiamò: **«Ya Ummah!** [la chiamava sempre "mamma"] **Ora sono un uomo sposato, e tu sei ancora nubile. Che cosa ne diresti se adesso venisse qualcuno a chiedere la tua mano?»**. Barakah (r) lo guardò e rispose: «Non ti lascerò mai. Una madre può forse abbandonare suo figlio?». Muhammad - pace e benedizioni su di lui - sorrise e la baciò sulla testa. Guardò sua moglie Khadijah (r) e le disse: **«Questa è Barakah. È mia madre, dopo la mia vera madre. Lei è ciò che resta della mia famiglia»**.

Barakah (r) guardò Khadijah (r), che le disse: «Barakah, tu hai sacrificato la tua giovinezza per amore di Muhammad. Adesso, egli (saas) vuole in parte sdebitarsi. Per amore nostro, accetta di sposarti, prima che giunga la vecchiaia».

«Chi dovrei sposare, mia signora?» chiese Barakah (r).

«C'è qui 'Ubayd ibn Zayd, della tribù dei Khazraj, di Yathrib. Per amore nostro accetta la sua proposta di matrimonio!».

I due si sposarono, e Barakah (r) seguì il marito a Yathrib. Laggiù diede alla luce un bambino, che chiamò Ayman; da quel momento, tutti la chiamarono con la sua *kunya*, Umm Ayman [la mamma di Ayman].

Il suo matrimonio, tuttavia, non durò a lungo. Suo marito, infatti, morì di lì a poco, e Barakah (r) tornò a Makkah, a vivere con Muhammad (saas) e con Khadijah (r).

Nella stessa casa vivevano allora 'Ali ibn Abi Talib (r) e Zayd ibn Harithah (r).

Zayd (r) era un Arabo della tribù dei Kalb che era stato catturato da piccolo e venduto al mercato degli schiavi di Makkah. Era stato acquistato dal nipote di Khadijah (r), perché fosse al servizio della zia. Nella casa della donna, Zayd (r) presto si affezionò a Muhammad (saas), e i loro rapporti divennero come quelli tra un padre e un figlio.

Infatti, quando il vero padre di Zayd (r) venne a cercarlo a Makkah, Muhammad - sallAllàhu 'alayhi waSallam - diede al giovane la possibilità di scegliere se andarsene con suo padre o rimanere con lui. Zayd (r) allora disse a suo padre: «Non lascerò mai quest'uomo. Mi ha trattato gentilmente, così come un padre tratterebbe suo figlio. Non un solo giorno mi sono sentito uno schiavo. Ha badato a me, è tenero nei miei confronti e vuole la mia felicità. È il più nobile degli uomini e la migliore delle creature. Come potrei lasciarlo per seguirti? Non lo lascerò mai!».

Più tardi, Muhammad - pace e benedizioni su di lui - proclamò pubblicamente di avere liberato Zayd (r). Tuttavia, il giovane rimase a vivere con lui, come parte della sua famiglia, e volle continuare a servirlo.

Quando Muhammad (saas) ricevette la Grazia della Profezia, Barakah (r) e Zayd (r) furono tra i primi a credere nel Messaggio da lui proclamato. Prestarono un servizio inestimabile alla Missione del Profeta - sallAllàhu 'alayhi waSallam - esponendosi per questo alla persecuzione e alla vendetta dei Quraysh e rischiando la propria vita in più occasioni, per sventare le cospirazioni dei *mushrikin* [politeisti].

Una notte, i *mushrikin* bloccarono le strade che conducevano alla casa di al-Arqam, nella quale il Profeta (saas) era solito incontrare i suoi Compagni - che l'Altissimo sia soddisfatto di tutti loro - per istruirli nell'Islam.

Barakah (r) doveva portare urgentemente un messaggio al Profeta (saas) da parte di Khadijah (r). Rischiò la propria vita per raggiungere la casa di al-Arqam. Quando arrivò e riferì il messaggio, il Profeta - sallAllàhu 'alayhi waSallam - sorrise e le disse: **«Che tu sia benedetta, Umm Ayman. Di sicuro, hai un posto in Paradiso».**

Quando Umm Ayman (r) uscì, il Profeta - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - guardò i suoi *Sahabah* [Compagni] (r) e disse loro: **«Se qualcuno di voi desidera sposare una delle donne del Paradiso, allora che sposi Umm Ayman»**.

Tutti rimanevano in silenzio, poiché Barakah (r) non era bella né attraente. A quell'epoca aveva circa 50 anni ed aveva un aspetto gracile.

Ma Zayd ibn Harithah (r) si fece avanti e disse: «O Messaggero di Allàh, sposerò io Umm Ayman! Per Allàh, lei è meglio delle donne che posseggono grazia e bellezza».

Zayd (r) e Umm Ayman (r) dunque si sposarono, e furono benedetti dalla nascita di un figlio, che chiamarono Usamah (r). Il Profeta (saas) amava Usamah (r) come se fosse suo figlio. Spesso lo coccolava e lo nutriva con le sue stesse mani. I Musulmani erano soliti dire: «È l'amato figlio dell'Amato».

Fin da giovane, Usamah (r) si distinse per i servizi resi all'Islam, e in seguito il Profeta - sallAllàhu 'alayhi waSallam - lo investì di importanti responsabilità.

Quando il Profeta (saas) emigrò a Yathrib [conosciuta in seguito come "*al-Madinah*"], lasciò Umm Ayman (r) a Makkah, perché si occupasse di alcuni importanti affari nella sua casa.

Lei lo raggiunse più tardi, compiendo la propria *hijrah* a piedi, percorrendo il deserto e le montagne. Il calore era micidiale e le tempeste di sabbia impedivano di riconoscere la via, ma Umm Ayman (r) persistette, spinta dall'amore e dall'attaccamento verso il Messaggero di Allàh - sallAllàhu 'alayhi waSallam. Quando, infine, giunse a Madinah, i suoi piedi erano dolenti e gonfi, e il suo viso era coperto di sabbia e di polvere.

«Ya Umm Ayman! Ya Ummi! [O Umm Ayman! Oh mammina mia!]). **Certamente, per te c'è un posto in Paradiso!»** esclamò il Profeta (saas) quando la vide. Le asciugò la faccia e gli occhi, e le massaggiò i piedi e le spalle con le sue mani gentili.

A Madinah, Umm Ayman (r) prese attivamente parte alla vita della Ummah.

Durante la battaglia di Uhud distribuì l'acqua e medicò i feriti.

Accompagnò il Profeta - pace e benedizioni su di lui - nel corso di molte spedizioni, tra le quali quelle di Khaybar e quella di Hunayn.

Suo figlio Ayman (r), un devoto Compagno del Profeta, trovò il martirio a Hunayn, nell' 8^ anno dell'Hijrah.

Il marito di Barakah (r), Zayd (r), fu ucciso nella battaglia di Mutah, in Siria, dopo una vita in cui si era sempre distinto per il servizio reso all'Islàm.

Divenuta vecchia, Barakah (r) passava la maggior parte del tempo a casa. Il Profeta (saas), spesso andava a trovarla con Abu Bakr (r) e 'Umar (r), e le chiedeva: **«Ya Ummi! Stai bene?»**. Lei rispondeva sempre: «Sto bene, o Messaggero di Allàh, finché sta bene l'Islàm».

Dopo la morte del Profeta - pace e benedizioni su di lui - Barakah (r) fu vista spesso con le lacrime agli occhi. Un giorno le chiesero: «Perché piangi?» e lei rispose: «Per Allàh (SWT), sapevo che il Messaggero di Allàh (saas) sarebbe morto, ma ora piango, poiché la Rivelazione non scenderà più su di noi!».

Barakah (r) ebbe il privilegio di essere l'unica persona a rimanere accanto al Profeta - sallAllàhu 'alayhi waSallam - dal momento in cui nacque al momento in cui morì. Spese tutta la sua vita al servizio del Messaggero di Allàh (saas), e la sua devozione alla Religione dell'Islàm fu eccezionalmente forte e incrollabile.

Morì durante il Califfato di 'Uthman (r).

Le sue origini sono sconosciute, ma il Profeta - pace e benedizioni su di lui - le assicurò che era pronto, per lei, un posto in Paradiso.

Che Allàh - l'Altissimo - abbia Misericordia di lei!

ATTENZIONE

Per rispetto alla scrittura del nome di Allàh -gloria a Lui l'Altissimo- qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno).

La vita dei Sahaba (r)

BILÂL IBN RABBÂH

che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lui!

'Umar ibn al-Khattab (r) disse, parlando di Bilâl:
"Abu Bakr (r) è il nostro Maestro, ed ha affrancato il nostro Maestro"

Prima della sua conversione all'Islam, Bilâl ibn Rabbâh (r) non era che un semplice schiavo, appartenente ai Banu Jumah e, più precisamente, a Umayya Ibn Khalaf, uno dei dignitari dei Quraysh.
Era stato portato a Makkah dalla lontana Abissinia, insieme a sua madre, per essere venduti come schiavi.

Dopo essersi ritrovato schiavo di Umayya ibn Khalaf, la vita di Bilâl (r) cominciò ad essere ritmata da lavori pesanti nella casa o nelle terre in cui veniva sfruttato dal suo padrone. Questo sembrava essere il suo destino, finché la sua vita non subì una svolta, facendolo entrare nella storia Islamica per l'eternità.

In effetti, ascoltando le discussioni del suo padrone con i suoi invitati, Bilâl (r) venne a sapere che Muhammad – SallAllàhu 'alayhi waSallam - dei Bani Hashim, che tutti i Meccani conoscevano per la sua onestà e la sua grande saggezza, aveva cominciato a predicare una nuova religione. Bilâl (r) ascoltava le notizie di quest'uomo (saas) che predicava l'Unicità di Allah - subhanaHu waTa'âla - e l'uguaglianza di tutti gli uomini, qualunque fosse il loro colore, e man mano che veniva a conoscenza di queste notizie, sentiva il suo animo fremere e trasalire di fede e d'amore.

Questo schiavo maltrattato e avvilito dai suoi padroni per il colore della sua pelle, gustava ora la fede che libera il corpo e l'anima da tutte le servitù che non siano quella verso Allàh - l'Altissimo. Sentiva di poter essere finalmente un uomo libero, liberato da tutte le catene che gli legavano il corpo e l'anima. Andò a trovare il Messaggero di Allah (saas) e gli annunciò la sua conversione.

La notizia della Shahadah di Bilâl (r) suscitò la collera e lo stupore tra i Quraysh, che vedevano con rabbia il messaggio di Muhammad - pace e benedizioni su di lui - raggiungere perfino i loro schiavi. Umayya si sentì disonorato dinanzi ai suoi concittadini che gli rimproveravano di non aver vigilato con fermezza sul suo schiavo. Folle di rabbia, Umayya fece subire a Bilâl delle torture crudeli e orribili. I suoi torturatori lo portavano nel deserto sotto il calore accecante del sole di mezzogiorno e lo stendevano sulla sabbia rovente, buttandogli poi addosso delle grosse pietre che gli schiacciavano il petto.
Questo terribile supplizio si ripeteva ogni giorno, ma senza che ciò lo convincesse a rinnegare l'Islam. Tutto ciò che usciva dalla sua bocca erano parole attestanti l'Unicità di Allah (SWT): "Unico! Unico! Ahad! Ahad! Allah è Unico!".
I torturatori cercavano di fargli ripetere i nomi delle loro false divinità, Lat e 'Uzza, ma Bilâl (r) non li ascoltava nemmeno, assorto com'era nella contemplazione della grandezza divina: "Ahad…Ahad!" era la sola risposta alle ingiunzioni dei torturatori.

Umayya ibn Khalaf era il più ostinato, non cessava di picchiarlo dicendogli: "O schiavo maledetto! Non ci hai portato altro che problemi! Per Lat e 'Uzza, farò di te un esempio dell'obbedienza che gli schiavi devono ai loro padroni!".

Fu proprio mentre diceva queste parole che passò di lì Abu Bakr (r), che vedendo il triste spettacolo esclamò: "Uccidere un uomo solo perché dice: Allah è il mio Signore?". Si rivolse quindi a Umayya e gli disse: "Chiedi il prezzo che vuoi e affrancalo!". Il padrone di Bilâl (r), che proprio non sapeva cosa avrebbe potuto farsene di quello schiavo, accolse la proposta di Abu Bakr (r) come un'ancora di salvataggio, tanto più che quest'ultimo era pronto a pagare il suo prezzo. Rese quindi la libertà a Bilâl (r) facendosi pagare una forte somma.

Bilâl (r) era adesso un uomo libero. Sbarazzato della servitù degli uomini, non avrebbe mai più avuto altro Padrone al di fuori di Allah (SWT), l'Unico, per il Quale aveva accettato tutte le dolorose prove e tutti i sacrifici. Mentre Bilâl (r) si allontanava in compagnia del suo salvatore, Umayya gridò ad Abu Bakr: "Prenditelo! Per Lat e 'Uzza, te l'avrei venduto anche solo per un'oncia!".

Ma Abu Bakr (r) gli rispose: "Per Allah, anche se tu mi avessi chiesto cento once per il suo riscatto, te le avrei pagate!".

Fu così che Bilâl entrò nella Ummah benedetta del primo gruppo di Credenti. Il Messaggero di Allah (saas) lo accolse a braccia aperte e gli riservò un posto di riguardo nella Comunità Islamica.

Fin dai primi tempi della predicazione dell'Islam, la formula dell'appello alla preghiera fu un argomento molto sentito dal Messaggero di Allah - pace e benedizioni su di lui - e dai suoi Sahaba (r), che volevano chiamare all'orazione distinguendosi, però, dalle formule usate da Ebrei e Cristiani. Dopo aver discusso tra loro, i Compagni (r) optarono per la voce umana, che avrebbe dovuto far sentire fino all'orizzonte l'appello alla preghiera e l'Unicità di Allah (SWT). Il Messaggero di Allah (saas) pensò dunque a Bilâl, che aveva la voce più bella e forte. Lo chiamò e gli affidò il compito di chiamare alla preghiera e alla salvezza cinque volte al giorno. Da quel momento, i Sahaba (r) ascoltarono l'Azan dalla voce del loro Compagno (r).

Dopo l'Hijrah, quando i Musulmani si apprestavano al confronto armato con i Quraysh a Badr, anche Bilâl (r) era con loro. Si distinse, quel giorno, per il suo coraggio e il suo impegno, proporzionati alla sua fede e al suo amore per l'Islam. Era pronto a sacrificare qualunque cosa per difendere quella fede per la quale aveva sopportato tanto. Quando le due armate si affrontarono, Bilâl (r) era tra i primi ranghi dei combattenti. Voleva difendere col suo corpo, che i miscredenti avevano così seviziato, il Messaggero di Allah (saas) dalle frecce e dalle lance che rischiavano di colpirlo.

Ad un tratto, vide il suo vecchio padrone e torturatore Umayya ibn Khalaf, in mezzo al campo di battaglia, sempre arrogante com'era sua abitudine. Bilâl (r) si lanciò verso di lui gridando: «La testa della miscredenza, Umayya Ibn Khalaf! Che io non sia risparmiato se mi scappa!». Un altro gruppo di Sahaba lo seguì e circondò Umayya, che si teneva stretto ad uno dei suoi figli. Qualche istante dopo, il corpo senza vita di Umayya giaceva per terra sul campo di battaglia. Bilâl (r) non si era vendicato per se stesso; vedendo Umayya dinanzi a sé, aveva visto l'incarnazione del politeismo, dell'arroganza, del male, in una parola di tutto ciò che era la negazione dell'Islam.

Non esitò quindi a mettere in condizione di non nuocere questo nemico di Allah, che aveva impiegato tutte le sua capacità fisiche e materiali nella lotta contro l'Islam. La morte di Umayya e di altri dignitari Quraysh suonò come la sconfitta dei pagani. Bilâl (r) tornò invece vittorioso a Madinah insieme al Messaggero di Allah (saas) e agli altri Sahaba - che Allah sia soddisfatto di tutti loro.

A Madinah, Bilâl (r) non rimase mai lontano dal Profeta Muhammad - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - di cui fu uno dei più fedeli Compagni. Viveva con gli "Ahl as-Suffa" [la Gente della Panca], i più poveri tra i Sahaba (r), che abitavano accanto alla moschea del Profeta (saas) e avevano consacrato la maggior parte della loro esistenza all'adorazione di Allàh - gloria a Lui l'Altissimo - e al servizio del suo Messaggero (saas). Bilâl (r) non amava ricevere complimenti, e a chi glieli rivolgeva rispondeva: «Non sono che un abissino. Poco tempo fa, ero schiavo».

Il Messaggero di Allàh - pace e benedizioni su di lui - lo amava molto per la sua fede. Un giorno, una disputa verbale oppose Abu Sufyan a Bilâl, Salmân e Suhayb - che Allah si compiaccia di tutti loro. Questi ultimi gli rimproveravano la sua antica animosità nei confronti dell'Islam. Abu Bakr (r), che aveva sentito le loro parole, disse loro: "Come potete dire questo al decano e capo dei Quraysh?", quindi andò ad informare il Messaggero di Allah (s), che gli rispose: **«Li hai forse offesi, o Abu Bakr?»**. Abu Bakr (r) si recò dunque a chiedere perdono ai tre pii Compagni (r)

Quando alcuni dignitari Quraysh chiesero al Messaggero di Allah (saas) di cacciare dalla sua assemblea Bilâl e alcuni altri Compagni (r) tra i più deboli, un versetto del Sublime Corano fu rivelato dall'alto sei sette cieli per mettere in guardia il Profeta - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - contro una tale eventualità:

Non scacciare quelli che al mattino e alla sera invocano il loro Signore. Bramano il Suo Volto. Non renderai conto di loro e non renderanno conto di te. Se li scacciassi saresti tra gli ingiusti.
Corano VI. Al-An'âm, 52.

Ciò prova il merito e il valore che questi Sahaba (r) avevano nella società Islamica.
Ciò fu reso ancor più evidente dopo la gloriosa riconquista di Makkah. Questo avvenimento fece epoca nell'Islàm, poiché era la prima volta nella storia umana che la conquista di una città avveniva in modo pacifico e senza rappresaglie contro i vinti.

Alla testa di circa diecimila Musulmani, il Messaggero di Allàh - pace e benedizioni su di lui - tornò a Makkah, da cui era stato scacciato una decina di anni prima. I suoi concittadini, che l'avevano combattuto e l'avevano obbligato ad emigrare a Madinah erano profondamente inquieti e perplessi sulla sorte che egli (saas) avrebbe riservato loro. Ma il Profeta - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - non li lasciò a lungo nell'incertezza, annunciando loro: **«Andate, siete liberi!»**.

Un grande sollievo percorse la comunità, che quel giorno comprese quanto il Messaggio recato dal Profeta Muhammad (saas) fosse nobile e pieno di Misericordia. Fu con uno spontaneo e vibrante *Allahu Akbar* che questa stessa comunità accolse la distruzione degli idoli che per tanto tempo aveva adorato con ignoranza e ostinazione. Da quel momento, era solo Allàh - l'Unico, l'Incomparabile - che i Quraysh avrebbero adorato per sempre.

In una Makkah purificata dalla sozzura del paganesimo, fu a Bilâl (r) che toccò l'onore di chiamare per la prima volta alla preghiera. Sul tetto della Ka'ba, intonò con la sua voce calda e dolce l'Azan, che non cesserà mai di essere intonato a Makkah, fino alla fine dei tempi.

Questo illustre Compagno (r) visse accanto al Profeta Muhammad (saas), rispettato e amato per la sua pietà. Ogni volta che l'ora della chiamata alla preghiera si avvicinava, il Profeta - pace e benedizione su di lui - gli diceva: **«Facci riposare con la preghiera, o Bilâl!»**.

Ma venne il giorno in cui il pio Compagno (r) non volle più chiamare alla Salàt. Dopo la morte del Messaggero di Allah (saas), andò a trovare Abu Bakr (r), il primo Califfo, e gli chiese l'autorizzazione di partire per dedicarsi al Jihâd sulla Via di Allah (SWT). Il Califfo gli rispose: "Chi dunque chiamerà alla Salat, o Bilâl?". Ma egli, mestamente, replicò: "Non potrei più fare l'Azan dopo la morte del Messaggero di Allah (saas)".
Abu Bakr (r) insistette: "Resta, Bilâl, e fai l'Azan per noi". Ma Bilâl (r) rispose: "O Abu Bakr, se tu mi hai affrancato perché io fossi al tuo servizio, fai di me ciò che vuoi; ma se l'hai fatto per amore di Allah (SWT), allora lasciami al servizio di Colui per il Quale mi hai liberato". Abu Bakr (r) gli disse allora: "Oh Bilâl, non ti ho affrancato se non per amore di Allah!".
E gli permise di recarsi dovunque volesse. Bilâl (r) andò a Damasco e vi si stabilì, consacrandosi all'adorazione di Allah (SWT) e al Jihâd nella Sua Via.
Un giorno, durante una visita del Califfo 'Umar (r) a Damasco, i Musulmani insistettero perché chiedesse a Bilâl (r) di fare l'Azan all'ora della preghiera. 'Umar (r) insistette tanto che alla fine Bilâl (r) accettò. Ma alla pronuncia del nome di Muhammad - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - il suo antico dolore lo colse e i suoi occhi si riempirono di lacrime. Tutti i Musulmani, compreso il Califfo 'Umar (r), piansero insieme a lui.

Bilâl (r) visse i suoi ultimi anni a Damasco, tra l'ammirazione e il rispetto di tutti i Musulmani. Là morì e fu sepolto.

Bilâl (r) è ricordato come il simbolo della fermezza e del sacrificio della fede dinanzi alle prove e alle vicissitudini che questa implica.

Che possa riposare nella Beatitudine e nella Felicità dell'Unico, per il Quale tanto soffrì nel basso mondo.

ATTENZIONE

PER RISPETTO ALLA SCRITTURA DEL NOME DI ALLÀH - GLORIA A LUI L'ALTISSIMO - QUI CONTENUTO, SI RICORDA DI NON STRACCIARE NÉ GETTARE A TERRA O NELLA PATTUMIERA QUESTI FOGLI, DI NON ABBANDONARLI, DI NON CALPESTARLI, DI NON PORTARLI IN LUOGO IMPROPRIO (COME LA STANZA DA BAGNO).

donne benedette citate nel Sublime Corano

Maryam bint 'Imran, madre di 'Isâ (*)

basato sulla ricerca della sorella ***ISMET-OUDDINE KARKAR***:

"La donna attraverso i versetti coranici"

Dice Allàh, l'Altissimo, nel Sublime Corano:

E quando gli angeli dissero: «In verità, o Maria, Allàh ti ha eletta; ti ha purificata ed eletta tra tutte le donne del mondo. O Maria, sii devota al tuo Signore, prosternati e inchinati con coloro che si inchinano». Corano III. Al-'Imran, 42-43.

Il Profeta Muhammad, pace e benedizioni su di lui, disse: **«Le migliori donne di questo mondo sono quattro: la Vergine Maryam** (*)**, Asiya, la moglie di Faraone, Khadijah, madre dei Credenti e Fatimah figlia di Muhammad** (che Allàh sia soddisfatto di tutte loro)**»**.

Il Sublime Corano fa l'elogio del voto pronunciato dalla moglie di 'Imran, madre di Maryam (*). Ella si dimostrò esclusivamente votata ad Allàh, SubhanaHu waTa'âla, e, quando era incinta, Gli consacrò il bambino che portava nel suo ventre per servire il Suo tempio. Allàh, gloria a Lui l'Altissimo, effettivamente esaudì la sua preghiera facendo nascere sua figlia Maryam (*), che Allàh, SubhanaHu waTa'âla, elevò al di sopra di tutte le altre donne.

Allàh, l'Altissimo, dice:

Quando la moglie di 'Imran disse: «Mio Signore, ho consacrato a Te e solo a Te quello che è nel mio ventre. Accettalo da parte mia. In verità Tu sei Colui che tutto ascolta e conosce!».

Poi, dopo aver partorito, disse: «Mio Signore, ecco che ho partorito una femmina»: ma Allàh sapeva meglio di lei quello che aveva partorito. «Il maschio non è certo simile alla femmina! L'ho chiamata Maria e pongo lei e la sua discendenza sotto la Tua protezione contro Satana il lapidato». Corano III. Al-'Imran, 35-36.

La moglie di 'Imran si rivolse, nelle sue preghiere, unicamente ad Allàh, SubhanaHu waTa'âla, chiedendoGli di voler accettare la sua neonata nel modo migliore, proteggendola dalle insidie del demonio lapidato. Allàh gloria a Lui, l'Altissimo, accolse la richiesta di questa madre, riservando a Maryam (*) una nobile posizione e un alto rango, rendendola miracolosamente madre del Suo Profeta 'Isa [Gesù *].

Allàh, l'Altissimo, dice:

L'accolse il suo Signore di accoglienza bella, e la fece crescere della migliore crescita. L'affidò a Zaccaria e ogni volta che egli entrava nel santuario trovava cibo presso di lei. Disse: «O Maria, da dove proviene questo?». Disse: «Da parte di Allàh». In verità Allàh dà a chi vuole senza contare. **Corano III. Al-'Imran (La Famiglia di 'Imran), 37.**

Allàh, l'Altissimo, descrive nel Sublime Corano le nobili qualità di Maryam:

E Maria, figlia di 'Imran, che conservò la sua verginità; insufflammo in lei del Nostro Spirito. Attestò la veridicità delle Parole del suo Signore e dei Suoi Libri e fu una delle devote.

Corano LXVI. At-Tahrim (L'Interdizione), 12.

Maria, pura e casta, fu un segno per gli esseri umani.

Allàh, l'Altissimo, dice:

E [ricorda] colei che ha mantenuto la sua castità! Insufflammo in essa del Nostro Spirito e facemmo di lei e di suo figlio un segno per i mondi. **Corano XXI. Al-Anbiya' (I Profeti), 91.**

Maryam (*) fu piena di umile devozione, si inchinava e si prosternava, fu casta e credette ai Messaggeri di Allàh, SubhanaHu waTa'âla. Per queste ragioni, Maryam (*) fu una guida e una madre per il Suo Profeta 'Isa (*). Fu nello stesso tempo un segno per l'umanità.

Dice Allàh, gloria a Lui, l'Altissimo:

E facemmo un segno del figlio di Maria e di sua madre. Demmo loro rifugio su un colle tranquillo e irrigato. Corano XXIII. Al-Mu'minun (I Credenti), 50.

Allàh, SubhanaHu waTa'âla, ci descrive l'annuncio della nascita di 'Isa (*):

… Le inviammo il Nostro Spirito, che assunse le sembianze di un uomo perfetto. Disse [Maria]: «Mi rifugio contro di te presso il Compassionevole, se sei [di Lui] timorato!».
Rispose: «Non sono altro che un messaggero del tuo Signore, per darti un figlio puro».
Disse: «Come potrei avere un figlio, ché mai un uomo mi ha toccata e non sono certo una libertina?».
Rispose: «È così. Il tuo Signore ha detto: "Ciò è facile per Me… Faremo di lui un segno per le genti e una misericordia da parte Nostra. È cosa stabilita"». **Corano XIX. Maryam (Maria), 17-21.**

Fu una donna dalle nobili origini e dalla castità irreprensibile. Alcuni rappresentanti del suo popolo, nonostante l'enorme calunnia inventata contro di lei, riconobbero la sua origine nobile, dando di lei la seguente descrizione:

O sorella di Aronne, tuo padre non era un empio né tua madre una libertina.

Corano XIX. Maryam (Maria), 28.

Alcuni ingiusti (dalle lingue insolenti dei quali le donne sono raramente al riparo) quando scoprirono che aveva partorito il bambino, la calunniarono, accusandola di libertinaggio.

Il suo popolo (gli Ebrei) non credette alla nascita miracolosa del Profeta 'Isa (*), commettendo un enorme peccato dinanzi ad Allàh, subhanaHu waTa'âla. Quando Maryam (*), in travaglio, dice:

«Me disgraziata! Fossi morta prima di ciò e fossi già del tutto dimenticata!».

Corano XIX. Maryam (Maria), 23.

non è a causa dei dolori del parto, ma perché ella sa che il suo popolo si sarebbe perduto.

Dice Allàh, l'Altissimo, nel Sublime Corano:

Tornò dai suoi portando [il bambino]. Dissero: «O Maria, hai commesso un abominio!…».

Corano XIX. Maryam (Maria), 27.

I Cristiani, al contrario, elevarono il Profeta 'Isa (Gesù *) al rango di 'divinità', di 'figlio di Dio', ma Allàh, SubhanaHu waTa'âla, nel Sublime Corano ristabilisce la verità:

Sono certamente miscredenti quelli che dicono: «Allàh è il Messia, figlio di Maria!». Mentre il Messia disse: «O Figli di Israele, adorate Allàh, mio Signore e vostro Signore». Quanto a chi attribuisce consimili ad Allàh, Allàh gli preclude il Paradiso, il suo rifugio sarà il Fuoco. Gli ingiusti non avranno chi li soccorra!
Sono certamente miscredenti quelli che dicono: «In verità Allàh è il terzo di tre». Mentre non c'è dio al di fuori del Dio Unico! E se non cessano il loro dire, un castigo doloroso giungerà ai miscredenti. Corano V. Al-Ma'ida (La Tavola Imbandita), 72-73.

Sono certamente miscredenti quelli che dicono: «Allàh è il Messia figlio di Maria». Di': «Chi potrebbe opporsi ad Allàh, se Egli volesse far perire il Messia figlio di Maria, insieme con sua madre e a tutti quelli che sono sulla terra?…». Corano V. Al-Ma'ida (La Tavola Imbandita), 17.

Allàh, gloria a Lui l'Altissimo, ci avverte del Giorno in cui Egli interrogherà il Messia (*) - ed Egli è l'Onnisciente - riguardo alla menzogna inventata dagli uomini che gli attribuirono il rango di 'divinità':

E quando Allàh dirà: «O Gesù figlio di Maria, hai forse detto alla gente: "Prendete me e mia madre come due divinità all'infuori di Allàh[1]"?», risponderà: «Gloria a Te! Come potrei dire ciò

[1] Nella 'dottrina cristiana', infatti, oltre a considerare Allàh, l'Altissimo, l'Unico, come 'prima persona della Trinità' (a'udhubillah), alla Vergine Maria, su di lei la Pace, viene riservato un culto speciale (chiamato iperdulìa). I cattolici

di cui non ho il diritto? Se lo avessi detto, Tu certamente lo sapresti, ché Tu conosci quello che c'è in me e io non conosco quello che c'è in Te. In verità sei il Supremo conoscitore dell'inconoscibile…». Corano V. Al-Ma'ida (La Tavola Imbandita), 116.

La miscredenza e la menzogna furono all'origine della 'deificazione' di Maryam e di suo figlio 'Isa (*) da parte degli ingiusti. Ma Allàh, SubhanaHu waTa'âla, ha nettamente proclamato che essi erano semplici esseri umani:

…e sua madre era una veridica. Eppure entrambi mangiavano cibo.

Corano V. Al-Ma'ida (La Tavola Imbandita), 75.

Maryam, che Allàh sia soddisfatto di lei, ebbe le caratteristiche degli esseri umani 'eletti' da Allàh, l'Altissimo, e perfettamente veridici.

Maryam (*) fu onorata da Allàh, SubhanaHu wa Ta'âla, che la rese madre del Suo Profeta 'Isa (*) in modo miracoloso. Ella combatté al servizio di Allàh e Allàh, gloria a Lui l'Altissimo, le destinò la Vittoria e l'immortalità grazie alle sue prosternazioni, alla sua umile devozione, alla sua totale sottomissione alla Volontà di Allàh (SWT), alla sua sincerità e alla sua castità.

da: ***AL-MUJAHIDAH n°16***
Rajab 22 H. (settembre 2001)

E tutta la lode appartiene ad Allàh, Signore dei mondi!

ATTENZIONE

Per rispetto alla scrittura del nome di Allàh - gloria a Lui l'Altissimo - qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno).

---

invocano Maryam e 'Isa, su di loro la pace, li pregano associandoli ad Allàh, gloria a Lui, l'Altissimo! In poche parole, ***li prendono come due divinità all'infuori di Allàh, SubhanaHu waTa'âla***, commettendo 'SHIRK' (a'udhubillah!)

La vita dei Sahaba (r)

SALMAN AL-FARSI

che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lui!

Questa è la storia di un ricercatore della Verità, la storia di Salman al-Farsi [il Persiano] -che l'Altissimo, ne sia soddisfatto. Come egli stesso raccontò:

«…Crebbi in Persia, in un villaggio chiamato Jayyan, vicino alla città di Isfahan. Mio padre era 'Dihqan', il capo del villaggio. Era il più ricco e abitava nella casa più grande del paese. Fin da quando ero piccolo, mio padre mi amava più di chiunque altro. Il suo amore per me era talmente eccessivo che, per paura di perdermi o per timore che mi accadesse qualcosa di negativo, mi teneva chiuso in casa, proprio come se fossi una ragazza! Divenni devoto alla religione dei Magi, al punto tale che mi scelsero per custodire il fuoco che adoravamo come 'sacro'. Il mio compito consisteva nel controllare che le fiamme non si estinguessero mai, e che il fuoco rimanesse acceso giorno e notte.

Mio padre possedeva una vasta tenuta, che rendeva un consistente raccolto; egli se ne occupava personalmente. Un giorno, essendo molto occupato coi suoi doveri di capo-villaggio, mi disse: "Figlio mio, sono troppo impegnato per andare a controllare i campi. Occupatene tu al posto mio per oggi".

Lungo la via, passai accanto ad una chiesa Cristiana, e le voci della gente che vi pregava attrassero la mia attenzione. A qual tempo, non sapevo nulla del Cristianesimo, né dei seguaci di qualsiasi altra religione, poiché mio padre mi aveva sempre tenuto in casa, lontano dagli altri. Quando sentii le voci dei Cristiani, entrai nella chiesa per vedere cosa stessero facendo.

Fui impressionato dal loro modo di pregare e mi sentii attratto dalla loro religione. "Per Dio" dissi, "Questa religione è migliore della nostra. Non me ne andrò fino al tramonto".

Chiesi informazioni, e mi fu detto che la religione cristiana era originaria del 'Sham' ([a Grande Siria]. Quel giorno non andai al campo di mio padre, e la notte rientrai a casa. Mio padre mi vide e mi chiese cosa avessi fatto. Io gli raccontai del mio incontro con i Cristiani e di come fossi rimasto impressionato dalla loro religione. Egli rimase sbigottito e mi disse: "Figlio mio, non vi è nulla di buono in quella religione. La tua religione e la religione dei tuoi antenati è migliore".

"No, la loro religione è migliore della nostra" insistetti io.

Mio padre ebbe paura che io volessi lasciare la nostra religione. Così mi rinchiuse i casa, legandomi una catena al piede. Tuttavia, io riuscii ad inviare un messaggio ai Cristiani, chiedendo loro di informarmi di ogni carovana che fosse partita per la Siria. Molto tempo dopo, essi riuscirono a comunicare con me, dicendomi che c'era una carovana che stava partendo proprio per la Siria. Riuscii a liberarmi, e mi recai subito presso la carovana, dove chiesi chi fosse il capo. Mi venne indicato il vescovo. Andai da lui e gli dissi: "Voglio diventare Cristiano, seguirti e mettermi al tuo servizio, imparare da te e pregare con te".

Il vescovo ne fu felice ed io entrai nella chiesa al suo servizio. Tuttavia, presto mi accorsi che quest'uomo era corrotto. Egli, infatti, ordinava ai suoi seguaci di donare molto denaro in carità, dicendo loro che questa sarebbe stata una fonte di benedizioni. Ma quando essi gli consegnavano qualcosa da spendere sulla Via di

Dio, egli accaparrava questo denaro per sé, e non dava nulla ai poveri e ai bisognosi. In questo modo, ammassò una consistente quantità d'oro. Quando il vescovo morì, i Cristiani volevano seppellirlo. Io allora raccontai loro della sua corruzione, e, su loro richiesta, mostrai loro il luogo in cui erano nascoste le donazioni. Quando essi videro gli enormi tesori accumulati, l'oro e l'argento, dissero: "Per Dio, non lo seppelliremo". Lo inchiodarono ad una croce e lo lapidarono.

Io continuai a prestare il mio servizio al nuovo vescovo; egli era una persona ascetica, che si occupava solo dell'Aldilà ed era impegnato giorno e notte in atti di adorazione. Gli ero molto devoto e rimanevo a lungo in sua compagnia».

Dopo la morte di questo vescovo, Salman (r) si mise al servizio di altri Cristiani, a Mosul e in altri luoghi. L'ultimo vescovo presso cui si trovava, gli parlò una volta dell'apparizione di un Profeta, nella terra degli Arabi, che aveva la reputazione di essere molto onesto, uno che accettava un regalo, ma non consumava per se stesso la carità [sadaqah].

Salman (r) continua a narrare la storia:

«Un gruppo di capi Arabi della tribù dei Kalb passò ad Ammuriyyah, ed io chiesi di portarmi con loro, al ritorno, e pagai loro tutto il denaro che avevo. Quando giungemmo a Wadi al-Qura (un posto situato tra Madinah e la Siria), essi vennero meno alla loro promessa e, pur essendosi impossessati del mio denaro, mi vendettero ad un Ebreo come schiavo. Lavorai per un po' al suo servizio, ma poi egli mi vendette ad un suo lontano nipote, appartenente alla tribù dei Banu Qurayzah. Questo nipote mi portò con sé a Yathrib, la città delle palme, che era proprio come mi era stata descritta dai Cristiani ad Ammuriyyah.

A quel tempo, il Profeta Muhammad (saas) stava invitando all'Islam il suo popolo, a Makkah, ma io non riuscivo ad avere notizie di lui, per via del duro lavoro che dovevo svolgere come schiavo.

Quando il Profeta (saas) giunse a Madinah, dopo l'Hijrah, io mi trovavo in cima ad una palma. Stavo lavorando per il mio padrone, che era seduto sotto l'albero. Un suo nipote corse a dirgli: "Che Dio dichiari guerra agli Aws e ai Khazraj (le due tribù arabe di Yathrib). Per Dio, sono andati a Quba per incontrare un uomo che è arrivato oggi da Makkah e che dichiara di essere un Profeta". Appena sentite queste parole, sentii il sangue affluirmi al viso e cominciai a tremare così violentemente che per poco non caddi addosso al mio padrone. Scesi velocemente dalla palma e dissi al nipote del mio padrone: "Che cosa hai detto? Ripetimi le novità!".

Il mio padrone si arrabbiò moltissimo e mi diede un colpo terribile: "Che cosa ti interessa? Torna a lavorare!" gridò.

Quella sera, presi alcuni datteri che avevo raccolto e mi recai nel luogo dove il Profeta (saas) si era accampato. Andai da lui e gli dissi: "Ho sentito dire che sei un uomo giusto e che vi sono dei tuoi Compagni (r), con te, che sono stranieri e si trovano nel bisogno. Ti ho portato questi come sadaqah. Vedo che tu ne hai più bisogno degli altri".

Il Profeta (saas) disse ai suoi Compagni (r) di mangiare, ma lui non mangiò.

Raccolsi altri datteri, e quando il Profeta (saas) lasciò Quba e giunse a Madinah, andai da lui e gli dissi: "Ho notato che non hai mangiato la sadaqah che ti avevo portato. Questo, invece, è un regalo per te". Sia lui (saas) che i suoi Compagni (r) mangiarono allora questi datteri».

L'onestà del Profeta -pace e benedizioni su di lui- fu una delle caratteristiche che portarono Salman (r) a credere in lui e ad accettare l'Islam.

Salman (r) fu liberato dalla schiavitù dallo stesso Profeta Muhammad -che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria, che pagò al suo padrone Ebreo il prezzo stipulato e piantò personalmente un certo numero di palme per completare il prezzo della sua libertà.

Dopo aver accettato l'Islam, quando qualcuno gli chiedeva di chi fosse figlio, Salman (r) rispondeva: "Sono Salman, il figlio dell'Islam, (appartenente) ai figli di Adamo".

Salman (r) giocò un ruolo fondamentale nella costruzione dello Stato Islamico di Madinah. Durante la Battaglia di 'Khandaq' [del Fossato], suggerì al Profeta -pace e benedizioni su di lui- un'innovativa strategia militare. Gli fece infatti costruire un Fossato attorno alla città di Madinah, per fermare le armate meccane. Quando Abu Sufyan, il leader dei Quraysh, vide il fossato, disse: "Questo stratagemma non era mai stato impiegato, prima d'ora, dagli Arabi!".

Salman (r) era conosciuto come 'Salman il Buono'. Era un Sapiente, che viveva un'esistenza ascetica. Possedeva un solo mantello, con il quale si copriva e sul quale dormiva. Non aveva una stanza dove ripararsi, ma dormiva sotto un albero o contro un muro. Una volta, qualcuno gli disse: "Non vuoi che ti costruisca una casa dove vivere?", ma egli replicò: "Non ho bisogno di una casa!".

L'uomo insistette: "So quale tipo di casa è più indicato per te!". "Descrivimela" gli disse Salman (r). "Ti costruirò una casa talmente piccola che, se tu ti alzerai in piedi, sbatterai con la testa contro il soffitto, e, se allargherai le braccia, toccherai i muri".

Più tardi, come governatore di Mada'in (Ctesifonte), vicino a Baghdad, Salman riceveva uno stipendio di cinquemila dirham, ma distribuiva tutto come sadaqah. Continuò sempre a vivere del lavoro delle sue mani. Quando qualcuno si recava a Mada'in e lo vedeva lavorare nei palmeti, gli diceva: "Ma come, tu sei l'Amir qui, hai uno stipendio garantito e continui con questo lavoro!". Ma egli rispondeva: "Voglio mangiare ciò che guadagno col lavoro delle mie mani!".

Salman (r), tuttavia, non era esagerato nel suo ascetismo. Una volta, andò a trovare Abu-d-Darda' (r), che era stato legato a lui da un legame di fratellanza dallo stesso Profeta -che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria. Trovò la moglie di Abu-d-Darda' (r) in uno stato miserabile e le chiese: "Che cosa è successo?". Lei rispose: "Tuo fratello non ha bisogno di nulla in questo mondo". Quando Abu-d-Darda' (r) arrivò, diede il benvenuto a Salman (r) e gli diede da mangiare. Salman (r) gli chiese perché lui non mangiasse, ma egli rispose che stava digiunando. Salman (r) allora disse: "Ti giuro che non mangerò finché anche tu non mangerai!".

Salman (r) passò poi la notte dal fratello. Durante la notte, Abu-d-Darda' (r) rimase in piedi (a pregare). Allora Salman (r) gli disse: "O Abu-d-Darda', il tuo Signore ha dei diritti su di te. La tua famiglia ha dei diritti su di te e anche il tuo corpo ha dei diritti su di te. Dai ad ognuno di essi ciò che gli è dovuto". La mattina, andarono insieme a trovare il Profeta (saas), il quale confermò le parole di Salman (r).

Salman (r) era famoso per la sua Sapienza e la sua Saggezza. 'Ali ibn Abi Talib (r) diceva di lui che somigliava a Luqman il Saggio.

Ka'b al-Ahbar (r) disse: "Salman (r) è così pieno di Sapienza e Saggezza da somigliare ad un oceano, che non può essere prosciugato".

Salman (r), oltre a conoscere molto approfonditamente il Sublime Corano, era un Sapiente riguardo alle Scritture Cristiane, oltre a possedere la conoscenza relativa all'antica religione Zoroastriana.

Salman al-Farsi (r) tradusse alcune parti del Sublime Corano in lingua Persiana durante la vita del Profeta Muhammad -pace e benedizioni su di lui. Egli fu così la prima persona a tradurre il Corano in una lingua straniera, allo scopo di farlo conoscere anche a coloro che ancora non erano in grado di leggere la lingua Araba.

Salman al-Farsi (r), per via delle origini 'nobili' della sua famiglia, avrebbe potuto vivere agiatamente in Persia, e divenire una figura di prestigio nell'Impero Persiano della sua epoca.

Ma la ricerca della Verità lo portò, anche prima della comparsa del Profeta Muhammad -che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria- sulla scena della Storia, a rinunciare ad ogni genere di vita confortevole, fino a soffrire la condizione di schiavitù.

Secondo le fonti più autorevoli, Salman al-Farsi (r) morì nell'anno 35 dopo l'Hijrah, durante il Califfato di 'Uthman (r), nella città di Ctesifonte.

Che Allàh -l'Altissimo- sia soddisfatto di lui!

basato sul libro "Compagni del Profeta (s)"
di *Abdul Wahid Hamid*

da: ***AL-MUJAHIDAH n°12***
Rajab 21 H. (settembre 2000)

La vita delle Sahabiyyat (r)

Umm 'Umara

lo scudo del Profeta (saas) a Uhud

che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei !

DI HAMZAH QASSEM

Umm 'Umara (r) fu benedetta con molti onori, tra cui la sua presenza ad Uhud, al-Hudaybiyya, Khaybar, la Battaglia di Yamama, Hunayn ed il compimento della 'Umra. Ma ebbe il ruolo più importante nella battaglia di Uhud.

Umm 'Umara (r) partì per la battaglia assieme a suo marito, Ghaziya (r), ed i suoi due figli. La sua intenzione era quella di portare acqua ai feriti, ma Allàh -gloria a Lui l'Altissimo- aveva designato per lei un ruolo di maggiore ricompensa.

Si mise dunque in viaggio con la sua famiglia, con una borraccia, e giunse nel luogo della battaglia all'inizio della giornata. I Musulmani stavano avendo la meglio, ed ella andò ad accertarsi dello stato del Messaggero di Allàh -pace e benedizioni su di lui.

Ma fu allora che i Musulmani commisero un errore fatale: vedendo che i Quraysh battevano in ritirata, corsero verso il bottino, ignorando il comando del Profeta -che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria- di rimanere sulla collina.
Khalid ibn al-Walid (che ancora non aveva abbracciato l'Islam), notando il fianco scoperto, montò la carica contro i Musulmani e, improvvisamente, le sorti della battaglia divennero favorevoli ai Quraysh. I Musulmani furono presi dal panico e cominciarono a fuggire, lasciandosi dietro solo il Profeta -pace e benedizioni su di lui- ed una manciata di Sahaba (r). Tra questi, Umm 'Umara (r).

Vedendo i Musulmani fuggire, Umm 'Umara (r) corse in difesa del Profeta (saas) e prese le armi, assieme a suo marito e ai suoi figli. Il Profeta -pace e benedizioni su di lui- notò che era priva di scudo, per cui disse ad uno degli uomini che batteva in ritirata: «Dai il tuo scudo a chi sta combattendo».
Allora questi passò lo scudo a lei, che con esso difese il Messaggero di Allàh -pace e benedizioni su di lui, usando anche arco e frecce, oltre ad una spada.
Fu attaccata da uomini a cavallo, ma mai esitò né ebbe paura. In seguito affermò: «Se fossero stati a piedi come eravamo noi, li avremmo completamente sconfitti, col permesso di Allàh (SWT)».

'Abdullah ibn Zayd, suo figlio, fu ferito durante la battaglia. La sua ferita sanguinò profusamente. Sua madre accorse e gliela bendò, quindi gli ordinò: «Vai e combatti questa gente, figlio mio!». Il Profeta -pace e benedizioni su di lui- ammirò il suo senso di sacrificio, e le disse: «Chi può sopportare quello che sopporti tu, o Umm 'Umara?».

D'un tratto, colui che aveva colpito suo figlio avanzò ed il Profeta -che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria- la chiamò dicendo: «Questo è l'uomo che ha colpito tuo figlio!». Ella, coraggiosamente, affrontò l'uomo, che il suo stesso figlio descrisse come "una persona grande come il tronco di un albero", e lo colpì alle gambe, buttandolo in ginocchio.
Il Messaggero di Allàh -pace e benedizioni su di lui- sorrise al punto che i suoi denti divennero visibili, e soggiunse: «Ti sei vendicata, Umm 'Umara!». Dopo averlo ucciso, il Profeta (saas) disse: «Sia Lode ad Allàh, che ti ha dato la vittoria e ti ha deliziato contro il tuo nemico e ti ha permesso di godere direttamente della vittoria!».

In un dato momento il Profeta -pace e benedizioni su di lui- fu lasciato solo, ed il nemico Ibn Qumay'a, sfruttando l'occasione, lo attaccò gridando: «Mostratemi Muhammad! Non mi salverò se lui si salverà!».

Allora Mus'ab ibn 'Umayr, assieme ad altri Sahaba -che Allàh si compiaccia di tutti loro, accorse per proteggere il Profeta (saas). Umm 'Umara (r) era tra loro, e cominciò a colpire con forza il nemico di Allàh, sebbene questi indossasse una doppia armatura.

Ibn Qumay'a riuscì ad infliggerle un colpo al collo, lasciandovi una ferita profonda. Il Profeta -pace e benedizioni su di lui- si rivolse subito a suo figlio: «Tua madre! Tua madre! Tamponale la ferita! Che Allàh (SWT) vi benedica, o gente della vostra casa! La posizione di tua madre è meglio di quella del tale… Che Allàh (SWT) abbia misericordia di voi, o gente della vostra casa! La posizione del padre che vi ha allevato è migliore di quella del tale… Che Allàh -gloria a Lui l'Altissimo- abbia misericordia di voi, o gente della vostra casa!».

Umm 'Umara (r), vedendo quanto il Profeta -pace e benedizioni su di lui- si compiacesse della sua determinazione e del suo valore, chiese con sollecitudine: «Chiedi ad Allàh (SWT) di farci tuoi Compagni nel Giardino!». Allora egli (saas) disse: «Oh Allàh, rendili miei Compagni nel Giardino!». E questo era il desiderio di Umm 'Umara (r), a cui replicò: «Non mi importa di quel che mi affligge in questo mondo!».

Quel giorno le furono impartite tredici ferite, e ricevette cura per la sua ferita al collo per un intero anno.

Partecipò anche alla battaglia di Yamama, dove subì undici ferite e perse una mano.

Il suo carattere coraggioso le valse il rispetto di tutti i Compagni (r), specialmente quella del Khalifa (Califfo) (r), che usava andarla a trovare e prestarle particolare attenzione.
Ad 'Umar ibn al-Khattab (r) vennero dati alcuni vestiti di seta contenenti dell'eccellente tessuto. Qualcuno osservò: «Questo vestito è degno della tale persona (per dire quanto fosse costoso). Dovresti mandarlo alla moglie di 'Abdullah ibn 'Umar, Safiyya bint Abi 'Ubayd».

'Umar (r), però, non volle tale vestito per la propria nuora: «Questa è una cosa che non darò ad Ibn 'Umar. Lo manderò a qualcuno che ne ha più diritto: Umm 'Umara Nusayba bint Ka'b. Nel Giorno di Uhud, ho sentito il Messaggero di Allàh (saas) dire: "Ogni volta che guardavo a destra o a sinistra, la vedevo combattere di fronte a me!"».

Questa fu la vita di Umm 'Umara -che Allàh sia soddisfatto di lei, la guerriera che restò quando molti fuggirono, che rimandò nella mischia della battaglia il figlio ferito e che era pronta a perdere la propria vita per salvare quella del Profeta (saas). In cambio, ricevette il du'a per la compagnia del Profeta -pace e benedizioni su di lui- in Paradiso!

Che Allàh -gloria a Lui l'Altissimo- ricompensi le nostre donne con tale coraggio, senso del sacrificio e perseveranza!

da: ***AL-MUJAHIDAH n°4***
Jumada-l-Akhira / Rajab 19 H.
(ottobre-novembre 1998)

ATTENZIONE

Per rispetto alla scrittura del nome di Allàh -gloria a Lui l'Altissimo- qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno).

DI HAMZAH QASSEM

Abu Talib, lo zio del Profeta Muhammad - SallAllàhu 'alayhi waSallam, aveva una figlia di nome Fatiha, da tutti conosciuta con la kunya di Umm Hani (r). Il Profeta (saas) trascorse l'infanzia nella casa di suo padre.

Nel momento in cui Allàh - gloria a Lui l'Altissimo - nobilitò Muhammad - pace e benedizioni su di lui - con il dono della Profezia, Umm Hani (r) era sposata con un *mushrik* [idolatra] dal quale aveva avuto un bambino. Suo marito non volle entrare nell'Islàm, mentre Umm Hani (r), ascoltato il Messaggio, riconobbe Muhammad (saas) come vero Profeta; infatti non aveva mai sentito alcuna menzogna uscire dalla sua bocca. Come avrebbe dunque potuto mentire su Allàh - subhanaHu waTa'âla?

Umm Hani (r) si recò quindi dal Messaggero di Allah - pace e benedizioni su di lui - e fece professione di fede. Suo marito allora andò da lei e le disse: «Oh Umm Hani! Scegli tra due cose: me o il Messaggero di Allàh!». Lei rispose: «Se devo scegliere e non ho alternative, allora scelgo il Messaggero di Allàh!". Accettò l'Islàm e la sua Fede divenne eccellente. Ogniqualvolta il Profeta - che Allàh lo benedica e l'abbia in gloria - era triste o aveva qualche preoccupazione, amava recarsi nella casa di Umm Hani (r).

Umm Hani (r) era la sorella di 'Ali (r) e Ja'far ibn Abi Talib.

Quando rimase da sola proclamò il suo Islàm pubblicamente, dichiarando: «Non c'è altra divinità all'infuori di Allàh e Muhammad è il Messaggero di Allàh!».

Fu nella casa di Umm Hani (r) che Jibril [Gabriele*] si recò dal Profeta - pace e benedizioni su di lui - nella notte del Viaggio Notturno [al-Isra' wa-l-Mi'raj] da Makkah a Gerusalemme [al-Quds] e da Gerusalemme al Paradiso…

Dopo l'Hijrah, quando il Profeta - SallAllàhu 'alayhi waSallam - emigrò da Makkah a Madinah, lei rimase sola a Makkah. Sentiva un forte desiderio di rivedere il Messaggero di Allàh (saas).

Quando egli (saas) tornò a Makkah da vincitore contro i politeisti, perdonò tutti i suoi antichi nemici, tranne quattro persone che dichiarò dovessero essere uccise dovunque le si trovasse, a causa delle enormi malvagità da esse commesse contro la Religione: **«Chiunque incontri una di queste quattro persone, che la uccida!»**.
Un uomo che aveva saputo di essere nell'elenco, pensò: «Cosa mai potrò fare per salvarmi dall'esecuzione?». Qualcuno gli suggerì di recarsi nella casa di Umm Hani (r) per chiedere la sua intercessione per ottenere il perdono del Messaggero di Allàh - pace e benedizioni su di lui. Egli vi si recò, e bussò alla porta. «Chi è?» chiese Umm Hani (r). «Un uomo che chiede di essere sotto la tua protezione».
Allora lei gli aprì la porta e lo fece entrare.
La notizia si diffuse, finché qualcuno andò da 'Ali (r) e gli disse: «Nella casa di tua sorella c'è un uomo il cui sangue è stato dichiarato *halal* [lecito] dal Messaggero di Allàh». Allora 'Ali (r) andò da Umm Hani (r) e le chiese: «Oh Umm Hani! So che nella tua casa c'è il tale…», e lei gli rispose: «Sì…».
I Sahabah - che l'Altissimo sia soddisfatto di tutti loro - dicevano sempre la verità, erano persone con un forte Timore di Allàh (SWT), esseri umani eccezionali.

Dice Allah (SWT) nel Sublime Corano:

...e temete Me, voi che siete dotati di intelletto... Corano II. Al-Baqara, 197.

'Ali (r) disse a sua sorella: «Non sai che il Messaggero di Allàh ha ordinato di uccidere quest'uomo?».
Umm Hani rispose: «Ma quest'uomo è venuto da me chiedendo la mia protezione. Cosa posso fare? Allàh l'ha protetto. Cosa posso fare?».
'Ali (r) replicò che la parola del Messaggero di Allàh - pace e benedizioni su di lui - era superiore a quella di qualsiasi altra persona, quindi estrasse la spada dicendo: «Adesso lo ucciderò!».
Umm Hani (r) disse con vera Fede [*Imàn*] e convinzione: «Per Allàh - subhanaHu waTa'âla - non potrai raggiungerlo!». Poi prese suo fratello per i polsi e iniziò a lottare con lui; benché lui volesse uccidere il suo protetto, Umm Hani (r) glielo impedì aggrappandosi alla sua schiena.
In quel momento arrivò il Messaggero di Allàh - pace e benedizioni su di lui.
Egli (saas) si rivolse ad 'Ali ibn Abi Talib (r) e in modo molto gentile gli disse: **«Dov'è la tua forza? Una donna ti ha sconfitto!»**.
Poi, sostenendo Umm Hani (r), disse: **«Proteggiamo colui che proteggi e perdoniamo colui che tu hai perdonato»**.
'Ali - che Allàh l'Altissimo sia soddisfatto di lui - riconoscendo la verità, disse: «Io non ho sentito la mano di Umm Hani! Ho sentito la montagna di Uhud sopra la mia mano!».

Umm Hani (r), più tardi, dopo la morte del Profeta - pace e benedizioni su di lui - andò un giorno a visitare la sua Moschea a Madinah al-Munawwara, dove egli (saas) era sepolto. Tornata a casa, compose una qasida [poesia] che iniziava così:

La povera gente come me

Che ha compiuto così tante cattive azioni,
perché semplicemente non si reca in visita alla Moschea del Messaggero di Allàh
e chiede perdono?
O tu che commetti cattive azioni!
Fermati sulla sua porta
E chiedi ad Allàh (SWT) la vittoria per amore del Suo Messaggero.
Raggiungerai i più alti gradi!

La prova è nel Sublime Corano, dove - Allàh gloria a Lui l'Altissimo - dice:

O Profeta, quando vengono a te le credenti a stringere il patto, [giurando] che non associeranno ad Allàh alcunché, che non ruberanno, che non fornicheranno, che non uccideranno i loro figli, che non commetteranno infamie con le loro mani o con i loro piedi e che non ti disobbediranno in quel che è reputato conveniente, stringi il patto con loro e implora Allàh di perdonarle. Allàh è Perdonatore, Misericordioso. Corano LX. Al-Mumtahana, 12.

Ecco chi era Umm Hani - che Allàh l'Altissimo sia soddisfatto di lei!.

Dobbiamo chiederci: Quale donna, oggigiorno, saprebbe dire: «Io voglio Allàh - subhanaHu waTa'âla - e il Suo Messaggero - SallAllàhu 'alayhi waSallam» come lo disse questa grande Sahabiyya?

ATTENZIONE

Per rispetto alla scrittura del nome di Allàh - gloria a Lui l'Altissimo - qui contenuto, si ricorda di non stracciare né gettare a terra o nella pattumiera questi fogli, di non abbandonarli, di non calpestarli, di non portarli in luogo improprio (come la stanza da bagno).

Nel Nome di Allah,
il sommamente Misericordioso, il Clementissimo

KHADIJAH BINT KHUWAYLID (r)

Khadijah bint Khuwailid (r) fu la sola sposa del Profeta (s) ad aver vissuto esclusivamente a Makkah, prima dell'Hijrah, e prima del dono della Profezia al suo nobile sposo (s).
Apparteneva, come Muhammad (s), suo parente alla lontana, alla tribù dei Quraysh.
Nacque verso l'anno 555, sposò il Profeta (s) nel 595, dopo essere rimasta vedova due volte e aver avuto figli da entrambi i mariti, il primo appartenente ad un clan aristocratico dei Makhzumiti, il secondo ai Tamimi. Quest'ultimo morì lasciandola alla testa di importanti carovane.
E' in questo momento della sua vita che la Tradizione situa il suo incontro con Muhammad (s); conosciuto come "Al-Amin" (il Fidato) per la sua onestà, fu reclutato perché la aiutasse nei suoi affari, accompagnando le sue carovane.
Khadijah (r) apprezzò non soltanto le sue competenze commerciali, ma anche le sue qualità personali.
Muhammad (s) aveva allora 25 anni, e Khadijah 40. L'avrebbe sposata? Per saperlo, la donna mandò una sua amica, Nufaysah, a parlargli. Questa gli chiese perché non si fosse ancora sposato.
"Non ho i mezzi per farlo" rispose.
"Ma se ti venissero dati?" essa replicò: "e se ti venisse offerta un'unione tra bellezza, patrimonio, nobiltà e abbondanza, non acconsentiresti?".
"Chi sarebbe costei?" chiese Muhammad (s).
"Khadijah" rispose Nufaysah.
Secondo at-Tabari e Ibn Ishaq, Khadijah (r) gli disse: "Tu sai che sono una donna stimata e che non ho bisogno di un marito; ho rifiutato tutti gli uomini importanti che hanno chiesto la mia mano".
Poi aggiunse: "Figlio di mio zio, ti amo per la parentela che hai con me e perché ti poni sempre nel centro, non ergendoti partigiano tra il popolo di questa o quella fazione; e ti amo per la tua lealtà, per la bontà del tuo carattere e per la sincerità del tuo linguaggio".
Muhammad (s) acconsentì dunque a questa unione.
Il matrimonio fu felice, un legame duraturo tra gli sposi. Khadijah (r) rimase la sua sola sposa fino alla morte, avvenuta 25 anni più tardi.
Diede sei figli al Profeta (s), due maschi e quattro femmine. Il primo figlio fu chiamato Qasim, ma morì prima dei due anni. Dal nome di questo suo primo bambino, il Profeta (s) prese la Kunya di "Abu Qasim" (il padre di Qasim), e un giorno disse: **"Prendete il mio nome** (Muhammad)**, ma non la mia kunya"**.
Nacquero poi Zaynab (r), Ruqayyah (r), Umm Kulthum (r) e Fatimah (r), nata dopo l'inizio della Rivelazione.
Infine nacque un altro maschietto, che venne chiamato 'Abdullah Tayyib Tahir. Anche lui morì nei primi anni di vita. Quando morì, i Quraysh gioirono e dissero: "Muhammad non ha figli e sarà quindi senza discendenza (abtar). Anche il ricordo del suo nome morirà con la sua morte". In questa occasione Allah (SWT) rivelò la Surah **"Al Kawthar"** (L'abbondanza), che recita:

In verità ti abbiamo dato l'abbondanza.

Esegui l'orazione per il tuo Signore e sacrifica!
In verità sarà colui che ti odia a non avere seguito.
(Corano CVIII. Al-Kawthar (L'Abbondanza)**, 1-3)**

Ancora oggi, dopo secoli, ci sono un miliardo e mezzo di persone orgogliose di essere legate al Profeta (s) da amore e affetto.

Muhammad (s), che vedremo per tutto il resto della sua vita pieno di tenerezza verso i bambini, non avrebbe più avuto figli dalle future spose. Solo una schiava, Mariyah la Copta (r), gli diede un figlio, anni dopo, a Madinah; lo chiamarono Ibrahim, ma anche lui morì bambino.

Durante il matrimonio con Khadijah (r), nell'anno 610, si produsse l'avvenimento più importante: l'inizio della Rivelazione.
Alla fine del mese di Ramadan, mentre Muhammad (s) si trovava da solo in ritiro spirituale sul monte Hira', venne a lui un Angelo in forma umana, che gli disse: "Leggi!". Egli (s) rispose: "Non so leggere!"; al che, come egli stesso raccontò, l'Angelo lo prese e lo strinse, quindi lo lasciò e gli disse: "Leggi!". "Non so leggere".
La scena si ripeté per tre volte, poi l'Angelo disse:

Leggi! Nel Nome del tuo Signore che ha creato, ha creato l'uomo da un grumo di sangue.
Leggi, che il tuo Signore è il Generosissimo, Colui che ha insegnato mediante il càlamo, che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva. (Corano XCVI. Al-'Alaq (L'Aderenza)**, 1-5)**

Egli (s) recitò quelle parole che, come ricorderà più tardi, rimasero "**come se fossero scolpite**" nel suo cuore.
Poi fuggì dalla grotta, ma, lungo la strada, sentì una voce sopra di lui che gli diceva: "O Muhammad, tu sei il Messaggero di Allah e io sono Jibril (Gabriele)". Si voltò e vide l'Angelo che riempiva l'orizzonte. Distolse lo sguardo ma, dovunque guardasse, l'Angelo era sempre là. Quando l'Angelo scomparve, Muhammad (s) corse a casa: "**Coprimi, coprimi!**" disse a Khadijah (r) mentre, col cuore ancora in tumulto, si stendeva sul giaciglio. Allarmata, ma non osando chiedergli nulla, gli portò in fretta una coperta e la stese su di lui. Quando l'intensità della sua angoscia diminuì, egli (s) le narrò ciò che aveva visto e udito.
"**Ma chi chiamerò (alla Via di Allah (SWT))? Chi mi crederà?…**" chiese Muhammad (s).
Khadijah (r) rispose: "Puoi almeno chiamare me, prima di tutti gli altri uomini; poiché io ti credo…".
Fu così la prima Musulmana.
Dopo averlo rassicurato, Khadijah (r) andò da suo cugino Waraqah ibn Nawfal, un vecchio monaco ormai cieco, un "hanif" (puro monoteista), che al suo racconto riconobbe nello sposo della cugina il Profeta tanto atteso, colui di cui parlavano le Scritture…
Il vecchio disse in seguito a Muhammad (s): "Sarai chiamato mentitore, sarai maltrattato, ti bandiranno e ti muoveranno guerra; e se vivrò tanto da vedere quel giorno, Allah sa che aiuterò la Sua Causa".
In effetti, presto cominciò la terribile persecuzione da parte dei Meccani idolatri verso i primi Credenti.
Khadijah (r) mantenne un coraggio straordinario durante queste dure prove. Non fece mai mancare al Profeta (s) il suo prezioso sostegno, mantenendo la sua dignità anche quando l'ostilità dei pagani la ferì nella sua maternità, quando una delle sue figlie emigrò nella lontana Abissinia, e un'altra dovette vivere nella casa di suo marito che era ancora miscredente.

Fu così che la morte la colse, nel 619, circa tre anni prima della partenza dei Musulmani per Madinah.
Il Profeta Muhammad (s) fu sempre legato al suo ricordo, tanto che, anni dopo, quando la giovane moglie 'Aisha (r) gli chiese come mai parlasse con tanta nostalgia di una donna ormai morta da tanto tempo, quando Allah (SWT) gli aveva dato "delle spose migliori", cambiò colore. "**Era**" disse "**la donna che credeva in me quando gli altri mi rifiutavano. Quando la gente mi trattava da impostore, lei mi dichiarava veridico. Quando ero stato abbandonato, lei spese i suoi averi per alleviare la mia afflizione. Lei mi ha dato dei figli, mentre le altre mogli non me li hanno dati**".
Secondo un'altra versione dell'hadith, aggiunse: "**…In tutto il mondo non avevo che un amico. Ed era lei**".

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

LE FIGLIE BENEDETTE
DEL PROFETA (s) E DI KHADIJAH (r)

ZAYNAB (r)

Zaynab (r) fu data in sposa ad un nipote molto amato di Khadijah (r), Abu'l-Asi ibn Rabi, che, quando Khadijah (r) e le sue figlie si convertirono, rifiutò l'Islam, ma rifiutò anche si separarsi dalla sua sposa, anche se la religione aveva ormai posto tra loro una barriera insormontabile.
Quando ebbe luogo l'Hijrah (Emigrazione da Makkah a Madinah) Abu'l-Asi rifiutò di lasciar partire Zaynab (r), procurando un grande dispiacere al Profeta (s).
Quando, dopo qualche tempo, Abu'l-Asi fu fatto prigioniero, Zaynab (r) si adoperò per ottenere la sua liberazione. Riunì tutto ciò che poté come riscatto, ma la somma non era sufficiente. Aggiunse allora un gioiello. At-Tabari racconta la storia in modo commovente: questa collana di perle, di corniole dello Yemen e di rubini le era stata donata dalla madre che, il giorno del suo matrimonio, aveva chiesto a Muhammad (s) il permesso di darle anche questo collier, che portava lei stessa; il Profeta (s) lo aprì e lo mise con le sue stesse mani al collo di Zaynab (r).
Fu questa collana che la donna inviò al Profeta (s), insieme al denaro per il riscatto di suo marito. Quando il Profeta (s) la vide, la riconobbe subito per averla vista al collo di Khadijah (r) prima e di Zaynab (r) poi. Il ricordo dell'amata moglie si risvegliò in lui, insieme all'affetto per la figlia, e gli vennero le lacrime agli occhi. Liberò il prigioniero, ma, a causa della barriera religiosa che separava ormai Zaynab (r) da Abu'l-Asi, esigette anche che la figlia lo raggiungesse a Madinah. Due Sahabah avrebbero sostato fuori Makkah per riportare Zaynab (r) sana e salva a Madinah. Suo marito chiese a suo fratello Kinanah di portare Zaynab (r) fuori Makkah e di consegnarla ai due uomini. Quando Zaynab (r) e Kinanah stavano per uscire dalla città sulla groppa del cammello, i Quraysh mandarono un gruppo armato per intercettarli. Suo cugino Habar ibn Aswad le tirò un colpo di lancia che la ferì e la fece cadere dal cammello. Lei stava aspettando un bambino che perse a causa di questa caduta. Kinanah cominciò a scoccare frecce verso gli assalitori; Abu Sufyan gli disse: "Non possiamo permettere che la figlia di Muhammad lasci Makkah alla luce del giorno. Falla tornare indietro e poi falla partire in segreto tra qualche giorno". Kinanah accettò. Zaynab (r) fu fatta partire dopo qualche giorno.

Separata per quattro anni da colui che era stato il suo sposo, Zaynab (r) vide quest'uomo nuovamente catturato dai Musulmani. Dal suo appartamento nella casa del Profeta (s), la donna fece sapere ai guerrieri riuniti che quell'uomo era sotto la sua protezione.
Il Profeta (s) non si oppose, ricordando però alla figlia che non poteva considerare il prigioniero, ancora idolatra, come marito legittimo, e dunque doveva trattarlo come un fratello e non come uno sposo.
Così l'uomo fu salvato una seconda volta. Poco dopo, si convertì all'Islam e fu riunito alla sua sposa.
La coppia ebbe due figli, un maschio che morì giovane e una figlia, Umamah, alla quale il Profeta (s) era molto affezionato e che sposò 'Ali ibn Abi Talib (r) dopo la morte di Fatimah (r).

Zaynab (r), che aveva continuato a soffrire a causa della ferita infertale con la lancia durante la sua Hijrah, morì infine nell'anno 8 dell'Hijrah (629/630).
Il Profeta (s) la seppellì personalmente, e in quell'occasione disse: "**Era la migliore delle mie figlie, perché ha sofferto molto per causa mia**".
Nell'entrare nella fossa per deporla appariva molto addolorato, ma quando ne venne fuori sembrava abbastanza sereno.
Dietro domanda dei Sahabah (r) disse: "**In considerazione della debolezza di Zaynab ho pregato Allah (SWT) di risparmiarle le torture della tomba e questa preghiera è stata esaudita da Allah (SWT)**".

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

RUQAYYAH (r)

Nacque tre anni dopo Zaynab (r), quando l'Inviato di Allah (s) aveva 33 anni. Era sposata con 'Utbah, il figlio di Abu Lahab, lo zio del Profeta (s), così come sua sorella Umm Kulthum (r) era sposata con l'altro figlio di Abu Lahab, 'Utaibah. Il matrimonio non era ancora stato consumato quando fu rivelata la Surah "Al-Masad" ("Le Fibre di Palma", n. CXI), nella quale Allah (SWT) malediceva Abu Lahab e sua moglie. Il nemico del Messaggero di Allah (s) chiamò i suoi due figli e disse loro: "Se voi due non divorzierete dalle figlie di Muhammad (s) non vi guarderò più in faccia".
Entrambi divorziarono.
Successivamente, alla conquista di Makkah, 'Utbah si fece Musulmano.

Ruqayyah (r), dopo questo divorzio, fu data in sposa ad 'Uthman ibn Affan (r), il futuro terzo Califfo, col quale nell'anno 615 si rifugiò in Abissinia.
'Uthman (r) e Ruqayyah (r) furono tra i Credenti che si trasferirono a Madinah anche prima dell'Emigrazione del Profeta (s).
Al tempo della Battaglia di Badr, nell'anno 2 dell'Hijrah, Ruqayyah (r) era malata, e per questo il Profeta (s) ordinò ad 'Uthman (r) di rimanerle accanto, ammettendolo comunque poi, successivamente, alla divisione del bottino, e riconoscendo così come dovere primario di un marito quello di assistere la moglie morente. Ruqayyah (r), infatti, morì e fu sepolta proprio mentre la notizia della vittoria giungeva a Madinah.
Ruqayyah (r) aveva avuto un solo figlio, 'Abdullah, morto secondo alcune fonti poco prima della madre, durante la Battaglia di Badr; secondo altre, qualche anno dopo, quando aveva 6 anni.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

UMM KULTHUM (r)

Era la terza figlia del Messaggero di Allah (s) e di Khadijah (r).
Come già abbiamo riportato, 'Utaibah, figlio di Abu Lahab, la divorziò prima della consumazione del matrimonio, a causa della rivelazione della Surah "Al Masad".
Dopo averla ripudiata, 'Utaibah si recò dal Profeta (s) utilizzando un linguaggio estremamente insolente. Il Messaggero di Allah (s) lo maledì dicendo: "**O Allah, scegli qualcuno dei tuoi cani per punirlo**".
Abu Talib, che pure non aveva abbracciato l'Islam, si allarmò per la maledizione e disse ad 'Utaibah: "Adesso non hai scampo".
Una volta 'Utaibah stava accompagnando suo padre in una carovana che si dirigeva in Siria. Abu Lahab, nonostante fosse un miscredente, disse alla gente: "Ho paura della maledizione di Muhammad (s). Ognuno stia attento a mio figlio". Si accamparono in un luogo abitato da leoni. Tutti ammassarono i loro bagagli e 'Utaibah fu fatto dormire in cima al mucchio mentre gli altri dormirono tutti intorno. Durante la notte arrivò un leone che cominciò ad annusare tutte le persone che dormivano a terra, poi saltò sul mucchio di bagagli e raggiunse 'Utaibah. Egli diede un grido, ma il leone gli staccò la testa!

Dopo la morte di Ruqayyah (r), Umm Kulthum (r) fu data in sposa ad 'Uthman (r), nel mese di Rabi'ul-Awwal dell'anno 3 dell'Hijrah. Il Profeta (s) disse: **"Ho dato Umm Kulthum in sposa ad 'Uthman per ordine di Allah (SWT)".**
Per questo motivo 'Uthman (r) fu poi chiamato "Dhu-n-Nurayn" (Quello delle due Luci - ossia le due figlie del Profeta (s)).
Umm Kulthum (r) morì nell'anno 9 dell'Hijrah, senza aver avuto bambini.
Si riporta che dopo la sua morte il Messaggero di Allah (s) abbia detto: "**Se anche avessi cento figlie, le darei tutte in sposa ad 'Uthman** (una dopo l'altra), **se dovessero morire tutte**".

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

FATIMAH (r)

Fatimah (r) fu la quinta figlia di Muhammad (s) e Khadijah (r). Nacque, secondo alcune fonti, nel periodo in cui il suo nobile padre (s) era solito passare lunghi periodi in solitudine nelle montagne attorno a Makkah; secondo altri Sapienti, invece, la sua nascita avvenne nel primo anno dopo l'inizio della Missione Profetica.
La nobile Khadijah (r) fu la prima guida, per Fatimah (r), sulla Via dell'Islam.

Un giorno, quando non aveva ancora 10 anni, Fatimah (r) accompagnò suo padre (s) al "Masjid al-Haram" (la Ka'bah).
Egli (s) si diresse nel luogo chiamato "al-Hijr", di fronte alla Ka'bah, e cominciò a pregare. Fatimah (r) rimase accanto a lui. Un gruppo di Quraysh miscredenti si radunò intorno a loro. Tra essi vi erano Abu Jahl ibn Hisham, lo zio del Profeta (s), Uqba ibn Abi Mu'ayt, Umayyah ibn Khalaf, e Shaybah e Utbah figli di Rabi'ah.

Cominciarono a minacciarlo, e Abu Jahl, il capobanda, disse loro: "Chi di voi prenderà le interiora di qualche animale sgozzato e le getterà contro Muhammad (s)?". Uqbah ibn Abi Mu'ayt eseguì il vile ordine, buttando le viscere di un animale sulla testa del nobile Profeta (s), mentre egli si trovava in sujud. 'Abdullah ibn Mas'ud (r), uno dei Sahabah, era presente, ma non aveva il potere di intervenire facendo o dicendo qualcosa.
Fatimah (r) pulì la testa del suo nobile padre (s), e rimase coraggiosamente in piedi, davanti al gruppo, che non osò dirle neanche una parola.
Il Messaggero di Allah (s) terminò la salat e poi disse: "**O Signore, Ti chiedo di punire i Quraysh!**", ripetendo l'invocazione per tre volte. Poi continuò: "**Punisci Utbah, Uqbah, Abu Jahl e Shaybah!**" (tutti coloro che nominò furono uccisi, anni dopo, a Badr).

In un'altra occasione, Fatimah (r) era col padre (s) mentre egli compiva il tawaf attorno alla Ka'bah. Una folla di Quraysh, improvvisamente, li circondò e cercò di strangolare il Profeta (s) coi suoi stessi vestiti. Fatimah (r) corse a cercare aiuto e incontrò Abu Bakr (r), che corse subito sulla scena rimproverandoli: "Uccidere un uomo solo perché dice: 'Allah (SWT) è il mio Signore'?". La folla allora se la prese con Abu Bakr (r) e cominciò a picchiarlo, finché il suo viso prese a sanguinare.

Fatimah (r), fin dalla più tenera età, fu testimone dell'odio dei pagani nei confronti della Missione profetica di Muhammad (s), e cercò sempre di difenderlo e di stargli vicina, nonostante fosse solo una bambina.
Non era la sola a soffrire. Tutta la famiglia di Muhammad (s) fu perseguitata a causa della Fede.
Nel corso del settimo anno dall'inizio della Missione profetica, il Profeta (s) e la sua famiglia furono costretti a lasciare la loro casa, insieme agli altri Credenti, e si dovettero trasferire in una piccola valle tra le montagne, alla periferia della città, a causa dell'odio dei Quraysh, che cercavano in ogni modo di combattere il nascente Islam, addirittura lasciando ai Credenti riserve limitate di cibo.

Fatimah (r) a quel tempo era solo una bambina, ma sopportò la prova di quella specie di esilio con la consapevolezza di un'adulta, mentre i gemiti delle donne e dei bambini della valle, a causa della fame, si sentivano fino al centro di Makkah.
I Quraysh avevano rapporti con gli esiliati solo durante i "mesi sacri" e il Pellegrinaggio, mentre durante il resto dell'anno si rifiutavano di commerciare con loro. Questo boicottaggio proseguì per tre anni, ma non servì a diminuire la Fede dei primi Credenti, anzi la rafforzò.

Seguì l' "anno della tristezza", nel corso del quale morì lo zio Abu Talib che, pur essendo sempre rimasto miscredente, aveva protetto il nipote Muhammad (s); e soprattutto morì Khadijah (r). Fatimah (r) soffrì moltissimo per la perdita della sua nobile madre (r), ma capì che ora la aspettava un compito difficile: la grande responsabilità di diventare il nuovo sostegno della Missione del suo nobile padre (s). Con devozione, si consacrò ad aiutarlo in ogni sua necessità, tanto da essere soprannominata "Umm Abiha", la madre di suo padre.

Un giorno, un gruppo di miscredenti, per strada, gettò della polvere sulla testa del Profeta (s); quando egli (s) rientrò a casa Fatimah (r) lo pulì piangendo profusamente. Ma il Messaggero di Allah (s) la consolò: "**Non piangere, figlia mia, poiché Allah (SWT) proteggerà tuo padre**".

Il Profeta (s) nutriva un amore speciale per Fatimah (r). Una volta disse: "**Chiunque sia gradito a Fatimah in verità è gradito ad Allah (SWT) e chiunque provochi la collera di Fatimah provoca la collera di Allah (SWT). Fatimah è una parte di me. Chiunque le sia gradito mi è gradito, e chiunque provochi la sua collera provoca la mia**".
Disse anche: "**Le migliori donne di questo mondo sono quattro: la Vergine Maryam (s); Asiya, la moglie di Faraone; Khadijah, madre dei Credenti e Fatimah figlia di Muhammad** (che Allah sia soddisfatto di tutte loro)".

Fatimah (r) era conosciuta anche con il soprannome di "az-Zahrah", che significa "Splendida, Luminosa", poiché dal suo volto sembrava che splendesse la luce. La Tradizione riporta che, quando Fatimah (r) era ritta in preghiera, il mihrab rifletteva l'espressione luminosa del suo viso.
Era anche chiamata "al-Batul", per via del suo ascetismo. Invece di trascorrere il tempo in compagnia delle altre donne, infatti, Fatimah (r) spendeva il suo tempo compiendo la salat, recitando il Corano, e in altri atti di 'ibadat.

Fatimah (r) era molto somigliante al suo nobile padre (s). La madre dei Credenti 'Aisha (r) disse una volta di lei: "Non ho mai visto nessuna creatura di Allah (SWT) così somigliante al Messaggero di Allah (s) nelle parole, nella conversazione e nei modi, quanto Fatimah (r). Quando il Profeta (s) la vedeva arrivare, le dava il benvenuto, si alzava, la baciava, la prendeva per mano e la faceva sedere nel posto dove era stato seduto lui". Lei faceva lo stesso quando il suo nobile padre (s) andava a trovarla.

Fatimah (r) era famosa per la sua generosità: dava tutto il suo cibo agli indigenti, anche a costo di rimanere lei stessa affamata.
Non amava i lussi mondani e viveva in modo semplice.
Ereditò dal suo nobile padre (s) un'eloquenza persuasiva, e quando parlava la gente si commuoveva.
Aveva la capacità di risvegliare emozioni sincere nel cuore dei Credenti, che quando l'ascoltavano parlare erano portati a rendere grazie ad Allah (SWT) per la Sua Misericordia.

Fatimah (r) emigrò a Madinah poche settimane dopo l'Hijrah de Profeta (s) e di Abu Bakr (r). Il Messaggero di Allah (s) aveva fatto tornare Zayd ibn Harithah (r) a Makkah, perché accompagnasse la sua famiglia a Madinah.
Fatimah (r) andò a vivere, a Madinah, in una delle semplici capanne che il Profeta (s) aveva fatto costruire accanto alla moschea.

Nel secondo anno dell'Hijrah, alcuni Compagni chiesero al Profeta (s) la mano di Fatimah (r), ma la giovane rifiutò tutti i pretendenti. Finché, un giorno, 'Ali ibn Abi Talib (r) prese coraggio e si recò dal Messaggero di Allah (s) per chiedere Fatimah (r) in sposa. In presenza del Profeta (s), però, 'Ali (r) rimase in silenzio, per il grande rispetto che provava per lui. Egli (s) allora gli chiese: "**Perché sei venuto? Hai bisogno di qualcosa?**". 'Ali (r) continuava a rimanere rispettosamente in silenzio, finché il Profeta (s) gli disse: "**Sei forse venuto a proporti come sposo per Fatimah?…**". Quando 'Ali (r) rispose affermativamente, il Profeta (s) gli disse: "**Marhaban wa Ahlan - Benvenuto** (in famiglia)", e con queste semplici parole esternò la sua felicità e la sua approvazione.
Il Profeta (s) gli chiese quindi se avesse qualcosa da dare alla giovane come "mahr". 'Ali (r) rispose di no, allora il Messaggero (s) gli ricordò che aveva uno scudo che avrebbe potuto vendere.
'Ali (r) vendette lo scudo a 'Uthman (r) per 4.000 dirham, che avrebbero costituito il mahr. Quando stava per tornare dal Profeta (s), 'Uthman (r) lo richiamò e gli disse: "Ti restituisco il tuo scudo, come regalo di nozze".
Fatimah (r) aveva 19 anni e 'Ali (r) 21.
Il Profeta (s) stesso celebrò la cerimonia di nozze.
Durante il pranzo furono serviti datteri, fichi e "hais" (un dolce di datteri e burro). Un Ansar offrì della carne, ed altri portarono del grano. Tutta Madinah partecipò gioiosa alla festa.
Il Profeta (s) diede alla coppia un letto di fibre di palma col cuscino, una pelle di pecora, e alcuni recipienti per il cibo.

Fatimah (r) lasciò la casa paterna per cominciare la vita matrimoniale, e il Messaggero di Allah (s) chiese a Barakah Umm Ayman (r) di trasferirsi nella sua nuova casa, per aiutarla. Il Profeta (s) poi pregò per gli sposi: "**O Signore, benedicili, benedici la loro casa e la loro discendenza…**".
Il giorno dopo, il Messaggero (s) si recò a casa degli sposi, e bussò. Quando Barakah (r) aprì la porta, il Profeta (s) le disse: "**O Umm Ayman, chiama mio fratello**".

Barakah (r) rispose: "Tuo fratello? Ma non ha sposato tua figlia?". Ma il Profeta (s) ripeté quanto aveva detto, e quando 'Ali (r) arrivò, invocò nuovamente la benedizione di Allah (SWT). Poi chiamò Fatimah (r), che arrivò inciampando per la timidezza che provava di fronte al suo nobile padre (s). Egli (s) le disse: "**Ti ho sposata al più caro fra i membri della mia famiglia**".

'Ali (r) era infatti stato il primo bambino a divenire Musulmano, era conosciuto per il suo coraggio e per le sue virtù, e il Profeta (s) stesso lo descriveva come suo "**fratello in questo mondo e nell'Altro**". La vita di Fatimah (r) nella casa del marito continuò ad essere semplice e frugale, ancora più che nella casa paterna. 'Ali (r) lavorava come portatore d'acqua, e Fatimah (r) lo aiutava macinando il grano, al punto che le sue mani erano consumate.

Un giorno, Fatimah (r) andò dal padre (s) per chiedergli se potesse dar loro una delle prigioniere di guerra come schiava, per aiutarli. Ma giunta in presenza del Profeta (s) non ebbe più la forza di avanzare la richiesta. Solo dopo molte insistenze da parte del Profeta (s), Fatimah (r) timidamente si decise a parlargli del suo desiderio. Ma il suo nobile padre (s) le rispose: "**Non posso dare a voi una schiava, e lasciare affamati gli 'Ahl as-Suffah'** ('Quelli della Panca': Musulmani che si erano consacrati al servizio del Profeta (s) e che vivevano all'entrata della moschea, in condizioni di estrema povertà)**… Non ho abbastanza ricchezze per accontentarti…**".

Ma, durante la notte, 'Ali (r) e Fatimah (r) sentirono la voce del Profeta (s) che chiedeva loro il permesso di entrare. Gli diedero il benvenuto e fecero per alzarsi ad accoglierlo, ma egli (s) disse: "**State dove siete**", e si sedette accanto a loro. Poi disse: "**Volete che vi dia qualcosa di migliore rispetto a ciò che mi avete chiesto? Sono parole che mi ha portato Jibril (Gabriele *). Dovete dire 33 volte 'SUBHANA ALLAH - Sia Gloria ad ALLAH', 33 volte 'ALHAMDULILLAH - Sia Lode ad ALLAH' e 33 volte 'ALLAHU AKBAR - ALLAH è il Più Grande', dopo ogni preghiera, e al momento di andare a dormire**".
'Ali (r), molti anni dopo, diceva: "Da quel momento non ho mai smesso di fare queste invocazioni, che il Messaggero (s) ci aveva insegnato".
Fatimah (r) continuò la sua vita di privazioni materiali. Molte volte il Profeta (s) aveva fame, e faceva il giro delle sue mogli (r), ma nessuna di esse aveva cibo in casa. Andava allora dalla figlia, ma anche lei non aveva nulla. Quando, poi, trovava qualcosa da mangiare, il Messaggero (s) mandava un po' di carne anche a Fatimah (r). Anche lei, a sua volta, mandava ogni tanto da mangiare al suo nobile padre (s), che era solito non mangiare nulla anche per tre giorni di seguito.
Uno degli Ansar donò al Profeta (s) un terreno vicino alla moschea, poiché sapeva che il Messaggero (s) avrebbe voluto vivere più vicino a sua figlia. Infatti fu costruita una nuova piccola dimora, e 'Ali (r) e Fatimah (r) traslocarono.

Durante il Ramadan del 3^ anno dell'Hijrah, Fatimah (r) diede alla luce un bambino, che venne chiamato 'al-Hasan' (r); il Profeta (s) stesso gli diede questo nome, e ripeté le parole dell' 'adhan' nel suo orecchio destro.
Un anno dopo, a Fatimah (r) nacque un altro bambino, che venne chiamato 'al-Husayn' (r).
Il Profeta (s) amava moltissimo tutti i suoi nipotini, e li portava sempre con sé, anche in moschea.
Nel 4^ anno dell'Hijrah nacque un altro dei figli di Fatimah (r), Muhassan, il quale, però, morì bambino.
Nell'8^ anno dell'Hijrah nacque una bambina, alla quale Fatimah (r) mise il nome di Zaynab (r), in ricordo della sorella, morta pochi mesi prima. Questa bambina sarebbe stata in seguito ricordata come 'l'eroina di Karbala'. Alla seconda figlia femmina Fatimah (r) mise il nome di Umm Kulthum (r), in ricordo dell'altra sorella morta.

Solo attraverso Fatimah (r) la progenie del Profeta (s) venne e inshaAllah continuerà a venir perpetuata, e questa è un'altra delle ragioni della grande reverenza accordata a Fatimah (r).

Nonostante i suoi numerosi impegni di madre, Fatimah (r) partecipò attivamente alla vita del suo tempo, aiutando dapprima gli 'Ahl as-Suffah', e provvedendo a dar loro da mangiare, pur privandosene ella stessa.
In seguito, partecipò alle battaglie più famose, curando i feriti e preparando il cibo per i combattenti.

Fatimah (r) accompagnò il suo nobile padre (s) nella 'Umrah, nel 6^ anno dell'Hijrah, quando venne stipulato il 'trattato di Hudhaybiyyah'. L'anno seguente, con la sorella Umm Kulthum (r), accompagnò di nuovo il Profeta (s), e poté assistere alla liberazione di Makkah dagli idolatri.

Poco prima del suo 'Pellegrinaggio d'Addio', durante il mese di Ramadan del 10^ anno dell'Hijrah, il Profeta (s) confidò alla figlia, in segreto: "**Jibril (*) era solito recitarmi tutto il Corano, ogni anno, in questo mese. Ma quest'anno me l'ha recitato due volte. Credo che il mio tempo stia per giungere**".
Al ritorno dal Pellegrinaggio, il Profeta (s) si ammalò. Durante i suoi ultimi giorni, tutte le sue spose (r) gli diedero il permesso di rimanere a casa di 'Aisha (r). Fu lì che, un giorno, Fatimah (r) andò a trovarlo. Lui (s) le disse all'orecchio qualcosa che la fece piangere. Poi le disse qualcosa, e questa volta la figlia sorrise.
'Aisha (r) gliene chiese il motivo, ma Fatimah (r) le rispose che non avrebbe potuto rivelare i segreti del Messaggero (s). Fu solo dopo la sua morte che, ad una nuova domanda di 'Aisha (r), Fatimah (r) spiegò: "La prima volta mi disse che avrebbe incontrato presto il suo Signore, ed io piansi. Ma poi mi disse di non piangere, perché io sarò la prima persona della famiglia a raggiungerlo, ed è questo che mi ha fatto sorridere".

Dopo la morte del Messaggero di Allah (s), Fatimah (r) non fu mai più vista sorridere.
Una mattina, durante il mese di Ramadan, appena 5 mesi dopo la morte del suo nobile padre (s), Fatimah (r) si svegliò stranamente felice. Nel pomeriggio, chiese a Salwa bint Umays, che era venuta a trovarla, di portarle dell'acqua, con la quale compì il 'ghusl'. Poi mise un vestito nuovo e si profumò.
Fece chiamare 'Ali (r) e gli disse sorridendo: "Oggi ho un appuntamento col Messaggero di Allah (s)". 'Ali (r) si mise a piangere e la moglie lo consolò.
Gli raccomandò di proteggere i loro figli, Hasan (r) e Husayn (r), e gli disse che avrebbe voluto essere seppellita senza cerimonie sfarzose.
Fatimah az-Zahrah, la Splendente (r), poco dopo chiuse gli occhi e rese l'anima all'Altissimo.
Aveva appena 29 anni.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

SAWDAH BINT ZAM'AH (r)

Era passato quasi un anno dalla morte di Khadijah (r). Khawlah, la moglie di 'Uthman ibn Maz'un, che si era presa cura delle necessità della famiglia del Profeta (s), un giorno gli suggerì di prendere un'altra moglie. Quando egli chiese chi gli consigliasse, ella rispose: "O 'Aisha, la figlia di Abu Bakr (r), o Sawdah, la figlia di Zam'ah (r)".
Il matrimonio con la giovane 'Aisha (r), che allora aveva solo 6 anni, verrà poi celebrato tra il Profeta (s) e il padre di lei, Abu Bakr (r), ma colei che diventerà in seguito 'la sposa prediletta' continuerà ancora per tre anni a rimanere a casa dei suoi genitori, ed entrerà nella dimora del suo sposo dopo l'Hijrah, a Madinah.
Per ciò che riguarda Sawdah (r), che era stata una delle prime Credenti, ella era rimasta da poco vedova e aveva quasi 30 anni. Il suo primo marito, Sakran, fratello di Suhayl, l'aveva portata con sé in Abissinia, ed erano stati tra i primi a tornare a Makkah, ma, non molto tempo dopo il loro ritorno, Sakran era morto. La coppia aveva avuto un figlio, 'AbdurRahman, che in seguito sarebbe morto martire sulla Via di Allah (SWT).
La risposta di Sawdah (r) alla proposta del Profeta (s), riferitale da Khawlah, fu: "Sono al tuo servizio, o Messaggero di Allah!".
Il suo wali (tutore) fu il fratellastro Hatis, anche lui tornato da poco dall'Abissinia. Correva l'anno 619.

Sawdah (r) si occupò egregiamente della casa del Profeta (s) e soprattutto delle sue figlie, per i 3 anni che ancora li separavano dall'Hijrah. Le fonti più antiche la segnalano dotata di eccellenti qualità domestiche. Conciliante, pudica, di attirò presto l'affetto e il rispetto, sapendo creare intorno al Profeta (s) quel clima di sicurezza che gli rendeva dolce la vita familiare.
Più che mai ciò doveva apparire come il necessario contrappeso alla situazione 'esterna', che vedeva i Musulmani vessati dall'ostilità crescente dei pagani meccani.

E' in questo periodo che si situano i primi contatti tra il Profeta (s) e gli abitanti di Yatrib, più tardi conosciuta come 'Madinatu-n-Nabi al-Munawwara', la città del Profeta (s), la Splendente (Medina).
Questa oasi , situata a circa 400 km a nord di Makkah, era allora abitata da cinque piccole tribù costantemente in lotta tra loro, tre delle quali formate da Ebrei, e le altre due da pagani, che però cominciavano ad essere toccati dal messaggio monoteista. Negli anni 621 e 622, in occasione dell'Hajj (Pellegrinaggio), un grande numero di Medinesi conclusero con Muhammad (s) il 'Patto di Aqaba', col quale promettevano al Profeta (s) la protezione e lo invitavano come arbitro delle loro divergenze nella città.

Cominciò così l'Hijrah (Emigrazione). Il Profeta (s) consegnò a Zayd ibn Harithah (r) e ad Abu Rafi (r) due cammelli e una somma di 500 dirham con cui condurre a Madinah Sawdah (r) e le figlie Umm Kulthum (r) e Fatimah (r).
Sawdah (r) prese possesso dell'appartamento costruito per lei accanto alla moschea, una modesta capanna di argilla con un tetto di foglie di palma.
E' là che, uno o due anni più tardi, avrebbe accolto la piccola 'Aisha (r) con affetto quasi materno. La giovane sposa l'avrebbe contraccambiata, restandole per tutta la vita molto affezionata. I loro rapporti, infatti, non furono mai toccati dalla gelosia o dalla concorrenza. Secondo quanto ci narrano le fonti più antiche, Sawdah (r) ci appare accettare di buon grado il suo ruolo 'tutelare' e di 'secondo piano' in una casa animata dalla vivacità di altre giovani co-spose. Sawdah (r) non è mai tra le 'litiganti' nei piccoli conflitti inevitabili tra le varie mogli del Profeta (s), ma, al contrario, si può vedere in lei un fattore di pace e di conciliazione.

Sawdah (r) era a volte il bersaglio di qualche innocente scherzo orchestrato dalle più giovani compagne. Una volta, ad esempio, 'Aisha (r) e Hafsah (r) le fecero credere che fosse arrivato il Dajjal (Anticristo), terrorizzandola. Il Profeta (s) stesso dovette intervenire per rassicurarla e farla uscire dal suo nascondiglio, tra le risa delle giovani co-spose. Anche in questo caso, come sempre, Sawdah (r) non si irritò, ma diede prova della sua grande pazienza.

Più passavano gli anni, più la salute di Sawdah (r) diveniva delicata. Corpulenta, lenta nei movimenti, poteva però sempre contare sulla sollecitudine del Profeta (s). Ad esempio, in occasione di un Pellegrinaggio a Makkah, il Messaggero di Allah (s) la invitò a recarsi a Mina prima della preghiera dell'alba, per evitare

che si affaticasse tra la folla. Il suo stato di salute precario le impedì di accompagnare il suo nobile marito (s) nel 'Pellegrinaggio d'Addio', nell'anno 632.
La Tradizione (Sunnah) ci racconta l'episodio di un suo ripudio da parte del Profeta (s). Alcune fonti pongono questo avvenimento nell'anno 8 dell'Hijrah, ma at-Tabari lo situa molto prima, legato ad un avvenimento preciso: la battaglia di Badr, durante la quale Sawdah (r) perse, in campo nemico, il padre Zam'ah e i suoi due fratelli, ancora pagani.
Il Profeta (s), vedendola piangere i suoi cari, fu rattristato, ma la sua compassione si mutò in irritazione quando la sentì parlare ai prigionieri meccani, rimproverandoli per la loro mancanza di coraggio e valore.
Le disse allora: "**O Sawdah! Tu inciti gli infedeli contro Allah e il Suo Profeta!**", quindi la divorziò e tornò a casa di 'Aisha (r).
Al rammarico per la perdita dei suoi parenti, si aggiunse quindi per Sawdah (r) quello conseguente al ripudio da parte del suo sposo.

Dopo vani tentativi per farsi ascoltare da lui (s), Sawdah (r) pensò di cercare aiuto tramite 'Aisha (r). Sapeva che il Profeta (s) nutriva per la giovane sposa un amore speciale. Rimase dunque tranquilla fino al momento in cui Muhammad (s) entrò nella casa di 'Aisha (r) e lo seguì. Quindi gli disse: "O Apostolo di Allah! Io sono una vecchia donna, e pregandoti di riprendermi come sposa, ti assicuro che ciò che mi spinge a farlo non è il desiderio di ottenere ciò che cercano in un marito le altre donne. Ciò che desidero è di essere, nel Giorno della Resurrezione, tra le tue spose, quando esse saranno chiamate dalle loro tombe per entrare in Paradiso. Riprendimi, e le notti che dovresti passare con me, passale con 'Aisha".
La giovane 'Aisha (r) prese immediatamente le parti di Sawdah (r). Il Profeta (s) accettò, e Sawdah (r) divenne da quel momento una sorta di 'sposa onorifica'.
Alcuni commentatori del Sublime Corano ricollegano a questo episodio la Rivelazione delle Parole di Allah (SWT):

Se una donna teme la disaffezione del marito o la sua avversione, non ci sarà colpa alcuna se si accorderanno tra loro. L'accordo è la soluzione migliore...

(Corano IV An-Nisa' (Le Donne)**, 128)**

L'affetto di Sawdah (r) nei confronti di 'Aisha (r) appare da questo episodio, come lungo tutto il corso della sua vita.
Sawdah (r), in effetti, sopravvisse al Profeta (s), morendo, secondo alcune fonti, nell'anno 54 dell'Hijrah (674).

Sawdah (r) trasformò le sue debolezze in qualità: poco combattiva, diede prova di abnegazione; non dotata di grande bellezza, si armò di pazienza e altruismo.
Queste qualità la resero amata e rispettata nella casa del Profeta (s), dove fu un fattore di armonia, e dove seppe meritarsi quel ruolo da lei rivendicato di 'sposa del Profeta (s) in questo mondo e nell'Altro'.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

'AISHA BINT ABI BAKR (r)

Il decimo anno della Missione del Profeta (s) fu un anno di insolita oscurità. La morte del suo protettore, lo zio Abu Talib, e della sua amatissima sposa Khadijah (r), portarono nel cuore del Messaggero di Allah (s) una grande tristezza.
Una notte, mentre il Profeta (s) era steso a letto, discese un Angelo che trasportava qualcosa avvolto in un tessuto di seta. Lo fece vedere al Profeta (s), che sollevò il velo e trovò al suo interno la piccola 'Aisha (r).
Il significato di questa visione era troppo evidente per non comprenderlo. Il Profeta (s) aveva bisogno di una compagna per continuare la sua Missione, e questa compagna doveva avere doti straordinarie. La scelta non era facile da compiere. La Volontà Divina la compì per il Profeta (s). Scelse 'Aisha (r) per riempire il vuoto lasciato dalla morte di Khadijah (r). 'Aisha (r) fu scelta non soltanto per assicurare la serenità di una casa, ma anche per trasmettere alle future generazioni il Messaggio islamico.
Dopo la visione notturna, il Profeta (s) disse: "**Se ciò viene da Allah (SWT), Egli lo farà avverare**".

L'INFANZIA

'Aisha (r) era la figlia di Abu Bakr (r), il miglior amico del Profeta(s). Sua madre, Umm Ruman (r), era stata sposata con un altro uomo. Rimasta vedova, sposò Abu Bakr (r) e gli donò due figli, 'Aisha (r) e 'Abdur-Rahman (r).
'Aisha (r) nacque verso la fine del 4^ anno della Missione del Profeta (s). Non si conosce esattamente la sua data di nascita. Tuttavia, sappiamo che aveva circa 8 o 9 anni quando cominciò l'Emigrazione a Madinah.
'Aisha (r) crebbe in una casa piena dello spirito dell'Islam. Il Profeta (s) veniva spesso in visita. Con Abu Bakr (r) si sedeva per ore a discutere. La piccola 'Aisha (r) giocava intorno a loro. Ma anche a questa tenera età, il suo spirito vivace assorbiva rapidamente la rivoluzione in atto.
Il padre di 'Aisha (r) costruì nel suo cortile una piccola moschea, dove pregava e recitava il Corano. La piccola 'Aisha (r) imparava con devozione le pratiche islamiche. Divenne una pia Musulmana dal momento in cui cominciò a capire il mondo intorno a lei.
'Aisha (r) era una bambina precoce. La sua crescita fisica e morale stupiva tutti. Anche da piccola, poneva domande estremamente intelligenti. Esaminava tutto molto attentamente e cercava di trovare delle ragioni dietro a ciò che vedeva. Aveva un'ottima memoria. I suoi commenti su persone o cose stupivano i suoi genitori.
Naturalmente, 'Aisha (r) amava giocare, soprattutto con le bambole. Pur essendo una bambina piccola, rispettava il Profeta (s). Quando lui veniva, nascondeva le bambole, e le sue compagne di gioco seguivano il suo esempio. Ma il Profeta (s) amava veder giocare i bambini. Non voleva che fossero spaventati da qualcuno. Così, chiamava 'Aisha (r) e le sue compagne e diceva loro di continuare a giocare.
Un giorno, 'Aisha (r) era occupata con le sue bambole quando arrivò il Profeta (s). Vide un piccolo cavallo con le ali, vicino alle bambole. "**Cos'è questo?**" domandò.
"Un cavallo!".
"**Ma i cavalli non hanno le ali, non è vero?**"
"Perché no? Il cavallo di Sulayman (Salomone *) aveva le ali!".
Tale era l'intelligenza di 'Aisha (r) a quell'età. La sua memoria era tale che conosceva a memoria alcune parti del Corano. Lo imparava da suo padre (r). Aveva poco più di 8 anni quando ebbe luogo l'Hijrah. Qualche anno dopo, nessuno poteva descrivere l'avvenimento in maniera così precisa come 'Aisha (r).

IL MATRIMONIO

Quando l'Angelo disse al Profeta (s) che 'Aisha (r) era stata scelta per essere sua moglie, lei aveva soltanto 6 anni. Ma ne dimostrava di più.
Il Profeta (s) capì che sarebbe cresciuta presto e sarebbe divenuta una donna dalle notevoli capacità.

'Uthman ibn Muzum era un Compagno del Profeta (s). Raccontò a sua moglie come la morte di Khadijah (r) avesse rattristato il Profeta (s). Sua moglie Khawlah (r) rifletté attentamente sulla questione, finché un giorno andò a dire al Profeta (s): "O Messaggero di Allah! Sposa un'altra donna!"
"**Chi?**" domandò il Profeta (s).
"Beh, ci sono sia giovani ragazze che vedove" rispose la donna; "se permetti, potrei parlartene".
"**Chi hai in mente?**"
"Sawdah figlia di Zam'ah è la vedova e 'Aisha figlia di Abu Bakr è la vergine".
"**D'accordo**" disse il Profeta (s) "**contatta i loro tutori**".
Quando Khawlah (r) parlò della questione ad Abu Bakr (r), la sua prima reazione fu di sorpresa. Disse: "Il Profeta (s) ed io ci siamo sempre considerati come fratelli. 'Aisha è dunque sua nipote. Come potrebbe sposarlo?".
Khawlah (r) trasmise la risposta al Profeta (s), che osservò: "**Abu Bakr non è il mio fratello di sangue. E' soltanto mio fratello nella Fede. L'Islam non vieta il matrimonio in questo caso**".
Khawlah (r) riportò il commento del Profeta (s) ad Abu Bakr (r), che ne fu molto contento. Donandogli sua figlia in sposa, poteva avvicinarsi ancora di più al Profeta (s). C'era però un ostacolo. 'Aisha (r) era già fidanzata. Ma il ragazzo e i suoi genitori erano ancora miscredenti. Abu Bakr (r) pensò che bisognasse prima di tutto regolare questa questione. Andò dai genitori del ragazzo e disse loro: "Voglio una risposta definitiva rispetto al fidanzamento con 'Aisha".
L'uomo consultò sua moglie, che disse, "Faremmo meglio a rompere il fidanzamento. Questa Musulmana porterà nostro figlio lontano dalla religione dei nostri avi". L'uomo disse allora ad Abu Bakr (r) che non voleva più che suo figlio sposasse 'Aisha (r).
Abu Bakr (r) era felice. Ora poteva sposare sua figlia al Profeta (s) e guadagnare un onore immortale.
Qualche giorno dopo, ebbe luogo il matrimonio. Fu una cerimonia semplice. 'Aisha giocava con le sue bambole quando la serva la chiamò per condurla da suo padre. Abu Bakr (r) condusse da solo la cerimonia di nozze. Da quel momento in poi, la bambina cominciò a rimanere a casa.
Durante i primi tre anni di matrimonio, 'Aisha (r) continuò a vivere a casa dei suoi genitori. Per la maggior parte del tempo era occupata a giocare, e quando era un po' birichina sua madre la sgridava e la picchiava leggermente. Ma il Profeta (s) era contrario a queste punizioni e lo fece sapere alla madre.
Un giorno, trovò 'Aisha (r) in lacrime dietro una porta. "**Non hai tenuto conto della mia richiesta!**" disse a Umm Ruman.
"Racconta delle storie contro di me a suo padre" gli spiegò lei.
"**Non importa**" osservò il Profeta (s) "**non la picchiare!**".

L'INFLUENZA PATERNA

'Aisha (r) crebbe sotto le cure di un padre la cui più grande aspirazione era quella di servire Allah (SWT) e il Suo Messaggero (s).
Abu Bakr (r) recitava il Corano con tale fervore da commuovere coloro che ascoltavano. Cominciò a recitare il Libro Sacro nelle strade e ad attirare le folle attorno a sé. Questo indispettì i Meccani: "Quest'uomo potrebbe attirare le nostre mogli e i nostri figli verso l'Islam" dichiararono. "Dobbiamo fermarlo, se occorre anche con la forza". Abu Bakr (r) divenne vittima di persecuzioni.
Questi attacchi lo spinsero ad emigrare in Abissinia con sua moglie e i suoi figli. Si mise in marcia, ma, lungo il cammino, incontrò un capo influente, chiamato Ibn Daghna: "Quale destinazione avete scelto?" gli domando. "L'Abissinia" fu la risposta. "E' un peccato per i Quraysh che un uomo come te li lasci. Ritorna a casa tua. Ti proteggerò io".
Abu Bakr (r) ritornò così a Makkah. Ibn Daghna disse ai Meccani che Abu Bakr (r) era sotto la sua protezione. Assicurò loro, tuttavia, che Abu Bakr (r) non avrebbe più recitato il Corano nelle strade. Ma il desiderio di Abu Bakr (r) di dichiarare la Verità era incontrollabile. Costruì una moschea vicino alla sua porta e cominciò a recitare il Corano. Ben presto, attirò nuovamente le folle.
I Meccani si lamentarono con Abu Daghna che domandò ad Abu Bakr (r) di non metterlo in una situazione difficile.
Abu Bakr (r) gli rispose: "Non ho bisogno della tua protezione, Allah (SWT) mi basta!".
Ancora una volta, Abu Bakr (r) recitava il Corano in pubblico, non preoccupandosi delle persecuzioni dei Meccani, e questo finché emigrò a Madinah.

L'esempio del padre ebbe un effetto sulla figlia. Dalla più tenera età, 'Aisha (r) imparò a resistere e a soffrire per la verità. Imparò come sostenere e lavorare per una causa.

L'EMIGRAZIONE VERSO MADINAH

'Aisha (r) era sposata col Profeta (s) da due anni e mezzo. Le persecuzioni da parte dei Quraysh aumentavano così tanto da rendere la situazione insopportabile. Uno alla volta, i Musulmani partivano verso Madinah. Solo il Profeta (s), Abu Bakr (r) e qualche altro erano rimasti. Il Profeta (s) vedeva quotidianamente Abu Bakr (r) ed insieme riflettevano sul modo di portare avanti la causa della verità.
Un pomeriggio particolarmente caldo, 'Aisha (r) e sua sorella erano sedute col loro padre. Qualcuno bussò alla porta. Abu Bakr (r) uscì di corsa e trovò il Profeta (s). "**Abu Bakr!**" gli disse "**Allontana tutti quelli che sono in casa tua. Ho qualcosa di importante da dirti**".
"Se vuoi, o Messaggero di Allah (s), non c'è che la mia famiglia. Entra dunque!".
Il Profeta (s) entrò e spiegò il suo piano ad Abu Bakr (r). Voleva partire per Madinah quella stessa notte. Abu Bakr (r) aveva già disposto da tempo tutto il necessario. Chiese alle sue figlie di cominciare i preparativi. Al calare della notte, il Profeta (s) e Abu Bakr (r) montarono sui loro cammelli e si diressero verso Madinah. Le loro famiglie dovevano restare a Makkah finché fosse venuto anche per loro il momento di emigrare.
Qualche settimana più tardi, Abu Bakr (r) inviò un messaggio a suo figlio, dicendogli di condurre sua madre, le sue sorelle e la famiglia del Profeta (s) a Madinah.
Il Profeta (s) aveva preparato delle capanne di fango accanto alla moschea. Sawdah e le figlie del Profeta (s), Fatimah (r) e Umm Kulthum (r), occuparono queste capanne. Abu Bakr (r) aveva ottenuto una casa in un altro punto della città. 'Aisha (r) visse in questa casa coi suoi genitori ancora per otto mesi.

LA PARTENZA DALLA CASA DEI GENITORI

Abu Bakr (r), un giorno, venne dal Profeta (s) e gli disse: "Messaggero di Allah, perché ora non prendi tua moglie nella tua casa?"
"**Non ho il denaro per pagare il mahr** (dono nuziale)" rispose il Profeta (s).
"Potrei prestartelo io" disse Abu Bakr (r).
Il Profeta (s) si fece allora prestare 500 dirham e li inviò ad 'Aisha (r).
Il giorno seguente, il Profeta (s) mandò delle donne Ansar a trovare 'Aisha (r). Quando arrivarono a casa di Abu Bakr (r), 'Aisha (r) giocava. La madre la lavò, la pettinò, e la condusse nella camera dove si trovavano le donne, che esclamarono in coro: "Che tu possa essere benedetta!".
Intanto, arrivò il Profeta (s). Nella casa non c'era altro che un recipiente di latte. Glielo offrirono. Lui prese il latte e ne bevve un sorso. Lo passò quindi ad 'Aisha (r) che, timidamente, fece lo stesso. Poi lo posò. "**Offri il latte alle tue amiche**" suggerì il Profeta (s). "No" risposero quelle, "Non abbiamo appetito". "**Non dite bugie**" disse loro il Profeta (s) "**poiché tutto ciò che una persona dice viene scritto**".
Dopo questa semplice cerimonia, 'Aisha (r) salutò i genitori e andò a vivere col suo glorioso marito (s). Aveva nove anni.
Alcune critiche ostili all'Islam ritengono che a quell'età fosse troppo giovane per assumere doveri coniugali. Dimenticano che la crescita fisica e morale di 'Aisha (r) era stata particolarmente rapida e che l'Arabia è un Paese caldo, dove la pubertà può essere a volte raggiunta molti anni prima che in altri posti del mondo. Se una bambina, ancor oggi, può divenire madre a nove anni in un Paese temperato come gli USA, possiamo capire come, a maggior ragione, 'Aisha (r) fosse completamente matura quando lasciò la casa paterna per quella del marito.
'Aisha (r) entrò nella sua nuova casa nel mese di Shawwal. Si era sposata, tre anni prima, nello stesso mese. Gli Arabi vedevano il mese di Shawwal come un periodo di malaugurio, e nessuna cerimonia aveva luogo in quel mese. Il matrimonio di 'Aisha (r) spazzò via questa superstizione, così come spazzò via molti riti assurdi concernenti la cerimonia di matrimonio.

COMINCIA UN'EDUCAZIONE REGOLARE

A quell'epoca l'alfabetismo era una cosa rara. Con l'avvento dell'Islam, il valore del Sapere assunse grande importanza. Il Sublime Corano era la Scrittura per eccellenza, e, man mano che veniva Rivelato, era destinato a prendere forma di Libro. Il Profeta (s) stesso incoraggiava l'alfabetismo. Una delle condizioni, per i prigionieri della battaglia di Badr, di guadagnarsi la libertà, era quella di insegnare a leggere e a scrivere ai Musulmani. Alla richiesta del Profeta (s), sua moglie Hafsah (r) aveva imparato a leggere e a scrivere. 'Aisha (r) sapeva soltanto leggere. Inizialmente aveva imparato a leggere il Corano. La sua educazione era cominciata nella casa di suo padre. Abu Bakr (r) era conosciuto per le sue conoscenze in materia di poesia e per quelle relative alle vicende delle antiche tribù. 'Aisha (r) aveva ereditato queste conoscenze.
Più importanti ancora erano la cortesia nelle maniere e la formazione del carattere. L'Islam vuole che l'educazione metta l'accento su questi punti. L'alfabetizzazione è un mezzo per realizzarli. Il più grande miracolo della storia è il cambiamento causato dal Profeta Muhammad (s) nello spirito di milioni di uomini. La più elevata educazione di 'Aisha (r) avvenne sotto le cure dirette del più grande Professore della storia. Con uno scopo ben definito, egli (s) cominciò a formare lo spirito della donna che era destinata a trasmettere e ad interpretare i suoi insegnamenti al mondo femminile.
Con una foga stupefacente, 'Aisha (r) mise i suoi indubitabili talenti al servizio della sua educazione. Ciascuna virtù umana si trovava espressa alla perfezione nella personalità del Profeta (s). 'Aisha (r) era continuamente a stretto contatto con questa personalità unica. Era un'occasione rara che il destino aveva messo sul suo cammino. Lei colse questa occasione e fece del suo meglio per perfezionare la sua educazione. Aveva sempre delle domande da porre. Dal momento in cui il Profeta (s) entrava nella sua camera, cominciava a parlargli di ogni genere di argomento.
La porta della sua camera dava sul cortile della moschea. Quando il Profeta (s) si sedeva nella moschea per insegnare alla gente e spiegare loro delle cose, 'Aisha (r) restava vicina alla porta e ascoltava ogni parola che lui diceva.
Il risultato fu una conoscenza incredibilmente vasta. Ben pochi Compagni (r) potevano eguagliare 'Aisha (r) nella comprensione del Corano e della Sunnah.
Lo spirito di ricerca di 'Aisha (r) rendeva un servizio permanente all'Islam. Le sue domande erano una fonte di luce per molti problemi importanti.

Ecco qualche esempio:
Combattere per la Causa di Allah (SWT) (Jihad fisabilillah) è un dovere per ogni Musulmano. Un giorno 'Aisha (r) domandò: "O Messaggero di Allah, le donne dovrebbero andare al campo di battaglia, come gli uomini?"
"**No, il Pellegrinaggio è sufficiente per loro**" rispose il Profeta (s).

Un'altra volta, gli chiese: "Messaggero di Allah, il consenso di una donna è necessario prima del matrimonio?". "**Sì!**" fu la risposta. "Ma le ragazze sono generalmente troppo timide per esprimere il loro consenso!" continuò 'Aisha (r). "**Il loro silenzio varrà come consenso**" spiegò il Profeta (s).

Un giorno, il Profeta (s) disse: "**Allah (SWT) ama incontrare colui che ama incontrarLo, e non ama incontrare colui che non ama incontrarLo**". A questo punto, 'Aisha (r) fece notare: "Messaggero di Allah, nessuno desidera morire". "**E' vero**" disse il Profeta (s) "**ma ecco ciò che penso. Quando un Credente aspetta la Bontà di Allah (SWT), la Sua Misericordia e il Paradiso, ama Allah (SWT) più di tutto. E anche Allah (SWT) lo ama. Ma quando un miscredente aspetta la punizione che gli è riservata, ha poco da fare dinanzi ad Allah (SWT). Allora anche Allah (SWT) comincia a detestarlo**".

Una volta, il Profeta (s) disse: "**Seguite la via di mezzo. Cercate di avvicinare la gente. Dite loro che entreranno in Paradiso non solo per merito, ma per Grazia Divina!**". Quest'annuncio suonava strano alle orecchie di 'Aisha (r), che domandò: "Messaggero di Allah, questo si applica anche a te?". "**Sì**" rispose il Profeta (s), "**anch'io prego per il Favore di Allah (SWT) e il Suo Perdono!**".

Questa educazione continuava giorno e notte.
'Aisha (r) entrò nella casa del Profeta (s) a 9 anni e ne aveva 18 alla morte del suo nobile sposo (s). Passò dunque i nove anni più formativi di una vita sotto le cure affettuose del più grande Professore del mondo. Era la sola vergine che egli (s) avesse sposato. Le sue co-spose erano tutte delle vedove o delle divorziate, ben educate nei modi nelle case dei loro primi mariti. 'Aisha (r) arrivò dal Profeta (s) con un carattere pro-

prio e flessibile. La differenza era significativa. La personalità magnetica del Profeta (s) aveva certamente il potere di plasmare gli spiriti. Ciò spiega l'attenzione speciale del Messaggero di Allah (s) per 'Aisha (r). Egli (s) sapeva molto bene il ruolo che era destinata a giocare dopo di lui.

LA SUA VITA IN CASA

Sul lato est della Mosche a del Profeta (s) c'erano delle capanne di fango. Erano le stanze del Profeta (s) occupate dalle sue spose. Una di queste capanne apparteneva ad 'Aisha (r). Era lunga 10 piedi, con muri di fango e un pavimento di terra. Aveva un tetto di paglia, foglie e rami di dattero. Il tetto era così basso da poterlo toccare facilmente. La porta della camera, formata da un solo pannello, dava sulla moschea ed era coperta da una semplice tenda. Vicino alla sua camera, c'era una capanna più alta, chiamata mashraba. Era qui che il Profeta (s) si ritirava.
Questa era la casa dove la moglie più amata del Profeta (s) viveva. Come arredamento non c'era che un bistarah (materasso), un guanciale di fibre di dattero, una stuoia, due recipienti in terra per la farina e i datteri, una brocca per l'acqua e una scodella. C'era anche una lampada, ma a volte rimaneva senz'olio per settimane.
Il cortile della moschea serviva anche come cortile della camera. Durante il mese di Ramadan, quando il Profeta (s) si sedeva per l' i'tikaf, rimaneva vicino alla camera. Metteva dentro la testa per farsi pettinare e se aveva bisogno di qualcosa tendeva la mano e 'Aisha (r) gliela porgeva.

Se tale era il conforto materiale della casa del Profeta (s), anche il cibo che avevano lui e la sua famiglia era molto povero. Era abitudine del Messaggero di Allah (s) chiedere, entrando in casa la sera: "'**Aisha! C'è qualcosa da mangiare?**". Molto spesso, la risposta era negativa. Così, entrambi restavano affamati per tutta la notte.

Quando il numero delle spose del Profeta (s) crebbe, le Madri dei Credenti erano 9, ma il turno di 'Aisha era 'doppio', poiché, come abbiamo visto, la sua co-sposa Sawdah le aveva ceduto la sua notte.

La conquista di Khaybar portò al Profeta (s) delle terre dalle quali guadagnava un regolare approvvigionamento di grano. Al tempo della raccolta, egli (s) dava a ciascuna sposa grano sufficiente per tutto l'anno. Ma le richieste d'aiuto arrivavano costantemente e il Profeta (s) non rifiutava mai. Il risultato era che, molto prima che l'anno finisse, i viveri cominciavano a scarseggiare e faceva la sua comparsa la fame. Al momento della sua morte, il Profeta (s) era capo di tutta l'Arabia, il tesoro pubblico era pieno, ma nella sua casa non c'era cibo nemmeno per un giorno.
In queste circostanze, 'Aisha (r) non aveva molto da fare in cucina. Questo spiega perché non imparò mai a cucinare bene. Le altre co-spose, al contrario, erano già vissute in case più ricche ed erano cuoche migliori.
'Aisha (r) si abituò talmente a questa vita di stenti che cominciò ad amarla veramente. Si attaccò a questo modo di vita, anche dopo la morte del Profeta (s), quando avrebbe potuto possedere molte cose. 'Umar (r), 'Uthman (r), 'Ali (r), Muawiyya e 'Abdullah ibn Zubayr le passavano tutti una buona pensione. Ma, quando la riceveva, 'Aisha (r) la dava ai poveri e non teneva nulla per sé. Per tutta la vita, amò l'esistenza indigente che aveva condiviso con il Profeta (s).

L'AMORE PER IL PROFETA (s)

'Aisha (r) traboccava d'amore per suo marito (s). Amava servirlo. Anche quando aveva una serva per aiutarla, preferiva fare le cose con le sue stesse mani. Impastava da sola la farina e faceva il pane. Era lei che rifaceva il letto e lavava gli abiti del Profeta (s). Era lei a preparare il miswak e l'acqua per le abluzioni. La notte, era lei che metteva la brocca d'acqua e il miswak vicino al letto del Profeta (s). Era lei a spalmare l'olio sul corpo del Profeta (s) e sulla sua testa.
La devozione di 'Aisha (r) era così grande che amava tutto ciò che amava lui (s) e detestava ciò che lui detestava.

Una volta, ricevette in dono delle tende con delle figure d'uomini e d'animali. La sola vista delle tende fece arrossire il Profeta (s). 'Aisha (r) ne fu molto scossa e chiese: "Dimmi, o Messaggero di Allah, che cosa ti ha offeso?". "**Queste tende! Gli Angeli non entrano in case dove ci sono immagini d'uomini e d'animali!**". 'Aisha (r) tolse immediatamente le tende.

Un giorno, uno dei Sahaba (r) doveva dare una festa di nozze, ma non aveva il denaro sufficiente. Chiese l'aiuto del Profeta (s). "**Vai da 'Aisha**" gli rispose "**e dille di darti un paniere di grano**". 'Aisha (r) obbedì, nonostante questo la lasciasse senza cibo per tutta la notte.

La devozione di 'Aisha (r) era tale che l'assenza del Profeta (s) la rendeva nervosa. Una notte si svegliò e, non trovandolo nel suo letto, cominciò a tastare nell'oscurità. La sua mano toccò il piede di lui, perciò comprese che stava pregando.
Un'altra volta, fu svegliata dal rumore della porta. "Il Profeta (s) è uscito" pensò "ma per andare dove? Forse a casa di un'altra moglie!". 'Aisha (r) lo seguì di nascosto. Lui (s) si diresse verso il cimitero di Madinah e si abbandonò a ferventi invocazioni. "Possano i miei genitori morire per lui (s)!" sospirò 'Aisha (r) "Quanto era lontana la realtà dalla mia immaginazione".
Molto spesso il Profeta (s) si addormentava con la testa sulle ginocchia di 'Aisha (r) e lei non si muoveva per non disturbare il suo sonno.

LA RICOMPENSA DI 'AISHA (r)

L'amore di 'Aisha (r) era pienamente ricompensato. Di tutte le mogli, era la preferita. In ogni situazione, il Profeta (s) trattava tutte le mogli nello stesso modo, ma non poteva rendere loro lo stesso amore. In questo, 'Aisha (r) superava le altre. E' per questo che il Profeta (s) diceva spesso: "**Signore, faccio con giustizia tutto ciò che è in mio potere, ma perdonami per ciò che è al di sopra del mio controllo!**".
Una volta, disse: "'**Aisha ha la stessa superiorità sulle donne che ha il tawrid** (un piatto tipico molto gustoso) **sugli altri piatti**".
Una volta, Amr ibn al-As (r) gli chiese: "O Messaggero di Allah, chi ami di più?". "'**Aisha!**" fu la risposta. "O Messaggero di Allah, la mia domanda riguardava gli uomini". "**Il padre di 'Aisha!**" rispose il Profeta (s).
Una volta, 'Aisha (r) accompagnò il Profeta (s) nel corso di un viaggio. Il cammello sul quale montava scappò, portandola con sé. Questo rese il Profeta (s) così agitato da gridare: "**O, mia moglie!**". Finché il cammello non fu riacciuffato, rimase agitato.

I Sahaba (r) conoscevano l'attenzione speciale del Profeta (s) per 'Aisha (r). Generalmente gli portavano da mangiare il giorno in cui si trovava a casa sua. Le co-spose non apprezzavano questo fatto. Spinsero Fatimah (r), l'amata figlia del Profeta (s), a trasmettergli il loro punto di vista. Fatimah (r) gli parlò della questione, ma la risposta fu: "**O Fatimah! Io amo colei che voi non amate!**". Il rimprovero fece zittire Fatimah (r). Allora le co-spose persuasero una di loro, Umm Salamah (r), a portare il problema all'attenzione del Profeta (s). Umm Salamah (r) aveva molto tatto, aspettò dunque la buona occasione e, un giorno, pose la questione al Profeta (s). "**Umm Salamah**" rispose lui, "**non dire nulla contro 'Aisha. E' la sola donna nel letto della quale ho ricevuto una Rivelazione**".

Era il giorno dell' 'Id. Schiavi neri intrattenevano la gente con le lance. 'Aisha (r) voleva assistere allo spettacolo. Il Profeta (s) si mise in piedi davanti a lei, perché potesse vedere al di sopra delle sue spalle. Restò in piedi per tutto il tempo in cui 'Aisha (r) fu interessata ai giochi.
Una volta, 'Aisha (r) era con il Profeta (s) nel corso di un viaggio. Loro due si trovavano molto indietro rispetto agli altri componenti della carovana. "**Facciamo una corsa!**" suggerì il Profeta (s). Corsero e 'Aisha (r) vinse perché era molto magra. Anni più tardi, nel corso di un'altra gara 'Aisha (r), che era ingrassata, perse. "'**Aisha**" le disse il Profeta (s) "**Adesso siamo pari!**".

IL VERO SEGRETO

Alcuni pensano che l'amore del Profeta (s) per 'Aisha (r) fosse dovuto alla sua bellezza. E' vero che 'Aisha (r) era bella, aveva un bel colore e un corpo magro. Ma qualche co-sposa era più bella. Zaynab (r), Juwayriyyah (r) e Safiyyah (r) erano decisamente più belle di lei. Il vero segreto dell'amore del Profeta (s) non deve dunque essere cercato nel fascino fisico, ma nelle altre qualità di 'Aisha (r).
Dopo 'Aisha (r), Umm Salamah (r) era la favorita del Profeta (s), nonostante non fosse più una ragazzina. Aveva guadagnato questa posizione per via della sua superiorità intellettuale. La stessa cosa era vera per 'Aisha (r). I suoi incredibili doni naturali facevano di lei un'ottima compagna del Profeta (s) nei momenti difficili.
Questa ipotesi si rafforza quando ci si ricorda del profondo amore del Profeta (s) per Khadijah (r). Il Profeta (s) la sposò a 25 anni, quando lei ne aveva 40. La Madre dei Credenti morì a 60 anni, ma il suo ricordo era ancora così caro al cuore del Messaggero di Allah (s), che egli parlava ogni giorno di lei con i modi più gentili, a tal punto che 'Aisha (r) era più gelosa di lei, morta da tanti anni, che di tutte le altre sue co-spose.

DEVOZIONE PER ALLAH (SWT)

Ma 'Aisha (r) amava qualcuno più del Profeta (s): Allah l'Onnipotente. In questa, come in altre cose, seguiva l'esempio del Profeta (s) stesso.
Il Profeta (s) amava 'Aisha (r) più di tutti gli altri, ma questo amore non era nulla in confronto al suo amore per Allah (SWT). 'Aisha (r) stessa diceva che, appena sentiva l'appello alla preghiera, lui si alzava e se ne andava come se non avesse niente a che fare con lei.

Nel momento in cui entrava diceva: "**Se il figlio d'Adamo ottenesse due valli piene d'oro, sicuramente ne vorrebbe una terza. Solo la polvere della tomba potrà riempire il suo ventre**". Voleva ricordare alla sua famiglia che le ricchezze di questo mondo non contano.

Il Profeta (s) pregava di notte e digiunava molto spesso, e anche le sue mogli lo imitavano in questi atti d'adorazione.
Anche dopo la morte del Profeta (s), la preghiera e il digiuno erano le due cose più care ad 'Aisha (r).
Una volta digiunò alla vigilia della Festa del Sacrificio ('Id al-Adha); faceva estremamente caldo e lei perse conoscenza. Gettarono dell'acqua sulla sua testa e qualcuno le suggerì di interrompere il digiuno. Lei rispose: "Come potrei farlo? Ho sentito il Profeta (s) dire che digiunare in questo giorno cancella i peccati dell'anno precedente".
Accanto alle preghiere obbligatorie, 'Aisha (r) offriva la preghiera sunnah del Fajr, ed era così attaccata a questa preghiera che una volta dichiarò: "Anche se i miei genitori uscissero dalle loro tombe e mi dicessero di abbandonare queste raka'at, non lo farei".
'Aisha (r) non saltava mai il suo Hajj annuale, perché aveva sentito dire dal Profeta (s) che il Pellegrinaggio a Makkah apporta la stessa ricompensa alle donne che il Jihad agli uomini.
Il Profeta (s) non si curava di risparmiare nulla, ed 'Aisha (r) seguì fedelmente questa pratica durante tutta la sua vita. Riceveva una buona pensione da parte dei Califfi (r), ma la distribuiva tutta ai bisognosi.

LE RELAZIONI UMANE

'Aisha (r) aveva ottime relazioni con tutti i membri della Famiglia del Profeta (s). Doveva trattare con 8 co-spose, ma aveva ottimi rapporti con tutte loro.
Per quanto riguarda Khadijah (r), tutte le tradizioni che ci parlano di lei sono state riportate da 'Aisha (r).
Sawdah (r) era in così buoni rapporti con 'Aisha (r) che le cedette il suo turno di sposa.
Hafsah (r) era per lei una sorella.
Una volta, Zaynab (r) chiamò Safiyyah (r) "una giudea". Ciò dispiacque talmente al Profeta (s) che non parlò più a Zaynab (r) per due mesi. Alla fine, Zaynab (r) chiese l'aiuto di 'Aisha (r). Lei trattò l'argomento con un tale tatto che l'errore della co-sposa fu perdonato.

Quando gli ipocriti accusarono falsamente 'Aisha (r), Zaynab (r) disse al Profeta (s) che non vedeva altro che il bene in lei.
Alla morte di Zaynab (r), ecco cosa disse 'Aisha (r): "Non ho mai conosciuto una donna più onesta, più religiosa, più pia, più veridica, più generosa di Zaynab. Si arrabbiava facilmente, ma si scusava subito".
In breve, 'Aisha (r) rendeva a ciascuna co-sposa ciò che le era dovuto.
Era naturale che, qualche volta, sorgessero piccoli screzi, ma non erano che passeggeri.
'Aisha (r) non aveva bambini suoi. Era usanza in Arabia essere chiamati 'il padre o la madre del tale', dal nome del primo figlio maschio (kunya). Questi nomi erano segni di nobiltà. Le altre mogli del Profeta (s) avevano la kunya, perché avevano avuto dei figli dai loro precedenti matrimoni. Ma il caso di 'Aisha (r) era diverso. Chiese allora al Profeta (s): "Messaggero di Allah, che nome dovrei avere?". "**Ti puoi chiamare Umm 'Abdullah**" rispose il Profeta (s). 'Abdullah (r) era il nipote di 'Aisha (r), figlio di sua sorella Asma' (r). Fu il primo bambino nato dagli Emigrati a Madinah.

'Aisha (r) allevò una bambina Ansari. Quando crebbe, la diede in sposa; come ci si può aspettare, fu una cosa estremamente facile.

'Aisha (r) aveva ottimi rapporti anche con le figlie del Messaggero di Allah (s). Tutte le Tradizioni che descrivono Fatimah (r) come membro della famiglia del Profeta (s) sono state trasmesse da 'Aisha (r). Questo dimostra l'affetto e l'amicizia che le legavano.

LA CALUNNIA

L'Islam realizzò un miracolo a Madinah. A partire da piccoli gruppi di uomini che si facevano la guerra, aveva creato un sentimento solido di fratellanza, al servizio di Allah (SWT) e dei Credenti. Per la prima volta nella Storia, era nata una vera comunità spirituale. La 'Repubblica di Madinah' si innalzava per la Gloria di Allah (SWT) e la dignità dell'uomo. Ciò diede inizio ad un'epoca d'oro per la città che era stata, per molto tempo, il luogo di lotte interminabili e di indicibile miseria umana.
Il popolo di Madinah era riconoscente ad Allah (SWT) per questo singolare Favore. Nonostante ciò, vi era un gruppo di ipocriti (Munafiqun), con 'Abdullah ibn Ubay alla loro testa, che erano scontenti. Questo 'Abdullah progettava di proclamarsi 're' di Madinah, ma, con l'arrivo del Profeta (s) nella città, le sue 'speranze' svanirono per sempre. Ora non aveva alcuna possibilità di realizzare il suo sogno e ciò lo rese, con i suoi complici, ostile all'Islam.
Ma era impossibile contestare apertamente il Messaggio. 'Abdullah ibn Ubay e i suoi partigiani agirono allora di nascosto; professavano esteriormente di essere Musulmani, ma cercavano segretamente di distruggere la Religione nascente. Per questo, si servivano di diverse armi. Nella battaglia di Uhud e del Fossato, ad esempio, disertarono; nonostante ciò, l'Islam uscì vittorioso. Gli ipocriti decisero allora di utilizzare armi più sottili.
Una di queste armi consisteva nel seminare discordia tra i Musulmani, che erano composti da due gruppi: gli Emigranti Meccani (Muhajirun) e gli Ausiliari Medinesi (Ansar). Gli ipocriti cominciarono a provocare gli Ansar dicendo loro: "Guardate come hanno preso tutto il potere, lasciandovi disperati nelle vostre case. Prendete coraggio e rompete il patto con loro".
Anche gli Ansar appartenevano a due diverse tribù, che nel passato erano ostili. L'Islam conciliò le loro differenze e le unì in una comune fratellanza. Gli ipocriti cercavano costantemente di far riaffiorare le loro ormai dimenticate ostilità, perché gli Ansar si scagliassero di nuovo gli uni contro gli altri.
Più di una volta il Profeta (s) dovette intervenire personalmente per riportare la pace tra gli schieramenti, ricordando loro la comune fratellanza nella Fede.

Nel mese di Sha'ban dell'anno 5 dell'Hijrah, il Profeta (s) condusse una spedizione contro i Banu Mustaliq, una tribù del Najd. Un numero insolitamente alto di ipocriti accompagnava la spedizione. Durante il ritorno, aizzati dagli ipocriti, Ansar e Muhajirun stavano quasi per estrarre le spade, e ci sarebbe stata una battaglia se non fosse intervenuto personalmente il Messaggero di Allah (s).
I capi Ansar svelarono la macchinazione di 'Abdullah ibn Ubay, e addirittura suo figlio prese il suo cavallo per le briglie e dichiarò: "Non ti lascerò andare a meno che non confessi di essere un povero miserabile e che Muhammad (s) è il più onorabile degli uomini!".

Il capo degli ipocriti si sentì sconfitto; questa perdita della faccia era difficile da sopportare. Secondo la sua logica abietta, doveva dunque progettare una terribile vendetta…

'Aisha (r) era la sposa del Profeta (s) che, in quell'occasione, lo accompagnava. Era infatti abitudine del Messaggero di Allah (s) tirare a sorte per sapere quale delle sue mogli avrebbe dovuto accompagnarlo prima di ogni viaggio.
Era in quel momento una ragazzina di anni.
Prima del viaggio, sua sorella Asma' le aveva prestato una collana. Il filo era così sottile da potersi rompere facilmente.
Durante una sosta della carovana, 'Aisha perse la collana. Il Profeta (s) diede l'ordine di rimandare la partenza, e si cominciò a cercare il gioiello.
Quando, però, stava per giungere l'ora della preghiera, ci si accorse che non vi era l'acqua per le abluzioni. Gli ipocriti cominciarono ad addossare ad 'Aisha (r) la colpa dell'accaduto, sostenendo che era stata lei a far tardare la carovana.
Abu Bakr (r) si sentì indispettito da 'Aisha (r). Venne dalla figlia, ma vide che il Profeta (s) dormiva con la testa sulle ginocchia di lei.
Un po' prima dell'ora della preghiera, il Profeta (s) si svegliò. Lo misero al corrente del problema dell'acqua. In quello stesso momento giunse la Rivelazione:

Se siete malati o in viaggio, o se uscite da una latrina, o avete avuto rapporto con le donne e non trovate acqua, fate allora la lustrazione pulverale (tayammum) con terra pulita con cui sfregherete il viso e le mani. (Corano IV. An-Nisa' **(Le Donne)**, 43)

La notizia trasformò subito l'inquietudine della gente in gioia.
Cominciarono a dire: "O Famiglia di Abu Bakr! Non è il vostro primo dono all'Islam!"
Abu Bakr (r), che era così in collera con sua figlia, venne da lei e le disse: "Figlia mia, non avrei potuto immaginare che tu potessi essere la fonte di una tale benedizione! Grazie a te, la comunità si è vista accordare una grande facilitazione!".
Al momento della partenza, la collana fu ritrovata sotto il cammello di 'Aisha (r).

Qualche giorno dopo, durante un'altra sosta, 'Aisha (r) si allontanò per un bisogno naturale e perse di nuovo la collana. Quando se ne accorse tornò indietro e la trovò, ma quando giunse all'accampamento, la carovana era già ripartita. Poiché lei era molto piccola e leggera, non ci si era accorti che non si trovava nella portantina sul suo cammello.
Trovandosi sola, 'Aisha (r) si sedette con calma per terra, sicura che qualcuno sarebbe tornato a prenderla quando la sua assenza fosse stata scoperta, e poco dopo si addormentò.
Un po' più tardi, Safwan ibn Mu'attal (r), un Sahaba, tornò indietro. Il suo lavoro era quello di recuperare coloro che si fossero persi e gli oggetti smarriti.
Quando passò vicino ad 'Aisha (r), lei dormiva ancora. Egli l'aveva già vista spesso prima che fosse rivelato l'obbligo dell'Hijab, dunque la riconobbe e disse:

"Siamo di Allah e a Lui ritorniamo" **(Corano II. Al-Baqara** (La Giovenca)**, 156)**

"Costei è la sposa del Messaggero di Allah (s)!"
Udendo il versetto del ritorno, 'Aisha (r) si svegliò e si velò il viso. Safwan (r) le offrì il cammello e la scortò a piedi fino alla tappa successiva. Raggiunsero la carovana all'ora del riposo di mezzogiorno.

Questo semplice incidente fu molto presto trasformato in una calunnia da 'Abdullah ibn Ubay e dai suoi partigiani.
Appena la carovana giunse a Madinah, gli ipocriti cominciarono a macchiare la reputazione di 'Aisha (r); rigirarono l'incidente della collana per raccontare alla gente che la giovane non era più casta!
La storia si sparse nella città come il fuoco in una foresta. Evidentemente, 'Abdullah ibn Ubay era alla testa della campagna diffamatoria. Riuscì poi a procurarsi l'appoggio di altre tre persone: Hassan ibn Thabit il poeta, Hamna e Musattah.

I Munafiqun sembravano aver raggiunto una vittoria spettacolare. La calunnia si spandeva come un colpo di vento e 'Abdullah ibn Ubay ne era fiero. Gli onesti Musulmani ne erano profondamente afflitti e dicevano: "Gloria ad Allah! Questa è una falsità evidente!"
'Aisha (r) non sapeva nulla della calunnia. Una sera, uscì con la madre di Musattah per un bisogno e la vecchia donna la mise al corrente della partecipazione del figlio alla campagna denigratoria. 'Aisha (r) ne fu sbalordita e rientrò a casa. Non sapendo cosa fare, andò a casa di sua madre. Quest'ultima cercò di consolarla dicendole che una moglie preferita deve essere pronta a far fronte a tali tempeste. Una donna Ansar arrivò in quel momento e raccontò tutti i particolari alla madre di 'Aisha (r). La giovane svenne. Sua madre la fece riprendere e l'accompagnò a casa.
'Aisha (r) fu presto costretta a letto, con la febbre molto alta.
Anche il Profeta (s) venne al corrente della maliziosa accusa. D'altra parte, finché la verità non fosse stata stabilita, non avrebbe potuto far nulla. Entrava nella camera di 'Aisha (r) ogni tanto, si informava della sua salute e se ne andava. Questo portò 'Aisha (r) a temere che il Messaggero di Allah (s) non fosse certo della sua innocenza. Così, col suo permesso, andò a casa dei suoi genitori.
Vennero presto i peggiori momenti della sua sofferenza. Giorno e notte, le lacrime scendevano dai suoi occhi. Non poteva dormire, le girava la testa e il viso si rigava di lacrime. I suoi genitori, afflitti, facevano di tutto per consolarla, ma lei non conosceva alcun conforto.

Quando Safwan (r) apprese la scandalosa storia inventata dagli ipocriti, divenne folle di rabbia. "Per Allah!" disse "Non l'ho mai toccata! Devo dare una lezione a Hassan!". Estrasse dunque la spada e attaccò il poeta. Qualcuno andò a raccontarlo al Profeta (s), che intervenne personalmente per porre fine al duello.
Il Messaggero di Allah (s) cominciò quindi un'inchiesta. Chiese la testimonianza di Usama (r) e di 'Ali (r). "E' una grande menzogna!" disse Usama (r). La risposta di 'Ali (r) fu la seguente: "Non c'è carestia di donne nel mondo!". Voleva dire che, nel caso in cui il Profeta (s) avesse dato importanza alla calunnia, poteva divorziare da 'Aisha (r).
Ma il Messaggero di Allah (s) era deciso a scoprire la verità. Continuò a interrogare la gente. La testimonianza della serva fu: "Gloria ad Allah! Per Allah! Così come l'orafo può testimoniare la purezza dell'oro, così io posso dichiarare la castità di 'Aisha (r)!".
Zaynab (r) disse: "Non vedo altro che delle virtù in 'Aisha!".

Il Profeta (s) riunì allora tutti i Sahaba nella moschea. Spiegò loro come 'Abdullah ibn Ubay avesse orchestrato questa campagna diffamatoria. Alla fine, disse: "**O Gente! Cosa dite di uomini che mi ingiuriano riguardo alla mia famiglia e dell'uomo di cui si parla** (Safwan)**, che non è mai entrato nella mia casa senza che io fossi con lui?… O Musulmani, questo seminatore di discordia** ('Abdullah ibn Ubay)**ha fabbricato una menzogna contro la mia famiglia. Chi lo punirà da parte mia?**". Il capo della tribù Ans, Sa'ad ibn Muadh, si alzò e disse: "Messaggero di Allah! Col tuo permesso gli taglierò la testa!".
Ma 'Abdullah ibn Ubay apparteneva alla tribù Khazraj. Il capo di questa tribù, Sa'ad ibn Ubada, non apprezzò l'audacia del suo rivale. Rivolgendosi allora ad Ibn Muadh, gli disse: "Chi sei tu per occuparti degli affari dei Khazraj?". Questo provocò proteste astiose. "Sa'ad!" gridarono alcuni "ti metti dalla parte dei munafiqun!?". La disputa minacciava di condurre ad una brutta fine. Ma il Profeta (s) intervenne a dividere i contendenti.
Il Messaggero di Allah (s) si diresse poi a casa di Abu Bakr (r). 'Aisha (r) era a letto con il suo grande dolore. Si rivolse a lei: "'**Aisha! Se sei colpevole, confessa il tuo errore e pentiti! Certamente, Allah (SWT) accetta il pentimento. Ma se sei innocente, Allah (SWT) stesso dichiarerà la tua castità!**".
La certezza di una pura innocenza rese coraggiosa 'Aisha (r), che disse: "Allah (SWT) sa molto bene che sono innocente. Ma se, malgrado la mia innocenza, confessassi, chi ne dubiterebbe? E se io negassi, chi mi crederebbe? La mia posizione è come quella del padre di Yusuf (Giuseppe *), quando dichiarò che la pazienza è la cosa migliore".
Queste parole avevano toccato visibilmente il Profeta (s), che di lì a poco cadde in estasi e posò la fronte al suolo. Si alzò qualche istante dopo, mentre gocce simili a perle gli bagnavano il viso.
La Rivelazione Divina aveva dichiarato l'innocenza di 'Aisha (r):

Invero molti di voi son stati propalatori della calunnia. Non consideratelo un male, al contrario è stato un bene per voi. A ciascuno di essi spetta il peccato di cui si è caricato, ma colui che se ne è assunto la parte maggiore avrà un castigo immenso.
Perché, quando ne sentirono parlare, i Credenti e le Credenti non pensarono al bene in loro stessi e non dissero: "Questa è una palese calunnia"…?

(Corano XXIV. An-Nur (La Luce)**, 11-12)**

Questa dichiarazione Divina sollevò il fardello del dolore dall'animo di 'Aisha (r).
"Alzati e vai dal Messaggero di Allah (s)!" le disse sua madre, ma 'Aisha (r) rispose: "No, per Allah, non mi alzerò per andare da lui, e non loderò altri che Allah!".

UN MESE DI SEPARAZIONE

Nell'anno 9 dell'Hijrah, arrivò a Madinah Mariyah, la schiava copta che avrebbe dato un figlio al Profeta Muhammad (s), il piccolo Ibrahim, morto bambino.
Tutte le mogli del Profeta (s) erano molto gelose della sua grande bellezza, in particolar modo 'Aisha (r) e Hafsah (r). La loro gelosia le spinse a chiedere al loro glorioso marito di allontanare da sé Mariyah, e solo dopo una Rivelazione Divina capirono l'errore commesso, che avrebbe potuto spingere il Profeta (s) addirittura a ripudiarle! (La vicenda è narrata per esteso nel capitolo relativo alla Madre dei Credenti Hafsah (R)).

Il Profeta (s) si ritirò nella sua piccola camera privata, e dichiarò che non sarebbe andato a trovare nessuna delle sue mogli per un mese.

Quando apparve la luna nuova, il Profeta (s) uscì dalla camera e si diresse dritto verso la stanza di 'Aisha (r). "Messaggero di Allah!" gli disse lei, "avevi detto un mese e sono passate solo 29 notti!". "**Come lo sai?**" le chiese. "Le ho contate! Oh, se le ho contate!" fu la risposta. "**Ma questo era un mese di 29 giorni**!" le disse il Profeta (s).
Le recitò quindi la Rivelazione di Allah (SWT):

O Profeta, di' alle tue spose: "Se bramate il fasto di questa vita, venite: vi darò modo di goderne e vi darò grazioso congedo. Se invece bramate Allah e il Suo Inviato e la Dimora Ultima, sappiate che Allah ha preparato una ricompensa enorme per quelle di voi che fanno il bene".

(Corano XXXIII. Al-Ahzab **(I Coalizzati)**, 28-29)

Poi le disse: "**Adesso, per decidere, consulta i tuoi genitori**".
"Messaggero di Allah!" rispose 'Aisha (r) "Perché dovrei consultarli? Scelgo Allah (SWT) e il Suo Messaggero (s)!".
La risposta illuminò il viso del Profeta (s).
Tutte le altre mogli (r) risposero in seguito nello stesso modo.

LA MORTE DEL PROFETA (s)

Il mese di Safar dell'anno 11 dell'Hijrah stava per finire, quando il Profeta (s) si ammalò. Quando la malattia si aggravò, il Profeta (s), che aveva sino ad allora continuato a passare un giorno nella casa di ciascuna moglie, cominciò a chiedere con insistenza di chi fosse il "turno" il giorno successivo. Le sue spose capirono allora che egli (s) desiderava che arrivasse il turno di 'Aisha. Si riunirono e decisero di rinunciare tutte al loro turno, pemettendogli di stabilirsi definitivamente a casa di 'Aisha (r), che sorvegliava suo marito giorno e notte, con la più grande devozione.
L'ultimo giorno della sua vita, il Profeta (s) era nel suo letto, con la testa appoggiata sulle ginocchia di 'Aisha (r). Venne a trovarlo 'AbdurRahman (r), il fratello di 'Aisha (r), con in mano un siwak. Il Profeta (s) lo guardò, e 'Aisha (r) lo prese, lo masticò per ammorbidirlo e glielo diede. Il Profeta (s) si sedette e si pulì i denti. Poi cadde di nuovo sulle ginocchia della moglie. Quando si riprese, 'Aisha (r) sentì che diceva: "**Con Allah, il più Alto Compagno**". Capì che aveva scelto l'Altro Mondo. Il Profeta (s) ripeteva senza tregua quella frase, finché 'Aisha (r) sentì tutto il peso del suo corpo. Lo guardò e si accorse che la sua anima era volata verso Allah (SWT).
Le altre spose cominciarono a piangere. 'Aisha (r) gli posò allora la testa sul cuscino e unì il suo dolore a quello delle sue compagne.
La giovane vedova aveva soltanto 18 anni.

Il Profeta (s) fu sepolto nella camera di 'Aisha (r), là dove era morto.

Molto tempo prima, 'Aisha (r) aveva visto in sogno tre lune che cadevano nella sua camera. Aveva raccontato il sogno a suo padre (r). Quando il Profeta (s) fu sepolto, Abu Bakr (r) le disse: "E' una delle lune della tua camera. E' la migliore delle tre!".
La seconda luna sarebbe stato lui stesso, Abu Bakr (r), e la terza 'Umar (r). Entrambi, infatti, sarebbero stati in seguito seppelliti nella stessa camera.

UN TRAGICO ERRORE

Cominciò l'epoca dei Califfi Ben Guidati: Abu Bakr (r), 'Umar (r), 'Uthman (r) e 'Ali (r).
'Aisha (r) partecipò attivamente alle vicende politiche della sua epoca.
L'assassinio del Califfo 'Uthman (r) fu un evento che scosse tragicamente la Ummah: una parte dei Credenti chiedeva al nuovo Califfo, 'Ali (r), di vendicare la sua morte.
Tal-Ha (r) e Zubayr (r), Compagni del Profeta (s) e cognati di 'Aisha (r), persuasero la giovane, che stava tornando dal Pellegrinaggio, a riunire una forte armata che cercasse di ristabilire la pace nel Paese.
La notizia che una Madre dei Credenti (r) stava conducendo un esercito verso Bassora, si sparse velocemente.
Uomini giunti da ogni dove si unirono a lei. 'Aisha (r) aveva solo l'intenzione di punire gli assassini di 'Uthman (r) e far rientrare tutto nella normalità. Quando però le due armate furono pronte a fronteggiarsi, sia il Califfo 'Ali (r) che 'Aisha (r) vollero evitare ulteriori spargimenti di sangue tra Musulmani. Intavolarono dunque trattative, finché il Califfo (r) dichiarò: "Nessuno deve pensare alla guerra. Domani, metteremo a posto la situazione. Coloro che, in qualche modo, sono implicati nell'omicidio di 'Uthman (r), devono sepa-rarsi da noi!".
Allora i rivoltosi responsabili dell'omicidio capirono che la loro unica possibilità era quella di far precipitare la situazione; così, durante la notte, scatenarono un attacco a sorpresa, dando il via ai combattimenti.
Questa battaglia fu poi ricordata come "la battaglia del cammello", perché 'Aisha (r) stessa vi partecipò, seduta sul suo cammello, pensando che, se avessero visto che vi era una Madre dei Credenti (r) in mezzo alla battaglia, i combattenti avrebbero cessato le ostilità.
Per fermare la lotta, 'Ali (r) ordinò ai suoi di far cadere il cammello. Ciò pose effettivamente fine al conflitto.
'Ali (r) trattò con il più grande rispetto 'Aisha (r), che, come egli stesso ricordò, era "la sposa onorata del Profeta (s) in questo mondo e nell'Altro". La fece riaccompagnare nell'Hijaz da suo fratello Muhammad (r), che aveva combattuto con l'armata califfale.

'Aisha (r) era andata in Iraq con buone intenzioni, per rimettere in ordine la situazione.
Adesso che guardava indietro, questa disavventura sembrava essere stata la più grande tragedia della sua vita.
Ebbe rimorso di quel tragico errore per tutta la vita, ed ogni volta che le tornava in mente, diceva: "Avrei dovuto essere un albero! Avrei dovuto essere una pietra o un sasso!…".
Fino all'ultimo momento della sua vita, dichiarò il suo rimorso per aver preso parte alla campagna irachena. Quando recitava il Corano e specialmente il versetto:

(O mogli del Profeta) rimanete con dignità nelle vostre case…
(Corano XXXIII. Al-Ahzab (I Coalizzati)**, 33)**

piangeva talmente che il suo velo era tutto bagnato.
Nella sua vecchia camera, dove erano sepolti il Profeta (s), Abu Bakr (r) e 'Umar (r), ci sarebbe ancora stato dello spazio per un'altra tomba.
Ma, prima di morire, 'Aisha (r) disse: "Non mi seppellite accanto al Profeta (s), perché ho commesso un errore dopo di lui. Seppellitemi nel cimitero di Madinah, con le altre spose!".

AL SERVIZIO DELL'ISLAM

'Aisha (r) è indiscutibilmente uno dei più grandi Sapienti che l'Islam abbia prodotto. Appartiene all'insieme di quei teologi illustri che continuarono il lavoro e la missione del Profeta (s) dopo la sua morte, interpretan-

do e trasmettendo i suoi insegnamenti. Tra gli uomini, ci sono molti nomi, ma tra le donne 'Aisha (r) è il solo nome.
'Aisha (r) era entrata nella casa del Profeta (s) all'età di 9 anni soltanto. Il fatto di usufruire del 'doppio turno', grazie alla rinuncia di Sawdah (r), le permise, anche in seguito, di passare più tempo in compagnia del Messaggero di Allah (s), rispetto alle altre co-spose. Con i suoi straordinari doni naturali, 'Aisha (r) ne trasse il miglior profitto.
Per nove anni divise la propria vita col Profeta (s), ricevendo più attenzioni delle altre. Questo le diede la possibilità di comprendere lo spirito del Profeta (s) tanto quanto i vecchi Sahaba (r) che gli erano più vicini.

I Sapienti raccoglitori di ahadith scrissero molto su 'Aisha (r) che, del resto, l'aveva ampiamente meritato. Ata ibn Rabah (r), ad esempio, disse: "'Aisha (r) era la più iniziata nelle questioni religiose, la più istruita e quella che esprimeva le migliori opinioni tra la gente".
Ezzahri (r) disse che, se si comparasse il Sapere di 'Aisha (r) con quello delle altre Madri dei Credenti (r), aggiunto a quello di tutte le altre donne, si dovrebbe ancora preferire il Sapere di 'Aisha (r)!
Isham ibn Azma disse che non vi fu persona più sapiente di 'Aisha (r) sulle questioni religiose, mediche o poetiche.

L'Islam è un codice di vita completo. Guida i Credenti in ogni campo dell'attività umana. Dirige la vita di uomini e donne. Le donne, però hanno i loro problemi specifici; in quanto mogli e madri, devono far fronte a doveri diversi da quelli degli uomini. E' stato attraverso le Madri dei Credenti, le sue nobili spose (r), che il Profeta (s) trasmise i suoi insegnamenti al mondo femminile. 'Aisha (r) divenne facilmente la fonte più sicura dei suoi insegnamenti; era dotata di una memoria sorprendente, alla quale si può aggiungere un'attenta capacità di osservazione. Tutto ciò le permetteva di descrivere dettagliatamente anche i fatti risalenti alla sua infanzia.
Queste qualità fecero di lei un'autorità importante per la Legge Islamica.
Le fonti principali della Shari'ah sono, come è noto, il Sublime Corano e la Sunnah (Tradizione) del Profeta (s). Molte Sure del Corano furono rivelate nella camera di 'Aisha (r). La sua attenta capacità di osservazione e la sua straordinaria memoria le permisero di memorizzare gli ahadith del Messaggero di Allah (s) in modo precisissimo. Tutto ciò fece sì che le sue opinioni giuridiche fossero molto rispettate.

'Aisha (r) visse ancora mezzo secolo dopo la morte del Profeta (s). In quel periodo vennero affrontate molte difficoltà, perché bisognava raccogliere le fonti del Diritto a partire dal Corano e dalla Sunnah. I vecchi Sahaba (r) morivano uno ad uno, lasciando una generazione che, per la maggior parte, non aveva una conoscienza personale del modo di vivere del Profeta (s). Solo un pugno di Sahaba (r), che erano molto giovani alla morte del Profeta (s), erano i custodi della Conoscenza, e tra loro vi erano 'Abdullah ibn 'Umar (r), 'Abdullah ibn 'Abbas (r) e, appunto, 'Aisha (r).
Senza alcun dubbio questa è la ragione divina per la quale la giovane 'Aisha (r) fu scelta per divenire la moglie preferita del Profeta Muhammad (s).

'Aisha (r) aveva una tale passione per la verità che, come il suo illustre padre (r), ricevette il titolo di "Veridica" (Siddiqa). Per nessun motivo al mondo avrebbe abbandonato i suoi doveri verso Allah (SWT) e verso la Ummah dei Credenti.

Una volta, all'epoca del Califfato di Mu'awiyya, il Califfo le scrisse chiedendole un consiglio. Lei (r) gli rispose: "Ho sentito il Messaggero di Allah (s) dire: **"Colui che cerca di accontentare Allah (SWT), non preoccupandosi del malcontento della gente, sarà protetto contro la malvagità della gente. Ma colui che accontenta la gente a prezzo del malcontento di Allah (SWT), sarà abbandonato da Allah (SWT) alla mercé della gente"**.".

UNA GRANDE INSEGNANTE

L'Islam insiste molto sull'importanza dell'educazione.
Il Profeta (s) stesso fu il più grande professore della Storia. Perché il Sapere divenisse comune, riunì tutte le persone di talento e le formò in maniera speciale, perché lavorassero come insegnanti dopo di lui. 'Aisha (r) era una di queste persone.

'Aisha (r) aiutò le persone a trovare soluzioni per i loro problemi in un periodo così diverso da quello in cui era cominciata la Rivelazione. Divise questo compito con grandi Sahaba come 'Abdullah ibn 'Umar (r), 'Abdullah ibn 'Abbas (r), Abu Hurayra (r) e Zayd ibn Thabit (r).
Questi celebri Sapienti fecero di Madinah il più grande centro di studi del mondo.
La scuola di 'Aisha (r) era considerata come sede del Sapere.

'Aisha (r) continuò a dormire ancora per qualche tempo nella camera del Profeta (s), accanto alla sua tomba. Una notte, però, lo vide in sogno. Il giorno seguente, traslocò nella camera accanto. Nel corso del tempo, questa camera divenne il centro più importante dell'educazione.
La Madre dei Credenti sedeva dietro la tenda che si trovava all'entrata. Le donne, i bambini, e gli uomini suoi parenti (mahram) davanti ai quali non doveva osservare l'Hijab, entravano nella stanza e si sedevano davanti a lei. Gli altri uomini prendevano posto nel cortile della moschea, accanto alla tenda.
Qualche volta, 'Aisha (r) parlava di un argomento e gli altri ascoltavano. Altre volte, la lezione prendeva la forma di domande poste dagli allievi e di risposte dettagliate fornite dall'insegnante.
Alcuni adulti assistevano ai corsi di tanto in tanto. La maggior parte dei giovani, però, erano studenti regolari. Gli orfani di Madinah beneficiavano di un'attenzione speciale da parte di 'Aisha (r). Lei si occupava di tutte le loro necessità. Coloro che avevano avuto il privilegio di studiare con 'Aisha (r) superavano i loro compagni.
'Aisha era più gentile con i suoi allievi delle loro stesse madri.
Il numero dei giovani che beneficiò della sua educazione si conta in centinaia.
Rari erano i Sapienti di Ahadith che non avessero attinto direttamente alla sua conoscenza. Tra loro ricordiamo:

- 'Urwa (r), fratello di 'Abdullah ibn Zubayr (r) e nipote di 'Aisha (r). Fu allevato da lei e divenne uno dei maggiori Sapienti di Madinah;
- Qasim (r), un altro nipote di 'Aisha (r). Era figlio di suo fratello Muhammad (r) e, una volta rimasto orfano, fu allevato dalla zia e divenne un grande Sapiente della Legge Islamica (Shari'ah);
- Abu Salma (r), figlio di 'AbdurRahman ibn 'Awf (r). Anche lui orfano, fu allevato da 'Aisha (r) e divenne un grande Sapiente degli Ahadith;
- Masruq (r), un piccolo iracheno che 'Aisha (r) aveva allevato. Divenne, più tardi, l'autorità principale della Shari'ah in Iraq;
- 'Umarah bint 'AbdurRahman (r), una ragazza Ansari. Era la più brillante allieva tra le ragazze, ed era molto amata da 'Aisha (r). Era lei a scrivere le lettere di 'Aisha (r). Le tradizioni raccolte da 'Umar II^ durante il suo califfato, erano criticamente esaminate da 'Umarah.

'Aisha (r) compiva regolarmente l'Hajj ogni anno. Durante il Pellegrinaggio, la sua tenda diveniva il luogo più frequentato dell'immensa assemblea. Gente di differenti Paesi correva verso questa tenda per trovare una risposta alle proprie domande. 'Aisha (r) era molto gentile con tutti. Se qualcuno esitava a porre una questione, gli diceva: "Puoi liberamente pormi qualsiasi domanda che porresti alla tua stessa madre!".

LE SOLUZIONI AI PROBLEMI

Allah (SWT) è il solo Legislatore nell'Islam. La volontà di Allah (SWT), espressa nel Sublime Corano, è la prima fonte della Legge Islamica. La Sunnah dell'Inviato di Allah (s) è l'interpretazione di questa Legge.
Un governatore Musulmano non ha il diritto di modificare questa Legge; tutto quello che deve fare è trovare le leggi giuste per ogni occasione nelle Fonti. Ma chi può trovare le leggi giuste? Soltanto una persona dotata di una profonda conoscenza del Corano e della Sunnah può avere questo privilegio.

La conoscenza profonda di 'Aisha (r) delle Fonti della Legge era pienamente riconosciuta quando rimase vedova. Aveva allora soltanto 18 anni, ma, nonostante la giovane età, i Sahaba (r) si rivolgevano a lei per la soluzione di problemi difficili.

'Umar (r) chiedeva frequentemente l'aiuto di 'Aisha (r) per regolare i punti difficili della Legge.
Dopo che la maggior parte dei vecchi Sahaba (r) morirono, i più giovani si rivolgevano a lei quando avevano un dubbio su un punto qualsiasi della Legge. Il messaggero di Mu'awiyya correva tra Madinah e Damasco per avere le direttive di 'Aisha (r) su diversi argomenti.

Persone da ogni parte del mondo inviavano domande scritte, accompagnate di frequente da doni. 'Aisha (r) dettava le risposte e rimandava indietro i doni.

'Aisha (r) aveva tutta l'umiltà di un grande Sapiente. Se non era sicura della risposta ad una domanda, poneva la questione alla persona che ne sapeva di più. Una volta, ad esempio, qualcuno le domandò come fare il 'massah' sulle calzature. Lei (r) rispose: "Domandatelo ad 'Ali (r), perché era con il Messaggero di Allah (s) durante la maggior parte dei viaggi".

La vita di 'Aisha (r) dimostra a quale grado possa elevarsi una donna Musulmana.
Prima dell'avvento dell'Islam, una donna non aveva alcun ruolo nella società. In nessuna parte del mondo poteva reclamare qualcosa come un diritto.
L'Islam l'elevò improvvisamente al più alto grado di dignità umana, insistendo contemporaneamente sul fatto che una donna deve conservare la dolcezza e la purezza proprie della sua natura.
L'esempio di 'Aisha (r) mostra come questo possa avvenire. 'Aisha (r) era molto rigorosa per ciò che riguarda il velo e il codice morale, e al contempo giocò un ruolo vitale nella vita sociale, religiosa e politica del suo popolo.

Prima che il Profeta (s) morisse, era il governatore incontrastato di tutta l'Arabia, ma la sua moglie preferita condivideva con gioia insieme a lui una vita di stenti. In seguito, 'Aisha (r) diceva spesso: "Ho voglia di piangere quando prendo dei pasti completi".
'Aisha (r) non aveva la passione per i bei vestiti. Non aveva che un solo completo, che cambiava quando era consunto. Appena riceveva un po' di denaro, lo distribuiva ai poveri. Una volta, Mu'awiyya le inviò 100.000 dirham. Quel giorno stava digiunando e distribuì tutto il denaro senza tenere niente per sé. La sera, non c'era niente da mangiare. "Perché non mi hai ricordato di tenere qualcosa per l'iftar?" chiese alla serva.
Anche da vecchia, 'Aisha (r) continuò a servire l'Islam e i Musulmani con lo stesso vigore. Divenne molto cara al cuore del popolo e il suo Sapere e la sua pietà l'elevarono a un rango tale da non avere rivali.

LA MORTE

Nel mese di Ramadan dell'anno 58 dell'Hijrah, 'Aisha (r) si ammalò improvvisamente. I giorni passavano e le sue condizioni si aggravavano. La gente accorreva per avere notizie sulla sua salute. La sua sola risposta era: "Sto bene". Alcuni parlavano della ricompensa che l'attendeva nell'Altro Mondo. A queste parole rispondeva: "Avrei voluto essere una pietra! Avrei voluto essere un filo d'erba!".
Il celebre Sahaba e cugino del Profeta (s), 'Abdullah ibn 'Abbas (r), un giorno le rese visita. Lei esitava a riceverlo, perché aveva paura che cominciasse a fare gli elogi sui suoi servizi resi all'Islam. Spinta dai suoi nipoti, lo ricevette. Dopo aver chiesto notizie sulla sua salute, il visitatore cominciò a fare dei complimenti alla Madre dei Credenti (r): "Dal primo giorno della Creazione sei stata scelta per divenire la Madre dei Credenti. Sei stata la moglie preferita del Profeta (s). Nel momento stesso in cui la tua anima lascerà il tuo corpo, sarai in compagnia di tuo marito. A causa tua Allah (SWT) ha rivelato i versetti del tayammum. Versetti coranici parlano della tua purezza. Questi versetti vengono ora recitati nelle moschee, giorno e notte!".
"Ibn 'Abbas!" lo interruppe lei con voce debole "per favore, non dire più niente! Avrei voluto non essere nata!".

Quando la sua fine fu prossima, 'Aisha (r) dettò le sue ultime volontà: "Non mi seppellite nella mia vecchia camera, accanto a mio marito (s), perché ho commesso un errore. Seppellitemi di notte, non aspettate il mattino!".
Qualcuno suggerì: "Sarebbe meglio seppellirti là dove il Messaggero di Allah (s) e tuo padre Abu Bakr (r) riposano!".
"In questo caso" fece notare 'Aisha (r), "tutto il mio pentimento sarà stato vano!".

La sera del 17 Ramadan, 'Aisha Siddiqa, la Veridica (r), morì in pace.
Aveva 67 anni.
La preghiera della sera era appena terminata quando la notizia si sparse in città. Tutti ne furono profondamente afflitti.

La folla si raccolse nelle strade: "Abbiamo perduto un grande Sapiente, formato dal Profeta (s) stesso!".
In accordo con le sue volontà, 'Aisha (r) fu seppellita nel cimitero di Madinah. Migliaia di persone assistettero alla preghiera funebre, diretta da Abu Hurayra (r).
Mai, prima di allora, nella storia di Madinah, dei funerali erano stati così seguiti di notte.
Enormi folle di donne uscirono nelle strade, più numerose che in occasione dell' 'Id.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

HAFSAH bint 'UMAR IBN AL-KHATTAB (r)

Nell'anno 3 dell'Hijrah, Hafsah, figlia di 'Umar ibn al-Khattab (r), rimase vedova.
Suo marito, il Quraysh Khunays (r), era stato una degli emigrati in Abissinia e si era sposato al suo ritorno. Hafsah (r) aveva solo 18 anni quando rimase vedova; era bella e ben educata: aveva imparato a leggere e a scrivere, come suo padre (r).
'Umar (r) pensò di offrire la mano della figlia a 'Uthman ibn 'Affan (r), che provava ancora un profondo dolore per la morte della moglie Ruqayyah (r), la figlia del Profeta (s). Proprio a motivo del recente lutto, 'Uthman (r) rifiutò l'offerta, dicendo che per il momento non pensava ad un nuovo matrimonio.
'Umar (r) ne fu molto deluso, ma, deciso a trovare un buon marito per la figlia, andò da Abu Bakr (r) proponendogli la stessa cosa.
Abu Bakr (r) gli rispose evasivamente, ferendo 'Umar (r) ancora più di quanto lo era stato per il rifiuto di 'Uhtman (r), anche se era più comprensibile il rifiuto di Abu Bakr (r), già unito ad una moglie alla quale era profondamente affezionato, mentre 'Uthman (r) era solo. Forse quest'ultimo avrebbe ancora potuto cambiare idea; così 'Umar (r) si lamentò con il Profeta (s), che gli rispose: "**Ti mostrerò un genero migliore di 'Uthman e mostrerò a lui un suocero migliore di te!**". "Così sia!" disse 'Umar (r) con un sorriso di gioia quando capì che l'uomo migliore, in entrambi i casi, era niente meno che il Profeta (s) stesso, che avrebbe preso in moglie Hafsah (r) e che sarebbe divenuto per la seconda volta suocero di 'Uthman (r), dandogli in matrimonio la sorella di Ruqayyah (r), Umm Kulthum (r). In seguito Abu Bakr (r) spiegò a 'Umar (r) la ragione della sua reticenza, in quanto il Profeta (s) gli aveva già confidato, in segreto, la sua intenzione di chiedere la mano di Hafsah (r).

Il matrimonio di Umm Kulthum (r) e 'Uthman (r) ebbe luogo per primo, e quando fu trascorsa la 'idda (ritiro legale) per la morte di Khunays (r), e un appartamento adiacente alla moschea fu aggiunto a quelli di Sawdah (r) e 'Aisha (r), venne celebrato anche il matrimonio del Profeta (s). Era il mese di Sha'ban dell'anno 3 dell'Hijrah (inizio del 625).

L'arrivo di Hafsah (r) non ruppe l'armonia della famiglia; 'Aisha (r) era contenta di avere una compagna di età più vicina alla sua e una durevole amicizia si instaurò tra le due mogli più giovani, mentre Sawdah (r), che era stata quasi una madre per 'Aisha (r), lo divenne anche per Hafsah (r), che aveva quasi vent'anni meno di lei.
Attraverso questo matrimonio, il Profeta (s) aveva dato ai suoi Compagni (r) una lezione morale, prendendo sotto la propria tutela matrimoniale una vedova allo scopo di proteggerla e di prendersi cura di lei.

LA GELOSIA NEI CONFRONTI DI MARIYAH (r)

La Tradizione descrive Hafsah (r) come una donna vivace, che aveva ereditato il temperamento fiero di suo padre (r). Davanti a 'Umar (r), infatti, la giovane tremava, mentre diceva sempre ciò che pensava davanti al suo nobile sposo (s), che mostrava, tuttavia, un'enorme pazienza.
Dopo la conquista di Khaybar, che aveva arricchito la giovane comunità, tutte le mogli del Profeta (s) cominciarono a chiedere un mantenimento più consistente.
Nel contempo esse cominciarono ad approfittare anche della sua indulgenza.
Un giorno, avendo 'Umar (r) rimproverato la moglie per qualche motivo, costei gli rispose bruscamente e, alle rimostranze del marito, replicò che le mogli del Profeta (s) avevano l'abitudine di rimbeccarlo, perciò si sentiva autorizzata a comportarsi nello stesso modo. "E ce n'è una" aggiunse - intendendo la loro figlia - "che gli dice imperterrita, da mattina a sera, ciò che pensa".
Molto turbato da queste parole, 'Umar (r) si recò da Hafsah (r), che non negò quanto aveva detto la madre. "Tu non hai né la grazia di 'Aisha (r), né la bellezza di Zaynab (r)" l'apostrofò 'Umar (r), sperando di scuotere in questo modo la sicurezza che la figlia riponeva in se stessa, ma vedendo che le sue parole non sembravano produrre alcun effetto, aggiunse: "Sei sicura che, se provochi lo sdegno del Profeta (s), Allah (SWT) non ti distruggerà nella Sua Ira?".

Poi andò dalla cugina Umm Salamah (r) e le disse: "E' vero che esprimete chiaramente i vostri pensieri al Messaggero di Allah (s) e gli rispondete senza rispetto?". Ma Umm Salamah (r) rispose: "Che diritto hai tu di intrometterti tra il Messaggero di Allah (s) e le sue spose? Sì, per Allah (SWT), noi gli parliamo francamente e se ce lo permette è affar suo, e se ce lo proibirà ci troverà più obbedienti verso di lui che verso di te!".

Ma di lì a poco si verificò un altro avvenimento.
Il governatore dell'Egitto, cui il Profeta (s) aveva inviato un messaggio per esortarlo a divenire Musulmano, aveva risposto in modo evasivo, inviando tuttavia ricchi doni a Madinah. Tra questi doni vi erano due schiave, le sorelle Mariyah (r) e Sirin, cristiane copte.

Muhammad (s) alloggiò Mariyah (r), come sua concubina, in una casa che prese a visitare molto spesso. Le sue mogli erano molto gelose della bellissima schiava; Hafsah (r) e 'Aisha (r), in particolare, manifestarono sentimenti tali che il Profeta (s) fu alla fine costretto a giurare che non avrebbe più rivisto Mariyah (r).
Hafsah (r) fu al centro di questo spiacevole episodio, poiché un giorno, ritornando da una visita ai suoi genitori sorprese il Profeta (s) in compagnia di Mariyah (r) nel suo appartamento, e nel 'suo' giorno.
Il Profeta (s) le chiese di mantenere il silenzio, ma Hafsah (r) raccontò tutto ad 'Aisha (r) che la sostenne nella sua protesta.

Dopo che il Profeta (s) ebbe giurato di non vedere più la giovane concubina, giunse però una Rivelazione, nota come 'la Surah dell'Interdizione', perché inizia con un rimprovero rivolto al Messaggero (s) per aver allontanato Mariyah (r) dalla sua vita:

O Profeta, perché, cercando di compiacere le tue spose, ti interdici quello che Allah ti ha permesso?… (Corano LXVI. At-Tahrim **(L'Interdizione)**, 1)

Poi, dopo averlo liberato dal giuramento, Allah (SWT) si rivolge, pur non nominandole direttamente, ad 'Aisha (r) ed Hafsah (r):

Se entrambe ritornerete ad Allah, è segno che i vostri cuori si sono pentiti, se invece vi sosterrete a vicenda contro il Profeta, (sappiate) allora che il suo Padrone è Allah e che Gabriele e i devoti tra i credenti e gli angeli saranno il suo sostegno.

(Corano LXVI. At-Tahrim (L'Interdizione)**, 4)**

Il versetto seguente è rivolto a tutte le spose del Profeta (s):

Se vi ripudiasse, certamente il suo Signore vi sostituirebbe con delle spose migliori di voi, sottomesse ad Allah, credenti, devote, penitenti, adoranti, osservanti il digiuno, vedove o vergini. (Corano LXVI. At-Tahrim (L'Interdizione)**, 5)**

Dopo questa Rivelazione, il Profeta (s) lasciò le sue mogli (r) a meditarvi sopra, ritirandosi nella sua piccola stanza privata.

Si sparse per Madinah la voce che il Messaggero di Allah (s) aveva divorziato dalle sue spose (r).
Quando 'Umar (r) lo seppe, andò da Hafsah (r) e la trovò in lacrime. "Perché piangi? Non ti avevo avvertita che poteva accadere? Il Messaggero di Allah (s) ha divorziato da te?". "Non lo so", rispose, "ma se ne sta là, ritirato sulla sua terrazza".
'Umar (r) andò a trovare il Profeta (s), e gli chiese preoccupato: "O Messaggero di Allah, hai divorziato dalle tue mogli?". "**No, non l'ho fatto**". "ALLAHU AKBAR!" esclamò 'Umar (r) con un tono di voce tale che fu udito in tutte le case vicine.

Il Profeta (s) rimase ritirato nella sua camera per un mese; quando apparve la luna nuova, uscì e si recò dalle sue mogli, cominciando da 'Aisha (r). Recitò ad ognuna di loro la nuova Rivelazione di Allah (SWT):

O Profeta, di' alle tue spose: "Se bramate il fasto di questa vita, venite: vi darò modo di goderne e vi darò grazioso congedo. Se invece bramate Allah e il Suo Inviato e la Dimora Ultima, sappiate che Allah ha preparato una ricompensa enorme per quelle di voi che fanno il bene".

(Corano XXXIII. Al-Ahzab (I Coalizzati)**, 28-29)**

Tutte le mogli (r) scelsero Allah (SWT) e il Suo Inviato (s).

LA CUSTODE DEL SUBLIME CORANO

La Madre dei Credenti Hafsah (r) ebbe un ruolo sociale molto importante dopo la morte del suo nobile sposo (s).
Allah (SWT) ha infatti garantito ai destinatari del Messaggio Coranico (tutta l'umanità) la conservazione della integrità del testo nella sua formulazione originaria. A tal fine il Sublime Corano fu messo per iscritto tutto durante la vita del Profeta Muhammad (s), utilizzando a questo scopo pietre e altri materiali, su cui venivano annotate le varie Sure. Il Testo Coranico venne inoltre imparato a memoria da un gran numero di Sahaba (r).
Abu Bakr (r), durante il suo Califfato, su suggerimento di 'Umar (r), ordinò allo scrivano-capo e segretario del Profeta (s), Zayd ibn Thabit (r), di raccogliere in volume la Rivelazione.
Questo volume rimase presso Abu Bakr (r) fino alla morte e venne poi custodito dal secondo Califfo, 'Umar ibn al-Khattab (r). Alla morte di questi, il grande onore di divenirne la custode spettò alla Madre dei Credenti Hafsah (r).

Da questo originale conservato dalla Sposa del Profeta (s), il terzo Califfo, 'Uthman ibn 'Affan (r), fece redigere un certo numero di copie conformi all'originale, ciascuna delle quali venne mandata ad un capoluogo delle province del Califfato.
Da ciascuna di quelle copie conformi all'originale vennero redatte altre copie, ciascuna delle quali ricevette l'autenticazione della sua conformità alla prima copia ufficiale dell'originale fatta redigere da 'Uthman (r).

In tutte le copie, fino ad oggi, esiste la certificazione della conformità di tutte le copie precedenti fino a quella redatta da Zayd ibn Thabit (r) sulla base dei documenti e delle testimonianze risalenti alle singole occasioni della discesa delle Rivelazioni Coraniche al Profeta Muhammad (s).
Il Testo Coranico è stato conservato con religiosa meticolosità poiché esso è il testo della Guida Divina per l'umanità in tutti i luoghi e in tutti i tempi a venire.

Un altro grande onore spettò alla Madre dei Credenti Hafsah (r). Suo padre 'Umar (r), alla sua morte, le lasciò l'anello del Profeta (s), lo stesso che 'Aisha (r) aveva consegnato ad Abu Bakr (r) e che questi aveva dato al suo successore.
Spettò ad Hafsah (r) l'onore di consegnarlo al nuovo Califfo, 'Uthman ibn 'Affan (r).
Sull'anello vi era il sigillo "***Muhammad Rasul Allah*** - Muhammad è il Messaggero di Allah".

Di tutte le Madri dei Credenti (r), Hafsah (r) fu la sola, come ci dicono le fonti più antiche, ad aver sostenuto 'Aisha (r) nel suo impegno politico.
I consiglieri di 'Aisha (r), Talha (r) e Zubayr (r), stavano addirittura per convincerla a partecipare alla spedizione militare successiva all'assassinio di 'Uthman (r). Hafsah (r) disse infatti che avrebbe seguito le decisioni della sua co-sposa: "Non agirò in modo diverso da 'Aisha (r)!".
Ma 'Abdullah ibn 'Umar (r), suo fratello, intervenne per farla tornare sulle sue decisioni. Così 'Aisha (r) partì da sola per la "battaglia del cammello".

Questa affettuosa complicità legò le due Madri dei Credenti (r), fino alla morte di Hafsah (r), che avvenne nell'anno 45 dell'Hijrah.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

Hind bint Abi Umayyah UMM SALAMAH (r)

Hind bint Abi Umayya Hudayfa al-Makhzumiyyah, più conosciuta con la sua 'kunya', Umm Salamah (r), appartenente al clan aristocratico dei Makhzum (dal nome del loro antenato), fu, insieme al suo sposo Abu Salamah (r), una delle prime Credenti.
Per questo motivo fu perseguitata a Makkah durante i primi anni della Rivelazione e, seguendo l'ordine del Profeta (s), fu, col marito, tra gli emigranti in Abissinia.
In effetti, è attraverso la sua testimonianza che ci sono trasmessi moltissimi particolari relativi a questa prima emigrazione.
Una volta tornati a Makkah, Umm e Abu Salamah (r) ricevettero la protezione di Abu Talib, ma alla morte di questi decisero di compiere l'Hijrah verso Yathrib (Madinah), come avevano cominciato a fare alcuni altri Credenti.
Lungo la strada, però, furono fermati da rappresentanti del clan della donna, che obbligarono Umm Salamah (r) a tornare a Makkah, dove fu separata a forza dal figlioletto Salamah (r), che fu preso in affidamento da alcuni membri della tribù di Abu Salamah (r).
Umm Salamah (r) passò un anno difficilissimo; andava ogni giorno nel deserto e rimaneva lì tutto il giorno a piangere.
Dopo qualche tempo, però, un cugino della donna intervenne in suo favore; tutto il clan ebbe pietà della donna e, restituitole il bambino, i suoi parenti la lasciarono emigrare.
Umm Salamah (r) partì da sola col figlioletto, su un cammello. Ma dopo quasi sei miglia incontrò un uomo degli 'Abd ad-Dar, 'Uthman ibn Talhah, che, pur non essendo ancora divenuto Credente, gentilmente l'accompagnò fino alla meta, dove Umm Salamah (r) poté riunirsi a suo marito.

Abu Salamah (r) era uno dei più valorosi Sahaba (r), e partecipò alle prime battaglie dell'Islam; durante la battaglia di Uhud ricevette una ferita che si rimarginò troppo presto e dopo qualche mese si riaprì, portandolo alla morte.
Il Profeta (s), che era anche un suo cugino, gli fu vicino fino al suo ultimo respiro, quando morì gli chiuse gli occhi e disse: "**Quando lo spirito viene ritirato, la vista lo segue**".
Qualcuno dei suoi familiari urlò; egli (s) allora disse: "**Non invocate per voi, se non per il bene, perché gli Angeli diranno 'Amin' a quel che direte**".
Poi pregò: "**Mio Dio, perdona ad Abu Salamah, ed eleva il suo grado tra coloro che son guidati sulla Retta Via, e siigli Tu successore per quelli che si è lasciato indietro tra coloro che rimangono, perdona a noi e a lui, Signore dei Mondi, e rendigli largo lo spazio nella sua tomba, e fa' che vi abbia luce**".

Molti anni dopo, Umm Salamah (r) raccontò: "Sentii l'Inviato di Allah (s) dire: **"Non vi è nessun servo che sia colpito da sventura e dica:**

Siamo di Allah e a Lui ritorniamo **(Corano II. Al-Baqara** (La Giovenca)**, 156)**

'Mio Dio, dammi una ricompensa nella mia sventura, e fammene avere in cambio cosa migliore di quella perduta' senza che Allah l'Altissimo lo ricompensi della sua sventura e lo contraccambi con cosa migliore". Quando morì Abu Salamah (r), feci la preghiera come mi aveva ordinato l'Inviato di Allah (s), e Allah (SWT) mi contraccambiò con qualcosa di meglio di quello che avevo perso: appunto l'Inviato di Allah (s)".

In effetti, Umm Salamah (r) e suo marito, che avevano avuto quattro figli, erano stati una coppia molto unita, e alla morte di lui la moglie era incinta della loro ultima bambina, Zaynab. Umm Salamah (r), durante il loro matrimonio avrebbe voluto stringere un patto per cui, nel caso in cui uno di loro fosse morto, l'altro non si sarebbe risposato. Ma egli le aveva risposto che, se fosse morto per primo, lei si sarebbe dovuta risposare, e così aveva pregato: "Oh Allah! Assicura a Umm Salamah dopo di me un uomo migliore di me, uno che non le sia causa di tristezza e offesa!".

Dopo che fu trascorsa la 'iddah (periodo di lutto), il Profeta (s) stesso la chiese in moglie. Lei gli rispose che temeva di non essere adatta a lui: "Sono una donna il cui tempo migliore è passato, e sono madre di orfani. In più sono di temperamento estremamente gelosa e tu, o Messaggero di Allah, hai già più di una moglie".
Egli (s) le rispose: "**Per l'età, io sono più vecchio di te; quanto alla gelosia pregherò Allah (SWT) di togliertela; per i tuoi orfani, Allah (SWT) e il Suo Messaggero si prenderanno cura di loro**".
Si sposarono e il Profeta (s) l'alloggiò nella stanza che era appartenuta a Zaynab bint Khuzaymah (r), "la madre dei poveri" (Umm al-Masakin), la sua quinta sposa, che era morta pochi mesi dopo le nozze.
Era il mese di Shawwal dell'anno 4 dell'Hijrah (626 d.C.).

Umm Salamah (r) non era la sola a soffrire di gelosia. 'Aisha (r) aveva accettato Hafsah (r) e Zaynab (r) senza difficoltà, ma questa volta le cose erano diverse, perché lei stessa era cresciuta, avendo quasi anni.
Aveva spesso incontrato Umm Salamah (r) e con lei aveva partecipato ai preparativi per il matrimonio di Fatimah (r), ma non l'aveva mai considerata una possibile rivale, ed ora, mentre tutti a Madinah parlavano del nuovo matrimonio del Profeta (s) e della grande bellezza della sposa, 'Aisha (r) ne era turbata.
"Ero dolorosamente triste" raccontò, "per quello che mi dicevano della sua bellezza, così mi resi gradita a lei per poterla osservare da vicino e vidi che era molto più bella di quanto mi avessero detto. Lo dissi ad Hafsah (r) che mi rispose: 'Non è altro che la tua gelosia che te la fa vedere così: non è come si dice'. Poi lei stessa si rese gradita a Umm Salamah (r) per giudicare coi suoi occhi, e mi riferì: 'L'ho osservata e non è come mi hai detto, neanche un po'. Tuttavia è davvero bella'. Allora tornai a vederla e, per la mia vita, era come Hafsah (r) aveva detto. Tuttavia continuavo ad essere gelosa".
Umm Salamah (r), in effetti, secondo il giudizio di Ibn Hajar, uno storico dell'epoca classica, era 'una donna di una bellezza fuori dal comune, che possedeva una capacità di giudizio che faceva colpo, un ragionamento rapido e un'incredibile capacità di formulare delle opinioni corrette'.

Non ci si stupirà, dunque, di veder citato il suo nome a proposito di alcune discussioni-chiave della società medinese, e particolarmente di quelle riguardanti il ruolo della donna nell'ordine islamico.
Uno degli episodi più significativi riguarda una domanda che Umm Salamah (r) pose un giorno al suo nobile sposo: "O Messaggero di Allah, perché gli uomini sono citati nel Corano e le donne no?".
In risposta alla sua richiesta, giunse una Rivelazione da parte di Allah (SWT):

In verità i Musulmani e le Musulmane, i Credenti e le Credenti, i devoti e le devote, i leali e le leali, i perseveranti e le perseveranti, i timorati e le timorate, quelli che fanno l'elemosina e quelle che fanno l'elemosina, i digiunatori e le digiunatrici, i casti e le caste, quelli che spesso ricordano Allah e quelle che spesso ricordano Allah, sono coloro per i quali Allah ha disposto perdono ed enorme ricompensa. (Corano XXXIII. Al-Ahzab (I Coalizzati)**, 35)**

Umm Salamah (r), con le sue domande e le sue osservazioni sempre pertinenti, è un esempio per tutte le Credenti di ogni epoca: una donna devota e consapevole del ruolo femminile distinto da quello maschile nell'ordinamento sociale islamico, e proprio per questo fiera dei diritti che l'Islam attribuì alla donna in una società che, fino ad allora, non l'aveva rispettata: il diritto all'onore, alla protezione da parte del marito e di tutta la società, il diritto all'eredità, ecc…
La figura di Umm Salamah (r) si impone per la dignità con la quale assunse il ruolo di Madre dei Credenti, per la sua capacità di dialogo anche su questioni sociali, che non erano affatto un'intrusione nel campo maschile, al quale riconosceva la sua specificità.

Umm Salamah (r) sopravvisse al Profeta (s) e conobbe l'epoca dei quattro Califfi 'Rashidun' (Ben Guidati) (r) e quella di Mu'awiyya.
Importantissimo fu il suo ruolo di trasmettitrice di Ahadith: i Sapienti considerano la doppia testimonianza sua e di 'Aisha (r) come una delle migliori garanzie di autenticità di un 'detto' del Profeta (s). Entrambe sapevano leggere e, come Hafsah (r), possedevano un esemplare del Sublime Corano.
Umm Salamah (r), come le altre Madri dei Credenti (r), sapeva bene che il terreno d'influenza e d'azione della donna deve essere principalmente la sua casa; durante i Califfati di Abu Bakr (r) e 'Umar (r), in effetti, le fonti non ce la mostrano impegnata in attività 'esterne'.

Durante il Califfato di 'Uthman (r), però, secondo quanto riportato dallo storico Baladhuri, quando il Califfo fece bastonare Ammar ibn Yasir, il fratello di Umm Salamah (r), che aveva criticato l'uso fatto dei fondi pubblici, è a casa della Madre dei Credenti (r) che venne portato il corpo inanimato.

E quando il Califfo (r) le inviò un messaggero per chiederle spiegazioni per l'improvviso assembramento dei suoi parenti intorno alla casa, Umm Salamah (r), in risposta, lo invitò a cambiare condotta.

Dopo l'assassinio di 'Uthman (r), Umm Salamah (r) appoggiò il nuovo Califfo, 'Ali (r), ma sempre senza esporsi in prima persona. Dopo aver compiuto l'Hajj nell'anno 35 H. (656 d.C.) con le altre spose del Profeta (s), non restò con 'Aisha (r) a Makkah, ma tornò subito verso Madinah. Non condividendo la lotta politica della sua giovane compagna, arrivò a scriverle che questo comportamento non era degno di una Madre dei Credenti (r).
Umm Salamah (r) rivolse poi questo discorso al Califfo 'Ali (r), che si apprestava ad affrontare 'Aisha (r) in battaglia: "O Principe dei Credenti, se non fosse per paura di disobbedire all'Altissimo e perché, se anche volessi seguirti, tu non accetteresti, ti avrei accompagnato. Ma ecco mio figlio 'Umar (r). Allah (SWT) sa che mi è più caro della mia stessa anima. Che venga con te".

Dopo i tragici avvenimenti che provocarono la frattura della Ummah, e dopo il ritorno di 'Aisha (r) a Madinah, le vedove del Profeta (s) si trovarono di nuovo unite nel ruolo di eredi privilegiate di quelle che erano state la pratica e le parole del Messaggero di Allah (s).
Umm Salamah (r) sopravvisse a tutte le altre Madri dei Credenti (r), ad eccezione di Maymunah (r).

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

ZAYNAB BINT JAHSH (r)

Esperienza umana e lezione morale, i matrimoni dell'Inviato di Allah (s) costituiscono un esempio per tutti i Mu'minin (Credenti): ognuno di essi privilegia un aspetto pedagogico o sociale, mostra il modo corretto di comportarsi in varie circostanze e suggerisce ai Musulmani la maniera migliore di conformarsi alla Legge di Allah (SWT).
Uno degli esempi ci viene presentato dalle nozze del Profeta (s) con Zaynab bint Jahsh (r), in occasione delle quali vennero rivelati alcuni versetti fondamentali per il comportamento islamico della Ummah.

Zaynab bint Jahsh (r) era la cugina del Profeta (s), poiché, tramite sua madre Umayma, era, così come l'Inviato di Allah (s), nipote di 'Abd al-Muttalib.
Aveva fatto parte dei primi emigranti a Madinah; fu proprio là che il Profeta (s), volendo sottolineare l'integrazione sociale dello schiavo credente da lui affrancato e adottato, Zayd (r), gli diede in sposa appunto sua cugina Zaynab (r).

La giovane Quraysh non era molto felice per questa decisione che, secondo la mentalità dell'epoca, la svalorizzava sul piano sociale, essendo Zayd (r) un ex-schiavo. Tuttavia aveva accettato di buon grado questo matrimonio, poiché le era stato proposto dall'Inviato di Allah (s).
Ma questa unione si rivelò ben presto poco felice.

Un giorno, desiderando parlare di alcuni problemi con Zayd (r), il Profeta (s) si recò a casa sua. Zayd (r) era uscito e Zaynab (r), che non aspettava visita alcuna, aveva l'abbigliamento abituale dell'interno della cerchia domestica. Quando le riferirono che il Profeta (s) era alla porta, fu così impaziente di salutarlo che balzò in piedi e corse all'entrata per invitarlo a restare fino al ritorno del marito: "Zayd non c'è, o Inviato di Allah; ma entra, e che mio padre e mia madre siano il tuo riscatto…". Mentre lei stava all'ingresso, la tenda che copriva l'entrata si scostò e il Profeta (s) la vide, rimanendo colpito dalla sua bellezza. Distolse subito lo sguardo e se ne andò, ma Zaynab (r) poté sentirlo, mentre si allontanava, pronunciare le parole: "**Sia Gloria ad Allah, l'Infinito. Sia Gloria a Colui che dispone dei cuori degli uomini**".

Quando Zayd (r) tornò, la donna lo mise al corrente dei fatti, ed egli andò immediatamente dal Profeta (s) e gli disse: "Mi è stato riferito che sei venuto a casa mia. Perché non sei entrato, tu che sei per me più di mio padre e di mia madre? E' stato perché Zaynab (r) ha incontrato il tuo favore? Se è così, io la lascerò". "**Tieni tua moglie e temi Allah (SWT)!**" rispose il Profeta (s) con una certa insistenza.
Tuttavia, il matrimonio tra i due continuava a non funzionare, così, dopo qualche tempo, Zayd (r) e Zaynab (r) divorziarono.

Questo divorzio, però, secondo il costume del tempo, non rendeva lecito al Profeta (s) il matrimonio con Zaynab (r), poiché i figli adottivi venivano considerati come figli biologici, e dunque le loro mogli, in quanto 'nuore', non potevano sposare l'ex 'suocero', anche dopo la rottura del legame matrimoniale con il figlio adottivo di questi.
Trascorsero alcuni mesi e poi, un giorno, il Profeta (s), mentre stava parlando con una delle sue mogli (r), fu investito dalla Rivelazione:

...(Ricorda) quando dicevi a colui che Allah aveva gradito e che tu stesso avevi favorito: "Tieni per te la tua sposa e temi Allah", mentre nel tuo cuore tenevi celato quel che Allah avrebbe reso pubblico. Temevi gli uomini, mentre Allah ha più diritto ad essere temuto. Quando poi Zayd non ebbe più relazione con lei, te l'abbiamo data in sposa, cosicché non ci fosse più, per i credenti, alcun impedimento verso le spose dei figli adottivi, quando essi non abbiano più alcuna relazione con loro. L'ordine di Allah deve essere eseguito.
Pertanto nessuna colpa al Profeta per ciò che Allah gli ha imposto: questa è stata la norma di Allah (anche) per coloro che vissero in precedenza. L'ordine di Allah è decreto immutabile.
(Essi) trasmettevano i messaggi di Allah, Lo temevano e non temevano altri che Allah.
Allah è il più esauriente dei contabili.
Muhammad non è padre di nessuno dei vostri uomini, egli è l'Inviato di Allah e il sigillo dei profeti. Allah conosce ogni cosa. (Corano XXXIII. Al-Ahzab (I Coalizzati)**, 37-40)**

Non appena il Profeta (s) tornò in sé, le sue prime parole furono: "**Chi andrà da Zaynab (r) a portarle la buona notizia che Allah (SWT) me l'ha concessa in sposa proprio dal cielo?**".
Una serva si recò in tutta fretta a casa di Zaynab (r). Sentita la meravigliosa notizia, Zaynab (r) glorificò Allah (SWT) e si prosternò verso Makkah; poi si tolse gli ornamenti delle caviglie e i braccialetti d'argento e li donò alla serva.
Così, Zaynab (r) fu condotta a casa del suo nobile sposo (s).

La Rivelazione indicava non solo in questo caso particolare i limiti dell'adozione, ma, più in generale, considerava questo legame una semplice protezione materiale e morale, che non doveva essere assimilata ad una parentela 'di sangue', e dunque non creava vincoli impedenti il matrimonio:

Date loro il nome dei loro padri: ciò è più giusto davanti ad Allah. Ma se non conoscete i loro padri, siano allora vostri fratelli nella religione e vostri protetti...
(Corano XXXIII. Al-Ahzab (I Coalizzati)**, 5)**

Da quel giorno, perciò, Zayd (r) venne conosciuto come Zayd ibn Harithah e non più come Zayd ibn Muhammad, come era stato chiamato fin dalla sua adozione, quasi 35 anni prima.

IL VERSETTO DELL'HIJAB

La festa di nozze tra Zaynab (r) ed il Profeta (s) venne celebrata nell'anno 5 dell'Hijrah (627 d.C.), e alla sposa venne donato un 'mahr' di 400 dirham.
Gli invitati furono numerosi ed è in loro presenza che la Sunnah fa risalire la Rivelazione del 'versetto dell'Hijab'.
Alcuni degli invitati, infatti, si intrattennero troppo a lungo, dimostrando scarso rispetto nei confronti del Messaggero di Allah (s), che desiderava rimanere da solo con la sua sposa, ma era troppo pudico per dirlo esplicitamente a questi Sahaba (r).

Venne allora rivelato il versetto:

O credenti, non entrate nelle case del Profeta, a meno che non siate invitati per un pasto e dopo aver atteso che il pasto sia pronto. Quando poi siete invitati, entrate; e dopo avere mangiato, andatevene senza cercare di rimanere a chiacchierare familiarmente. Ciò è offensivo per il Profeta, ma ha vergogna di (dirlo a) voi, mentre Allah non ha vergogna della verità.
Quando chiedete ad esse un qualche oggetto, chiedetelo da dietro una cortina (HIJAB): ciò è più puro per i vostri cuori e per i loro.
Non dovete mai offendere il Profeta e neppure sposare una delle sue mogli dopo di lui: sarebbe un'ignominia nei confronti di Allah. (Corano XXXIII. Al-Ahzab (I Coalizzati)**, 53)**

Questa aya (versetto), importantissima per quanto riguarda il codice di abbigliamento e di comportamento che da allora in poi dovevano rispettare tutte le Credenti, indusse anche i più zotici a rispettare l'intimità del Profeta (s) e della sua famiglia.

Zaynab (r) prese così il suo posto nella casa del Messaggero di Allah (s).
La sua forte personalità diede occasione a qualche bisticcio con la sua co-sposa, 'Aisha (r), che non esiterà, in seguito, ad affermare che una sola delle sue compagne aveva osato tenerle testa: appunto Zaynab (r).
Quando 'Aisha (r) sottolineava il fatto che per confermare la sua innocenza erano stati rivelati i versetti della Surah 'An-Nur' (La Luce, n^ XXIV), Zaynab (r) le rispondeva che lei era stata data in sposa al Profeta (s) direttamente da Allah (SWT) nello stesso Corano, nella Surah 'Al-Ahzab' (I Coalizzati, n^ XXXIII).

Al suo nobile marito (s), infatti, era solita dire: "Sono stata condotta verso di te lungo una via che non hanno consciuto le tue altre mogli: il mio antenato è il tuo; è Allah (SWT) che dall'alto dei cieli mi ha sposata a te; e il mediatore è stato Jibril (Gabriele *)".

'LA MANO PIU' LUNGA'

Zaynab (r) sopravvisse al suo nobile sposo (s), ma fu la prima tra le Madri dei Credenti (r) a raggiungerlo: la sua morte viene infatti riferita nell'anno 20 dell'Hijrah (641 d.C.), all'età di 50 anni.
A questo riguardo, la Tradizione conserva un ricordo toccante: il Profeta (s) aveva detto che la prima delle sue mogli a raggiungerlo sarebbe stata quella "**con la mano più lunga**".
Le vedove (r) avevano misurato le loro mani, e quella di Zaynab (r) era risultata la più piccola di tutte…
Ma 'la mano più lunga' in realtà designava le sue virtù di generosità e carità, piuttosto che i centimetri.
Zaynab (r), infatti, morì senza lasciare alcuna eredità, poiché aveva sempre regalato tutto ai poveri, compresi i 12.000 dirham che aveva ricevuto dal Califfo 'Umar (r) lo stesso anno della sua morte. Non era dunque lei la sposa dalla 'mano più lunga' alla quale il Profeta (s) aveva annunciato un posto accanto a lui (s) in Paradiso?…
Il Califfo 'Umar (r) guidò la sua preghiera funebre.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

JUWAYRIYYAH BINT AL-HARITH (r)
e SAFIYYAH BINT HUYAY (r)

Juwairiyyah (r) e Safiyyah (r) furono catturate come schiave ed abbracciarono l'Islam.
Secondo i principi dettati dal Sublime Corano, la 'prigioniera di guerra', bottino da sempre privilegiato nelle guerre tra gli uomini, non doveva più essere trattata come un oggetto, ma assumeva il diritto al rispetto della sua persona:

…E chi di voi non avesse i mezzi per sposare donne credenti libere, scelga moglie tra le schiave nubili e credenti. Allah conosce meglio la vostra fede, voi provenite gli uni dagli altri. Sposatele con il consenso della gente loro, e versate la dote in modo conveniente; siano donne rispettabili e non libertine o amanti… (Corano IV. An-Nisa' **(Le Donne)**, 25)

Il Profeta (s) stesso mise dunque in pratica questo precetto, prendendo sotto la propria protezione queste donne.

Safiyyah (r), inoltre, era Ebrea ed abbracciò l'Islam dopo essere stata catturata. Il Profeta (s), con questa unione, sottolineò dunque non solo il rispetto verso la prigionera, ma anche lo stretto legame tra l'Ultima Rivelazione Divina (l'Islam) e le Rivelazioni precedenti, e dunque lo statuto speciale della Gente del Libro (Ahl al-Kitab: Ebrei e Cristiani).

JUWAYRIYYAH (r)

Nell'anno 4 dell'Hijrah, dopo la spedizione militare contro i Bani-l-Mustaliq, durante la quale avvenne il famoso episodio 'della collana' e della calunnia inventata contro 'Aisha (r), il bottino fu diviso come al solito, e tra i prigionieri c'era Juwayriyyah (r), figlio di Harith, il capo del clan sconfitto.
Fu data, come parte del bottino, ad un Ansar che fissò un prezzo elevato per il suo riscatto, per cui la donna si recò dal Profeta (s) a chiedergli di intervenire in suo favore.
Egli (s) si trovava quel giorno nell'appartamento di 'Aisha (r) che le aprì la porta e disse in seguito, narrando l'accaduto: "Era una donna di grande dolcezza e bellezza. Nessuno poteva guardarla senza averne l'animo catturato e, quando la vidi sulla porta della mia stanza, venni assalita dall'apprensione, perché sapevo che il Profeta (s) avrebbe visto in lei quello che vedevo io. Lei entrò e gli disse: 'O Messaggero di Allah, sono Juwayriyyah, figlia di Harith, signore della sua gente. Tu conosci bene la sventura che mi ha colpito; sono venuta perciò a cercare il tuo aiuto nel trattare il mio riscatto'. Egli (s) rispose: '**Vorresti avere qualcosa di meglio di ciò?**'. 'Che cosa può essere migliore?', chiese, ed egli (s) rispose: '**Che io paghi il tuo riscatto e ti sposi**'."
Juwayriyyah (r) accettò lietamente l'offerta, ma il matrimonio non aveva ancora avuto luogo quando suo padre arrivò con parecchi cammelli per il suo riscatto. Non era l'intero numero che inizialmente aveva avuto l'intenzione di offrire, perché nella Valle di 'Aqiq, poco prima di raggiungere l'oasi, egli aveva dato un ultimo sguardo alle belle bestie, ed era rimasto così colpito d'ammirazione per due di esse che le aveva separate dalle altre e le aveva nascoste in uno dei passaggi della valle, non sentendosi capace di staccarsi da loro. Portò il rimanente al Profeta (s) e disse: "O Muhammad, tu hai catturato mia figlia e qui c'è il suo riscatto". "**Ma dove sono**" ribatté il Profeta (s) "**quei due cammelli che hai nascosto ad 'Aqiq?…**" e continuò descrivendo dettagliatamente il passaggio in cui erano legati. Allora Harith disse: "Testimonio che non c'è altra divinità all'infuori di Allah e che tu, Muhammad, sei il Messaggero di Allah!".
Anche due dei suoi figli entrarono nell'Islam con lui.
Poi mandò a prendere i due cammelli nascosti e li diede assieme agli altri al Profeta (s), che gli restituì la figlia. Poco dopo lei pure abbracciò l'Islam e il Profeta (s) la chiese in sposa al padre, che acconsentì.
Un nuovo appartamento venne costruito per lei.

Quando si seppe che i Bani Mustaliq erano diventati, tramite questo matrimonio, parenti del Profeta (s), i Muhajirun e gli Ansar liberarono i prigionieri che non erano stati ancora riscattati. Vennero così liberate quasi un centinaio di famiglie.
"Non so di nessuna donna" disse 'Aisha (r), riferendosi a Juwayriyyah (r), "che sia stata di più grande benedizione per la sua gente di quanto lo sia stata lei".

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

SAFIYYAH (r)

Nel settembre del 628 d.C. (7^ anno dell'Hijrah), dopo la conquista dell'oasi ebraica di Kahybar, i cui abitanti avevano tradito il patto stretto con il Profeta (s), incoraggiando i Quraysh all'attacco in occasione della 'Battaglia del Fossato', tra le molte prigioniere di guerra si trovava anche la vedova di Kinanah, capo dell'oasi, ucciso durante la battaglia: si trattava di Safiyyah (r), figlia di quell'Huyay che aveva persuaso la tribù dei Bani Qurayzah a rompere l'accordo col Profeta (s) e che era stato messo a morte con loro dopo la battaglia del Fossato.
Safiyyah (r) aveva 17 anni e aveva sposato Kinanah soltanto uno o due mesi prima che il Profeta (s) partisse da Madinah per la battaglia contro l'oasi. Il matrimonio non era stato felice; a differenza di suo padre e di suo marito, Safiyyah (r) era profondamente pia. Fin dall'infanzia aveva sentito il suo popolo parlare di un Profeta la cui venuta era prossima e questa idea l'aveva profondamente colpita.
In seguito aveva sentito parlare di un Arabo di Makkah, un Quraysh, che affermava di essere quel Profeta, e infine aveva saputo che era arrivato a Quba'.
Tutto ciò si era verificato sette anni prima, quando aveva 10 anni; ricordava bene che suo padre e suo zio erano andati fiduciosamente a Quba' per appurare che l'uomo era, secondo loro, soltanto un impostore; ma quello che le era rimasto soprattutto impresso nella memoria era stato il loro ritorno a notte fonda, poiché entrambi apparivano in uno stato di grande abbattimento. Era evidente, da quanto avevano detto, che ritenevano che il nuovo venuto fosse il Profeta promesso, ma intendevano, nonostante ciò, o meglio proprio per questo, opporglisi ugualmente… la mente della bambina ne era rimasta sconcertata.

Poco dopo il matrimonio e non molto prima dell'arrivo del Profeta (s) davanti a Khaybar, Safiyyah (r) aveva fatto un sogno: una luna brillante splendeva in cielo sopra la città di Madinah; la luna poi aveva cominciato a muoversi verso Khaybar fino a cadere nel suo grembo.
Svegliatasi, aveva narrato il sogno a Kinanah, che l'aveva schiaffeggiata dicendole: "Questo può solo voler dire che desideri il re dell'Hijaz, Muhammad (s)".
Il segno del colpo era ancora visibile quando fu portata prigioniera al cospetto del Profeta (s), che le chiese quale ne fosse la causa, ed ella (r) gli narrò il sogno.
Dihyah (r), re dei Bani Kalb, che era entrato nell'Islam poco dopo Badr, aveva chiesto che Safiyyah (r) gli venisse assegnata come parte del bottino di Khaybar e il Profeta (s) aveva acconsentito, ma udito il sogno chiamò Dihyah e gli disse che al posto di Safiyyah (r) doveva prendere la cugina. Quindi comunicò alla donna che era disposto a lasciarla libera e le offrì la scelta tra il rimanere Ebrea e tornare dalla sua gente, o entrare nell'Islam e divenire sua moglie. "Scelgo Allah (SWT) e il Suo Messaggero (s)!" rispose Safiyyah (r) e, alla prima sosta, sulla via del ritorno, il matrimonio fu celebrato.

Nello stesso periodo il Profeta (s) aveva sposato anche Umm Habibah (r), che aveva quasi 35 anni; le altre mogli, eccetto 'Aisha (r), l'avevano già conosciuta a Makkah; era inoltre cognata di Zaynab (r), mentre Sawdah (r) e Umm Salamah (r) erano state sue intime amiche nei primi tempi del loro soggiorno in Abissinia.
La sua venuta era attesa e procurò poca sensazione, mentre causa di maggior ansietà per le altre mogli (r) fu l'inaspettato arrivo nella famiglia della giovane e bella Safiyyah (r) che, giunta a Madinah, il Profeta (s) aveva temporaneamente alloggiato in una delle case di un Sahaba, Harithah (r). Avendo sentito parlare della sua bellezza, 'Aisha (r) mandò a chiedere a Umm Salamah (r) notizie della nuova sposa. "E' davvero molto bella" disse Umm Salamah (r) "e il Messaggero di Allah (s) l'ama molto". 'Aisha (r) si recò di persona a casa di Harithah (r) ed entrò con le altre donne che rendevano visita alla nuova sposa. Era velata e, senza rivelare la sua identità, rimase un po' in disparte, ma abbastanza vicina per poter vedere che Umm Salamah (r) aveva detto la verità. Poi lasciò la casa, ma il Profeta (s), che era presente, l'aveva riconosciuta e seguendola all'usci-

ta le chiese: "**O 'Aisha, come l'hai trovata?**". "Ho visto in lei" rispose 'Aisha (r) "un'Ebrea come altre Ebree". "**Non dire così**" ribatté il Profeta (s), "**perché è entrata nell'Islam e il suo Islam è puro**".
Safiyyah (r) era comunque particolarmente vulnerabile tra le altre mogli a causa del padre. "O figlia di Huyay", espressione rispettosa in se stessa, poteva mutarsi in insulto se cambiava il tono della voce. Ed infatti una volta ella corse in lacrime dal Profeta (s), perché una delle sue compagne aveva cercato di umiliarla. Il Profeta (s) le disse: "**Rispondi loro: mio padre è Harun (Aronne *) e mio zio è Musa (Mosè *)**".

Di tutte le mogli, Safiyyah (r) era la più vicina d'età ad 'Aisha (r), più vicina anche di Hafsah (r), che ora aveva 22 anni. Questa circostanza in un primo momento aveva aumentato i timori di 'Aisha (r), ma col trascorrere delle settimane tra le due mogli più giovani nacque una certa simpatia e anche Hafsah (r) divenne amica della nuova arrivata. "Formavamo due gruppi", diceva 'Aisha (r) negli anni seguenti, "in uno eravamo io, Hafsah (r), Safiyyah (r) e Sawdah (r), e nell'altro Umm Salamah (r) e le altre mogli".

Durante la malattia che avrebbe portato il Profeta (s) alla morte, egli (s) soffriva molto e un giorno in cui stava peggio del solito sua moglie Safiyyah (r) esclamò: "O Messaggero di Allah, potessi avere io quello che hai tu!". Al che le altre mogli si scambiarono delle occhiate sussurrando tra loro che questa era ipocrisia. Il Profeta (s) se ne accorse e disse: "**Andate a risciacquarvi la bocca**". Gli chiesero il perché ed egli (s) replicò: "**Per aver malignato su una vostra compagna. Per Allah (SWT), ella ha detto la verità, in tutta sincerità!**".

Dopo la morte del Profeta (s), Safiyyah (r), come le sue co-spose, conobbe i tempi difficili che seguirono. Sotto i primi due Califfi (r) fu fedele allo spirito e alle pratiche della Casa del Profeta (s). Il suo statuto di Madre dei Credenti (r) non le impedì di mantenere delle relazioni con i suoi parenti, anche se questi non erano entrati nell'Islam. Il diritto islamico, infatti, riconosce e valorizza i legami familiari e non li considera abrogati dalla conversione. Lo storico Ibn Sa'ad riporta infatti che Safiyyah (r) provava un grande affetto per uno dei suoi nipoti, rimasto Ebreo. Secondo il diritto islamico, i parenti di religione diversa non sono eredi l'uno dell'altro, a meno che il de cuius non lasci una parte dei propri beni a questi parenti tramite un testamento. Safiyyah (r), secondo lo storico, lasciò il massimo possibile dei suoi beni a questo nipote, cioè un terzo dell'intera eredità. Alla sua morte, avvenuta nell'anno 50 dell'Hijrah (670 d.C.) o, secondo altre fonti, due anni più tardi, la sua eredità venne contestata. Ma 'Aisha (r) intervenne perché le volontà della sua co-sposa venissero rispettate.

Fu sotto il Califfato di 'Uthman (r) che Safiyyah (r) assunse un ruolo 'politico', sostenendo apertamente il Califfo (r) e testimoniandogli il proprio attaccamento fino alla tragica morte di questi.
Quando 'Uthman (r) fu assediato dalla folla ostile, Safiyyah (r) non esitò a venirgli in aiuto, fornendogli viveri e acqua.
La sua fedeltà al Califfo (r) apparve ancora maggiore quando la Madre dei Credenti (r) prese le sue difese durante l'ultimo incontro tra 'Uthman (r) e 'Ali (r), avvenuto nell'appartamento di 'Aisha (r). Il fatto che quest'ultima avesse invitato Safiyyah (r) ad essere presente a questo incontro, che avrebbe dovuto essere di riconciliazione, testimonia una volta di più quanto Safiyyah (r) avesse saputo guadagnarsi la stima e il rispetto generali, soprattutto da parte della sua co-sposa.

Così, con la sua condotta e la sua dignità, così come con la sua fede ed il suo amore per il Profeta (s), Safiyyah (r) si identificò nella sua qualifica di Madre dei Credenti, confermando il giudizio che di lei aveva dato il suo nobile sposo (s). Non l'aveva infatti egli (s) definita "**una buona Musulmana**"? Ed è così, infatti, che la Tradizione islamica si ricorda di lei.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

Ramla bint Abi Sufyan UMM HABIBAH (r)

Abu Sufyan, grande commerciante, membro del clan aristocratico degli Abu Manaf, dei Quraysh, si era segnalato fin dall'inizio della Rivelazione per la sua ostilità al Profeta (s). Dopo la battaglia di Badr, divenne il capo del partito anti-Musulmano.
Non meno celebre di Abu Sufyan era sua moglie, Hind, che assunse personalmente una parte attiva nelle prime battaglie anti-islamiche. Anni dopo, nel gennaio 630, fu sempre lei a recarsi dal Profeta (s) quale rappresentante delle donne di Makkah che avevano deciso di accettare l'Islam dopo la riconquista della città da parte del Messaggero di Allah (s).
Il matrimonio del Profeta (s) con Ramla, detta Umm Habibah (r), figlia di Abu Sufyan e sorellastra di Mu'awiyya, si raffigura così come un 'momento di transizione' tra l'opposizione armata dei Meccani e la loro successiva alleanza e conversione alla Religione di Allah (SWT).
Più precisamente ancora, si situa nel periodo successivo ai negoziati conosciuti sotto il nome di 'Patto di Hudhaybiyyah', che, nel marzo 628, segnò una tregua delle ostilità tra i Meccani ancora idolatri ed i Medinesi Musulmani.
Nonostante la violazione del Patto, vennero mantenuti dei 'negoziati paralleli', e alcune fonti riferiscono che in occasione del matrimonio della figlia Abu Sufyan ebbe dei contatti con il nuovo genero, il Messaggero di Allah (s). E' così, infatti, che gli storici interpretano il fatto che il Profeta (s), durante la conquista di Makkah, ordinò esplicitamente di risparmiare la casa e i beni di Abu Sufyan.

Ma il capo del partito meccano non poteva certo contare sull'appoggio della figlia, all'epoca del matrimonio di questa. Al contrario! La giovane aveva già da tempo affermato la sua libertà religiosa e il suo diritto di scelta, ed aveva sfidato il padre con la conversione all'Islam.
Questa conversione aveva avuto luogo assai prima dell'Hijrah da Makkah a Madinah.
Umm Habibah (r), che era allora sposata con 'Ubayd Allah ibn Jahsh - il quale era sempre stato considerato come un 'hanif' per aver rotto con l'idolatria - aveva fatto parte del gruppo di Credenti che, per fuggire alle persecuzioni degli idolatri Meccani, emigrarono in Abissinia.
Secondo alcuni storici, come ad esempio Ibn Hisham, laggiù 'Ubayd Allah si era convertito al Cristianesimo. Questo aveva profondamente addolorato Umm Habibah (r), che aveva mantenuto la sua fede nell'Islam ed era rimasta a vivere nel Paese africano, sotto la protezione del Negus.
Dopo la morte di 'Ubayd Allah, avvenuta a causa dell'alcool, il Profeta Muhammad (s), che nel frattempo era emigrato a Madinah, scrisse al Negus chiedendogli di fargli da procuratore per il matrimonio con Umm Habibah (r), se questa avesse acconsentito.
Il Messaggero di Allah (s) non inviò direttamente a lei nessun messaggio, ma la donna fece un sogno nel quale qualcuno, avvicinandola, le si rivolgeva chiamandola 'Madre dei Credenti', espressione a cui attribuì il significato che sarebbe divenuta una delle mogli del Profeta (s). Il giorno dopo, infatti, le fu recapitato il messaggio del Negus a conferma del suo sogno; ella (r) scelse Khalid ibn Sa'id, suo parente, come tutore per il matrimonio, e questi, insieme al Negus, ratificò solennemente il patto alla presenza dei Musulmani che vivevano ancora lì.
Il sovrano d'Abissinia diede anche il festino nuziale nel suo palazzo. Il 'mahr' della sposa del Profeta (s) ammontava a 400 dirham, oltre al corredo.

Umm Habibah (r) compì il viaggio verso Madinah insieme agli altri Musulmani che ancora vivevano in Abissinia, poiché il Profeta (s) aveva fatto loro sapere che era tempo di rientrare nell'Hijaz.
La nuova sposa giunse a Madinah nell'anno 7 dell'Hijrah (628). Il Profeta (s), che aveva da poco conquistato l'oasi ebraica di Khaybar, accolse con ogni premura la nuova moglie. Umm Habibah (r) aveva 35 anni e, secondo la lista fornita da Tabari (che è una delle più sicure) fu la decima e penultima sposa del Messaggero di Allah (s).

Poco tempo dopo il suo arrivo a Madinah (r), i Meccani idolatri ruppero l'armistizio firmato a Hudhaybiyyah, e Abu Sufyan fu inviato a Madinah per cercare di ottenere da Muhammad (s) un rafforzamento del patto, prolungando la sua durata.
Il Profeta (s) rispose negativamente; Abu Sufyan si recò allora a casa della figlia, sperando di ottenere il suo appoggio.

Non si vedevano da 15 anni.
Il miglior posto per mettersi a sedere era il tappeto del Profeta (s), ma, mentre Abu Sufyan stava per prendere posto, Umm Habibah (r) lo tolse velocemente e lo ripiegò. "Figliola" esclamò "questo tappeto è troppo buono per me a tuo parere, o sono troppo buono per esso?". "E' il tappeto del Profeta (s)" rispose la donna "e tu sei un idolatra, un uomo impuro. Padre mio, sei il migliore dei Quraysh e il loro capo. Come mai non sei entrato nell'Islam e adori pietre che né sentono né vedono?".
Si può ben capire perché Abu Sufyan, il cui cuore non era ancora stato illuminato dalla luce della fede, preferì lasciare la casa della figlia per andare da Abu Bakr (r) a continuare la missione politica a lui affidata dai Meccani!…

Alla morte del Profeta (s), Umm Habibah (r) ebbe un importante ruolo sociale all'interno del gruppo delle Madri dei Credenti (r).
Era infatti la cugina di 'Uthman ibn Affan (r), che divenne Califfo nel 644.
Ed è proprio alla cugina, in effetti, che 'Uthman (r), durante una grave malattia, volle confidare le sue ultime volontà e il nome del successore da lui designato. Egli redasse per questo un documento che consegnò ad Hamran ibn Aban, uno schiavo affrancato, perché lo portasse segretamente alla Madre dei Credenti (r). Ma il messaggero tradì il suo incarico e il contenuto del testo fu conosciuto, con grande dolore da parte del Califfo (r) che, ripresosi dalla malattia, fece frustare il traditore e lo esiliò a Bassora.
Durante il periodo di 'fitna' che seguì, mentre il Califfo (r) veniva contestato apertamente nelle strade di Madinah, Umm Habibah (r) fece tutto quanto poté per sostenere suo cugino. Quando 'Uthman (r) venne assediato nella sua stessa casa, mentre Safiyyah (r) gli faceva pervenire dei viveri, Umm Habibah (r) si fece strada attraverso la folla per andare ad aiutarlo.
Dopo il tragico assassinio di 'Uthman (r), nell'anno 35 dell'Hijrah (655), seguì un periodo funesto, durante il quale molti Umayyadi si rifugiarono in Siria o a Makkah, mentre altri cercarono rifugio presso Umm Habibah (r). Ella ne accolse e ne protesse un gran numero e, con la coraggiosa Na'ilah, vedova del Califfo assassinato, fece del suo meglio per aiutarli.

Umm Habibah (r) morì poco prima di 'Aisha (r).
Le spose del Profeta (s) furono sotterrate l'una accanto all'altra, nel cimitero di al-Baqi.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

MAYMUNAH BINT AL-HARITH (r)

L'ultima donna ad assumere il rango di 'Madre dei Credenti' (r), secondo l'elenco fornito dalla maggior parte dei Sapienti, fu Maymunah bint al-Harith (r), che il Profeta (s) sposò all'epoca del 'Piccolo Pellegrinaggio' ('Umrah) da lui effettuato a Makkah dopo il patto di Hudhaybiyyah, nell'anno 7 dell'Hijrah.
Questo Pellegrinaggio è conosciuto come quello 'dell'avvertimento', poiché annunciava la prossima riconquista di Makkah da parte dei Musulmani.
Maymunah (r) era stata, con le sue tre sorelle, una delle prime Musulmane; ed il Profeta (s), parlando di loro, era solito dire: "**In verità, le sorelle sono vere Credenti**".
Anche dopo l'Hijrah, era rimasta a Makkah, sino, appunto, all'anno 7 (629).
Il Patto di Hudhaybiyyah era stato concluso l'anno precedente, annunciando l'alleanza di Makkah al Profeta (s) e la sua prossima sottomissione all'Islam. La tregua permetteva ai Musulmani di recarsi nei luoghi santi e di rimanere nel Sacro Recinto per 3 giorni, durante i quali i Meccani avrebbero lasciato la città.
Tra gli abitanti di Makkah, però, numerosi erano ormai coloro che erano divenuti favorevoli all'Islam, alcuni soltanto nel loro cuore ed altri alla luce del sole, nonostante le persecuzioni degli idolatri.
Tra i seguaci del Profeta (s) figurava il suo stesso zio, al-'Abbas ibn 'Abd al-Muttalib, che in precedenza l'aveva duramente combattuto, anche sul campo di battaglia, a Badr, e che da poco aveva segretamente abbracciato l'Islam.
La 'Umrah del Profeta (s) fornì ad 'Abbas (r) l'occasione per dichiarare apertamente la propria fede.
Non soltanto non si ritirò dalla città insieme agli altri capi Quraysh, ma, al contrario, andò incontro al suo nobile nipote (s) per augurargli il benvenuto. Per suggellare la loro riconciliazione, 'Abbas (r) propose a Muhammad (s) una sposa: sua cognata Maymunah (r), sorella di sua moglie.
La donna aveva allora 26 anni, ma era già due volte vedova.

Il Profeta (s) propose ai Meccani di accordargli una dilazione, oltre ai 3 giorni previsti dal trattato, per celebrare il suo matrimonio, ma i Quraysh rifiutarono. Così, i Musulmani si ritirarono a Sarif, un villaggio a nord di Makkah, dove si tenne il banchetto di nozze. La dote della sposa fu la tradizionale somma di 400 o 500 dirham.
Dopo il banchetto, mentre Maymunah (r) prendeva posto sul cammello, il Messaggero di Allah (s) ricevette una Rivelazione:

...e (ti abbiamo resa lecita) ogni donna credente che si offre al Profeta, a condizione che il Profeta voglia sposarla. Questo è un privilegio che ti è riservato, che non riguarda gli altri credenti... (Corano XXXIII. Al-Ahzab (I Coalizzati)**, 50)**

La nuova sposa si stabilì dunque a Madinah, in un nuovo alloggio accanto alla moschea.
Non avrebbe gioito a lungo della presenza del Profeta (s); egli (s), infatti, morì meno di 4 anni più tardi, nell'11^ anno dell'Hijrah (giugno 632).
Maymunah (r) ebbe però la gioia di assistere, nel 630, alla riconquista pacifica di Makkah, e accompagnò suo marito nel Pellegrinaggio d'Addio, che il Profeta (s) compì poco prima di morire.

La vita di vedova di Maymunah (r) non ci è stata tramandata. Non sembra aver partecipato attivamente agli avvenimenti che segnarono la storia dei quattro Califfi 'Rashidun' (r), o, almeno, i Sapienti non fanno cenno ad un suo intervento 'politico'.

La sua morte avvenne nell'anno 61 dell'Hijrah (681); Maymunah (r) si era ritirata a vivere a Sarif, il villaggio dove si era sposata col Profeta (s), ed è proprio là che fu sepolta, sugli stessi luoghi delle sue nozze.

Che Allah l'Altissimo sia soddisfatto di lei!

RAYHANAH (r) e MARIYAH (r)

Di Rayhanah bint Zayd (r) le fonti storiche non raccontano molto.
Ciò che sappiamo è che nell'anno 5 dell'Hijrah, durante la famosa 'battaglia del Fossato', tra i traditori del patto stipulato dal Profeta (s) ci fu la tribù ebraica dei Bani Qurayzah. Dopo essere uscito vincitore dall'assedio, il Messaggero di Allah (s) mosse contro di loro; il castigo fu esemplare: tutti gli uomini (le fonti parlano di 600 o 900 individui) furono decapitati a causa del loro tradimento. Le donne e i bambini furono fatti prigionieri.
Quale parte del bottino il Profeta (s) aveva scelto Rayhanah (r), figlia di Zayd, un Nadirita. Era una donna di grande bellezza e, secondo la maggioranza degli storici, rimase schiava del Profeta (s) finché morì, quasi 5 anni più tardi.
Non vi è accordo neanche sulla sua conversione all'Islam che, comunque, è attestata dalla maggioranza degli storici. Secondo Tabari, infatti, il Profeta (s), dopo aver saputo che la giovane aveva abbracciato l'Islam, le propose di liberarla e di sposarla.
Ma ella (r) rispose: "O Messaggero di Allah, lasciami in tuo potere; sarà più semplice per me e per te".

Della giovane Mariyah (r) abbiamo già parlato nei capitoli relativi alle Madri dei Credenti 'Aisha (r) ed Hafsah (r). Ma la giovane egiziana non è ricordata solo per la sua bellezza e per l'enorme gelosia che suscitava nel cuore delle spose del Profeta (s).

Mariyah (r), infatti, diede al Profeta (s) un bambino, Ibrahim, nato secondo alcuni commentatori nell'anno 8 dell'Hijrah. Divenne in questo modo 'Umm walad' (ossia libera dalla schiavitù, dopo la morte del padre di suo figlio, in virtù della propria maternità).

Il Messaggero di Allah (s) fece la cerimonia dell'Aqiqah (sacrificio di due agnelli) a sette giorni dalla nascita del bambino; la testa del bambino fu rasata da Abu Hind Bayazy ® e fu data in elemosina una quantità d'argento corrispondente al peso dei capelli del bambino, che poi furono messi sotto terra.
Il Messaggero di Allah (s) disse: "**Ho scelto per mio figlio il nome di mio padre Ibrahim (Abramo *)**".
Quando anche questo bambino morì, appena 18 mesi dopo, Il Messaggero di Allah (s) disse: "**Allah (SWT) ha dato a una balia celeste l'incarico di prendersi cura di Ibrahim nei giardini del Paradiso**".

PREFAZIONE

Nel Nome di Dio il Misericordiosissimo il Clementissimo

Dio lodiamo ed invochiamo le Sue benedizioni ed il Suo saluto di pace per il Suo Nobile Profeta, la sua famiglia, i suoi Compagni e quelli che lo seguono nel sostenere la causa della giusta religione.

Correva l'anno 53 dall'Egira [1934-5 d.C., n.d.c.] ed un eminente Shaykh, una delle persone che mi ha maggiormente aiutato e per il quale ho grande rispetto, mi diede l'incarico di scrivere un libro che contenesse storie dei Compagni del Santo Profeta (su di lui la pace), con uno speciale riguardo per la fede e le pratiche di devozione delle donne e dei bambini di quel tempo. L'idea-guida che ispirava questo compito che mi era stato affidato era che le madri musulmane, a sera, invece di raccontare ai loro bambini miti e favole per farli addormentare, avrebbero potuto raccontare loro quelle storie vere e reali dell'epoca d'oro dell'islâm: ciò avrebbe creato in loro uno spirito islamico di amore e stima per i Sahâba e per questo avrebbe fatto crescere la loro fede: il libro che mi era stato proposto di scrivere avrebbe potuto, così, sostituire gli attuali libri di storia. Sentivo fortemente che avrei dovuto accontentare i desideri dello Shaykh poiché, oltre ad essergli moralmente debitore per la sua immensa munificenza, considero la buona volontà di tali persone pie fonte di successo in questo mondo e nell'altro. Ero in difficoltà finanziarie e, quindi, avevo posposto il lavoro per quattro anni quando nel mese di Safar del 57 dall'Egira [aprile 1938, n.d.c.] mi fu consigliato dai dottori di sospendere il mio regolare lavoro d'insegnante per un po' di tempo: decisi di utilizzare questo periodo di riposo per adempiere all'antico desiderio dello Shaykh, sicuro che anche se la mia opera non sarebbe stata pari alle sue aspettative, sarebbe stato, in ogni caso, un piacevole impegno e, inoltre, sarebbe stato per me fonte di molte benedizioni.

Non c'è dubbio che le biografie di persone pie meritino di essere studiate in maniera accurata, per riceverne il giusto beneficio; questo vale ancora di più nel caso dei Sahâba, i quali furono scelti da Dio per essere i compagni del Suo caro ed amato Profeta (su di lui la pace). Le loro biografie non solo servono da "faro" di fede e di dedizione, ma sono anche una fonte di benedizioni e misericordia divine per il lettore. Junayd al-Baghdâdî (che Dio abbia misericordia di lui), una persona molto conosciuta per la sua pietà religiosa, disse una volta: «Le storie delle persone pie e religiose sono lo speciale "stratagemma" di Dio che dà coraggio ai cuori di coloro che si sforzano nella Sua Strada». Un uomo chiese a Junayd (che Dio abbia misericordia di Lui) se potesse addurre qualcosa a supporto della sua affermazione; egli disse: «Si, Dio ha detto nel Suo Libro: "E tutto Noi ti narriamo delle storie dei messaggeri, attraverso cui rendiamo saldo il tuo cuore ed in esse ti è giunta la Verità ed un ammonimento ed una memoria per i Credenti"» (Cor., XI:120).

Non si raccomanda mai abbastanza che, sia che si tratti di detti del Santo Profeta (su di lui la pace) o storie di altre persone timorate o di libri che parlano di pratiche religiose o di lettere e scritti di approssimati (awliyâ'), questi libri non basta leggerli una volta sola ma bisogna tornarvici su a più riprese per ottenerne il giusto beneficio. Abû Sulaymân al-Darânî (che Dio abbia misericordia di lui), un uomo molto noto per la sua pietà religiosa, scrisse: «Seguii la lezione di uno Shaykh a casa sua e le sue parole ebbero un certo effetto su di me, ma solo fino al momento della fine della sua lezione. Ritornai per ascoltarlo una seconda volta e questa volta l'effetto delle sue parole rimase fino al mio ritorno a casa. Quando andai a trovarlo per la terza volta il ricordo delle sue parole rimase con me anche dopo il mio ritorno a casa. Ruppi poi i "ceppi" che mi tenevano lontano da Dio e mi avviai sul Suo Sentiero, alla ricerca del Suo compiacimento».

Questo vale anche per i libri religiosi: una lettura affrettata raramente produce l'effetto desiderato mentre è invece necessario procedere ad uno studio continuato ed approfondito di quei libri.
Per comodità del lettore e per rendere la lettura più interessante, ho diviso il libro nei seguenti dodici capitoli più le conclusioni.

Capitolo I La fermezza di fronte alle difficoltà
Capitolo II II timore di Dio
Capitolo III Continenza ed abnegazione dei Sahâba

CAPITOLO I

LA FERMEZZA DI FRONTE ALLE DIFFICOLTÀ

È davvero molto difficile per i musulmani di oggi sopportare o cercare di sopportare o anche solo immaginare le prove che l'Inviato di Dio (su di lui la pace) ed i suoi illustri Compagni dovettero affrontare nel Sentiero di Dio. I libri di storia sono pieni delle loro sofferenze. Rattrista vedere la nostra indifferenza e ignoranza di tali eventi. Apro questo capitolo proprio con un aneddoto della vita dell'Inviato di Dio (su di lui la pace), per ottenere le benedizioni di Dio che sempre accompagnano il fausto ricordo del Suo Profeta (su di lui la pace).

1. Il viaggio dell'Inviato di Dio (su di lui la pace) a Tayf

Per nove anni, dal giorno in cui fu scelto da Dio per la sua missione, l'Inviato di Dio (su di lui la pace) si era impegnato nella trasmissione del messaggio di Dio nella città di Mecca, sforzandosi al massimo per guidare e riformare la propria comunità. Eccetto poche persone che avevano abbracciato l'islâm o l'avevano aiutato pur non accettando il suo credo, il resto degli abitanti di Mecca non avevano risparmiato nessuna energia per perseguitare e deridere lui ed suoi seguaci. Suo zio Abû Tâlib fu una di quelle persone di buon cuore che lo aiutarono pur non accettando di farsi musulmano.

Alla morte di Abû Talib i Coreisciti [1] ebbero mano libera e quindi aumentarono le loro sinistre attività, senza controllo ed ostacolo. A Tayf, la seconda città del Hijâz [2], vivevano i Banû Thaqîf, una tribù molto grande. L'Inviato di Dio (su di lui la pace) si recò a Tayf nella speranza di guadagnarli all'islâm, trovando così per i Musulmani un rifugio dalla persecuzione dei Coreisciti e stabilendo anche una base per la futura propagazione dell'islâm. All'arrivo a Tayf visitò i tre capi della tribù separatamente ed espose a loro il messaggio di Dio, invitandoli a stare al suo (del Profeta) fianco.

Invece di accettare il suo messaggio essi rifiutarono anche solo di ascoltarlo e, contraddicendo la proverbiale ospitalità araba, tutti e tre lo trattarono molto insolentemente e scortesemente. Gli dissero chiaramente che non volevano che restasse nella loro città. Il Profeta (su di lui la pace) si aspettava un civile e forse anche cordiale trattamento e la dovuta cortesia nel dialogo da parte loro in quanto essi erano i capi della tribù. Invece uno di loro si burlò di lui: «Eh, Dio ti ha scelto come Profeta!». L'altro esclamò deridendolo: «Dio non aveva nessun altro oltre te da scegliere come Profeta?». Il terzo lo scherni: «Non voglio parlare con te perché se sei veramente un profeta allora opporsi a te significa cercare problemi; se invece solo fai finta di esserlo, perché dovrei parlare con un impostore?». L'Inviato di Dio (su di lui la pace), che aveva la fermezza e la perseveranza di una roccia, non si perse d'animo al rifiuto dei capi e provò ad avvicinare la gente comune: nessuno, però, gli diede ascolto; gli dissero, invece, di lasciare la loro città e di andare dovunque volesse.

Quando si rese conto che ulteriori sforzi erano inutili decise di lasciare la città. Quelli, però, non lo lasciarono partire in pace ma gli aizzarono contro i ragazzi di strada che presero a fischiare, urlare, burlarsi di lui ed a colpirlo con le pietre. Fu colpito da tante pietre che il suo corpo fu coperto di sangue e le sue scarpe come bloccate ai suoi piedi; lasciò la città in tale pietoso stato. Quando fu ben lontano dalla città ed al sicuro dalla plebaglia pregò Dio così:

«O Dio mio! A Te (solo) denuncio la debolezza delle mie forze e le mie scarse risorse e la poca importanza che ho agli occhi della gente! O Tu che sei il più Misericordioso di coloro che hanno misericordia! Tu che sei il Signore dei deboli e Tu che sei il mio Signore! Nelle mani di chi mi metti: di un estraneo che mi guarda torvamente o ad un nemico al quale hai dato il controllo delle mie cose? Se non sei irato con me allora non mi dò pensiero perché la Tua indulgenza è più grande per me (di qualsiasi cosa). Mi rifugio nella luce del Tuo Volto, con la quale sono state illuminate le tenebre ed in virtù della quale prospera tutto quanto fa parte di questa vita e dell'altra, [e mi rifugio, n.d.c.] dalla Tua rabbia o dall'essere colto dalla Tua ira. Solo a Te ci si rivolge (per ottenere il perdono) dagli errori affinché Tu sia soddisfatto (di noi) e non c'è forza né potenza se non attraverso di Te». (In Italiano)

"Al-Lahuma Elaika Nashku Dh'afa Quwatina Wa-Qilata Hilatina Wa-Hawana A'lan-Nas, ya Arhamar-rahimeen, ya rubal-Mustad'afeen, Anta Rabuna. ila man takiluna illa Qawmin Yastad'ifuna Am illa A'dowin Wakaltahu Amruna.....in-lam yakun laka a'lyna Ghadabun fala nubalee. Naoothu biwajhiakal aldhi ashraqat luhudh-Dhulumat was-saluha ali-hi amrad-dunia wal-akhira ala yahal alyna ghadabuk Aou yanzil alina sakhatuk lakal-u'qba hata tarda wala hawla wala quata ala biyk." (in Arabo)

"Oh, my Allah! To Thee I complain of the feebleness of my strength, of my lack of resources and of my being unimportant in the eyes of people. Oh, Most Merciful of all those capable of showing mercy! Thou art the Lord of the weak, and Thou art my own Lord. To whom art Thou to entrust me; to an unsympathetic folk who would sullenly frown at me, or to an alien to whom Thou hast given control over my affairs? Not in the least do I care for anything except that I may have Thy protection for myself. I seek shelter in Your light - The light that illuminates the Heavens and dispels all sorts of darkness, and which controls all affairs in this work as well as in the Hereafter. May it never be that I should incur Thy wrath, or that Thou should be displeased with me. I must remove the cause of Thy displeasure until Thou art pleased. There is no strength nor power but through Thee." (In Inglese)

I cieli furono scossi dalla preghiera e Gabriele (su di lui la pace) apparve all'Inviato di Dio (su di lui la pace). Lo salutò dicendo: «Al-salâmu 'alaykum» e disse: «Dio sa quello che è accaduto tra te e questa gente. Ha ordinato all'angelo delle montagne di mettersi al tuo servizio». Dicendo questo, Gabriele (su di lui la pace) introdusse l'angelo delle montagne alla presenza dell'Inviato di Dio (su di lui la pace). L'angelo lo salutò e disse: «O Profeta di Dio! Sono al tuo servizio. Se tu volessi potrei far franare le montagne che sovrastano questa città così da annientare tutta quella gente o puoi suggerire qualsiasi altra punizione per loro».

Il nobile e clemente Profeta (su di lui la pace) disse: «Anche se questa gente non accetta di entrare nell'islâm, spero che Dio farà nascere da loro chi Lo adorerà e servirà la Sua causa».
Guardate la condotta del nostro nobile Profeta (su di lui la pace) che diciamo di seguire! Noi ci irritiamo a causa di un piccolo problema o di un semplice abuso da parte di qualcuno che poi tormentiamo per tutta la nostra vita, cercando di prenderci la rivincita o di vendicarci in ogni possibile maniera: è questo forse il comportamento di chi pretende di essere seguace del magnanimo Profeta (su di lui la pace)? Osservate! Anche dopo tante sofferenze causategli dalla plebaglia di Tayf, egli non li maledisse e non fece nessun passo per ottenere vendetta, anche se ne aveva l'opportunità.

Note

[1] I Coreisciti: la tribù a cui apparteneva Muhammad (su di lui la pace) e la maggioranza degli abitanti di Mecca.
[2] La regione che si trova nella zona occidentale della penisola arabica.

2. Il martirio di Anas ibn al-Nadr

Anas ibn al-Nadr (che Dio sia compiaciuto di lui) fu tra i Sahâba che non potettero partecipare alla campagna di Badr. Era molto dispiaciuto per non aver avuto l'onore di partecipare alla prima e più illustre battaglia della storia dell'islâm. Stava aspettando l'opportunità per rifarsi dell'occasione perduta e non dovette attendere a lungo: la battaglia di Uhud ebbe luogo l'anno seguente. Si unì all'esercito con il massimo ardore. Nonostante la grande inferiorità di numero e mezzi, i Musulmani stavano avendo la meglio; però, alcuni di loro fecero un errore grossolano e cosi l'esercito musulmano subì una disfatta: il Profeta (su di lui la pace) aveva posto un gruppo di cinquanta arcieri a guardia di un corridoio nelle retrovie a protezione dalla cavalleria nemica. Avevano precise istruzioni di non muoversi dalle loro posizioni fino a nuovo ordine. Quando, però, videro la vittoria arridere ai Musulmani e la precipitosa fuga dei nemici (ed il grosso bottino sul quale potevano mettere le mani), lasciarono le loro posizioni credendo che la battaglia fosse finita e fosse tempo di unirsi all'inseguimento e prendere parte al bottino. Il capo del gruppo fece tutto il possibile per fermarli, ricordando loro l'ordine dell'Inviato di Dio (su di lui la pace) ed invitandoli a rimanere nelle loro posizioni. Però non più di dieci persone gli diedero ascolto. Gli altri dissero che gli ordini dell'Inviato di Dio (su di lui la pace) riguardavano solo il tempo della battaglia vera e propria. La cavalleria nemica notò il passaggio incustodito nelle retrovie: fece un movimento laterale, forzò un passo e piombò sulle retrovie dei Musulmani che in quel momento erano indaffarati nella raccolta del bottino lasciato dai nemici in fuga.
Le vicende della battaglia si stavano evolvendo in tal modo quando Anas (che Dio sia compiaciuto di lui) vide Sa'd ibn Mu'âdh passare davanti a lui e gli gridò: «O Sa'd, dove stai andando? Giuro per Dio che sento il profumo del Paradiso che proviene da Uhud!». Dicendo questo si lanciò nel pieno della battaglia, combattendo con le unghie e con i denti fino ad incontrare il martirio. Dopo la battaglia il suo corpo fu ritrovato in tali condizioni che sua sorella riuscì a riconoscerlo solo dalle falangi delle mani; furono contate sul suo corpo non meno di ottanta ferite di freccia e spada.

Coloro che si sforzano nella Strada di Dio con sincerità e dedizione assaggiano i piaceri del Paradiso anche in questo mondo: per questo Anas (che Dio sia compiaciuto di lui) sentì il profumo del Paradiso.

3. Il patto di Hudaybiyya e la storia di Abû Jandal e di Abû Basîr

Nel sesto anno dall'Egira, l'Inviato di Dio (su di lui la pace) si mise in viaggio con i suoi Compagni alla volta di Mecca per effettuare la 'Umra (la visita alla Ka'ba). I Coreisciti sentirono la notizia e decisero di impedire la sua entrata in Mecca, foss'anche come pellegrino; cosi dovette accamparsi a Hudaybiyya. I fedeli Sahâba (00 unità) erano tuttavia decisi ad entrare anche se avessero dovuto affrontare un conflitto armato. L'Inviato di Dio (su di lui la pace), però, aveva un'altra opinione a proposito e, nonostante la voglia di combattere mostrata dai Sahâba, strinse un accordo con i Coreisciti, accettando in pieno le loro condizioni. Questo patto, unilaterale e, all'apparenza, sfavorevole ai Musulmani, fu per i Sahâba un'amara pillola da inghiottire ma la devozione che avevano per l'Inviato di Dio (su di lui la pace) non permise loro di sollevare obiezioni ed anche un uomo valente come 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) non poté fare altro che sottomettersi alla sua decisione. Uno degli articoli del trattato recitava che coloro che si fossero convertiti all'islâm durante la durata del patto sarebbero dovuti essere riconsegnati ai Coreisciti ma valeva per coloro che avessero disertato dalle fila dei Musulmani per recarsi dai Coreisciti.

Abû Jandal (che Dio sia compiaciuto di lui), un musulmano di Mecca, stava soffrendo grandi persecuzioni da parte dei Coreisciti che lo tenevano costantemente in catene. Avendo appreso la notizia dell'arrivo dell'Inviato di Dio (su di lui la pace) a Hudaybiyya riuscì a scappare, raggiungendo il campo dei Musulmani appena prima che il trattato fosse firmato. Suo padre, Suhayl (che in quel momento non era ancora musulmano) era l'inviato dei Coreisciti alle negoziazioni del trattato: lo schiaffeggiò e si mostrò assolutamente determinato a riportarlo con sé a Mecca. L'Inviato di Dio (su di lui la pace) obiettò che, dal momento che il trattato non era stato ancora scritto, la sua applicazione nel caso di Abû Jandal (che Dio sia compiaciuto di lui) era da considerarsi prematura. Suhayl, tuttavia, non volle sentire ragioni e si mostrò deciso a non lasciare il figlio con i Musulmani anche dietro personale richiesta dell'Inviato di Dio (su di la pace) e sostenne che era pronto anche a far saltare il trattato. Abû Jandal (che Dio sia compiaciuto di lui), raccontando le difficoltà che aveva dovuto affrontare, protestò, alzando anche la voce ma, con grande dolore

dei Sahâba, il Profeta (su di lui la pace) acconsentì al suo ritorno. Tuttavia, gli raccomandò di avere pazienza dicendogli: «Non ti angustiare, Abû Jandal, Dio fra breve aprirà per te una porta».

Dopo la firma del trattato ed il ritorno dell'Inviato di Dio (su di lui la pace) a Medina, un altro musulmano di Mecca, Abû Basîr (che Dio sia compiaciuto di lui) scappò verso Medina chiedendo la protezione dell'Inviato di Dio (su di lui la pace) il quale, però, non si fece smuovere dalle sue implorazioni e, in ossequio alle condizioni del trattato, lo riconsegnò alle due persone che erano state mandate dai Coreisciti per reclamarlo. Tuttavia gli raccomandò, come aveva già fatto con Abû Jandal (che Dio sia compiaciuto di lui), di essere paziente e di confidare nell'aiuto di Dio. Tornando a Mecca, Abû Basîr (che Dio sia compiaciuto di lui) disse ad uno di quelli che lo stavano scortando: «Amico, la tua spada e bellissima».

L'uomo si compiacque delle sue parole e tirò fuori la spada dal fodero e disse: «Sì, è davvero molto bella e già l'ho provata su molte persone. Puoi darle uno sguardo». Molto stupidamente la passò ad Abû Basir (che Dio sia compiaciuto di lui) che immediatamente la "provò" sul suo stesso proprietario e lo uccise. L'altro uomo scappò via e raggiunse Medina per riferire all'Inviato di Dio (su di lui la pace) l'accaduto. Anche Abû Basir (che Dio sia compiaciuto di lui) arrivò nello stesso momento e disse all'Inviato di Dio (su di lui la pace): «O Profeta di Dio, già una volta mi hai riconsegnato a loro ed hai assolto ai tuoi obblighi verso il trattato. Io non ho obbligazioni da adempiere e sono riuscito a scappare da loro con questo trucco perché avevo paura che mi avrebbero obbligato ad abbandonare la mia fede». L'Inviato di Dio (su di lui la pace) commentò: «A te piace combattere: vorrei che qualcuno ti aiutasse».

Abû Basir (che Dio sia compiaciuto di lui) capì da queste parole che sarebbe stato riconsegnato ai Coreisciti quando essi ne avrebbero fatto richiesta. Allora lasciò Medina e fuggì verso una località desertica sulla costa. Anche Abû Jandal (che Dio sia compiaciuto di lui) riuscì a scappare e si unì a lui. Altri Musulmani di Mecca li seguirono ed in pochi giorni un piccolo gruppo di questi fuggitivi si riunì nel deserto. Dovettero affrontare indicibili sofferenze nel deserto, senza avere un rifugio ed alberi sotto cui ripararsi. Tuttavia essi, non essendo legati da nessun trattato, diventarono una grossa spina nel fianco per i Coreisciti, assaltando le loro carovane che passavano proprio per quella zona, al punto da spingerli a mettersi in contatto con l'Inviato di Dio (su di lui la pace) ed a chiedergli di intervenire per richiamare i fuggitivi a Medina affinché le loro carovane potessero passare indisturbate. Si dice che Abû Basîr stava per spirare quando fu raggiunto dalla lettera inviatagli dall'Inviato di Dio (su di lui la pace) che gli permetteva di tornare a Medina. Morì tenendo la lettera dell'Inviato di Dio (su di lui la pace) nella sua mano.

Nessuna forza di questa terra può riuscire a far abbandonare ad un uomo la sua fede se è sincera. Dio, inoltre, ha promesso il Suo aiuto a quelli che sono veramente Musulmani.

4. Bilâl e le sue sofferenze

Bilâl (che Dio sia soddisfatto di lui) è uno dei nomi più conosciuti della galassia dei Sahâba in quanto mu'adhdhin [incaricato di lanciare la chiamata alla preghiera , n.d.c.] della moschea del Profeta. Era lo schiavo abissino di un miscredente di Mecca. La sua conversione all'islâm, ovviamente, non fu gradita al suo padrone che, quindi, prese a torturarlo senza misericordia. Umayya ibn Khalaf, che era il peggiore nemico dell'islâm, lo faceva distendere sulla sabbia bollente del mezzogiorno ponendo poi sul suo petto una pesante pietra affinché non potesse muoversi, dicendogli: «Rinuncia all'islâm o ti farò sudare finché non morrai».

Nonostante tali pesanti torture Bilâl (che Dio sia soddisfatto di lui) continuava ad esclamare: «Ahad, Ahad» («Uno, Uno») [Secondo la tradizione islamica il Nome divino «Uno» fa parte dei novantanove «bellissimi nomi» (asmâ' al-husnâ) di Dio, n.d.c.]. Veniva frustato di notte e, con il corpo ricoperto dalle ferite, veniva fatto sdraiare sulla sabbia bollente affinché lasciasse l'islâm o morisse lentamente a causa delle ferite. I suoi torturatori (Abû Jahl, Umayya, ecc.) si stancavano e facevano a turno, gareggiando tra loro nell'affliggergli la punizione più dolorosa. Bilâl (che Dio sia soddisfatto di lui) però, non si arrese ed alla fine Abû Bakr (che Dio sia soddisfatto di lui) comprò la sua libertà e divenne un libero musulmano. Dal momento che l'islâm insegna l'unicità del Creatore Onnipotente mentre gli idolatri di Mecca credevano in vari dei e dee, Bilâl ripeteva: «Ahad» («Uno»), «Ahad» («Uno»).

Questo dimostra il suo amore e la sua devozione. Dio era così caro a lui che nessuna persecuzione, per quanto grande, poteva impedirgli di recitare il Suo Santo Nome. Si dice che i ragazzacci di Mecca lo seguissero per le strade di Mecca gridandogli dietro le sue parole: «Ahad, Ahad!».

Guardate come Dio ricompensò la sua perseveranza: ebbe l'onore di diventare il mu'adhdhin dell'Inviato di Dio (su di lui la pace)! Era sempre in sua compagnia, sia quando stavano a Medina che quando si recavano in viaggio, levando la sua voce per l'adhân (la chiamata alla preghiera).

Alla morte dell'Inviato di Dio (su di lui la pace) divenne troppo difficile per lui rimanere a Medina perché ogni luogo ed ogni angolo di quella città glielo avrebbero ricordato ed avrebbero fatto aumentare il suo dolore per la separazione dall'amato Profeta. Decise allora di passare tutta la sua vita a lottare sulla Strada di Dio. Una volta vide in sogno il Profeta (su di lui la pace) che gli diceva: «O Bilâl, come mai non mi visiti mai?».

Al suo risveglio partì per Medina. Una volta lì, i nipoti del Profeta, Hasan e Husayn (che Dio sia compiaciuto di loro) gli chiesero di fare l'adhân. Non poteva dire loro di no perché gli erano molto cari. Ma non appena cominciò a fare l'adhân la gente di Medina scoppiò a piangere calde lacrime, commossi al ricordo dei giorni felici passati al tempo dell'Inviato di Dio (su di lui la pace). Anche le donne uscirono dalle loro case piangendo. Dopo pochi giorni Bilâl (che Dio sia compiaciuto di lui) lasciò Medina. Morì a Damasco nel 20 d.E.

5. La conversione di Abû Dharr al Ghifârî

Abû Dharr al Ghifârî (che Dio sia compiaciuto di lui) era molto noto tra i Sahâba per la sua devozione e conoscenza. 'Alî (che Dio sia compiaciuto di lui) era solito dire: «Nessun altro può pensare di acquisire le conoscenze di cui Abû Dharr è custode».
Quando fu raggiunto dalla notizia dell'inizio della missione dell'Inviato di Dio (su di lui la pace) incaricò suo fratello di andare a Mecca per prendere informazioni su quella "persona" che sosteneva di essere il destinatario di rivelazioni divine. Suo fratello ritornò dopo aver effettuato le necessarie indagini e lo informò che aveva trovato che Muhammad (su di lui la pace) era un uomo che aveva buone abitudini ed un comportamento eccellente e che le sue meravigliose rivelazioni non erano poesia e nemmeno parole di indovino. Questa relazione non lo soddisfece e allora decise di partire per Mecca per fare delle ricerche in proprio.

Una volta giunto a Mecca andò direttamente alla Ka'ba. Egli non conosceva l'Inviato di Dio (su di lui la pace) così pensò che non sarebbe stato saggio (date le circostanze) fare delle domande sul suo conto alla prima persona incontrata. Quando cadde la notte 'Alî (che Dio sia compiaciuto di lui) lo notò e si rese conto che era uno straniero; non poté fare finta di non averlo visto in quanto l'ospitalità e la cura per i viaggiatori, i poveri e gli stranieri erano alcune tra le qualità distintive dei Sahâba ed allora lo portò a casa sua. Non gli chiese del motivo della sua visita a Mecca e nemmeno Abû Dharr (che Dio sia compiaciuto di lui) gliela rivelò. II giorno successivo si recò di nuovo alla Ka'ba e vi rimase finché non fu notte senza riuscire a sapere chi fosse l'Inviato di Dio (su di lui la pace). Infatti tutti sapevano che lui ed i suoi Compagni venivano perseguitati a Mecca e Abû Dharr avrebbe potuto creare delle paure a causa di questa sua ricerca. 'Alî lo ospitò anche quella notte ma di nuovo non gli fece domande sul motivo della sua visita nella città. Tuttavia la terza notte, dopo avergli dato ospitalità come nelle due notti precedenti, 'Alî gli domandò: «Fratello, cosa ti porta in questa città?».
Prima di rispondere Abû Dharr si fece promettere da 'Alî (che Dio sia compiaciuto di entrambi) che avrebbe detto la verità e poi gli fece delle domande su Muhammad (su di lui la pace). 'Alî rispose: «È davvero l'Inviato di Dio. Vieni con me domani ed io ti porterò da lui ma devi essere prudente perché se si viene a sapere che hai rapporti con me avrai dei problemi. Se camminando mi rendo conto che ci sono dei problemi allora mi farò di lato facendo finta di avere da fare qualcosa o di dover aggiustare le mie scarpe mentre tu andrai avanti affinché la gente non abbia a sospettare che stiamo insieme».
Il giorno dopo egli seguì 'Alî che lo portò dall'Inviato di Dio (su di lui la pace). Al primo incontro abbracciò l'islâm. L'Inviato di Dio (su di lui la pace), temendo che i Coreisciti potessero fargli del male, si raccomandò con lui di non fare aperta dichiarazione della sua conversione. Gli ordinò pure di fare ritorno alla sua tribù e

di non ritornare fin quando i Musulmani non fossero stati in posizione di forza. Abû Dharr replicò: «O Profeta di Dio! Giuro per Colui che è il Padrone della mia anima: devo andare a recitare la mia testimonianza di fede nel mezzo di questi infedeli».
Fedele alle sue parole si reco direttamente alla Ka'ba e, proprio nel mezzo della calca, recitò la testimonianza di fede, alzando al massimo la sua voce: «Testimonio che non c'è altro dio all'infuori di Dio e testimonio che Muhammad è l'Inviato di Dio».
La gente lo attaccò da tutte le parti e l'avrebbero picchiato a morte se 'Abbâs (lo zio del Profeta che a quel tempo ancora non era ancora musulmano) non gli avesse fatto da scudo, salvandolo da sicura morte. 'Abbâs disse alla gente: «Sapete chi e? Appartiene alla tribù dei Ghifâr, che vivono sulla strada delle nostre carovane che si recano in Siria. Se lo uccidessimo, assalterebbero le nostre carovane e non potremmo più commerciare con quel paese».
Queste parole li spinsero alla prudenza e così lo lasciarono stare. Il giorno dopo Abû Dharr (che Dio sia compiaciuto di lui) ripetette la sua pericolosa testimonianza di fede e sarebbe stato sicuramente picchiato a morte dalla folla se 'Abbâs non fosse intervenuto di nuovo e lo avesse salvato per la seconda volta. L'azione di Abû Dharr (che Dio sia compiaciuto di lui) era dovuta al suo straordinario ardore che lo spinse a proclamare la testimonianza di fede tra i miscredenti. L'Inviato di Dio (su di lui la pace) gli aveva proibito di proclamare apertamente la sua fede perché preso da compassione per lui e per il timore che quelle difficoltà si sarebbero potute dimostrare troppo grandi per lui.
Non c'è il benché minimo pizzico di disobbedienza in questo episodio. Dal momento che l'Inviato di Dio (su di lui la pace) stava sopportando ogni tipo di difficoltà per la diffusione dell'islâm, Abû Dharr (che Dio sia compiaciuto di lui) pensò che avrebbe dovuto seguire il suo esempio piuttosto che approfittare del suo permesso per evitare danni.
Questo era lo spirito che portò i Sahâba a raggiungere le più alte vette del progresso materiale e spirituale. Nessuna forza al mondo può far tornare indietro e nessuna oppressione o tirannia può frenare dal tablîgh (trasmissione del messaggio islamico) chi ha recitato la testimonianza di fede ed è diventato uno dei Musulmani.

6. Le sofferenze di Khabbâb ibn al-Arat

Khabbâb (che Dio sia compiaciuto di lui) e un'altra di quelle persone benedette che offrirono sé stessi in sacrificio e soffrirono per la causa di Dio. Fu la sesta o la settima persona ad abbracciare l'islâm e, per questo, soffrì a lungo.

Una volta gli fu fatta indossare un'armatura di ferro e fu lasciato esposto al caldo sole di Mecca a soffocare dal caldo e a morire di sudore. Molto spesso fu fatto stendere sulla sabbia bollente che consumava la sua pelle. Lui era uno schiavo e la sua padrona era una donna. Quando lei venne a sapere che egli visitava l'Inviato di Dio (su di lui la pace) prese a marchiare la sua testa con una sbarra di ferro rovente. 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) al tempo del suo Califfato una volta gli chiese di fornire dettagli sulle sofferenze che aveva subito dopo aver abbracciato l'islâm. Egli gli mostrò la sua schiena alla vista della quale 'Umar esclamò: «Non ho mai visto niente di simile». Disse: «Venivo trascinato su mucchi di carboni ardenti e il mio sangue e la mia carne uscivano fuori e la mia schiena messa sul fuoco».

Si dice che quando l'islâm si diffuse ed i Musulmani conquistarono i territori circostanti diceva con parole rotte dal pianto: «Sembra che Dio ci stia ricompensando in questo mondo per tutte le nostre sofferenze e forse nulla sarà lasciato per noi come ricompensa nell'altra vita».

Khabbâb (che Dio sia compiaciuto di lui) raccontava: «L'Inviato di Dio (su di lui la pace) una volta stava guidando la preghiera e si dilungò molto e questo non era suo costume. I Sahâba gliene chiesero la ragione ed egli disse: "Questa era una preghiera fatta con ardore ed umiltà nella quale ho chiesto tre grazie a Dio. L'ho supplicato: – O Dio, fa che la mia comunità non perisca di fame, che non sia annientata da un nemico che abbia la meglio su di loro e che non si combattano l'un l'altro –. Dio ha accettato le due prime preghiere ma non la terza"».

Khabbâb (che Dio sia compiaciuto di lui) morì nell'anno 37 dall'Egira [657-8 d.E., n.d.c.]. Fu il primo dei Sahâba ad essere seppellito a Kufa ('Irâq). 'Alî (che Dio sia compiaciuto di lui), una volta passando vicino la

sua tomba, disse: «O Dio benedici ed abbi misericordia di Khabbâb (che Dio sia compiaciuto di lui)». Abbracciò l'islâm di sua spontanea volontà ed emigrò con grande piacere nella Strada di Dio. Spese tutta la sua vita sforzandosi e soffrendo per l'islâm. Sia benedetto chi si ricorda del Giorno del Giudizio, si prepara per fare il conto delle proprie azioni, si accontenta con pochissimo in questo mondo e riesce a compiacere il suo Signore».

Riuscire a compiacere il proprio Signore fu la più grande impresa potata a termine dai Sahâba e ci riuscirono perché era l'unico scopo della loro vita.

7. 'Ammâr ed i suoi genitori

Anche 'Ammâr (che Dio sia compiaciuto di lui) ed i suoi genitori dovettero sopportare le più grandi sofferenze. Furono torturati sulle bollenti sabbie di Mecca.
L'Inviato di Dio (su di lui la pace), passando nelle loro vicinanze, raccomandava loro di pazientare, preannunciandogli il Paradiso. Il padre di 'Ammâr, Yasîr (che Dio sia compiaciuto di entrambi) morì a causa delle prolungate torture subite e sua moglie Sumayya (che Dio sia compiaciuto di lei) fu uccisa da Abû Jahl che la colpì al basso ventre con la sua lancia. Ella aveva rifiutato di rinunciare all'islâm nonostante le terribili torture che aveva dovuto sopportare alla sua veneranda età. Questa donna benedetta fu il primo martire dell'islâm e la prima moschea dell'islâm fu costruita da suo figlio 'Ammâr (che Dio sia compiaciuto di tutti loro).

Quando l'Inviato di Dio (su di lui la pace) emigrò verso Medina, 'Ammâr si offrì di costruire una struttura per lui per sedere, riposarsi il pomeriggio e dire le preghiere al coperto. Egli dapprima raccolse le pietre e poi costruì la moschea di Qubâ [1].
Combatteva contro i nemici dell'islâm con grande ardore e coraggio. Una volta, durante una battaglia, cominciò ad esclamare con gioia: «Presto incontrerò i miei amici, incontrerò Muhammad (su di lui la pace) ed i suoi compagni».

Chiese poi dell'acqua; gli fu dato del latte. Lo prese e disse: «Una volta l'Inviato di Dio (su di lui la pace) mi disse: "Il latte sarà l'ultima cosa che berrai in questa vita terrena"».

Combatté poi fino ad incontrare la sua agognata fine. Aveva circa novantaquattro anni.

[1] Qubâ era un villaggio nei pressi di Medina che col passare del tempo è diventato un quartiere di Medina. La sua moschea è citata anche nel Corano.

8. La conversione all'lslâm di Suhayb

Suhayb e 'Ammâr (che Dio sia compiaciuto di entrambi) divennero musulmani nello stesso momento. L'Inviato di Dio (su di lui la pace) era nella casa di Arqam [1] quando arrivarono separatamente, ognuno con l'intenzione di abbracciare l'islâm. Si incontrarono sulla porta della casa. Anche Suhayb (che Dio sia compiaciuto di lui) dovette subire grosse persecuzioni da parte degli infedeli di Mecca, come altri poveri Musulmani del tempo. Alla fine decise di emigrare verso Medina. I Coreisciti non lo tollerarono e, subito dopo la sua partenza, un gruppo si mosse al suo inseguimento per riportarlo a Mecca. Quando furono troppo vicini, gridò loro: «Voi sapete che sono più bravo di voi tutti come arciere. Fin quando avrò con me un freccia non vi sarà possibile avvicinarvi a me e quando finiranno le mie frecce combatterò con la mia spada finche l'avrò in pugno. Se volete potete prendere i miei averi che ho lasciato a Mecca e le mie due schiave, se mi lasciate in pace».

Accettarono. Rivelò loro dove si trovasse il suo denaro ed essi gli permisero di proseguire per Medina. Fu in questa occasione che Dio rivelò il seguente versetto del Corano al Profeta (su di lui la pace): «E tra gli

uomini c'è chi vende sé stesso, cercando di compiacere Dio e Dio è indulgente verso i (Suoi) servi» (Cor., II:207).

L'Inviato di Dio (su di lui la pace) in quel momento si trovava a Qubâ. Quando vide Suhayb (che Dio sia compiaciuto di lui) avanzare gli disse: «Hai fatto un buon affare, Suhayb!». Racconta Suhayb (che Dio sia compiaciuto di lui): «L'Inviato di Dio (su di lui la pace) stava mangiando dei datteri. Anch'io mi unii a lui. Uno dei miei occhi era infiammato. Disse: "Suhayb, stai mangiando datteri con il tuo occhio infiammato?". "Li sto mangiando dal lato che non è infiammato, o Profeta di Dio!", risposi. L'Inviato di Dio fu molto divertito da questa mia risposta».

Suhayb era molto generoso e spendeva i suoi soldi per gli altri molto generosamente. 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) una volta gli disse che era un po' fuori dal normale. Rispose: «Spendo solo il giusto».

Quando stava per morire 'Umar espresse il desiderio che la preghiera funebre fosse guidata da Suhayb (che Dio sia compiaciuto di entrambi).

9. La conversione all'islâm di 'Umar

'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui), del quale tutti i musulmani sono giustamente fieri e del quale ancora i miscredenti hanno paura, prima di abbracciare l'islâm si opponeva molto duramente all'Inviato di Dio (su di lui la pace) ed era in prima fila nelle persecuzioni verso i musulmani. Un giorno i Coreisciti si riunirono per vedere chi fosse pronto ad offrirsi come volontario per uccidere l'Inviato di Dio (su di la pace). 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) si offri per tale azione. Tutti esclamarono: «Senza dubbio puoi farlo, 'Umar».

Con la spada appesa al collo si avviò deciso verso la sua sinistra commissione. Sulla sua strada incontrò Sa'd ibn Abî Waqqâs, della tribù di Zuhra, il quale gli chiese: «Dove sei diretto 'Umar?». 'Umar: «Voglio farla finita con Muhammad». Sa'd: «Ma non sai che Banû Hâshim, Banû Zahra e Banû 'Abd al-Manaf ti ucciderebbero in ritorsione?». 'Umar (arrabbiato per l'avvertimento): «Sembra che anche tu abbia rinunciato alla religione dei tuoi padri. Regoliamo la questione prima con te». Dicendo così, 'Umar tirò fuori la sua spada. Anche Sa'd, palesando la sua conversione, tirò fuori la sua spada. Stavano per cominciare un duello quando Sa'd disse: «Faresti meglio a regolare prima di tutto le tue questioni familiari: tua sorella e tuo cognato hanno entrambi accettato l'islâm».

Sentendo queste parole 'Umar divenne pazzo dalla rabbia e si diresse verso la casa di sua sorella. La porta di casa era chiusa dall'interno: sua sorella e suo marito stavano ricevendo lezioni di Corano da Khabbâb (che Dio sia compiaciuto di lui). 'Umar bussò alla porta e urlò a sua sorella di aprirgli. Khabbâb, nell'udire la voce di 'Umar si nascose in una stanza interna, dimenticando di prendere con sé i fogli del Santo Corano. Quando la sorella apri la porta 'Umar la colpì sulla testa dicendo: «O nemica di te stessa, ha abbandonato la tua religione?». Cominciò a sanguinare. Egli entrò all'interno e cominciò a fare domande: «Cosa stavate facendo? E di chi era quella voce che ho udito da fuori?». Suo cognato replicò: «Stavamo parlando tra noi». 'Umar gli disse: «Anche tu hai abbandonato la religione dei tuoi padri per la nuova religione?». Il cognato rispose: «Cosa ci sarebbe di strano, se la nuova religione è migliore ed è la vera religione?». 'Umar si avvicinò pieno di rabbia e si lanciò su di lui, tirando la sua barba e percuotendolo selvaggiamente. Quando sua sorella intervenne la picchiò sul volto con tale violenza che cominciò a sanguinare ancora di più. Dopo tutto era la sorella di 'Umar ed esclamò: «'Umar! Ci hai picchiati solo perché siamo diventati Musulmani. Ascolta! Siamo decisi a morire da Musulmani. Sei libero di fare quello che vuoi». Dopo che 'Umar si fu calmato, sentendo un po' di vergogna per il sangue di sua sorella, i suoi occhi caddero sui fogli del Corano dimenticati da Khabbâb (che Dio sia compiaciuto di lui). Disse: «Va bene, fatemi vedere, cosa sono questi?». «No – disse sua sorella – Tu sei impuro ed una persona impura non può toccare le Scritture!».

Egli insistette ma sua sorella era assolutamente decisa a non fargli toccare i fogli fino a che non si fosse purificato (con il lavaggio tradizionale). Si lavò e cominciò a leggere i fogli. Era la sûra Tâhâ. Cominciò dall'inizio della sûra ed era una persona completamente cambiata quando arrivò al versetto: «In verità Io

sono Dio, non c'e dio all'infuori di Me, allora adorami e fai la preghiera in Mio ricordo» (Cor., 20:). Disse: «Va bene, portatemi da Muhammad (su di lui la pace)».

Nel sentire ciò Khabbâb (che Dio sia compiaciuto di lui) venne fuori e disse: «'Umar, buone notizie per te! Ieri (giovedì notte) l'Inviato di Dio (su di lui la pace) ha pregato Dio dicendo: "O Dio, rafforza l'Islam con 'Umar o con Abû Jahl, quello che preferisci!". Sembra che questa preghiera sia stata accolta in tuo favore».

'Umar andò dall'Inviato di Dio (su di lui la pace) ed abbracciò l'islâm il venerdì mattina. La conversione di 'Umar all'islâm fu un terribile colpo per gli infedeli. I musulmani, però, erano ancora pochi e l'intero paese era contro di loro. Gli infedeli intensificarono i loro sforzi per annientarli completamente e farla finita con l'islâm.

Con 'Umar dalla loro parte i musulmani cominciarono ad effettuare le loro preghiere presso la Ka'ba. Disse 'Abdullâh Ibn Mas'ûd (che Dio sia compiaciuto di lui): «La conversione di 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) fu una grossa vittoria, la sua emigrazione a Medina un grosso potenziamento, la sua assunzione del Califfato una grande benedizione per i musulmani».

[1] Era il rifugio dei primi musulmani a Mecca. Il Profeta (su di lui la pace) in quella casa insegnava loro i versetti coranici che gli erano stati comunicati e le basi dell'islâm.

10. Il viaggio in Abissinia e l'ostracismo nel vallone di Abû Tâlib.

Le difficoltà e le sofferenze sopportate dai musulmani aumentavano giorno dopo giorno. L'Inviato di Dio (su di la pace) permise loro alla fine di emigrare. In quel tempo l'Abissinia era governata da un re cristiano (che successivamente abbraccio l'islâm) conosciuto per clemenza ed equità.

Nel mese di Rajab del quinto anno dall'inizio della missione profetica il primo gruppo emigrò verso l'Abissinia. Il gruppo comprendeva circa dodici uomini e cinque donne. I Coreisciti li inseguirono fino al porto per catturarli, ma le loro imbarcazioni avevano già lasciato la costa. Quando il gruppo raggiunse l'Abissinia si diffuse la voce che l'intera tribù dei Coreisciti aveva accettato l'islâm. Naturalmente, erano molto contenti della notizia e fecero ritorno al loro paese. Nelle vicinanze di Mecca vennero a sapere che la notizia era falsa e che le persecuzioni andavano avanti alto stesso modo. Alcuni decisero di tornare in Abissinia mentre gli altri rientrarono a Mecca, cercando la protezione di alcune persone influenti. Questa è conosciuta come la prima emigrazione verso l'Abissinia. Successivamente, un gruppo più grande di ottantatré uomini e diciotto donne emigrarono verso l'Abissinia (separatamente). Questa viene chiamata la seconda emigrazione verso quel paese. Alcuni Sahâba presero parte ad entrambe le emigrazioni. Ai Coreisciti non piacquero queste emigrazioni ed il pensiero della pace goduta dai fuggitivi non dava loro riposo.

Mandarono una delegazione in Abissinia con bei regali per il re, la sua corte ed il clero. La delegazione dapprima si incontrò con i nobili ed i prelati e, offrendo loro dei regali, riuscirono a guadagnare gli ufficiali di corte dalla loro parte. Essendosi spianati la strada verso la corte reale, si prosternarono davanti al re e, porgendo i loro doni, presentarono il loro caso: «O re! Alcuni giovinastri della nostra comunità hanno rinunciato alla loro antica fede e sono entrati a far parte di una religione completamente nuova, che si oppone alla nostra ed alla vostra religione. Sono venuti per stabilirsi nel vostro paese. La nobiltà di Mecca, i loro stessi genitori e parenti ci hanno mandati per riportarli al loro paese. Ti chiediamo di consegnarceli».
Il re rispose: «Non possiamo consegnarvi persone che hanno chiesto la nostra protezione se non dopo accurate indagini. Che vengano alta nostra presenza per ascoltarli. Se la vostra accusa di apostasia è vera, ve li consegneremo».
Il re mandò subito a chiamare i musulmani alla corte. All'inizio essi erano molto angosciati e non sapevano cosa fare ma Dio diede loro coraggio e così decisero di andare a chiarire come stavano davvero le cose dinanzi al re. Quando furono davanti a lui lo salutarono con il saluto dell'islâm: «Al-salâmu 'alaykum». Qualcuno dei cortigiani obiettò che essi non si erano prosternati davanti al re come era nelle regole di quel paese. Essi spiegarono: «Il nostro Profeta (su di lui la pace) ci ha proibito di prosternarci davanti a chiunque altri che Dio».

Il re, allora, chiese loro di sostenere la propria difesa dalle accuse che erano state mosse contro di loro. Ja‘far (che Dio sia compiaciuto di lui) si alzò e si rivolse al re in questo modo: «O re! Eravamo un popolo ignorante. Non conoscevamo Dio e nemmeno i Suoi Profeti. Adoravamo delle pietre. Mangiavamo la carne di animali morti senza macellazione e facevamo ogni sorta di atto indesiderabile e vergognoso. Non adempivamo come si conviene ai nostri obblighi verso i nostri parenti. Il forte tra noi prosperava a spese del debole fino a che Dio non ha suscitato tra noi un Profeta per riformarci. La sua nobile origine, il suo retto comportamento, la sua fermezza di propositi e la sua vita pura sono ben troppo conosciute tra noi. Ci ha invitati ad adorare Dio e ad abbandonare l’idolatria e l’adorazione delle pietre. Ci ha ordinato di seguire una retta condotta e ci ha proibito ogni atto sconveniente. Ci ha ordinato di dire (sempre) la verità, di adempiere bene ai nostri doveri, di comportarci con rispetto verso i nostri parenti e di fare del bene ai nostri vicini. Da lui abbiamo imparato ad osservare la preghiera, il digiuno, la zakât (la decima coranica) e ad avere un buon comportamento: di fuggire ogni cosa immonda e di evitare gli spargimenti di sangue. Ha proibito l’adulterio, la lascivia, di dire il falso, l’appropriarsi dell’eredità dell’orfano, la calunnia e tutte le altre cose indecenti di questo tipo. Ci ha insegnato il Corano, il meraviglioso Libro di Dio. Così, noi gli crediamo, lo seguiamo ed agiamo secondo i suoi insegnamenti. Per questo motivo il nostro popolo ha iniziato a perseguitarci e a sottoporci a torture, pensando che noi potessimo abiurare e tornare all’idolatria. Quando, però, le loro crudeltà hanno superato ogni limite ci siamo rifugiati nel tuo paese, col permesso del nostro Profeta (su di lui la pace)».
Il re disse: «Fateci sentire qualcosa del Corano che il vostro Profeta (su di lui la pace) vi ha insegnato».

Ja‘far (che Dio sia compiaciuto di lui) recitò qualche versetto della parte iniziale della sûra di Maria; quei versetti toccarono talmente il cuore del re e dei sacerdoti che le lacrime discesero sulle loro guance e bagnarono le loro barbe. Il re osservò: «Giuro per Dio, queste parole e le parole rivelate a Mosè (su di lui la pace) sono raggi di un’unica e stessa luce».

Disse pure alla missione dei Coreisciti che non avrebbe assolutamente consegnato loro i rifugiati. Delusi ad arrabbiati, i Coreisciti si riunirono per discutere sul da farsi. Uno di loro disse: «Ho un piano che sicuramente attirerà la rabbia del re su di loro».
Sebbene gli altri non fossero d’accordo sulla drastica misura (in fondo erano dello stesso sangue) lui non volle ascoltarli. Il giorno dopo provocò il re dicendogli che quegli eretici avevano sparlato di Gesù (su di lui la pace) e non credevano alla sua natura divina. I musulmani furono di nuovo richiamati a corte. Questa volta erano molto più tesi. Quando il re chiese loro del loro credo riguardo a Gesù (su di lui la pace) essi dissero: «Crediamo in quello che Dio ha rivelato al nostro Profeta (su di lui la pace) cioé che lui è un servo ed un Profeta di Dio e il Suo Verbo e che e stato portato a Maria, vergine e pura».
Disse il Negus: «Lo stesso Gesù (su di lui la pace) non disse nient’altro che questo».
I sacerdoti cominciarono a mormorare in protesta, ma il re non fece caso a loro.
Restituì alla delegazione i regali che avevano portato per lui e disse ai musulmani: «Andate e vivete in pace e se qualcuno vi tratta male pagherà pesantemente per questo». A tale scopo fu emesso anche una decreto reale. Ciò accrebbe il prestigio dei musulmani nel paese e la delegazione dei Coreisciti dovette fare ritorno umiliata.

Il fallimento della delegazione dei Coreisciti in Abissinia ed il trionfo dei musulmani su di loro portò ad un aumento dell’irritazione degli idolatri: la conversione all’islâm di ‘Umar aggiunse benzina al fuoco. I loro animi si esacerbarono sempre di più fino a che un grosso numero dei capi dei Coreisciti cospirarono per uccidere lo stesso Muhammad (su di lui la pace) per regolare in questo modo la questione una volta per tutte. Questa, però, non era una cosa facile. Banû Hâshim, il clan al quale l’Inviato di Dio (su di lui la pace) apparteneva, era molto numeroso ed aveva una grossa influenza. Anche se non tutti erano musulmani, tuttavia anche i non-musulmani tra loro non avrebbero accondisceso o non avrebbero tollerato l’assassinio dell’Inviato di Dio (su di lui la pace). I Coreisciti, perciò, decisero di sottoporre i Banû Hâshim ad una sorta di “embargo” ed i loro capi sottoscrissero un documento secondo il quale nessuno di loro o dei loro clan si sarebbe associato con loro o avrebbe avuto rapporti commerciali con chi fosse stato dalla parte dei Banû Hâshim a meno che o fino a che non avessero consegnato Muhammad (su di lui la pace) per eseguire la pena di morte. Tutti firmarono questo documento il primo giorno del mese di Muharram del settimo anno dall’inizio della missione profetica e la pergamena fu appesa sulle mura della Ka‘ba al fine di darle piena santificazione. Così, per tre lunghi anni, l’Inviato di Dio (su di lui la pace) ed i suoi parenti furono confinati

in un vallone, una delle gole che corrono sotto Mecca. Per tre lunghi anni nessuno li poté vedere e non poterono vedere nessuno. Non potevano comprare niente da Mecca e nemmeno da qualsiasi commerciante che venisse da fuori. Se qualcuno veniva trovato fuori da questa prigione naturale veniva picchiato senza pietà e se chiedeva qualcosa gli veniva decisamente rifiutata. Presto le loro scorte di cibo si esaurirono e furono ridotti a razioni da fame. Le loro donne e, specialmente, i loro bambini e i lattanti piangevano dalla fame e questo era per loro più duro della loro stessa fame. Durante l'ultima parte di questo periodo la loro unica forma di sopravvivenza erano le piccole quantità di cibo che gli uomini che appartenevano ad altri clan, ma che erano sposati a donne che facevano parte dei Banû Hâshim, riuscivano a far pervenire nelle tenebre della notte ai loro cari. Alla fine, per grazia di Dio, dopo tre anni, la pergamena fu divorata dalle termiti e la messa al bando revocata. La severità delle sofferenze che dovettero sopportare durante questo periodo di ostracismo non può essere immaginata. I Sahâba, però, non solo rimasero saldi nella loro fede ma continuarono a diffondere la luce dell'islâm tra i loro compagni in difficoltà.

Quanto hanno sofferto i Sahâba nella Strada di Dio e per la causa dell'islâm! Noi affermiamo di seguire le loro orme e sogniamo il loro progresso materiale e la loro elevazione spirituale; ma quanto abbiamo sofferto per la giusta causa? Quale sacrificio abbiamo fatto per amore di Dio nella Sua Strada? Il successo è sempre proporzionale al sacrificio fatto. Noi vogliamo vivere nel lusso e nel comfort e siamo troppo desiderosi di correre spalla a spalla con i non-musulmani per le buone cose di questo mondo dimenticando l'Altra Vita e poi, allo stesso momento ci aspettiamo di ricevere da Dio lo stesso aiuto che ricevettero i Sahâba nel loro tempo. Non possiamo che biasimare noi stessi per questo. Come disse il poeta: «Ho paura, o viandante, che non raggiungerai la Ka'ba perchè il sentiero che stai seguendo va (nell'opposta direzione) verso il Turkestan».

CAPITOLO II

IL TIMORE DI DIO

Insieme ad un notevole spirito di sacrificio, i Sahaba avevano ben radicato nei loro cuori un genuino timore di Dio. Vorrei che i Musulmani di oggi avessero una "iota" di quel timore di Dio. Vi presentiamo adesso alcune storie su questo aspetto della loro vita.

1. La paura del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) [1] quando si scatenava una tempesta

'Â'isha (che Dio sia soddisfatto di lei) riportò che, ogni volta che un forte vento cominciava a soffiare, il volto del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) si faceva pallido per il timore di Dio. Diventava irrequieto e cominciava a camminare avanti e indietro turbato, recitando la seguente invocazione: «Oh Dio mio, Ti chiedo il bene di questo vento, il bene che c'è in esso ed il bene per il quale è stato inviato e mi rifugio in Te dal suo male, dal male che c'è in esso e dal male per il quale è stato inviato». Ella disse: «Successivamente, quando cominciava a piovere, segni di gioia apparivano sul suo volto. Una volta gli dissi: "Oh Profeta di Dio, quando le nubi appaiono tutti sono contenti in previsione della pioggia, ma perché ti vedo così turbato in quegli attimi?". Rispose: "Oh 'Â'isha, come posso essere sicuro che questi venti non preannuncino l'ira di Dio? La gente di 'Ad fu punita col vento. Erano felici quando videro le dense nubi ammassate, credendo che portassero la pioggia; ma in verità, quelle nubi non portavano pioggia ma distruzione per la gente di 'Ad"».

Ovviamente, l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) si stava riferendo al seguente versetto del Corano: «E quando essi (la Gente di 'Ad) videro una densa nube avvicinarsi verso le loro valli dissero: "È una nuvola che ci porta la pioggia". No! Invece è quello che avete chiesto che vi si colpisse subito, un vento che porta un castigo doloroso; distrugge ogni cosa, per ordine del suo Signore. Ed il mattino li trovò e nulla poteva essere visto tranne le loro abitazioni: così Noi ricompensiamo quelli che agiscono male» (Cor., 46:24-25).

Guardate il timore di Dio che era nel cuore del migliore essere creato (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Nonostante un chiaro versetto del Corano chiarisca che Dio non punirà il popolo finché l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) resterà con loro (Cor., 7:33), egli aveva tanto timore di Dio che un forte vento gli ricorda la punizione che ha colpito un popolo del passato. Diamo adesso un'occhiata furtiva nei nostri cuori per un attimo: sebbene siano completamente immersi in peccati, tuttavia nessun fenomeno fuori del normale quali i terremoti, fulmini, ecc., fa sorgere nei nostri cuori il benché minimo timore di Dio e, invece di rifugiarci nella richiesta di perdono (istighfâr) o nella preghiera, ci perdiamo in assurde ricerche.

[1] Da qui in avanti sostituiremo ogni volta l'espressione «su di lui la pace», il saluto tradizionale rivolto al Profeta presente in questa forma nella traduzione italiana, con la più appropriata espressione «che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!», dal momento che tradizionalmente l'invocazione di Pace (salâm) deve essere di norma preceduto dall'invocazione della Grazia o Benedizione (tasliya).
(n.d.c.)

2. Cosa faceva Anas quando si avvicinava una tempesta

Ha detto Nadhr Ibn 'Abdullâh: «Un giorno, quando Anas (che Dio sia compiaciuto di lui) era ancora vivo, si oscurò il cielo. Andai da lui e gli dissi: "Avete mai visto qualcosa di simile al tempo del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!)?". Rispose: "Cerco rifugio in Dio! In quei giorni se il vento diventava più forte del normale si correva verso la moschea, temendo l'avvicinarsi del Giorno del Giudizio"».
Disse Abû Dardâ (che Dio sia soddisfatto di lui): «Ogni volta che c'era una tempesta, l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) si turbava e andava alla moschea».
Chi di noi, oggigiorno, pensa di recarsi in moschea, anche in occasione delle peggiori calamità? Lasciamo perdere la gente comune, ma anche coloro che ritengono di essere dei buoni musulmani praticanti non si adeguano a questa sunna. Che deterioramento!

3. Cosa fece l'Inviato di Dio quando ci fu l'eclissi solare

Un giorno, al tempo dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!), ci fu un'eclissi solare. I Sahaba lasciarono le loro occupazioni. Anche i ragazzi, che stavano praticando il tiro all'arco, fuggirono verso la moschea per vedere cosa avrebbe fatto il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Egli iniziò una preghiera di due rakâ'a, così lunghe che alcuni vennero meno e caddero. Egli pianse durante la preghiera e disse: «Oh mio Signore, Tu hai detto che non li punirai fino a che essi cercheranno il Tuo perdono».
Egli si riferiva ad un versetto coranico nel quale Dio dice: «Ma Dio non li avrebbe puniti mentre tu sei tra di loro e Dio non li avrebbe puniti mentre essi chiedono perdono» (Cor., 7:33).
Si rivolse poi alla gente dicendo: «Dovete subito iniziare a pregare se c'è un'eclissi di sole o di luna. Se conosceste i segni dell'Ultimo Giorno come li conosco io certamente piangereste di più e ridereste di meno. In tali occasioni rifugiatevi nella preghiera: pregate Dio e date elemosine per i poveri».

4. Il pianto del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) durante tutta la notte

Una volta l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) prese a piangere durante tutta la notte, ripetendo continuamente il seguente versetto: «Se Tu li punisci, essi sono Tuoi servi, e se li perdoni, Tu solo sei il Possente, il Saggio» (Cor., 5:118).
Si dice che la notte anche l'Imâm Abû Hanîfa (che Dio abbia compassione di lui) abbia pianto tutta la notte recitando durante la sua preghiera il seguente versetto: «E oggi mettetevi da parte, o empi!» (Cor., 36:59).

Questo versetto vuole dire che il Giorno del Giudizio sarà detto agli empi di tenersi separati dai buoni e non gli sarà permesso di mischiarsi con loro com'era, invece, nella vita terrena. Sarebbe forse possibile che una persona veramente timorata non pianga, in trepidazione, non sapendo a quale dei due gruppi apparterrà quel Giorno?

5. Abû Bakr ed il timore di Dio

Secondo il nostro credo, Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) è la persona più elevata dopo i Profeti (che la Pace sia su tutti loro!). Lo stesso Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) gli diede la buona novella che egli era il primo di un gruppo di persone in Paradiso. L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) una volta commentò: «Il nome di Abû Bakr sarà chiamato da tutte le porte del Paradiso ed egli sarà il primo della mia Comunità ad entrarvi».
Ma nonostante tutte queste predizioni a suo favore, Abû Bakr disse: «Vorrei essere un albero, così sarei tagliato e buttato via». Un'altra volta disse: «Vorrei essere uno stelo d'erba la cui vita finisce con il pascolo di qualche animale». Disse pure: «Vorrei essere un pelo sul corpo di un Credente».

Una volta andò in un giardino e vide un uccello che cantava. Prese a singhiozzare fortemente e disse: «Oh uccello, come sei fortunato! Mangi, bevi, voli all'ombra degli alberi e non temi la resa dei conti nel Giorno del Giudizio. Vorrei proprio essere come te!».
Racconta Rabî'a Aslamî (che Dio sia compiaciuto di lui): «Una volta ebbi una discussione con Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) durante la quale egli pronunciò una parola che non mi piacque. Egli capì immediatamente e disse: "Fratello, per favore, rivolgi a me quella stessa parola, per pareggiare i conti tra noi". Rifiutai. Lui insistette, arrivando perfino a dire che avrebbe parlato della cosa con l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!), ma io non accettai di dire quella parola. Egli si alzò e se ne andò. Alcuni miei familiari commentarono: "Guarda un po'! Quella persona ha sbagliato con te e, inoltre, minaccia di lamentarsi di te con il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!)". Dissi: "Sapete chi è? È Abû Bakr: recar dispiacere a lui è come recare dispiacere all'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e recar dispiacere all'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) è come recare dispiacere a Dio e se Dio è dispiaciuto allora chi salverà Rabî'a dalla rovina?". Andai dall'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e gli narrai tutta la storia. Disse: "Tu avevi assolutamente ragione a rifiutare di dire quella parola, ma avresti potuto rispondere così: 'Abû Bakr, che Dio ti perdoni!'"».

Guardate il timore di Dio che aveva Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui)! Era così ansioso di regolare i suoi conti in questo mondo che, anche se pronunciava una parola appena sgradevole verso qualcuno, se ne pentiva e gli chiedeva di ridirgliela per pareggiare i conti tra loro. Era così scosso da minacciare di far intervenire nella cosa il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Noi invece, siamo così abituati a dire parole offensive agli altri da non temere né che ci rendano pan per focaccia e nemmeno il rendiconto nella vita futura.

6. 'Umar e il timore di Dio

'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) spesso teneva in mano una pagliuzza e diceva: «Vorrei essere una pagliuzza come questa». A volte diceva: «Vorrei che mia madre non mi avesse generato».
Una volta era impegnato in alcune cose importanti quando arrivò un uomo che si lamentava per alcune cose di poco conto, chiedendo che fossero messe a posto. 'Umar diede un colpo di frusta sulle spalle dicendogli: «Quando parliamo di quelle cose tu non vieni, ma quando siamo impegnati in altre cose importanti vieni ad interrompermi con le tue lamentele». L'uomo andò via. 'Umar, però, lo mandò a chiamare e, passandogli la sua frusta disse: «Adesso frustami tu per mettere a posto la questione». Disse: «Ti perdono per amore di Dio». 'Umar andò a casa, fece una preghiera di due rakâ'a di pentimento e cominciò a rimproverarsi così: «'Umar, Non eri importante e Dio ti ha elevato. Eri smarrito e Dio ti ha guidato. Eri umile e Dio ti ha nobilitato ponendoti a capo del suo popolo. Adesso vengono e ti chiedono di mettere a posto delle ingiustizie

che gli sono state fatte e tu li colpisci? Quale risposta hai da dare di fronte a Dio?». Continuò a rimproverarsi in questo modo per lungo tempo.
Una volta ‘Umar stava andando nel suo solito giro verso Harrah (un quartiere di Medina) col suo schiavo Aslam, quando vide un fuoco lontano nel deserto. Disse: «Sembra un accampamento. Forse è una carovana che non può entrare nella città a causa dell’arrivo della notte. Andiamo per assicurare loro una protezione per la notte». Quando arrivarono lì trovarono una donna ed alcuni bambini. I bambini piangevano. La donna aveva messo una casseruola sul fuoco. ‘Umar la salutò e, col suo permesso, si avvicinò.
‘Umar: «Perché piangono questi bambini?».
La donna: «Perché hanno fame».
‘Umar: «Cosa c’è nella casseruola?».
La donna: «Solo acqua per tranquillizzare i bambini affinché dormano credendo che stia preparando da mangiare per loro. Ah! Nel Giorno del Giudizio Dio giudicherà fra me ed ‘Umar per avermi lasciato nella disperazione!».
‘Umar (piangendo): «Che Dio possa avere misericordia di te! Come fa ‘Umar a sapere delle tue difficoltà?».
La donna: «Dal momento che è il nostro Capo (amîr) deve tenersi informato di noi».
‘Umar tornò in città e andò direttamente alla Bayt al-Mâl (la “Tesoreria” dei Musulmani) e riempì un sacco con farina, datteri, grasso, vestiti, e prese anche del denaro. Quando il sacco fu pronto disse ad Aslam: «Adesso metti questo sacco sulle mie spalle, Aslam». Aslam: «No, per favore, Capo dei credenti (amîr al-mu’minîn)! [1] Porterò io questo sacco». ‘Umar non volle dare ascolto ad Aslam, nonostante questi insistesse di portare il sacco, e commentò: «Come porterai tu il mio carico nel Giorno del Giudizio? Io devo portare questa borsa perché verrà chiesto conto a me (nell’Altra Vita) di questa donna».
Aslam, riluttante, pose la borsa sulle spalle di ‘Umar che la portò con passo veloce direttamente alla tenda della donna. Aslam era alle sue calcagna. Una volta lì, mise della farina, alcuni datteri e del grasso nella casseruola e cominciò a rimescolare. Soffiò nel fuoco per farlo accendere. Disse Aslam: «Vidi il fumo passare per la sua folta barba».
Dopo un po’ di tempo la minestra fu pronta. Lui stesso la servì alla famiglia. Quando ebbero mangiato fino a riempirsi passò loro il poco che era rimasto per il pasto successivo. I bambini erano molto contenti dopo aver mangiato e cominciarono a giocare lì intorno, felici. La donna piena di gratitudine, commentò: «Che Dio ti ricompensi per la tua gentilezza! In verità tu meriteresti di prendere il posto di Califfo invece di ‘Umar».
‘Umar la consolò e le disse: «Domani vieni dal Califfo e mi troverai lì».
Si sedette per un attimo in un luogo vicino e si mise a guardare i bambini. Poi tornò a Medina. Per strada disse ad Aslam: «Sai perché mi sono seduto lì, Aslam? Li ho visti piangere per la disperazione e mi è piaciuto vederli ridere, felici per un po’».
Si dice che quando ‘Umar guidava la preghiera del mattino fosse solito recitare i capitoli della Caverna, TâHâ e capitoli simili; piangeva tanto che il suo pianto poteva essere udito molte file dietro. Una volta, durante la preghiera del mattino, stava recitando il capitolo di Giuseppe. Quando arrivò al seguente versetto: «Mi lamento della mia disgrazia e della mia tristezza solo con Dio» (Cor., 12:86), pianse così a lungo che non poté recitare altro.
Nella preghiera notturna (tahajjud) a volte cadeva per terra e si ammalava per il troppo piangere.
Tale era il timore di ‘Umar (che Dio sia soddisfatto di lui), il cui solo nome incuteva terrore nei cuori dei potenti monarchi del suo tempo. C’è qualche uomo di potere oggi che è pronto a dimostrare la stessa gentilezza verso le genti che sono sotto la sua responsabilità?

[1] Amîr al-Mu’minîn è il titolo con il quale ‘Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) chiese di essere chiamato. Significa: «Capo dei credenti».

7. Un ammonimento di ‘Abdullâh Ibn ‘Abbâs

Disse Wahb Ibn Munabbih: «‘Abdullâh Ibn ‘Abbâs (che Dio sia compiaciuto di lui) perse la vista negli ultimi anni della sua vita terrena. Una volta lo portai alla moschea di Mecca. C’era un gruppo di persone che stavano discutendo molto calorosamente fra loro. Mi chiese di portarlo da loro. Li salutò dicendo: «Che

la Pace sia su di voi!» (al-salâm ‘alaykum). Gli chiesero di sedere, ma lui rifiutò e disse: “Posso parlarvi di gente che Dio tiene in grande stima? Sono quelli che il timore di Lui li ha portati ad osservare un assoluto silenzio, anche se essi non sono deboli né muti. Al contrario, essi hanno grande eloquenza, e possiedono la capacità di parlare e di comprendere. Tuttavia, la costante glorificazione del nome di Dio ha talmente sopraffatto i loro intelletti che i loro cuori sono intimiditi e le loro labbra sigillate. Quando essi raggiungono definitivamente tale stato, si volgono senza indugio verso la rettitudine. Cosa vi ha fatto deviare da tale cammino ed in quale direzione siete diretti?”. Dopo tale rimprovero non ho mai visto un capannello nella moschea di Mecca, fosse anche di due persone».
Si dice che ‘Abdullâh Ibn ‘Abbâs piangesse tanto per il timore di Dio che le lacrime lasciavano segni permanenti sulle sue gote.

In questa storia ‘Abdullâh Ibn ‘Abbâs (che Dio sia compiaciuto di lui) ci ha prescritto una via molto facile verso la rettitudine: meditare sulla grandezza di Dio. Se ci atteniamo a tale pratica, per noi sarà molto facile mettere in opera le altre opere pie con piena sincerità.
È davvero così difficile dedicare pochi minuti, su un arco di ventiquattro ore quotidiane a nostra disposizione, per questa meditazione spirituale?

8. Il passaggio dell’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) accanto alle rovine dei Thamûd durante la spedizione di Tabûk

La spedizione di Tabûk fu una delle più grandi campagne dell’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e l’ultima alla quale prese parte direttamente. Quando gli giunse la notizia che l’imperatore dei Bizantini aveva preparato un grande esercito per distruggere la potenza dell’islâm e si era messo in cammino (attraverso la Siria) per invadere Medina, decise di condurre i Sahâba per arrestare la sua marcia. Il cinque di Rajab del nono anno dell’Egira, di giovedì, l’esercito dei devoti fedeli cominciò la sua marcia da Medina. Siccome faceva caldo e la battaglia si preannunciava molto dura, l’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) fece ai Musulmani un discorso molto chiaro, dicendo loro di recarsi, tutti e in grandi forze, ad affrontare le forze dell’impero bizantino. Li esortò anche a contribuire finanziariamente alla preparazione della spedizione. Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) contribuì con tutti i suoi averi. Quando l’Inviato di Dio gli chiese cosa avesse lasciato per la sua famiglia rispose: «Ho lasciato per loro Dio e il Suo Profeta» (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!).

‘Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) contribuì con metà delle sue sostanze e ‘Uthmân (che Dio sia compiaciuto di lui) provvedette all’equipaggiamento di un terzo dell’intero esercito. Nonostante tutti contribuirono al limite delle loro possibilità, l’equipaggiamento a disposizione era di molto inferiore alla domanda. Era a disposizione un solo cammello ogni dieci persone, che lo montavano a turno. Per tal motivo, questa viene ricordata come “la campagna delle difficoltà”.
Il viaggio di avvicinamento fu lungo ed il clima caldo e secco. Le palme erano cariche di datteri maturi (il principale prodotto di Medina) – ed era proprio il momento di raccoglierli – quando all’improvviso fu chiesto ai Sahâba di iniziare questa campagna. Si trattò di un grandissimo esame della loro fede (îmân). Davanti a loro il lungo e difficile viaggio, il tremendo caldo, il formidabile nemico e, a completare il tutto, la prospettiva della perdita del raccolto annuale. Essi però, non potevano nemmeno pensare di non rispondere alla chiamata del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e così si affidarono al ben radicato timore di Dio che era nei loro cuori. Tranne le donne, i bambini, quelli che avevano ricevuto l’ordine da parte dell’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) di rimanere a Medina e gli ipocriti (munâfiqûn), [1] quasi tutti si unirono alla spedizione. Tra quelli che rimasero indietro c’erano anche

persone che non erano riuscite a procurarsi un mezzo di trasporto e nemmeno l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) era riuscito a trovarlo per loro. È a proposito di tali persone che Dio dice nel Suo Libro: «Tornarono indietro e dai loro occhi traboccavano le lacrime, tristi per non aver trovato niente da dare» (Cor., 9:92).

Tra quelli che rimasero a Medina senza buon motivo, tre persone erano dei veri credenti. Nel prossimo paragrafo narreremo la loro storia. Quando, lungo il cammino verso la Siria, la spedizione raggiunse le abitazioni dei Thamûd, [2] l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) coprì il suo volto con una parte del vestito e spronò il suo cammello. Ordinò inoltre ai Sahâba di fare altrettanto perché quello era il luogo in cui erano stati annientati i Thamûd. Essi vennero consigliati di attraversarlo lacrimando nel timore che Dio potesse punirli come aveva punito i Thamûd.
Il Profeta più amato e caro a Dio ed i suoi Compagni prediletti passarono accanto alle rovine del popolo punito, impauriti ed in lacrime, per timore di andare incontro allo stesso destino. Oggi invece, se un luogo viene colpito da un terremoto diviene per noi un luogo da andare a visitare e, se passiamo accanto a delle rovine, i nostri occhi non si inumidiscono [di lacrime] e i nostri cuori non vengono toccati. Quando è differente il nostro comportamento!

[1] Si tratta di alcuni abitanti di Medina che, pur avendo abbracciato apparentemente l'Islâm, erano rimasti sulle loro credenze originarie, lavorando nel contempo, in segreto, contro lo Stato Islamico Medinese.
[2] Popolazione dell'Arabia preislamica annientata da Dio con un terremoto per aver disobbedito al Profeta che era stato loro inviato, Sâlih (su di lui la pace), e per aver ucciso la cammella che Dio aveva suscitato come segno miracoloso per loro.

8. Il passaggio dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) accanto alle rovine dei Thamûd durante la spedizione di Tabûk

La spedizione di Tabûk fu una delle più grandi campagne dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e l'ultima alla quale prese parte direttamente. Quando gli giunse la notizia che l'imperatore dei Bizantini aveva preparato un grande esercito per distruggere la potenza dell'islâm e si era messo in cammino (attraverso la Siria) per invadere Medina, decise di condurre i Sahâba per arrestare la sua marcia. Il cinque di Rajab del nono anno dell'Egira, di giovedì, l'esercito dei devoti fedeli cominciò la sua marcia da Medina. Siccome faceva caldo e la battaglia si preannunciava molto dura, l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) fece ai Musulmani un discorso molto chiaro, dicendo loro di recarsi, tutti e in grandi forze, ad affrontare le forze dell'impero bizantino. Li esortò anche a contribuire finanziariamente alla preparazione della spedizione. Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) contribuì con tutti i suoi averi. Quando l'Inviato di Dio gli chiese cosa avesse lasciato per la sua famiglia rispose: «Ho lasciato per loro Dio e il Suo Profeta» (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!).

'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) contribuì con metà delle sue sostanze e 'Uthmân (che Dio sia compiaciuto di lui) provvedette all'equipaggiamento di un terzo dell'intero esercito. Nonostante tutti contribuirono al limite delle loro possibilità, l'equipaggiamento a disposizione era di molto inferiore alla domanda. Era a disposizione un solo cammello ogni dieci persone, che lo montavano a turno. Per tal motivo, questa viene ricordata come "la campagna delle difficoltà".

Il viaggio di avvicinamento fu lungo ed il clima caldo e secco. Le palme erano cariche di datteri maturi (il principale prodotto di Medina) – ed era proprio il momento di raccoglierli – quando all'improvviso fu chiesto ai Sahâba di iniziare questa campagna. Si trattò di un grandissimo esame della loro fede (îmân). Davanti a loro il lungo e difficile viaggio, il tremendo caldo, il formidabile nemico e, a completare il tutto, la prospettiva della perdita del raccolto annuale. Essi però, non potevano nemmeno pensare di non rispondere alla chiamata del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e così si affidarono al ben radicato

timore di Dio che era nei loro cuori. Tranne le donne, i bambini, quelli che avevano ricevuto l'ordine da parte dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) di rimanere a Medina e gli ipocriti (munâfiqûn), [1] quasi tutti si unirono alla spedizione. Tra quelli che rimasero indietro c'erano anche persone che non erano riuscite a procurarsi un mezzo di trasporto e nemmeno l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) era riuscito a trovarlo per loro. È a proposito di tali persone che Dio dice nel Suo Libro: «Tornarono indietro e dai loro occhi traboccavano le lacrime, tristi per non aver trovato niente da dare» (Cor., 9:92).

Tra quelli che rimasero a Medina senza buon motivo, tre persone erano dei veri credenti. Nel prossimo paragrafo narreremo la loro storia. Quando, lungo il cammino verso la Siria, la spedizione raggiunse le abitazioni dei Thamûd, [2] l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) coprì il suo volto con una parte del vestito e spronò il suo cammello. Ordinò inoltre ai Sahâba di fare altrettanto perché quello era il luogo in cui erano stati annientati i Thamûd. Essi vennero consigliati di attraversarlo lacrimando nel timore che Dio potesse punirli come aveva punito i Thamûd.

Il Profeta più amato e caro a Dio ed i suoi Compagni prediletti passarono accanto alle rovine del popolo punito, impauriti ed in lacrime, per timore di andare incontro allo stesso destino. Oggi invece, se un luogo viene colpito da un terremoto diviene per noi un luogo da andare a visitare e, se passiamo accanto a delle rovine, i nostri occhi non si inumidiscono [di lacrime] e i nostri cuori non vengono toccati. Quando è differente il nostro comportamento!

[1] Si tratta di alcuni abitanti di Medina che, pur avendo abbracciato apparentemente l'Islâm, erano rimasti sulle loro credenze originarie, lavorando nel contempo, in segreto, contro lo Stato Islamico Medinese.
[2] Popolazione dell'Arabia preislamica annientata da Dio con un terremoto per aver disobbedito al Profeta che era stato loro inviato, Sâlih (su di lui la pace), e per aver ucciso la cammella che Dio aveva suscitato come segno miracoloso per loro.

9. La mancata partecipazione di Ka'b alla spedizione di Tabûk

Tra gli ipocriti (munâfiqûn) che non si unirono alla spedizione di Tabûk c'erano più di ottanta persone che appartenevano alle tribù arabe di Medina, un numero uguale tra gli arabi nomadi e un grande numero tra gli abitanti dei sobborghi. Non solo essi non parteciparono alla spedizione ma fecero in modo che anche altri non partecipassero, dicendo: «Non andate (a quella spedizione) con questo caldo» (Cor., 11:81). La replica di Dio a queste loro parole fu: «Dì: il fuoco dell'Inferno è ancora più caldo» (Cor., 9:81).

Tra i credenti ci furono solo tre persone che non risposero alla chiamata del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!): Murâra Ibn Rabî, Hilâl Ibn Umayya e Ka'b Ibn Malik.

Murâra aveva palmeti pieni di datteri. Si autoconvinse di rimanere a Medina con la scusa: «Finora ho partecipato a tutte le campagne. Quale danno può arrecare ai Musulmani se ne perdo una?». Temeva la perdita del suo intero raccolto a causa della sua assenza e questo lo frenò dall'andare. Quando però comprese la follia che aveva commesso, diede in elemosina l'intero raccolto ed anche il giardino che era stata la causa del suo indugio.
Differente fu invece la storia di Hilâl (che Dio sia compiaciuto di lui). Alcuni suoi parenti che erano stati via per lungo tempo erano appena tornati a Medina. Per rimanere in loro compagnia non si unì alla spedizione. Anch'egli aveva partecipato a tutte le precedenti campagne e pensò, come Murâra, che non sarebbe stato grave se ne avesse mancata una. Quando comprese la serietà dell'errore commesso decise di interrompere i rapporti con quei parenti che erano stati la causa del suo sbaglio.

Ka'b in persona (che Dio sia soddisfatto di lui) ci dà il resoconto dettagliato di quanto avvenne a lui, come riportato nei libri di hadîth: «Le mie condizioni finanziarie non erano state mai così floride, come al tempo della campagna di Tabûk. Avevo due dromedari di mia proprietà. Mai avevo posseduto questo numero

prima. Era abitudine dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) di non rivelare la destinazione delle sue spedizioni, facendo domande su località differenti da quella che effettivamente gli interessava. Questa volta, però, in considerazione della distanza, della calda stagione, della forza del nemico aveva reso palese la sua intenzione, affinché la gente si preparasse in ma-niera precisa e completa. Il numero dei partecipanti era così alto che era difficile anche solo annotarli cosicché a causa del grande numero di persone, era difficile notare gli assenti. I giardini di Medina erano pieni di frutti. Ogni mattina pensavo che avrei dovuto fare i preparativi per il viaggio ma, in un modo o nell'altro, i giorni passavano ed io non feci nessun progresso. Mi bastava sapere di avere tutto ciò di cui avevo bisogno a mia disposizione e che sarei stato pronto in breve tempo se solo avessi deciso di partire. Ero in questo stato di indecisione quando seppi che l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) era partito con i suoi Compagni. Ancora indugiavo, nell'idea che avrei avuto bisogno di un giorno o due per essere pronto e raggiungere gli altri. Continuai a procrastinare la partenza fino a che l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) era quasi giunto a Tabûk. Provai a prepararmi, però di nuovo, rimandai per un motivo o per l'altro. Poi mi resi conto che a Medina erano rimasti solo quelli che erano stati bollati come ipocriti o che erano stati esentati per speciali ragioni. Lo stesso Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) al suo arrivo a Tabûk, chiese: "Come mai non vedo Ka'b?". Qualcuno disse: "Oh Profeta di Dio, il suo orgoglio per le ricchezze e gli agi lo ha fatto rimanere indietro". Mu'âdh intervenne e disse: "No, è sbagliato. Per quanto sappiamo è un sincero Musulmano". L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!), tuttavia, rimase in silenzio».

Ka'b (che Dio sia compiaciuto di lui) riferisce: «Dopo qualche giorno sentii la notizia del ritorno dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Ero Pieno di dolore e rimorso. Si affacciarono alla mia mente varie scuse da presentare all'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!), sicuro di poter evitare per il momento la sua rabbia con una di esse per poi pregare Dio di perdonarmi. Cercai anche il consiglio di persone sagge della mia famiglia in materia. Ma, quando seppi che l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) era effettivamente giunto, mi resi conto che solo la verità avrebbe potuto salvarmi. Decisi così di dirgli chiaramente tutta la verità. Era abitudine dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!), al ritorno da un viaggio, di recarsi prima di tutto alla moschea (masjid) per fare una preghiera di due rakâ'a quale forma di saluto alla moschea (tahiyyât al-masjid), per poi sostarvi un poco per incontrare chi vi si recava per visitarlo. Anche quella volta, mentre sedeva nella moschea, arrivarono gli ipocriti, fecero davanti a lui solenni giuramenti e presentarono le loro giustificazioni per la loro mancata partenza per la campagna. Lui ascoltò le loro parole, lasciando che Dio li giudicasse. Io arrivai proprio in quel momento e lo salutai con il saluto dell'Islam: "Che la Pace sia su di voi!" (al-salâm 'alaykum). Lui voltò lo sguardo con un sorriso ironico. Lo scongiurai con queste parole: "Oh Profeta di Dio! Tu volgi da me il tuo sguardo: giuro per Dio che non sono ipocrita e nel mio cuore non c'è il minimo dubbio sulla veridicità del tuo messaggio". Mi chiese di avvicinarmi e così feci. Mi disse allora: "Cosa ti ha impedito di uscire? Non hai forse comprato i dromedari?". Risposi: "Oh Profeta di Dio, se sapessi che sto parlando con una persona qualsiasi sarei sicuro di evitare il suo dispiacere con una qualunque scusa all'apparenza ragionevole, perché Dio mi ha dato una parlantina sciolta. Ma, nel tuo caso, sono sicuro che se pure placassi la tua ira con un'affermazione falsa, Dio si arrabbierebbe con me. E, d'altro canto, sono sicuro che se anche ti causassi un dispiacere confessandoti la verità, Dio cancellerebbe molto presto il tuo dispiacere. Per questo mi faccio coraggio e dirò tutta la verità. Giuro per Dio: non ho nessuna giustificazione da presentare; non sono mai stato così bene come in quel tempo". L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) commentò: "Sta dicendo la verità". Poi mi disse: "Vai pure, Dio deciderà per te". Lasciando la moschea, molti uomini della mia famiglia biasimarono il mio comportamento, rimproverandomi così: "Non avevi fatto in passato nessuna cosa sbagliata. Se, per questa volta, avessi presentato una scusa qualsiasi ed avessi chiesto all'Inviato di dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) di pregare per il tuo perdono, sicuramente ti sarebbe bastata la sua preghiera". Chiesi se ci fossero altre persone nelle mie stesse condizioni e mi informarono che c'erano altre due persone, cioè Hilâl Ibn Umayya e Murâra Ibn Rabî, che, come me, avevano ammesso la loro mancanza ed avevano ricevuto la stessa risposta dall'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Sapevo che entrambi erano dei buonissimi musulmani e che avevano partecipato alla battaglia di Badr. L'inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) aveva emesso istruzioni che nessuno dovesse parlare con noi tre».

È risaputo che si dimostra dispiacere quando esiste un affetto e che si fa un rimprovero se c'è speranza di cambiamento. Rivolgere un rimprovero ad una persona incorreggibile sarebbe uno sforzo inutile.

Ka‘b (che Dio sia compiaciuto di lui) continua: «Fedeli alle istruzioni dell’inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!), i Sahâba non intrattennero più rapporti con noi. Nessuno ci frequentava più e nemmeno parlavano più con noi. Ci sembrava che, all’improvviso, fossimo in una terra straniera. Lo stesso luogo in cui ero nato sembrava per me una località straniera ed i miei amici del cuore si comportavano come degli estranei. La terra, grande com’è, “era diventata angusta” (Cor., 9:118) per me. La cosa che, però mi preoccupava di più era che, se fossi morto in quelle condizioni, l’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) non avrebbe guidato la mia preghiera funebre. Gli altri due miei compagni si autoconfinarono in casa. Io ero il più “audace” dei tre; andavo al mercato e partecipavo alle preghiera in moschea, ma nessuno mi parlava. Mi avvicinavo all’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e lo salutavo, rimanendo a guardare nella speranza che dalle sue labbra scaturisse la risposta al mio saluto. Pregavo vicino a lui e dopo ogni preghiera obbligatoria rimanevo a guardarlo con la coda dell’occhio per sapere se anche solo semplicemente lanciasse uno sguardo su di me. Notai che quando stavo pregando lui mi guardava ma, quando non pregavo, stornava il suo sguardo da me».

Ka‘b (che Dio sia compiaciuto di lui) continua: «Quando questo “boicottaggio sociale” era diventato per me troppo pesante da sopportare, un giorno salii sul muro del mio caro cugino Qatâda e lo salutai dicendo: “Che la Pace sia su di voi!” (al-salâm ‘alaykum). Egli non rispose al mio saluto. Gli dissi: “Per amor di Dio, rispondi a una domanda: non sai forse, che io amo Dio e il Suo Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!)?”. Rimase in silenzio. Ripetei la mia domanda ma di nuovo non parlò. Quando ripetei la mia domanda per la terza volta, egli semplicemente disse: “Dio ed il Suo Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) ne sanno di più”. Nel sentire queste sue parole, le lacrime sgorgarono dai miei occhi ma egli mi lasciò solo.

Una volta, passando per una strada di Medina, notai un cristiano copto che era venuto dalla Siria per vendere il suo grano, chiedendo di Ka‘b Ibn Mâlik. Quando la gente gli indicò chi fossi, mi raggiunse e mi consegnò una lettera del re cristiano di Ghassân. Vi era scritto: “Abbiamo saputo che il tuo maestro ti ha trattato male. Dio non può mantenerti nell’umiliazione e nella disgrazia. Faresti meglio a venire da noi. Ti concederemo ogni aiuto”. Quando lessi questa lettera dissi: “A Dio apparteniamo e a lui torneremo! (Cor., 2:156). Sono precipitato così in basso che anche i non credenti aspirano a trascinarmi fuori dall’islâm”. Non potevo immaginare una calamità peggiore di quella. Me ne andai e gettai la lettera nel fuoco. Successivamente mi presentai all’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) ed esclamai: “Oh Profeta di Dio! La tua indifferenza verso di e mi ha umiliato a tal punto che anche i non credenti fondano le loro speranze su di me!”.

Dopo aver trascorso quaranta giorni in tali condizioni, un portavoce dell’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) mi trasmise questo messaggio: “Tieniti separato da tua moglie”. Chiesi: “Devo divorziare da lei?”. Rispose: “No, solo stare separato”. Un messaggio simile fu fatto pervenire anche ai miei due altri compagni. Di conseguenza, dissi a mia moglie: “Và dai tuoi genitori ed aspetta finché Dio non decide la mia sorte”.
La moglie di Hilâl andò dall’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e disse: “Oh Profeta di Dio, Hilâl è un vecchio e non c’è nessun altro ad accudirlo. Se andrò via, morirà. Se non è una cosa grave, per favore, permettimi di continuare a badare a lui”. L’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) replicò: “Non c’è niente di male in questo, però non permettergli di avvicinarsi a te”. Lei commentò: “Oh Profeta di Dio, egli non desidera questo. Dal giorno in cui è cominciata per lui questa dura prova ha passato tutto il suo tempo a piangere”».
Ka‘b (che Dio sia compiaciuto di lui) disse: «Mi venne suggerito che anch’io avrei potuto chiedere al Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) il permesso di mantenere mia moglie con me per accudirmi, ma dissi: “Hilâl è vecchio mentre io sono giovane. Non so che risposta riceverei e, così, non avrei il coraggio di fare una richiesta”.
Passarono altri dieci giorni, e fino a quel momento la nostra prova era durata cinquanta lunghi giorni. La mattina del cinquantesimo giorno, dopo aver fatto la preghiera dell’alba stavo seduto sul tetto della mia casa, pieno di dolore. La terra era diventata per me angusta e la vita tetra. Sentii una persona gridare dalla cima del monte Sula: “Buone notizie per te, Ka‘b!”. Sentendo questo, mi buttai a terra in prosternazione e lacrime di gioia percorsero le mie guance: avevo capito che la mia dura prova era ormai finita. Infatti l’Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) aveva annunciato il perdono divino per tutti e tre dopo la

preghiera dell'alba. Sentendo ciò, una persona corse sulla cima della montagna e mi gridò quelle parole. Poi, un uomo a cavallo venne al galoppo per portarmi le stesse felici notizie. Diedi al latore di quelle belle notizie le vesti che stavo portando. Giuro per Dio che a quel tempo non avevo con me altri abiti. Misi alcuni vestiti presi in prestito da amici ed andai dall'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Appena entrato in moschea, la gente che era con l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) corse a felicitarsi con me. Abû Talha fu il primo a raggiungermi. Mi strinse la mano con un calore che mai dimenticherò. Poi offrii il mio saluto all'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Trovai il suo volto splendente e radioso come la luna piena. Questo gli accadeva nei momenti di grande gioia. Gli dissi: "Oh Profeta di Dio, vorrei dare in elemosina quanto posseggo in ringraziamento per l'accettazione del mio pentimento (tawba)". Egli disse: "Questo sarebbe troppo per te: tieni una parte per te". Accettai di tenere la mia parte del bottino che cadde nelle nostre mani nella campagna di Khaybar».

Disse Ka'b (che Dio sia compiaciuto di lui): «Quello che mi ha salvato è stato dire la verità e per questo sono deciso a non dire in futuro nient'altro che la verità».

La storia che abbiamo appena ricordato ha evidenziato le seguenti caratteristiche salienti dei Musulmani di quel tempo:

1) L'importanza dello sforzo nella strada di Dio. Anche persone che avevano partecipato fedelmente fino a quel momento ad ogni spedizione dovettero sopportare il peso dell'ira dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) quando non risposero alla chiamata di Dio, anche se ciò accadeva per la prima volta nella loro vita;

2) La loro devozione ed obbedienza all'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Per cinquanta lunghi giorni l'intera comunità dei musulmani, anche le persone più care e vicine, non parlarono ai tre uomini in ossequio agli ordini del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Anche le tre persone affrontarono con fermezza la prova cui erano stati sottoposti;

3) La forza della loro fede. Ka'b fu fortemente turbato quando ricevette la lettera del re cristiano che lo incitava ad agire contro l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Le sue parole e il suo agire in quel momento sono testimoni della forte fede presente nel suo cuore.

Esaminiamo i nostri cuori per vedere quanta devozione troviamo in essi nell'osservanza dei nostri doveri verso l'Islam. Lasciamo da parte la zakât ed il pellegrinaggio, che comportano un sacrificio monetario. Prendiamo in esame solo la preghiera (salât) che è il pilastro più importante dell'islâm dopo la fede (îmân): quanti di noi la osservano con meticolosità?

10. Il rimprovero dell'Inviato di Dio a causa dell'ilarità dei Sahâba

Una volta l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) si recò alla moschea per la preghiera e notò alcune persone che ridevano allegramente; disse: «Se voi teneste ben presente il ricordo del "distruttore delle delizie" (la morte) ciò vi terrebbe lontani da quello in cui vi vedo. Pensate molto al "distruttore delle delizie", la morte. Non passa giorno che la tomba non dica: "Io sono la residenza dell'estraneità, la dimora della solitudine, della polvere, dei vermi". Quando un servo credente viene sepolto la tomba gli dice: "Sii il benvenuto. Di tutta la gente che ha camminato sopra di me tu sei quello che amavo di più. Se adesso io mi prenderò cura di te e se sei venuto a me, vedrai come mi comporterò con te". Poi essa si espande fino al punto dove può arrivare la vista del suo occupante. Una porta del Paradiso viene aperta per lui, e, attraverso questa porta, egli percepisce la freschezza e il profumo del Paradiso. Ma quando viene seppellito un uomo malvagio, essa dice: "Tu non sei il benvenuto. La tua venuta qui è qualcosa di molto brutto per te. Tra tutte le persone che camminavano sulla terra tu sei quello che mi erano meno gradite. Ora che mi sei stato portato, vedrai come ti tratterò". Si chiude su di lui e diviene per lui un luogo così angusto al punto che le sue costole entrano l'una nell'altra. In seguito, fino a settanta serpenti si lanciano contro di lui e lo mordono fino al Giorno del Giudizio. Questi serpenti sono talmente velenosi che se uno di essi spruzzasse il suo veleno sulla terra non crescerebbe più nemmeno un filo d'erba».

Dopo di ciò l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disse: «(Per il suo occupante) la tomba può essere un giardino paradisiaco od un pozzo infernale».

Il timore di Dio è il requisito fondamentale di ogni musulmano. L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) consigliò ai credenti di ricordare la morte, di tanto in tanto, e di mantenere sempre presente il timore di Dio nei loro cuori.

11. La paura di Hanzala (che Dio sia compiaciuto di lui) dell'ipocrisia

Hanzala (che Dio sia compiaciuto di lui) disse: «Un giorno che ci trovavamo con l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) egli ci tenne un sermone. Al sentire le sue parole i nostri cuori trepidarono e dai nostri occhi sgorgarono le lacrime e ci rendemmo conto della nostra reale condizione. Mi congedai dall'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e me ne tornai a casa. Trascorsi un po' di tempo con mia moglie e con i miei figli; cominciai a scherzare con loro, quando sentii che l'effetto delle parole dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) era completamente svanito dal mio cuore.

Improvvisamente mi venne in mente che non ero come sarei dovuto essere e dissi a me stesso: "Hanzala, sei un ipocrita (munâfiq)!".Col cuore pieno di angoscia uscii di casa, ripetendo addolorato queste parole: "Hanzala è diventato un ipocrita".

Vidi Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) che veniva verso di me e gli dissi: "Hanzala è diventato un ipocrita". Egli disse: "Sia gloria a Dio (subhâna-Llâh), che stai dicendo? Hanzala non potrebbe mai essere un ipocrita". Gli spiegai: "Quando stiamo con l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e ascoltiamo i suoi discorsi sul Paradiso e sull'Inferno ci sentiamo come se li vedessimo ma, quando torniamo a casa e siamo assorbiti nelle faccende domestiche e familiari, dimentichiamo tutto quello che riguarda la Vita Futura". Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) disse: "A me succede esattamente lo stesso!".

Ci recammo dall'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e dissi: "Sono diventato un ipocrita, oh Profeta di Dio!". Mi fece delle domande sulla questione ed io ripetei quello che avevo detto ad Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui).

Allora l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) commentò: "Giuro per Colui che tiene la mia vita nella Sua mano, se voi rimaneste sempre con lo stesso fervore che avete quando siete in mia compagnia, gli Angeli vi saluterebbero per la strada e nei vostri giacigli. Ma questo è raro, Hanzala, questo è raro!"».

Dobbiamo occuparci delle nostre faccende quotidiane, più o meno personali, per questo non possiamo passare tutto il giorno a meditare sulla Vita futura. Come ha detto l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) il completo assorbimento nelle cose dell'Aldilà è un grado raro che non può essere raggiunto da qualsiasi persona. È una prerogativa degli Angeli quella di restare sempre nella medesima condizione.

Quanto agli uomini, la loro condizione cambia a seconda delle circostanze e dell'ambiente. Possiamo però comprendere da questa storia quanto fossero preoccupati i Sahâba del loro grado di fede (îmân). Hanzala (che Dio sia compiaciuto di lui) sospettò di essere un ipocrita quando avvertì che la sua condizione mentre si trovava in casa propria non era uguale a quella in cui si trovava mentre era in compagnia dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!).

Una versione simile alla precedente, ma con un diverso finale

L'episodio che abbiamo appena letto con Hanzala come protagonista compare nelle raccolte di Muslim e di Tirmidhî in una versione molto simile a quella precedente, ma abbastanza differente nella sua conclusione tanto da meritare una segnalazione ed alcune annotazioni. [1]
Si noti che a trasmettere la versione che segue è proprio il protagonista del hadîth, Abû Rib'î Hanzala b. al-Rabî' al-Usaydî, uno degli scribi che fungevano da segretari dell'Inviato di Dio – che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!

«Abû Bakr – Iddio sia soddisfatto di lui – m'incontrò e mi chiese: "Come stai, Hanzala?". Risposi: Hanzala è un ipocrita!". Ed egli: "Sia esaltato Iddio! Che dici?!". Raccontai: "Stavamo insieme all'Inviato di Dio, che ci ricordava del Paradi¬so e dell'Inferno come se uno li vedesse; e quando ci congedammo dall'Inviato di Dio, ci dedicammo ('âfasnâ: rivolgemmo le nostre attenzioni e ci trastullammo) alle mogli, ai figli e agli interessi, e negligemmo molte cose". Abû Bakr – Iddio sia soddisfatto di lui – esclamò: "Per Dio, ci troviamo davanti allo stesso problema!". E ce n'andammo, io e Abû Bakr, dall'In¬viato di Dio, e dissi: "Hanzala è un ipocrita, o Inviato di Dio". L'Inviato di Dio chiese: "Che è questo?". Mi spiegai: "Inviato di Dio, eravamo con te che ci rammentavi dell'Inferno e del Paradiso come li si vedesse; e quando ci siamo congedati da te, ci siamo dedicati alle mogli, ai figli ed agli interessi, ed abbiamo negletto molte cose". L'Inviato di Dio disse: "Per Colui nella Cui mano è l'anima mia, se continuaste ad essere nello stato in cui vi trovate quando siete in mia compagnia, e nel rammemorare, vi tenderebbero la mano gli Angeli [in segno di saluto], nei vostri letti e per via; tuttavia, o Hanzala, vi è un tempo e vi è un altro tempo". Lo ripeté tre volte». [2]

Il motivo che ha reso interessante riportare qui la trasmissione di Muslim è l'espressione finale «vi è un tempo e vi è un altro tempo» (sâ'atan sâ'atan), e dal momento che il significato attribuito almeno ad uno "due tempi" cui allude il Profeta in questa versione è stato talvolta male interpretato, non sarà forse inutile chiarirne il corretto significato.
Vi è infatti chi ha concepito che in una delle due ore vi sia la possibilità di dedicare liberamente il proprio tempo a svaghi spensierati quali «accendere la tv» o quanto di meglio uno ritenga opportuno, con argomentazioni del tipo «Dio ci ha creati uomini, per adorarlo tutto il giorno ha creato gli angeli».

Tra i vari commentatori, citiamo Shaykh 'Alî Hasan al-Halabî, [3] il quale scrive: «Dunque entrambi questi tempi sono regolati dagli ordini di Dio, come abbiamo visto. Il tempo per le faccende serie è regolato secondo il Corano e la Sunna, ed il "trastullarsi" [4] viene mantenuto libero da ogni cosa proibita e accompagnato solamente da quello che Dio ha prescritto. Dunque egli non consente che per negligenza il proprio "trastullarsi" diventi una via attraverso la quale egli cade nel peccato».

Si comprende dunque come ciò in cui consiste il "trastullarsi" considerato nel hadîth in esame non siano altro che le occupazioni imposte dalla vita ordinaria ed i giochi innocenti nei quali indulge ogni buon padre di famiglia nell'ambito della quattro mura domestiche; attività queste che in qualche modo potrebbero apparire come occasioni di distrazione agli occhi del pio credente, che tuttavia quando vengano svolte secondo i modi misericordiosamente previsti dal Corano e dalla Sunna non costituiscono una reale evasione dalla costante adorazione di Dio per il quale ogni uomo è creato.

A questo proposito Dio l'Altissimo dice, con versetti che si commentano da soli: «Dì: "Non ho ricevuto altro ordine che quello di adorare Allâh senza associarGli alcunché"» (Cor., :36); «Non ho creato i jinn e gli uomini che perché Mi adorino» (Cor., 51:56).

Note

[1] La trasmissione che riportiamo di seguito è tratta da Muslim, "Sahîh", Kitâb al-tawba, 50, 3, bâb 12, n.

2750, ediz. araba. Altre due trasmissioni molto simili a questa e con ugual finale compaiono in Tirmidhî, "Sunan", Abwâb sifat al-qiyâma, bâb 22, n. 2633, ediz. araba (giudicata hasan sahîh) ed in Ahmad Ibn Hanbal, "Musnad", juz' 4, sahîfa 346, hadîth n. 19067 (giudicata sahîh secondo i criteri di Muslim). L'Imâm Nawawî nel "Riyâd al-sâlihîn" e al-Khatîb al-Tabrîzî nel "Mishkât al-masâbîh", Bayhâqî "Shu'ab al-îmân" e altri riprendono tutti la versione di Muslim. La versione riportata nel testo di Kandhalvi potrebbe anche essere in realtà frutto di un errore da parte del traduttore inglese, fatto che tuttavia non possiamo verificare direttamente sul testo originale di Kandhalvi.

[] Il traduttore inglese utilizza il termine inglese "jesting" per tradurre il termine arabo «'âfasnâ» presente nel hadîth, magistralmente tradotto da Scarabel con "ci dedicammo", e chiarito con "rivolgemmo le nostre attenzioni e ci trastullammo".

12. Vari racconti sul timore di Dio

È molto difficile riuscire a ricordare tutto quanto è stato detto nel Corano e nelle tradizioni profetiche sull'importanza del timore di Dio. Si può però capire che il timore di Dio è un importante stadio in ogni progresso spirituale. Il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disse: «Il timore di Dio è la radice di ogni saggezza».

Ibn 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) piangeva tanto a causa del timore di Dio da perdere la vista. Disse ad una persona che lo stava osservando: «Ti meravigli del mio pianto? Anche il sole piange per timore di Dio». Un'altra trasmissione riferisce che in un'altra occasione ha detto: «Anche la luna piange per timore di Lui».

L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) passò una volta accanto ad un Compagno che stava recitando il Corano. Arrivato al versetto: «Quando il cielo si fenderà e diventerà roseo come l'unguento» (Cor., 55:37), gli si rizzarono i capelli senza quasi riuscire a respirare per il troppo piangere. Disse piangendo: «Ahimé! Cosa sarà di me il giorno in cui anche il cielo si fenderà? Povero me!». L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) gli disse: «Il tuo pianto ha commosso anche gli Angeli».

Una volta uno degli Ansâr [1] si sedette a piangere dopo la preghiera notturna (tahajjud) dicendo: «Piango, rivolgendomi a Dio, per ottenere la protezione dal fuoco dell'Inferno». L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) gli disse: «Oggi hai fatto piangere anche gli Angeli».

'Abdullâh ibn Rawaha (che Dio sia compiaciuto di lui) una volta stava piangendo. Vedendolo in quello stato, anche sua moglie cominciò a piangere. Lui le chiese: «Perché piangi?». Lei rispose: «Tutto quello che ti fa piangere fa piangere anche me». Lui disse: «Mi fa piangere l'idea che devo attraversare il Ponte al di sopra dell'Inferno (sirât). [2] Non so se riuscirò a passarlo o se cadrò nell'Inferno».

Zurâra Ibn 'Awfa (che Dio sia compiaciuto di lui) stava guidando la preghiera in una moschea quando recitò il versetto: «E quando sarà soffiato nella Tromba [3] Certamente quello sarà un Giorno difficile» (Cor., 74:8-9), cadde a terra e spirò. La gente portò a casa sua il suo cadavere.

Khulayd stava pregando da solo. Quando arrivò al versetto: «Ogni anima gusterà la morte» (Cor., 29:57) cominciò a ripeterlo più volte. Sentì una voce provenire da un angolo della stanza che diceva: «Per quanto tempo ancora ripeterai questo versetto? La tua recitazione ha già causato la morte di quattro jinn».

Si dice che un altro shaykh [4] che stava recitando il Corano quando giunse al versetto: «Poi verranno ricondotti a Dio, il loro vero Protettore. Non è forse a Lui che spetta il Giudizio?» (Cor., 6:62), diede un grido, rabbrividì ed emise il suo ultimo respiro.

Ci sono molte altre storie di questo tipo.

Fudayl un famoso shaykh disse: «Il timore di Dio è latore di ogni bene».

Shiblî, un altro shaykh di alto rango, disse: «Ogni qualvolta ho sentito in me il timore di Dio, si è aperta per me una nuova porta della conoscenza e della saggezza».

Recita un hadîth qudsî: [5] «Dio dice: "Non pongo due paure nel cuore di un mio servo: se non mi teme in questo mondo avrà paura di me nell'Altro e se mi teme in questo mondo lo salverò da ogni paura nell'Aldilà"».
L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disse: «Ogni cosa ha paura di chi teme Dio, mentre ogni cosa è fonte di paura per chi teme altri che Dio».

Yahyâ ibn Mu'âdh (che Dio abbia misericordia di lui) disse: «Se un uomo teme l'Inferno allo stesso modo in cui teme la povertà, allora entrare in Paradiso».

Abû Sulaymân al-Darânî (che Dio abbia misericordia di lui) disse: «Non può esserci altro che rovina per un cuore privo del timore di Dio».

L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disse: «Il volto bagnato dalla più piccola lacrima versata nel timore di Dio è al sicuro dall'entrare nel fuoco dell'Inferno».

Ancora lui (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disse: «Quando un Musulmano trema per timore di Dio, i suoi peccati cadono come le foglie cadenti di un albero».

Il caro Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) ha detto: «Colui che ha pianto per timore di Dio non entrerà nell'Inferno finché il latte non ritorni nelle mammelle» (dopo esservi uscito).

Una volta 'Uqba ibn 'Amir (che Dio sia compiaciuto di lui) chiese all'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!): «Qual è la Via della salvezza?». Rispose: «Trattieni la lingua, rimani a casa e piangi sui tuoi peccati».
'Â'isha (che Dio sia compiaciuto di lei) una volta chiese all'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!): «C'è qualcuno dei tuoi seguaci che entrerà in Paradiso senza dover essere sottoposto al Rendiconto?». «Sì», rispose, «la persona che piange spesso sui suoi peccati».

C'è un altro hadîth che il mio caro Maestro (sayyidinâ) Muhammad (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) ha detto: «Nessuna goccia è più cara a Dio di due gocce: una lacrima versata per timore di Dio ed una stilla di sangue versata sul sentiero di Dio».

Recita un hadîth che sette persone saranno all'ombra del Trono (di Dio) nel Giorno del Giudizio. Una di essi sarà una persona che stando da solo si ricorda di Dio in solitudine, al quale le lacrime sgorgano dagli occhi per timore di Dio, in pentimento per i propri peccati.

Abû Bakr (che Dio sia soddisfatto di lui) disse: «Chi può farlo dovrebbe piangere, e chi non può dovrebbe prendere l'aspetto di una persona che piange».

Viene trasmesso che Muhammad ibn Munkadir (che Dio sia compiaciuto di lui) quando piangeva distribuiva le sue lacrime sul volto e sulla barba dicendo: «Ho sentito dire che il fuoco dell'Inferno non toccherà il posto toccato da queste lacrime».

Thâbit Bananî soffriva di una malattia agli occhi. Il suo dottore gli disse: « Se in futuro non piangerai, i tuoi occhi staranno bene». Rispose: «A cosa serve un occhio che non può versare lacrime?».

Disse Yazîd ibn Maysara (che Dio abbia misericordia di lui): «Ci possono essere sette ragioni per piangere: estrema gioia, pazzia, estremo dolore, orrore, simulazione, ebbrezza e paura di Dio. Una sola lacrima versata nel timore di Dio è sufficiente per spegnere oceani di fuoco (dell'Inferno)».

Ka'b Ahbar (che Dio sia compiaciuto di lui) disse: «(Giuro) per colui che detiene la mia vita nelle Sue Mani,

piangere nel timore di Dio, lacrime che discendono sulle mie gote, valgono di più ai miei occhi che spendere montagne d'oro in elemosina».

Ci sono numerosi altri detti di Approssimati a Dio ed altre persone pie le quali confermano che il pianto per timore di Dio a causa dei propri peccati è molto efficace e benefico per il conseguimento dell'elevazione spirituale. Non dobbiamo però perdere la speranza in Dio: la Sua Misericordia abbraccia tutto. 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) disse: «Se nel Giorno del Giudizio fosse annunciato che tutti entreranno all'Inferno tranne una persona, la mia speranza nella Misericordia di Dio mi farebbe sperare di essere la persona prescelta. E se quel Giorno fosse annunciato che tutti entreranno in Paradiso eccetto una persona, allora i miei peccati mi farebbero temere di essere il condannato».

Dobbiamo quindi combinare nei nostri cuori il timore e la speranza. Specialmente se il momento della morte si sta avvicinando dobbiamo avere più speranza che timore. L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disse: «Che nessuno di voi muoia senza avere (nel suo cuore) una grande speranza nella Misericordia di Dio».

Quando l'Imâm Ahmad ibn Hanbal (che Dio abbia misericordia di lui) vide la sua fine avvicinarsi, mandò a chiamare suo figlio e gli chiese di recitargli dei detti del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) che incitavano della speranza in Dio e nella Sua Misericordia.

Note

[1] Ansâr: Letteralmente: i Sostenitori. Si tratta degli abitanti Musulmani che accolsero ed aiutarono il Profeta (la pace su di lui) e gli altri musulmani che erano emigrati come lui da Mecca. (n.d.t.)
[2] Sirat: è il ponte gettato direttamente sull'Inferno della larghezza di un capello, tagliente come una lama sul quale passeranno i Musulmani per recarsi in Paradiso dal luogo in cui verranno riuniti dopo la resurrezione dei morti dalle loro tombe nel Giorno del Giudizio. I fedeli lo attraverseranno con velocità differenti, a seconda del loro grado spirituale, ed i peccatori tra loro cadranno da questo ponte nell'Inferno per scontare il castigo per i loro peccati ed entrare, successivamente, in Paradiso.
[3] Nell'escatologia islamica è soffiando nella Tromba (sûr) che l'angelo Isrâfîl, il cui nome compare nel hadîth, annuncerà il Giorno della Risurrezione (cfr. Cor., 6:73; 23:101; 27:87; 36:51; 39:68; 69:). (n.d.c.)
[4] Il significato letterale del termine "shaykh" (pl. mashâyikh, shuyûkh) è «vecchio», «anziano». Data la sua consueta saggezza nelle società tradizionali il termine era sinonimo di «saggio». Nell'esoterismo islamico indica il Maestro o la Guida spirituale. (n.d.c.)
[5] Secondo la definizione fornita dal Mullâ 'Alî ibn Muhammad al-Qârî (m. 10/1605), il hadîth qudsî «è ciò che viene raccontato dal narratore più importante e dall'au¬torità più affidabile, le migliori Grazie ed i migliori Saluti siano su di lui, per conto di Allâh, sia Egli esaltato, a volte attraverso la mediazione di Gabriele, la Grazia e la Pace divine siano su di lui, e a volte attraverso la rivelazione, l'ispirazione ed i sogni, avendo Allâh affidato a Muhammad l'espressione ver¬bale nelle parole che questi riteneva più opportune. Il hadîth qudsî differisce dal sacro Corano in quanto la rivelazione di quest'ultimo avveniva tramite la mediazione dello "Spirito Fedele" [l'angelo Gabriele], ed è limitato alla parola rivelata contenuta nella "Tavola preservata" (al-lawh al-mahfûz) che fu tramandata tramite "il passaggio o la trasmissione tramite gruppi di uomini" anziché tramite individui (mentre la maggioranza di hadîth del Profeta furono trasmessi attraverso una catena di individui) (tawâtur), assolutamente immutata attraverso ogni generazione ed epoca. Le conseguenze di ciò sono molte e ben note: diver¬samente dal sacro Corano il hadîth qudsî non è accet¬tabile nella recitazione di una preghiera; non è proibito toc¬carne il testo o leggerlo in stato di impurità rituale, né alle donne durante i giorni del ciclo o nel periodo immediatamente successivo al parto; se viene respinto, ciò non implica che la persona che lo fa sia colpevole di miscredenza; non è inoltre caratterizzato dall'attributo dell'inimitabilità» (cfr. a c. Centro Islamico Italiano, "Quaranta Hadith Qudsi", Milano, s.d.). (n.d.c.)
In occasione dell'inizio della terza parte della traduzione, cogliamo l'occasione per alcuni chiarimenti che non abbiamo avuto occasione di dare prima.

NOTA EDITORIALE

Eulogie

Con questo termine si indicano le lodi o «le belle espressioni» utilizzate dai musulmani devoti, sia verbalmente che per iscritto, per accompagnare la menzione dei nomi di Dio e del Profeta, della Gente della Casa profetica e dei Compagni del Profeta, di Angeli, Profeti, Martiri, Approssimati, Sapienti, ed in genere di tutte quelle figure verso le quali è sintomo di buon comportamento tradizionale manifestare rispetto, venerazione, gratitudine, e prodigare la propria lode o encomio.
A rischio di tediare il lettore non abituato, si è rispettata la ripetitività delle eulogie nei testi originali, caratteristica tipica ed universale dei testi religiosi in lingua araba, perché esse, evidenziandone puntualmente l'autore, aiutano a mantenere in alta ed adeguata considerazione le Parole divine e quelle profetiche, degli Intimi di Dio e dei Suoi Sapienti, atteggiamento timorato di importanza fondamentale per avere accesso ad una comprensione che altrimenti rischierebbe di rimanere troppo superficiale.

Traslitterazione

Abbiamo adottato una traslitterazione semplificata, precisando solo le distinzioni tra le lettere 'ayn e hamza (rese rispettivamente con il segno «‘» e «’»), e quella tra vocali brevi e lunghe (es. «a», «â»), in quanto utili per l'individuazione dell'accento e quindi alla corretta pronuncia. Le lettere enfatiche non sono state evidenziate.

Abbreviazioni

(n.d.t.): nota del Traduttore, Mario ‘Abdullâh Cavallaro.
(n.d.c.): nota del Curatore (Abdul-Shakur)

CAPITOLO III

ASTINENZA ED ABNEGAZIONE DEI SAHÂBA

C'è una tale ricchezza di detti del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) su questo aspetto della sua vita che è veramente difficile scegliere qualche esempio. Egli disse: «L'astinenza è un patrimonio per il credente».

1. La ripugnanza dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) per l'oro

Disse l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!): «Il mio Signore m'ha offerto di trasformare in oro per me i monti di Mecca, ma io Lo pregai: "O Dio, a me piace mangiare un giorno e sentire fame l'altro per mostrarmi umile al Tuo cospetto e ricordarmi di Te quando ho fame ed esserTi grato e glorificarTi quando la mia fame è andata via!"».

Queste furono le parole dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Noi dichiariamo di seguire il suo esempio e siamo orgogliosi di far parte della sua Comunità. Non dobbiamo forse seguirlo anche nella pratica?

2. La vita di astinenza dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!)

Una volta l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) decise di allontanarsi dalle proprie mogli per un mese perché era scontento di loro per alcune ragioni. Per questo visse per un mese in una stanza separata. La voce che l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) avesse divorziato dalle proprie mogli si sparse tra i Sahâba. Quando 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) sentì questo, entrò correndo nella moschea e trovò i Sahâba seduti a gruppi, addolorati dalle sofferenze dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Andò da sua figlia Hafsa (che Dio sia compiaciuto di lei), una delle mogli dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e la trovò che piangeva nella sua stanza. Le disse: «Perché piangi adesso? Non ti avevo forse sempre messo in guardia dal fare qualsiasi atto che potesse causare il dispiacere dell'Inviato di Dio?».

Tornò alla moschea e trovò alcuni dei Sahâba seduti intorno al pulpito che piangevano. Sedette lì per un certo tempo, ma non poté rimanervi a lungo per il grosso dolore che provava. Andò verso la stanza in cui l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) si era ritirato. Trovò Rabâh (che Dio sia compiaciuto di lui), uno schiavo, seduto sulle scale. Lo mandò a chiedere all'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) il permesso di entrare. Rabâh entrò e poi tornò per informarlo che l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) aveva mantenuto la sua calma e non aveva detto niente. 'Umar tornò alla moschea e sedette vicino al pulpito. Di nuovo l'angoscia che stava tormentando il suo cuore non gli permise di restare tranquillo e chiese a Rabâh di portare di nuovo la sua richiesta all'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) che anche questa volta non diede risposta. Dopo aver atteso per un altro po' di tempo vicino al pulpito, 'Umar di nuovo andò a chiedere il permesso di vedere l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) per la terza volta.

Questa volta la sua richiesta fu esaudita. Quando fu dentro vide l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disteso su una stuoia di foglie di palma. I segni della stuoia potevano essere facilmente visti, stampati sul suo corpo benfatto. Il suo cuscino era una borsa di pelle riempita di rami di palma. Disse 'Umar: «Lo salutai con "al-salâm 'alaykum" e dissi: "Hai divorziato dalle tue mogli, oh Inviato di Dio?". Egli rispose negativamente. Molto più sollevato, mi feci coraggio per osservare, scherzando un po': "Oh Inviato di Dio! Noi Coreisciti abbiamo sempre avuto l'ultima parola con le nostre mogli, ma nel caso degli Ansâr di Medina, sono le mogli che hanno l'ultima parola. Anche le nostre donne sono state influenzate dalle donne di qui".

Dissi altre cose simili a questa che lo fecero sorridere. Notai che nella sua stanza c'erano solo tre pelli conciate e un mucchietto di orzo buttato in un angolo. Mi guardai intorno e non potei scorgere nient'altro. Cominciai a piangere.
Disse: "Perché piangi?". Risposi: "Oh Inviato di Dio, perché non dovrei piangere? Posso vedere i segni della stuoia impressi sul tuo corpo e sto osservando quello che c'è nella tua stanza. Oh Inviato di Dio, prega Dio affinché ci conceda un'ampia provvigione! I Persiani ed i Romani, che non hanno una vera religione e non adorano Dio ma i loro re – Cosroe e Cesare – vivono in giardini attraversati da ruscelli, e tu che sei il Profeta prescelto ed il servo gradito a Dio vivi in tale spaventosa povertà!".

L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) stava adagiato sul cuscino, ma quando mi sentì parlare in questo modo si mise a sedere e disse: "Oh 'Umar, hai ancora dubbi a proposito? Gli agi e le comodità dell'Aldilà sono molto migliori di quelli di questo mondo. Gli infedeli stanno godendo la loro porzione delle buone cose in questo mondo, mentre per noi queste cose sono in serbo nell'altro". Lo implorai: "Oh Inviato di Dio, chiedi perdono per me! Ero davvero in errore"».

Osservate quello che possedeva nella sua casa il sovrano di questo mondo e dell'Altro, l'amato Profeta di Dio! Guardate come rimprovera 'Umar per avergli chiesto di pregare per avere alcuni agi e comodità! Venne chiesto ad 'Â'isha (che Dio sia compiaciuto di lei) del giaciglio dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) nella sua casa e lei rispose: «Consisteva in una pelle riempita con rami di palma».

La stessa domanda fu posta ad Hafsa (che Dio sia compiaciuto di lei); ella disse: «Era un pezzo di tela che stendevo sotto di lui piegato in due. Una volta lo piegai in quattro per renderlo più comodo. Il giorno dopo mi chiese: "Cosa hai messo sotto di me ieri notte?". Risposi: "La stessa tela, però l'ho piegata in quattro invece di piegarla in due come al solito". Egli disse: "Piegala come facevi precedentemente. La morbidezza supplementare è un ostacolo alla sveglia [per effettuare] la preghiera notturna (tahajjud)"».

Osserviamo l'arredamento delle nostre camere da letto. Noi che viviamo in tale agiatezza non esitiamo mai a lamentarci dei momenti difficili, invece di ringraziare ed essere più obbedienti a Dio per tutto quanto ci ha concesso.

3. Abû Hurayra affamato

Una volta Abû Hurayra (che Dio sia compiaciuto di lui), dopo essersi soffiato il naso con un pezzo di lino raffinato, disse fra sé: «Guardate Abû Hurayra! Oggi pulisce il naso con lino raffinato. Ricordo il tempo in cui giaceva tra il pulpito e la casa del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). La gente pensava che fosse stato colpito da epilessia e mettevano i loro piedi sul suo collo. Non si trattava però di malattia, ma di crampi per la fame!».
Abû Hurayra era costretto a restare senza mangiare per più giorni. A volte veniva sopraffatto dalla fame al punto di svenire e la gente pensava che si trattasse di epilessia. Sembra che in quei tempi trattassero l'epilessia mettendo un piede sul collo del malato.

Abû Hurayra fu una di quelle persone che soffrì condizioni di estremo bisogno e povertà nei primi tempi dell'islâm. Tuttavia, egli visse giorni migliori negli ultimi anni della sua vita quando le conquiste musulmane si susseguirono in successione. Egli era molto pio ed amava fare preghiere supererogatorie (salât nawâfil). Aveva una borsa piena di noccioli di datteri che usava per l'invocazione di Dio il suo (dhikr). [1] Quando si svuotava la borsa, la sua domestica la riempiva di nuovo con i noccioli. In casa sua, durante la notte, c'era sempre qualcuno in preghiera: sua moglie ed il servo si avvicendavano a lui nella preghiera.

[1] 'Abdallâh, il figlio dell'Imâm Ahmad [ibn Hanbal] riporta nel "Zawâ'id al-zuhd" che Abû Hurayra possedeva una corda che aveva mille nodi e che egli non dormiva prima di glorificare Dio con essi. Riportato da Abû Nu'aym nel "Hilya", 1:383, da Dhahabî nel "Siyar" (Ediz. Risâla, 2:623) e nel "Tadhkira", 1:35. Cfr. Sidi Faraz Rabbani & Hajj Gibril Haddad, "Are prayer beads an innovation?", http://www.sunnipath.com/Resources/Questions/QA000008.aspx
Molti grandi sapienti dell'islâm facevano uso del rosario e lo trovavano uno strumento utile e lecito. Jalâl al-Dîn al-Suyûtî nel "Al-hâwî li-al-fatâwî" scrive: «Contare le volte che uno recita "Subhâna-Llâh" sulle proprie dita è meglio del farlo sul rosario in virtù del hadîth di Ibn Amr, sebbene sia stato detto che se la persona che lo ripete è al riparo dall'errore, allora sono meglio le sue dita, altrimenti, se così non è, allora ripeterlo sul rosario è più appropriato». Chi voglia saperne di più veda "Use of prayer-beads (masbaha, sibha, tasbih)", http://sunnah.org/ibadaat/dhikr.htm, e "L'utilisation du chapelet", http://www.saveurs-soufies.com/pageLibre000100c7.html

4. L'indennità di Abû Bakr proveniente dal Tesoro Pubblico [1]

Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) era un mercante di stoffe e viveva del suo commercio. Alla morte dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) la gente lo scelse come Califfo (khalîfa). [2]
Il giorno dopo, mentre come al solito si recava al mercato recando sul braccio alcuni pezzi di stoffa, lungo la strada incontrò 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui).
'Umar: «Dove stai andando Abû Bakr?».
Abû Bakr: «Al mercato».

‘Umar: «Se tu rimarrai affaccendato nel tuo commercio, chi si occuperà delle incombenze del Califfato?».
Abû Bakr: «Come darò da vivere alla mia famiglia, allora?».
‘Umar: «Andiamo da Abû ‘Ubayda (il responsabile della Tesoro Pubblico) che fisserà per te una indennità proveniente dal Tesoro Pubblico».
Entrambi si recarono da Abû ‘Ubayda, il quale fissò per Abû Bakr la stessa indennità che veniva mediamente accordata ad un Emigrante (muhâjir). [3]

Una volta la moglie di Abû Bakr gli disse: «Vorrei un piatto di dolci».
Abû Bakr: «Non ho il denaro per comprarlo».
Sua moglie: «Se mi permetti, proverò a risparmiare ogni giorno qualcosa dalla tua indennità, così riusciremo a mettere insieme i soldi per cucinare il piatto di dolci».
Egli fu d’accordo, e per diversi giorni la donna mise da parte un po’ di soldi. Quando la moglie gli portò i soldi per l’acquisto del necessario per i dolci, egli disse: «Sembra che quello che abbiamo ricevuto sia molto al di sopra delle nostre necessità».
Depositò quanto messo da parte nella [cassa del] Tesoro Pubblico ed in seguito detrasse permanentemente dalla sua gratifica la somma risparmiata da sua moglie.

‘Â’isha (che Dio sia compiaciuto di lei) ha riferito: «Quando Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) fu scelto come Califfo, egli disse alla gente: “Sapete bene che vivo di commercio, e che con esso riesco a fare fronte alle mie spese. Ora devo dedicare tutto il mio tempo agli affari dello Stato e per questo mi sarà pagato dal Tesoro Pubblico una indennità per la mia famiglia”».

‘Â’isha (che Dio sia compiaciuto di lei) disse: «Al tempo della sua morte, Abû Bakr mi ordinò di rimettere al suo successore tutto quanto gli era stato dato dal Tesoro Pubblico per i suoi bisogni familiari».
Si dice che Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) non lasciò denaro in eredità. Anas (che Dio sia compiaciuto di lui) disse: «Abû Bakr lasciò una cammella da latte, una tazza ed un servo».
Secondo altri trasmettitori lasciò anche un letto. Quando tutto ciò fu consegnato ad ‘Umar, il suo successore, questi osservò: «Che Dio abbia misericordia di Abû Bakr! Egli ha fissato per i suoi successori un precedente molto difficile da emulare».

[1] Questo episodio rende conto dell’istituzione del Tesoro Pubblico (bayt al-mâl, lett. «la Casa del Tesoro Pubblico»), l’Erario Islamico originariamente fondato dal Profeta ed in seguito formalmente istituito dal Califfo ‘Umar ibn al-Khattâb. Finalizzato al sostegno del bene pubblico, veniva finanziato attraverso la riscossione della zakât, donazioni e altro. Cfr. Abû Hilâl al-‘Askarî, “Kitâb al-awâ’il”, e Tabarî, “Tâ’rîkh”. (n.d.c.)
[2] Il Successore del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) nel ruolo di Guida della comunità islamica.
[3] Emigranti: si tratta dei musulmani di Mecca che emigrarono a Medina a causa delle persecuzioni da parte dei Coreisciti.

5. L’indennità di ‘Umar

Anche ‘Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) viveva di commercio. Quando venne eletto Califfo dopo Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) riunì la gente e disse loro: «Io mi guadagnavo da vivere col commercio. Siccome voi, gente, mi avete nominato Califfo non posso più seguire i miei affari. Allora, qual è la vostra opinione riguardo ai miei mezzi di sostentamento?».
Ognuno disse quello che pensava riguardo all’ammontare dell’indennità che gli sarebbe stata dovuta dal Tesoro Pubblico. ‘Alî (che Dio sia compiaciuto di lui) non aveva parlato. ‘Umar gli chiese: «Oh Alî, cosa suggerisci?». Egli rispose: «Suggerisco che dovresti prendere quanto ti basta mediamente per le esigenze della tua famiglia».
‘Umar (che Dio sia compiaciuto di lui) accettò il suo suggerimento e come sua indennità venne fissata una somma moderata. Successivamente, alcune persone tra le quali ‘Alî, ‘Uthmân, Zubayr e Talha (che Dio sia

compiaciuto di loro), proposero che l'indennità di 'Umar dovesse essere aumentata perché gli era appena sufficiente, ma nessuno aveva il coraggio di dirlo a 'Umar (che Dio sia compiaciuto di lui).

Alcune persone contattarono la Madre dei credenti (umm al-mu'minîn) [1] Hafsa, la figlia di 'Umar, e le chiesero di assicurarsi della reazione di 'Umar al loro suggerimento, ma senza fare i loro nomi. Quando Hafsa ne parlò con 'Umar (che Dio sia compiaciuto di entrambi) egli si arrabbiò e disse: «Chi sono le persone che te l'hanno suggerito?».
Hafsa: «Prima fammi sapere la tua opinione».
'Umar: «Hafsa, se sapessi i loro nomi li schiaffeggerei! Dimmi solo qual era il miglior vestito che l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) usava in casa».
Hafsa: «Un paio di vestiti di color rosso scuro che l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) portava il venerdì o quando riceveva qualche delegato».
'Umar: «Qual è stato il miglior cibo che l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) ha mai portato a casa tua?».
Hafsa: «L'unico cibo che mangiavamo era del semplice pane d'orzo. Una volta strofinai un pezzo di pane con quello che era rimasto in un recipiente del burro ed egli lo mangiò con piacere offrendone anche ad altri».
'Umar: «Qual è il miglior letto sul quale l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) ha dormito in casa tua?».
Hafsa: «Era un pezzo di stoffa spessa. D'estate veniva piegato in quattro e d'inverno in due: una metà la stendeva sotto di lui e l'altra metà la usava per coprirsi».
'Umar: «Hafsa! Vai da quelle persone e dì loro che il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) ha fissato un modello con il suo stesso esempio. Io devo seguirlo. Il mio esempio e quello dei miei due altri Compagni, cioè l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) è quello di tre persone che viaggiano su di una stessa strada. Il primo uomo è partito con un certo quantitativo di viveri ed è arrivato alla méta. Il secondo ha seguito il primo e lo ha raggiunto. Ora anche il terzo è in cammino: se segue le loro orme, anch'egli li raggiungerà, in caso contrario non potrà mai raggiungerli».

Questa era la vita di una persona che era il terrore dei monarchi del mondo. Che vita semplice visse! Una volta stava tenendo la predica del venerdì (khutba) quando fu notato che la parte inferiore del suo vestito aveva almeno dodici toppe, compresa una in pelle. Un'altra volta arrivò in ritardo alla preghiera del venerdì e disse alla gente: «Scusatemi! Ho fatto tardi perché stavo lavando il mio vestito e non ne avevo altri da mettere».

Una volta stava mangiando quando 'Utba ibn Abî Farqad (che Dio sia compiaciuto di lui) chiese il permesso di vederlo. Gli disse di accomodarsi e lo invitò a condividere il suo pranzo. 'Utba cominciò a mangiare, ma il pane era così grezzo che non poté inghiottirlo.
Disse: «Perché non usi della buona farina per il tuo pane, 'Umar?».
'Umar: «Tutti i Musulmani possono comprare della buona farina per il loro pane?».
Rispose 'Utba: «No, non tutti possono comprarla».
Egli osservò: «Ahimé! Tu vuoi che io soddisfi tutti i miei desideri mentre sono in questo mondo!».

Ci sono migliaia di racconti come questi sui nobili Sahâba. Nessuno può cercare di imitarli, perché manchiamo della forza fisica di quella gente; ed è per questo che gli odierni Maestri del sufismo (tasawwuf) [2] non ci raccomandano tali privazioni, le quali costano troppo al fisico mentre la gente ha già poca forza fisica.
Tuttavia dovremmo mantenere davanti a noi come modello la vita dei Sahâba, affinché noi si possa rinunciare almeno ad un po' del nostro lusso e condurre una vita più semplice (giudicando secondo gli standard moderni).
Avendo la vita dei Sahâba come modello, dovremmo sentire almeno un po' di vergogna nel vederci gareggiare per i lussi di questo mondo.

[1] «La madre dei credenti» è il titolo riservato a tutte le mogli del Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!).
[2] Si tratta de «l'esoterismo e l'iniziazione islamica» (cfr. Guénon, Considerazioni sulla via iniziatica, Genova, 1987, p. 339), «la scuola dottrinale basata interamente sullo sforzo assiduo e che implica l'agire senza ombra di leggerezza» (Jurjânî, citato in Ibn 'Atâ' Allâh, Traitè sur le nom Allâh, Pa¬ris, 1981). Secondo Ibn 'Arabî, consiste tra l'altro «nell'attenersi alle prescrizioni della Legge Sacra, sia esteriormente che interiormente» (cfr. Harris, Sufi terminology - Ibn 'Arabi's al-istilâh al-sûfiyyah, Journal of the Muhyiddîn Ibn 'Arabî Society, Oxford, vol. III, 1984, s.v., e Reghier, La terminologie mystique d'Ibn Arabi, Museon, n. 48, 1935, s.v..

6. Un episodio della vita dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) riferito da Bilâl

Fu chiesto a Bilâl (che Dio sia compiaciuto di lui) come si regolasse il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) nelle sue spese. Rispose: «Non mise mai nulla da parte per un uso futuro. Io gestivo del denaro per suo conto. Ogni qual volta che qualche bisognoso, sia che fosse affamato o senza vestiti, si recava da lui, egli lo mandava da me ed io provvedevo ai suoi bisogni, prendendo in prestito dei soldi da qualcuno: questo è quello che avveniva normalmente. Una volta un politeista (mushrik) venne da me e disse: "Senti un po'! Ho molti soldi da mettere da parte. Non chiedere prestiti da altri: se hai bisogno vieni direttamente da me". Esclamai: "È una bella cosa!". Cominciai a prendere del denaro in prestito da lui per far fronte ai bisogni dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!).

Un giorno, dopo aver fatto l'abluzione (wudû') e mentre stavo quasi per fare la chiamata alla preghiera comunitaria (adhân), [1] sopraggiunse lo stesso politeista accompagnato da altre persone e gridò al mio indirizzo: "Oh negro!". Quando gli diedi ascolto cominciò a insultarmi, ed usando un linguaggio sconveniente disse: "Quanti giorni rimangono in questo mese?". Dissi: "È quasi finito". Egli disse con molta insolenza: "Senti un po'! Mancano solo quattro giorni alla fine del mese: se non riesci ad estinguere il tuo debito per la fine del mese ti prenderò come schiavo e ti metterò a guardare le pecore come facevi prima!". Detto questo se ne andò via. Rimasi triste e pieno di dolore per tutto il giorno. Dopo la preghiera della notte ('ishâ'), quando l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) era rimasto solo, andai da lui e gli narrai la mia storia dicendo: "Oh Inviato di Dio, tu non possiedi niente e nemmeno io posso mettere insieme tanti soldi in così poco tempo. Ho paura che quel politeista mi disonorerà. Perciò, mi allontanerò il tempo sufficiente per te per mettere insieme i soldi per cancellare il debito".

Andai a casa, presi la mia spada, lo scudo e le scarpe, e rimasi in attesa della mattina per mettermi in viaggio. Appena prima dell'alba, qualcuno venne da me e mi disse: "Sbrigati, l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) ti vuole". Mi recai in tutta fretta alla moschea e trovai quattro cammelli carichi di mercanzia, accovacciati presso l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Mi disse: "Buone notizie, Bilâl. Dio ha fatto in modo da estinguere il tuo debito! Prendi questi cammelli con il loro carico. Il capo di Fidak me ne ha fatto dono". Ringraziai Dio, presi i cammelli e cancellai tutti i debiti. Nel frattempo l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) era rimasto nella moschea. Quando tornai dissi: "Sia lode a Dio, tutti i debiti sono stati cancellati, oh Profeta di Dio!". Chiese: "È rimasto qualcosa del regalo?". Dissi: "Sì, qualcosa è rimasto". Disse: "Vai a dare in elemosina anche quello: non andrò a casa fino a che tutto non sarà stato dato via". Il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) rimase nella moschea per tutta la giornata. Dopo la preghiera della notte ('ishâ') chiese di nuovo se tutto era stato dato via. Dissi: "Qualcosa è rimasto. Qualcuno dei poveri ancora non si è fatto vedere". Quella notte egli dormì nella moschea. Il giorno dopo, dopo la preghiera della notte ('ishâ'), mi chiamò di nuovo e disse: "Bilâl, è finito tutto adesso?". Dissi: "Sì, Dio ti ha benedetto con la Pace! Tutto è stato dato via". A queste parole, l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) cominciò ad inneggiare alla Gloria di Dio, perché a lui non piaceva l'idea che la morte lo incontrasse avendo in casa sua con qualche ricchezza in suo possesso. Si recò poi a casa per vedere la sua famiglia"».

Si verifica spesso che le persone pie non amino mantenere con sé alcuna ricchezza. Come sarebbe stato possibile che l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!), essendo la fonte stessa della devozione religiosa, amasse mantenere qualcosa in suo possesso? Si dice che Mawlânâ [2] 'Abd al-Rahîm (che Dio abbia misericordia di lui), una persona molto pia dei nostri tempi, desse via immediatamente tutti i regali che gli venivano fatti senza lasciare niente per sé. Qualche giorno prima della sua morte diede tutti i suoi vestiti ad una delle persone che lo frequentavano dicendogli: «Se dovessi avere ancora bisogno di abiti, li prenderò in prestito da te».
So anche che il mio defunto padre, se gli restavano dei soldi dopo la preghiera del tramonto (maghrib), li dava a una parte ai suoi creditori (aveva parecchie migliaia di rupie di debito) e diceva: «Non voglio mantenere con me per la notte questa fonte di problemi».

[1] L'invito alla preghiera che nei paesi di cultura islamica l'annunciatore, il muezzìn (mu'adhdhin), effettua dall'alto di un minareto, chiamando a raccolta i fedeli nei momenti prefissati per le cinque preghiere quotidiane e per la funzione del venerdì.

[2] L'appellativo mawlânâ (lett. «nostro signore o maestro»; ma la parola contiene anche il doppio significato di «padrone» o «servo», con il senso implicito di «protezione») è uno di quelli che, in modo diverso, possono essere riferiti ora a Dio, ora alle creature. Quando viene preso nel suo senso assoluto esso designa esclusivamente Dio, il Nostro Signore per eccellenza. Quando viene riferito a persone, esso è quello che più comunemente viene usato in segno di rispetto quando ci si rivolge a sovrani e ad altre importanti personalità, quali i Sapienti ('ulamâ'), Maestri (shuyûkh) e simili. Ciò è possibile perché è formato a partire dal termine «mawlâ», che in questo caso particolare si può rendere con «colui verso il quale siamo in una situazione di dipendenza». Dio è colui verso il quale siamo in debito in senso eccellente, mentre verso gli esseri umani possiamo esserlo in senso relativo, senza che ciò implichi alcuna eresia. Si può anzi dire che più un uomo diviene «servo» nei confronti di Dio, più egli diviene «protettore» nei confronti degli uomini che beneficiano della sua condizione. Tutti siamo "mawlâ", «padroni protettori» o «servitori protetti» di qualcuno, tranne Lui, il Sovrano del Regno.

7. Altro episodio sulla fame di Abû Hurayra

Disse Abû Hurayra (che Dio sia compiaciuto di lui): «Vorrei che tu avessi visto come vivevano alcuni di noi, con un regime alimentare da fame per più giorni successivi, tanto che non riuscivamo nemmeno a stare in piedi. A causa dei crampi per la fame mi stendevo prono e premevo il mio stomaco contro la terra o tenevo una pietra legata sull'addome. Una volta mi sedetti intenzionalmente sulla strada dove passavano alcune persone di rango. Abû Bakr (che Dio sia compiaciuto di lui) passò di lì ed io mi misi a conversare con lui, con l'intenzione di continuare a parlare fino a raggiungere casa sua, dove speravo mi invitasse a pranzo con lui, com'era sua abitudine. La sua risposta però fu di breve durata, ed il mio piano non funzionò. Lo stesso accadde con 'Umar (che Dio sia soddisfatto di lui) quando lo trovai sulla medesima strada. In seguito vi passò lo stesso Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Quando mi vide sul suo volto apparve un sorriso, perché capì immediatamente il motivo per il quale ero seduto lì. "Vieni con me, Abû Hurayra", disse, ed io lo accompagnai a casa sua. Mi portò dentro e una tazza di latte fu messa davanti a lui. Chiese: "Chi ha portato questo latte?"; gli fu detto che qualcuno lo aveva mandato in regalo. Mi disse di andare ad invitare tutta la "Gente della veranda" (ahl al-suffa). [1] La "Gente della veranda" veniva ospitata a turno dai musulmani. Era gente che non aveva un focolare né possedeva una casa propria, e nemmeno altri mezzi di sostentamento. Il loro numero era variabile, ma in quel momento arrivavano a settanta. L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) li mandava a gruppi di due o quattro dai Sahâba benestanti come ospiti. Lui stesso passava loro tutto quello che gli arrivava come beneficenza, dividendo con loro anche i regali».

Abû Hurayra (che Dio sia compiaciuto di lui) disse: «Quando l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) mi chiese di invitare quelle persone provai una spontanea apprensione, perché il latte era così poco che sarebbe a malapena bastato a una sola persona. Sapevo inoltre che il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) mi avrebbe chiesto di servire il latte prima agli altri e colui che serve è sempre l'ultimo a bere e, solitamente, gli tocca la razione più piccola. Tuttavia andai ad invitarli tutti. Il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) mi disse: "Abû Hurayra, servi loro il latte!". Diedi la tazza a tutti loro, a turno, ed ognuno bevve a sazietà restituendomi la tazza come gliela avevo data, fino a che tutti furono serviti. Poi l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) prese la tazza nelle sue mani, mi sorrise e commentò: "Restiamo in due!". "Proprio così!", risposi. "Allora serviti", disse. Non avevo bisogno di un altro invito e ne bevvi abbastanza. Mi invitò a berne di più, ed io bevvi fino a riempirmi finché dissi che non potevo berne di più. Allora lui prese la tazza e bevve il latte che era rimasto».

[1] Si trattava delle persone più povere tra gli Emigranti (muhâjirûn), molto amate dal Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!). Venivano chiamati così perché vivevano da asceti in un'area della moschea di Medina (riservata di giorno a luogo si studio e utilizzata la notte come dormitorio), dediti esclusivamente alla scienza sacra, agli atti di culto e al "ricordo di Dio" (dhikr).

8. L'opinione dell'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) in merito a due persone

Alcune persone erano sedute con l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) quando un uomo passò lì vicino. L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) chiese a quelli che sedevano con lui: «Cosa pensate di quest'uomo?». Risposero: «Oh Inviato di Dio, viene da buona famiglia. Giuriamo per Dio che se chiedesse in sposa una donna della più illustre famiglia la sua richiesta non sarebbe respinta; e se egli dovesse consigliare qualcuno, il suo consiglio verrebbe accettato». L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) rimase in silenzio. Poco dopo un'altra persona si trovò a passare lì vicino e l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) fece la stessa domanda ai suoi compagni anche su quella persona. Essi risposero: «Oh Inviato di Dio, è un musulmano molto povero! Qualunque donna chiedesse in sposa gli sarebbe rifiutata e se se egli dovesse consigliare qualcuno, il suo consiglio non verrebbe accettato. Se parla, pochi ascoltano le sue parole». Allora l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) commentò: «Quest'ultimo uomo vale più di tutta la terra popolata da uomini simili al primo».

L'appartenenza ad una famiglia benestante non ha alcun peso davanti a Dio. Un musulmano povero, poco stimato e poco rispettato in questo mondo, è molto più vicino a Dio di centinaia di cosiddetti gentiluomini che, sebbene rispettati e considerati dalla gente di questo mondo, siano lontani dal sentiero di Dio. Viene detto in un hadîth: «La fine di questo mondo verrà quando non resterà una sola anima a recitare il nome di Dio. È attraverso il Sacro Nome di Dio che si mantiene l'armonia dell'universo».

9. Le privazioni accompagnano l'amore per l'Inviato di Dio

Un uomo venne dall'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) e disse: «Oh Inviato di Dio, ti amo tanto!».
L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disse: «Pensaci bene prima di dirlo».
L'uomo disse: «Ci ho già pensato: ti amo moltissimo, oh Profeta di Dio!».
L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disse: «Pensaci ancora una volta prima di dire questa cosa».
L'uomo disse (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!): «Ti amo ancora molto, oh Profeta di Dio».
L'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) disse: «Bene, se sei sincero in quello che

dici, allora sii pronto ad affrontare privazioni e penuria che ti colgono da tutte le direzioni, perché perseguitano tutti quelli che mi amano, veloci come acqua di corrente».

Per questo motivo scopriamo che molti Sahâba vissero in povertà. Allo stesso modo, gli eminenti sapienti nelle scienze del hadîth (muhaddithûn) [1] , le persone vicine a Dio (sûfî) [2] ed i sapienti nelle dottrine islamiche vissero alla giornata durante tutta la loro vita.

[1] A seconda dei contesti, questo termine, pl. di muhaddith, può indicare: i trasmettitori fedeli delle tradizioni profetiche presenti nelle linee di trasmissione; coloro che si sono incaricati di compilarne delle raccolte, i sapienti o gli specialisti nelle scienze relative alle tradizioni profetiche. In questo caso viene impiegato in modo generico per indicarli tutti.
[2] Qui utilizzato come sinonimo di persona prossima a Dio (walî), il cosiddetto "mistico" musulmano (sûfî), che in realtà è un iniziato, è stato più precisamente definito come colui che «è giunto al grado supremo della realizzazione spirituale», «allo stadio finale dell'iniziazione», al «grado della conoscenza della Realtà divina essenziale (haqîqa)»; come colui che «conosce Dio», che «possiede la Saggezza Divina»; come colui che «Dio ha reso Suo amico, Suo intimo», ed «è giunto allo stato d'Identità Suprema, si è identificato con il Principio o l'Increato». Per estensione, talvolta si impiega questo termine per designare anche chi, pur aspirando a divenire un sûfî, sta solamente percorrendo la Via iniziatica (mutasawwif) senza averne ancora raggiunto il punto d'arrivo. In questa seconda accezione, sûfî è in realtà sinonimo di faqîr, muhibb, murîd, mutasawwif, sâlik, tâlib e spesso, genericamente, di persona prossima a Dio (walî). Cfr. Perego, "Le Parole del Sufismo - dizionario della spiritualità islamica", Mimesis, 1998.

10. La spedizione del capodoglio

Nell'ottavo anno dell'Egira, l'Inviato di Dio (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!) inviò verso la costa una spedizione di trecento uomini al comando di Abû 'Ubayda (che Dio sia compiaciuto di lui), dando loro una borsa piena di datteri come approvvigionamento. Erano rimasti via appena quindici giorni quando le loro scorte erano vicino all'esaurimento. Al fine di procurare del cibo per il contingente, Qays (che Dio sia compiaciuto di lui) cominciò a comprare tre cammelli al giorno dai suoi uomini per nutrire i mujâhidin, con la promessa di pagare al ritorno a Medina. Vedendo che l'uccisione dei cammelli avrebbe privato la brigata del loro unico mezzo di trasporto, il Comandante (amîr) proibì loro di farlo. Raccolse i datteri che erano ancora rimasti a ciascuno e li mise tutti in un'unica borsa, per dare poi un dattero a ciascuno come razione giornaliera. In seguito, quando Jâbir (che Dio sia soddisfatto di lui) raccontò alla gente questa storia, uno degli astanti gli chiese: «Come avete fatto a vivere con un solo dattero per un intero giorno?», rispose: «Quando tutto il rifornimento fu esaurito, desiderammo anche quel solo dattero. Eravamo al limite della fame. Bagnavamo le foglie secche degli alberi nell'acqua e le mangiavamo».
Quando giunsero a questo punto, Dio ebbe misericordia di loro, perché dopo ogni difficoltà Egli porta sempre sollievo, a condizione di mantenere la pazienza. Un grande pesce, un capodoglio (ambar), fu buttato per loro dal mare sulla spiaggia. Era così grande che essi se ne cibarono per diciotto giorni e riempirono le loro borse di quello che restava, che durò fino al loro ritorno a Medina. Quando l'episodio fu raccontato al Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!), egli disse: «Quel pesce era un cibo predisposto da Dio per voi».

Difficoltà e sofferenze in questo mondo non sono cosa rara per il popolo di Dio: sono un prezzo da pagare. Disse il Profeta (che la Grazia e la Pace divine siano su di lui!): «Le prove più pesanti sono riservate ai Profeti, poi a quelli che sono vicini a loro e poi ai migliori tra quelli che restano».
Una persona viene messa alla prova a misura della sua vicinanza a Dio, e dopo ogni prova Egli concede il sollievo e la consolazione attraverso la Sua Grazia e la Sua Misericordia. Guardate quanto hanno sofferto i nostri predecessori sul sentiero che conduce a Dio. Dovettero nutrirsi di foglie d'albero, soffrire la fame e versare il loro sangue al servizio della vera fede, fede che adesso noi non riusciamo a conservare.